



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE**

**DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LIBRARIE E DOCUMENTARIE
XXVI CICLO
COORDINATORE: PROF. ALBERTO PETRUCCIANI**

**LE BIBLIOTECHE CLAUSTRALI
DELLA PROVINCIA DI MESSINA
TRA 'UNITÀ' E DISPERSIONE**

**DOTTORANDA
(Elena Scrima)**

**TUTOR
(Prof.ssa Rosa Marisa Borraccini)**

**CO-TUTOR
(Prof. Giancarlo Volpato)**

SOMMARIO

INTRODUZIONE	I
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	XI
CAPITOLO 1. LE FONTI DOCUMENTARIE PER LO STUDIO DELLE DEVOLUZIONI LIBRARIE POSTUNITARIE: METODOLOGIA DI UNA RICOSTRUZIONE STORICA	1
1.1 Premessa	1
1.2 La documentazione conservata a livello centrale	2
1.2.1 Il fondo <i>Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore</i> presso l'Archivio centrale dello Stato	3
1.2.2 Il fondo <i>Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto</i> presso il Ministero dell'interno	10
1.3 La documentazione di carattere locale.....	14
1.3.1 Gli archivi storici comunali	16
CAPITOLO 2. I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI IN MATERIA ECCLESIASTICA EMANATI DOPO IL 1861	19
2.1 Verso la legge 7 luglio 1866 n. 3036	19
2.1.1 Implicazioni politiche, economiche e culturali.....	22
2.1.2 L'applicazione della legge: l'iter procedurale secondo il <i>Regolamento del 21 luglio 1866 n. 3070</i> e le <i>Istruzioni per applicare il Regolamento del 22 agosto 1866</i>	29
2.1.3 Il patrimonio claustrale 'espropriato': dalla presa di possesso alla devoluzione	34
2.2 La l. 3036/1866 e la devoluzione dei beni artistici e librari	44
2.2.1 La 'ri-destinazione' del patrimonio culturale alla luce delle <i>Avvertenze sull'esecuzione dell'articolo 24 del 12 marzo 1867</i>	44
2.2.2 La devoluzione dei libri claustrali e la nascita delle «pubbliche biblioteche»	51

CAPITOLO 3. LA L. 3036/1866 E LA DEVOLUZIONE DEI LIBRI	
CLAUSTRALI IN SICILIA	59
3.1 Il tramonto del mondo claustrale siciliano.....	59
3.2 Gli ordini regolari soppressi: casi esemplificativi	79
3.3 Conventi, fraternità e devoluzione libraria nel Valdemone	88
CAPITOLO 4. COMUNITÀ RELIGIOSE E BIBLIOTECHE NELLA	
PROVINCIA DI MESSINA: CASI PARTICOLARI DI DEVOLUZIONE.....	
4.1 Premessa: storia della biblioteca o storia delle biblioteche?.....	93
4.2 Barcellona Pozzo di Gotto	98
4.2.1 Il monastero di Santa Maria di Gala	98
4.2.2 Il convento dell’Immacolata Concezione	100
4.2.3 Il convento di Sant’ Andrea	103
4.2.4 Il convento di Sant’ Antonio di Padova.....	107
4.2.5 La biblioteca comunale.....	110
4.3 Castoreale	113
4.3.1 Il convento di santa Maria delle Grazie	113
4.3.2 Il convento di Santa Maria di Gesù	121
4.3.3. L’Oratorio di San Filippo Neri	123
4.3.4 La biblioteca comunale.....	126
4.4 Milazzo	131
4.4.1 Il convento di Santa Maria dell’Itria.....	131
4.4.2 Il convento di Sant’ Alberto	133
4.4.3 Il convento di San Francesco di Paola.....	137
4.4.4 Il convento di San Papino	139
4.4.5 Il convento di San Domenico	141
4.4.6 La biblioteca comunale.....	143
4.5 Mistretta.....	150
4.5.1 Il convento di Santa Maria degli Angeli.....	151
4.5.2 Il convento di Santa Maria di Gesù	154
4.5.3 La biblioteca comunale.....	156

4.6 Patti	160
4.6.1 Il convento di Santa Maria della Neve	160
4.6.2 Il convento di San Francesco d'Assisi.....	165
4.6.3 Il convento di Santa Maria di Gesù	167
4.6.4 La biblioteca comunale.....	169
4.7 San Piero di Monforte (= San Pier Niceto).....	174
4.7.1 Il convento di Santa Maria del Carmine	174
4.7.2 Il convento di San Francesco di Paola.....	175
4.7.3 La biblioteca comunale.....	176
CAPITOLO 5. L'ORGANIZZAZIONE BIBLIOTECARIA LOCALE DI FINE OTTOCENTO: ESITI E CONTRADDIZIONI DEL GRANDE PROCESSO DI DEVOLUZIONE NELL'INCHIESTA SACCONI (1886-1888).....	179
5.1 Un bibliotecario 'dimenticato': Torello Sacconi	179
5.2 L'inchiesta ministeriale: 1886-1888	184
5.2.1 Le biblioteche locali ispezionate: relazioni particolari	186
5.2.2 Riflessioni critiche e proposte per il mancato dibattito biblioteconomico post devoluzione.....	188
5.3 L'ispettore ministeriale nel territorio messinese: Barcellona, Castoreale, Milazzo, Mistretta, Patti e San Piero di Monforte paradigma di una 'crescita equivoca'?.....	200
5.3.1 I documenti: le relazioni particolari.....	201
CONCLUSIONI	223
APPENDICE DOCUMENTARIA	229
BIBLIOGRAFIA FINALE	245
INDICE DEI NOMI.....	265

INTRODUZIONE

«Dovendo essere le biblioteche non solamente un deposito ben custodito dei tesori della letteratura di tutti i tempi, o sia dei monumenti dello spirito umano, ma altresì istituti fecondi di vera e progrediente cultura, gioverà, non vi ha dubbio, che i Governi, le Provincie, i Comuni che le possiedono o fondano, e il pubblico che ne fruisce, sappiano come vanno ordinate e usate».

(T. GAR, *Lecture di bibliologia*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1868, p. XI)

La tesi si propone di indagare gli esiti immediati e gli effetti a lungo termine dell'applicazione della legge 7 luglio 1866 n. 3036 art. 24 alle biblioteche claustrali situate in sei centri della provincia di Messina: Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale, Milazzo, Mistretta, Patti e San Pier di Niceto¹.

I casi di studio, relativi a diciannove conventi appartenenti a nove ordini regolari maschili (Basiliani, Cappuccini, Carmelitani, Conventuali, Domenicani, Filippini, Minimi, Osservanti e Riformati), possono essere definiti 'locali' in senso esclusivamente territoriale poiché, sotto il profilo tematico (la devoluzione dei beni librari) ed ermeneutico, ripropongono prassi e criticità assimilabili a quelle riscontrate in analoghe vicende italiane².

¹ «I libri e i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del Ministro dei culti, previi gli accordi col Ministro della pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano». Cfr. *Raccolta delle leggi speciali e convenzioni internazionali*, fondata da Emidio Pacifici-Mazzoni, Torino, Unione tipografico-editrice, 1881, p. 246.

² Per l'area marchigiana si segnalano gli studi di Rosa Marisa Borraccini tra cui *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità: fonti e strumenti per lo studio*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa*, a cura di Giuseppe Avarucci, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, p. 553-568. Le ripercussioni della legge eversiva 1866 sull'integrità del patrimonio librario claustrale esistente in Sardegna sono state affrontate da Giovanna Granata, *La devoluzione delle biblioteche claustrali sopresse in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866-1889)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIII (2009), p. 91-113. Per l'incameramento dei volumi monastici da parte delle biblioteche pubbliche fiorentine si rimanda a Gian Luca Corradi, *Soppressione dei conventi, beni ecclesiastici e biblioteche pubbliche*, in *La*

Per descrivere le operazioni d'incameramento dei beni librari è apparso utile porre a confronto le vicende particolari tramite la ricostruzione della storia dei diciannove conventi, con attenzione alle dinamiche sottese alla crescita delle raccolte in essi conservate.

Un percorso conoscitivo che ha restituito, se pur parzialmente, l'identità di organismi librari che, dopo essere stati rimossi dall'ambiente culturale originario ed aver esaurito la loro «funzione utenziale»³ nei confronti delle comunità religiose che li avevano plasmati per secoli, sono stati ammassati dagli enti locali in depositi di fortuna, senza l'adozione di alcuna misura che ne preservasse l'integrità o, nei pochi casi felici, sono confluiti nel patrimonio artificialmente composto delle biblioteche comunali già esistenti o di nuova fondazione.

Il più semplice processo di conoscenza storica non parte da zero, né da un quesito pianificato a priori ma, distinguendosi per un certo tasso d'imprevedibilità e casualità, scaturisce da un dubbio, da una domanda affiorata a margine di una trattazione principale che, rimanendo silente per anni, si ripresenta posteriormente per essere soddisfatta⁴.

Il presente lavoro muove da una 'curiosità' di tale natura, maturata nel 2001 durante la stesura di un contributo sulla storia della *libreria* dei Cappuccini di Santa Lucia del Mela⁵. Quella ricostruzione ha sollecitato un interrogativo (*qual è stato il destino delle biblioteche claustrali della provincia di Messina dopo l'unità d'Italia?*) che, nel corso dei tre anni di dottorato, è stato vagliato sulla base della

soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita. Il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867), a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Firenze, Mandragora, 2014, p. 79-91.

³ Alfredo Serrai, *Le biblioteche quali emblemi funzionali e testimoniali di una cultura*, «Bibliotheca» (2006), n. 1, p. 18-21; la citazione è da p. 19.

⁴ Henri Irénée Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna, il Mulino, 1988 (trad. di: *De la connaissance historique*, Paris, Editions du Seuil, 1954), p. 56-57.

⁵ Elena Scrima, *I libri dei Cappuccini di Santa Lucia del Mela*, in *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, a cura di Giuseppe Lipari, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2009, p. 101-183. Il patrimonio librario appartenuto ai Cappuccini di Santa Lucia del Mela (provincia di Messina) fu smembrato con modalità e tempi differenti in tre nuclei: la parte più consistente, tra il 1878 e il 1880, fu incamerata dalla regia Biblioteca universitaria di Messina; un secondo insieme (composto da cinquantasette esemplari) fu collocato nel limitrofo convento di Milazzo; il terzo gruppo, costituito da 238 volumi, a ridosso della soppressione fu 'messo al riparo' nel Seminario vescovile locale ove alcuni frati svolsero attività di docenza.

documentazione prodotta in seguito all'applicazione della l. 3036/1866 art. 24 e oggi conservata presso l'Archivio centrale dello Stato.

L'esecuzione del dettato legislativo prevedeva una stretta interazione tra organi ministeriali e autorità periferiche (prefetti, sottoprefetti e sindaci), in un intreccio non sempre chiaro di competenze e ruoli, generando una massa documentaria eterogenea e frammentata in sedi differenti.

La struttura di base del progetto di ricerca è stata abbozzata in occasione della ricognizione del materiale reperito presso l'Archivio centrale dello Stato, per poi essere articolata, arricchita e ridefinita più volte nei temi secondari, attraverso la consultazione di fonti archivistiche 'semanticamente' attinenti.

Nonostante la mole d'informazioni recuperata a livello centrale - a volte ridondante per la natura burocratica delle stesse - si è avvertita la necessità di integrare una palese parzialità di dati circa l'entità dei beni librari custoditi per secoli nel silenzio dei conventi siciliani. Tale lacuna è stata colmata dal reperimento fortuito di un secondo filone documentario, rinvenuto presso l'archivio della *Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto* del Ministero dell'interno⁶.

Se l'analisi degli incartamenti stratificatisi centralmente ha permesso di disegnare la mappa del fenomeno (rilevante seppur non geograficamente estesa), cogliendone anomalie e meccanismi, la documentazione disseminata nelle sedi locali (soprattutto presso gli archivi storici comunali) ha restituito indizi rilevanti sul destino reale delle cessioni, mettendo in luce i limiti dell'intero processo di devoluzione e offrendo gli spunti per i temi approfonditi nel quinto capitolo.

La destinazione dei beni librari (al pari di quella dei beni artistici, documentari e architettonici) costituì l'aspetto secondario e dirompente di un'iniziativa legislativa dalle composite implicazioni politiche, economiche e sociali, esaminata nel secondo capitolo.

'Ad Italia unita', il giovane Governo si trovò di fronte ad alcune emergenze che rischiavano di precludere il già arduo tentativo di consolidamento politico: la

⁶ Ministero dell'interno, *Direzione generale del Fondo per il culto (1855-1977), Atti della presa di possesso* [D'ora in poi: Min. Int., *Atti della presa di possesso*]. Sulla serie cfr. capitolo 1, § 1.2.2.

rimodulazione del rapporto con la Chiesa, il dissesto finanziario e l'urgenza di rimpinguare le casse statali, la frammentazione amministrativo-legislativa, per cui sul medesimo territorio nazionale coesistevano tradizioni e prassi giuridiche differenti.

Se queste emergenze sembravano polarizzate attorno alla questione romana, in realtà, – come osserva Piero Bellini – ebbero un contenuto più drammatico, trascendendo la specifica questione ed investendo dalle stesse fondamenta la struttura statale per giungere ad un'impostazione più moderna della posizione del nascente Regno in campo ecclesiastico⁷.

Con la l. 3036/1866 il tentativo di proporre una visione più avanzata si tradusse in un'elaborazione legislativa di compromesso (con impronta tendenzialmente neo-giurisdizionalista), che mirava ad indebolire il potere della Chiesa e a svincolare il patrimonio mobile ed immobile tesaurizzato dalla stessa nel corso dei secoli, sopprimendo la rete organizzativa costituita dalle corporazioni religiose: dagli ordini di voti solenni ai semplici conservatori di vita comune (per la soppressione di mense vescovili, cappellanie ed enti ecclesiastici sarebbe stata emanata la legge 15 agosto 1867, n. 3848).

Disconoscimento giuridico degli istituti religiosi, scioglimento delle comunità, incameramento dei beni con la fine della proprietà ecclesiastica a favore dell'affermazione del concetto di proprietà statale: queste le conseguenze della legge eversiva del 1866. Il nuovo Stato, attraverso le prese di possesso, acquisì un patrimonio storico-culturale immenso, soppesandone in quello stesso momento consistenza reale e rilevanza.

Il progetto di ricerca ha voluto esplorare il significato e le ripercussioni del passaggio dai chiostri al Demanio dei beni librari, alla luce del pronunciamento della l. 3036/1866 art. 24:

i libri e i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose soppresse e agli enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive

⁷ Piero Bellini, *Le leggi ecclesiastiche separatiste e giurisdizionaliste (1848-1867)*, in *La legislazione ecclesiastica*, a cura di Pietro Agostino d'Avack, Vicenza, Neri Pozza, 1967, p. 11.

province, mediante decreto del Ministero per i culti, previi gli accordi col Ministro per la pubblica istruzione⁸.

A tale articolo si riallacciavano le direttive del Ministero della pubblica istruzione esposte nelle *Avvertenze sull'esecuzione dell'art. 24 della legge 7 luglio 1866* del 12 marzo 1867⁹. Si trattò dell'unico programma di segno culturale concepito dall'amministrazione centrale in merito all'uso e alla funzione dei beni storico-artistici di provenienza claustrale: le raccomandazioni ruotavano attorno al concetto di destinazione pubblica dei beni, intesa nella duplice accezione di proprietà e fruizione. Per il proponente, la valenza educativa delle devoluzioni avrebbe dovuto esplicarsi nel maggior beneficio per la cultura nazionale, senza essere disgiunta dall'urgenza conservativa della «più sicura e sapiente custodia»: la valorizzazione dei beni sarebbe stata possibile solo attraverso un loro organico raggruppamento in istituzioni provinciali già attive o da fondare.

Di fatto, per gli oggetti artistici e per i libri, il Ministero mostrò un atteggiamento oscillante nell'adottare il criterio della concentrazione, pressato dalle rimostranze di molti comuni che, per campanilismo o per salvaguardare la propria storia, rivendicarono i 'tesori' locali.

Per effetto del regio decreto del 1866 un ingente patrimonio bibliografico fu riversato sulla struttura bibliotecaria nazionale, condizionandone l'assetto e ponendola dinanzi a problemi di complessa soluzione, imputabili all'esiguità delle risorse finanziarie e umane, ma soprattutto alla mancanza di un lungimirante progetto di sviluppo, ispirato a criteri di efficienza gestionale e amministrativa.

Le maggiori biblioteche del Paese acquisirono fondi importanti e, in centri privi di 'presidi di lettura', le raccolte claustrali motivarono la nascita di biblioteche locali¹⁰. Non fu tuttavia sufficiente una consistente disponibilità libraria per

⁸ Cfr. *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 246.

⁹ *Avvertenze sull'esecuzione dell'articolo 24 della legge 7 luglio 1866*, in ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5., s. fasc. 6 [D'ora in poi: ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890)].

¹⁰ In seguito alla legge 19 giugno 1873, n. 1402 (estensione della l. 3036/1866 alla provincia di Roma) e su disposizione del delegato governativo, Enrico Narducci, tra il 1874 e il 1875 nella costituenda

impostare un moderno servizio bibliotecario: a quasi trent'anni di distanza dall'emanazione della legge, l'introduzione alla *Statistica delle biblioteche italiane* del 1893 denunciava lo stato di abbandono in cui versavano molte tra le istituzioni nate dalla devoluzione. In merito alle 418 biblioteche comunali e provinciali censite, i compilatori della *Statistica* osservavano:

poche le provinciali: ragguardevole il numero delle comunali ma varie per indole ed importanza. Alcune sono aperte al pubblico ed eguagliano governative per copia di volumi e pregio delle opere. Ve ne sono di antiche e cospicue; le più recenti fondate in massima parte coi libri delle fraterie ad esse devoluti, sono il più sovente una miscela di opere teologiche ed altre senza un ordine bibliografico [...]. Delle biblioteche comunali e provinciali poche non sono aperte al pubblico, e sono fra quelle fondate di recente coi libri dei conventi soppressi; queste poche si possono appena chiamare biblioteche, poiché i libri che le formano, giacciono senz'ordine in qualche ripostiglio, quasi un inutile ingombro¹¹.

Le biblioteche locali rilevate nell'Isola furono ottantatré (di cui settantasette comunali), quasi tutte fondate con i libri conventuali.

Biblioteca nazionale di Roma confluirono i libri e i manoscritti provenienti da sessantanove conventi dislocati tra la Capitale e la provincia. Sulla storia e la consistenza dei fondi claustrali della Vittorio Emanuele II si vedano: Rosaria Maria Servello, «*Habent sua fata libelli*». *Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini, 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM- Edizioni Università di Macerata, 2009, p. 61-122; Marina Venier, *The monastic libraries in Rome, from the lists of the religious orders for the Sacred Congregation of the Index to the confiscation in 1873*, in *Virtual visits to lost libraries. Reconstruction of and access to dispersed collections*, edited by Ivan Boserup and David J. Shaw, London, Consortium of European research libraries, 2011, p. 95-112.

¹¹ Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della Statistica, *Statistica delle biblioteche. Parte I. Biblioteche dello stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali*, I, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1893, p. VI. Nella medesima introduzione, vengono chiariti la genesi e le finalità della compilazione statistica: nel 1889 il Ministero della pubblica istruzione, di concerto con quello del Commercio, avviò un'indagine comparativa sulle biblioteche italiane, tesa soprattutto a «fare un inventario della suppellettile libraria che trovasi in proprietà dello Stato, delle provincie e dei comuni o di private associazioni». Il Dicastero invitò ciascun prefetto a far compilare un elenco delle biblioteche (governative, locali, scolastiche, di enti privati) ubicate nella propria provincia di competenza. Successivamente, ai direttori delle diverse strutture fu diramato un questionario, articolato in più voci e finalizzato a raccogliere notizie su appartenenza istituzionale, orari e accessibilità, consistenza e tipologia di posseduto, risorse economiche. Tra il 1890 e il 1893 la *Gazzetta ufficiale* iniziò a pubblicare i primi risultati: le biblioteche esistenti nel Paese, suddivise geograficamente furono classificate empiricamente in undici categorie. Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 235 (7 ottobre 1890), p. 4071-4084; n. 8 (12 gennaio 1891), p. 144-166; n. 157 (7 luglio 1891), p. 2842-2866; n. 17 (22 gennaio 1892), p. 264-281; n. 162 (12 luglio 1892), p. 2849-2869; n. 203 (30 agosto 1892), p. 3523-3536; 99 (27 aprile 1893), p. 1749-1789.

Quali furono le forme e i modi della disseminazione e della redistribuzione di quell'eredità di oggetti bibliografici? La ricostruzione del processo di devoluzione libraria, limitatamente ai sei comuni della provincia di Messina, ha richiesto una preliminare analisi della temperie socio-politica in Sicilia alla vigilia del 1866, argomento del terzo capitolo.

Ad eccezione dell'espulsione dei Gesuiti e dei Redentoristi del 17 giugno 1860 e dell'occupazione temporanea delle case religiose sulla base della legge 22 dicembre 1861 n. 384, la Sicilia era rimasta immune da interventi normativi in materia di politica ecclesiastica.

Il provvedimento del 1866 intaccò quindi un patrimonio fondiario e mobile ingente e, con la soppressione di 1059 case sparse nelle varie province dell'Isola, provocò un rivolgimento sociale drammatico, neutralizzando il ruolo di assistenza spirituale e materiale che le fraternità assolvevano nei confronti delle comunità urbane e rurali circostanti.

Non è stato possibile quantificare complessivamente il materiale librario collocato nei conventi isolani ed 'espropriato' a favore delle amministrazioni comunali a causa della mancanza di dati statistici e di bilanci di carattere generale.

Il fenomeno è stato indagato attraverso una campionatura esemplificativa per poi approfondire le vicende dei diciannove conventi dislocati nella provincia di Messina e operare un confronto tra le storie particolari al fine d'identificare eventuali tratti comuni. La cronologia di ogni singolo convento è stata rielaborata applicando un modello articolato in due parti: a) notizie storiche; b) la biblioteca.

La sezione *Notizie storiche* contiene un breve excursus delle vicende del convento dalla fondazione all'esecuzione della l. 3036/1866, condotto sulla base delle notizie tratte dal materiale archivistico reperito e confortate da fonti bibliografiche riservando, quando possibile, maggiore spazio agli eventi successivi al 1866.

Conoscere se gli edifici, dopo le prese di possesso, siano stati rifunzionalizzati per finalità militari (caserme, magazzini e depositi di armi), per ragioni burocratiche (impellenza di spazi da adibire a vari uffici e archivi), oppure ceduti ai comuni per scopi di pubblica utilità (costruzioni di asili, scuole, ospedali, carceri), è apparso

funzionale alla ridefinizione della cornice in cui è avvenuto lo spostamento dei beni librari. La nuova destinazione dei fabbricati conventuali, molto spesso, non ha influito solamente sul profilo architettonico degli stessi, ma ha avuto conseguenze sulle raccolte custodite, alterandone la fisionomia e ipotecandone la sorte.

Nella sezione intitolata *La biblioteca* (o *La libreria*) si è voluto perseguire l'obiettivo di recuperare a posteriori la configurazione della collezione conventuale, disgregatasi in maniera scomposta a causa della confisca o di altre azioni traumatiche, di comprenderne natura e vocazione nel momento in cui la stessa ha forzatamente abdicato alla funzione culturale che ne aveva sollecitato lo sviluppo.

Preambolo indispensabile ad una simile ricostruzione è stato il chiarimento di alcuni nodi concettuali e metodologici, oggetto della premessa al quarto capitolo. La riflessione si è concentrata innanzitutto sul significato dell'espressione 'storia delle biblioteche' e sulla scelta delle fonti e dei metodi più corretti per approntarla.

La chiave interpretativa prescelta (la 'storia delle biblioteche' quale ricostruzione di strutture a carattere bibliografico mutevoli, nel tempo in relazione alle diverse temperie culturali) ha suggerito di avvalersi dello studio delle 'stratificazioni documentarie', sia rintracciando e leggendo nella corretta sequenza di sedimentazione le testimonianze omogenee delle varie *facies* costitutive di un patrimonio, sia valutando gli insiemi riconducibili al medesimo livello.

Il quinto e ultimo capitolo della tesi è stato dedicato alla valenza documentaria e 'biblioteconomica' del *corpus* di relazioni firmate da Torello Sacconi al termine delle ispezioni condotte, tra il 1886 e il 1888, su incarico del ministro Michele Coppino presso trentadue biblioteche comunali, fondate in seguito alla devoluzione.

Le pagine compilate dall'ex prefetto della Nazionale di Firenze sono ancora oggi inedite, ad eccezione della relazione di carattere generale pubblicata da Paolo Traniello nel 1998¹².

Le osservazioni dell'ispettore toccano aspetti cruciali, legati all'accezione stessa di biblioteca pubblica locale, identificando i limiti e le contraddittorietà di un processo deciso centralmente, ma non adeguatamente disciplinato.

¹² Paolo Traniello, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo» (1998), n. 10/11, p. 129-142.

Per il Sacconi una biblioteca che aveva ereditato i fondi monastici avrebbe potuto trasformarsi in una struttura informativa ed educativa moderna, a patto di rispettare tre condizioni fondamentali: essere una realtà visibile perché «una quantità di volumi riuniti e ordinati, dà subito l'idea di una biblioteca ormai fatta, che lusingando l'amor proprio del paese, attrae l'attenzione e la simpatia del pubblico»¹³; avvalersi di personale competente, in grado di organizzare le raccolte adottando sistemi logici; contare su un investimento finanziario diretto da parte degli amministratori per rispondere ai bisogni formativi e culturali del territorio, rinunciando al ripiego sulle biblioteche popolari.

Tali sagge e pragmatiche rilevazioni furono disattese sia sul piano delle decisioni ministeriali e del dibattito politico, sia su quello scientifico rimanendo solo buoni intenti confinati in due corposi manoscritti, conservati presso l'Archivio centrale dello Stato.

Il lavoro si conclude con la Bibliografia delle fonti consultate e con l'Indice dei nomi.

* * *

Nel corso dei tre anni di dottorato, dedicati all'elaborazione e alla redazione del progetto di ricerca, ho conosciuto archivisti, bibliotecari e studiosi che hanno risposto alle mie domande e ai miei dubbi, sollecitandomi nell'intraprendere vie d'indagine poco note e assai interessanti.

Il primo debito di riconoscenza è verso il mio tutor, professoressa Rosa Marisa Borraccini, che attraverso i numerosi e generosi suggerimenti ha guidato il mio lavoro schiudendo continue possibilità di approfondimento, nonché al mio co-tutor, prof. Giancarlo Volpato, disponibile al confronto e rassicurante nei consigli.

Un ringraziamento al Collegio dei docenti del Dottorato che, nel corso delle verifiche sullo stato di avanzamento della ricerca e sui risultati raggiunti, mi ha

¹³ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore, Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*, «Inchiesta Sacconi», b. 256, vol. 1, p. 9. [D'ora in poi: ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256].

incoraggiato a proseguire, anche rivedendo e modificando aspetti particolari del progetto. La ricognizione e la consultazione delle fonti documentarie condotte presso l'Archivio centrale dello Stato, la Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto del Ministero dell'interno, l'Archivio di Stato di Messina e gli archivi storici comunali mi hanno posto in contatto con funzionari prodighi d'informazioni e disponibili ad agevolare le mie richieste.

Ringrazio in particolare Erminia Ciccozzi dell'Archivio centrale dello Stato; Carmine Iuozzo della Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto che, pazientemente, ha offerto la sua competenza sulle procedure di presa di possesso e altri aspetti legati alla soppressione delle corporazioni religiose; Marina Venier della Biblioteca nazionale centrale di Roma; Simonetta Buttò della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma; Raffaele Manduca e Giuseppe Lipari del Dipartimento di civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina; Maria Rosa Naselli della Biblioteca comunale di Barcellona Pozzo di Gotto; Nella Faillaci del comune di Mistretta; p. Fiorenzo Fiore e Mariangela Orlando della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina; l'amica e archivista Rosaria Stracuzzi della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Messina.

Il presente lavoro è frutto di un percorso didattico e scientifico condiviso con i colleghi e amici del XXIV e XXV ciclo di Dottorato: sono grata in particolare a Francesca Nemore, per avermi aiutato con piena disponibilità.

Un ringraziamento particolare a mio marito per la comprensione; alle amiche Adriana Paolini, Samanta Segatori e Valentina Sestini, per il sostegno morale.

Voglio rivolgere l'ultimo pensiero ad Antonella Orlandi con il rammarico di non poter più ascoltare le sue lezioni di rigore scientifico e di non poter beneficiare ancora della sua ricchezza umana e culturale.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Archivi e biblioteche

ACS	Archivio centrale dello Stato
<i>Min. P. I., Biblioteche claustrali, (1860 - 1881)</i>	- <i>Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore, Università e istituti (1860-1881), Biblioteche claustrali</i>
<i>Min. P. I., Inchiesta Sacconi</i>	- <i>Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore, Biblioteche governative e non governative (1881-1894), b. 256 «Inchiesta Sacconi»</i>
<i>Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose, (1860-1890)</i>	- <i>Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose (1860-1890)</i>
<i>-Min. P. I., Personale (1860-1880)</i>	- <i>Ministero della pubblica istruzione, Personale (1860-1880)</i>
Min. Int.	Ministero dell'interno, <i>Direzione generale del Fondo per il culto (1855-1977)</i>
<i>-Atti della presa di possesso</i>	- <i>Atti della presa di possesso</i>
<i>- Situazione giuridica dei compendi ex conventuali</i>	- <i>Situazione giuridica dei compendi ex conventuali</i>

ASC Castoreale	Archivio storico comunale di Castoreale
- <i>Delib. cons. com.</i>	- <i>Deliberazioni del Consiglio comunale</i> (1860-1926)
ASC Mistretta	Archivio storico comunale di Mistretta
- <i>Delib. cons.</i>	- <i>Deliberazioni consiliari</i> (1865-1875)
AGCRm	Archivio generale dei Frati minori cappuccini, Roma
APCMe	Archivio provinciale dei Frati minori cappuccini di Messina
BAV	Biblioteca apostolica vaticana
BNCF	Biblioteca nazionale centrale, Firenze
BPCMe	Biblioteca provinciale dei Frati minori cappuccini di Messina

CAPITOLO 1. LE FONTI DOCUMENTARIE PER LO STUDIO DELLE DEVOLUZIONI LIBRARIE POSTUNITARIE: METODOLOGIA DI UNA RICOSTRUZIONE STORICA

1.1 Premessa

Nel rivolgersi agli aspiranti storici, Henri-Irénée Marrou rammentava che quando ci si accinge a studiare un evento, un'epoca o un personaggio, è pretenzioso disporre un piano d'indagine determinato a priori¹. La ricerca scaturisce dall'intraprendenza nell'elaborare l'immagine provvisoria di un fatto o di un periodo, anche sulla scorta di un solo documento, e dalla capacità di porre le domande penetranti nell'arricchire quell'ipotesi, verificandola, plasmandola alla luce di nuove tracce, sino a trasformarla rispetto ai presupposti iniziali.

Il profilo sfogato dell'oggetto d'interesse può assumere sempre maggiore concretezza ed emergere nel suo contorno originario quando lo studioso, attraverso quesiti stringenti, lo costringe a manifestarsi nella sua piena evidenza; diversamente se si rinunciava ad «affrontarlo in questa maniera, esso resterebbe oscuro e silenzioso»².

La volontà di conoscenza approfondita che attrae chi s'imbatte, magari fortuitamente, in carte d'archivio o in altri segni materiali di un evento, è azione

¹ Henri-Irénée Marrou (1904-1977) fu uno dei più autorevoli storici del XX secolo: eminente accademico (insegnò a Montpellier, a Lione e, dal 1945 al 1973, tenne la cattedra di storia del cristianesimo presso la Sorbona di Parigi), professore di storia antica (i suoi studi si concentrarono intorno al basso Impero romano), teorico della storia, scrittore fecondo. La sua copiosa produzione seguì due direttive principali d'indagine: una, intesa a chiarire la natura del rapporto tra cultura antica e mondo protocristiano e l'altra volta ad intendere, nel quadro della cristianità medievale, l'apporto e la preminenza del pensiero dei primi padri della Chiesa. Per un primo approccio alla biografia di Marrou: Pierre Riché, *Henri Irénée Marrou historien engagé*, Les Éditions du Cerf, Paris, 2003.

² Ci si riferisce alle osservazioni contenute nel saggio di Marrou, *La conoscenza storica* cit. L'opera, che conobbe sei edizioni (quella italiana fu curata da Cinzio Violante), ruota attorno ad alcune idee forti: la storia non può essere una scienza oggettiva ed esatta (pretesa dei positivisti) né una pura speculazione sul divenire dell'umanità (Hegel); la storia è inseparabile dallo storico e richiede al suo artefice profonda cultura, spirito di flessibilità e 'simpatia' ossia una particolare propensione ad ascoltare i documenti per conoscerne la vera essenza senza piegarli a suffragare una tesi preordinata.

graduale e lenta, in continua definizione, tesa al raggiungimento della verità di ciò che è stato.

Un'aspirazione probabilmente troppo elevata, ma che si rivela efficace nel fugare la tentazione di approntare rappresentazioni del passato false e deformate.

Spesso una decodifica frettolosa dei documenti o un'interpretazione della storia quale presentazione fedele degli accadimenti registrati dalle fonti, a loro volta opportunamente selezionate in base al criterio della sincerità, annulla l'apporto dello storico il cui intuito creativo può invece svelare le corrispondenze interne alle vicende, le relazioni causa-effetto che trasformano gli avvenimenti minuti e apparentemente insignificanti, in questioni socialmente, economicamente o culturalmente rilevanti.

La lezione di Marrou è stata assunta a cifra teorica della metodologia messa a punto per il progetto di ricerca condotto durante i tre anni di dottorato.

Muovendo dall'iniziale interrogativo su quale sia stato il destino delle biblioteche claustrali della provincia di Messina dopo l'unità d'Italia, sollecitato a sua volta dal reperimento della documentazione concernente l'attuazione della l. 3036/1866 art. 24 in Sicilia, l'indagine dopo essere stata ridefinita più volte nei temi secondari, ha avuto un'evoluzione inattesa.

1.2 La documentazione conservata a livello centrale

La pianificazione e l'esecuzione delle procedure d'incameramento del patrimonio storico e culturale di provenienza ecclesiastica, successive al 1866 e descritte dettagliatamente nel secondo capitolo, per l'estensione geografica, per i soggetti politici coinvolti e per i beni in gioco, hanno prodotto un'eterogenea documentazione, disseminata in archivi di diversa pertinenza istituzionale.

«Luogo insostituibile di ricerca»³ rispetto allo studio del significato e delle conseguenze delle leggi eversive in virtù del suo precipuo compito di custodire gli archivi degli organi e degli uffici centrali dello Stato unitario, l'Archivio centrale dello Stato si è rivelato un giacimento da esplorare ponderatamente attraverso una ricognizione sistematica di alcune serie del fondo *Ministero della pubblica istruzione*. In particolare⁴:

- a) *Direzione generale per l'istruzione superiore, Università e istituti superiori* (1860-1881), *Biblioteche claustrali*, bb. 106-107;
- b) *Direzione generale per l'istruzione superiore, Biblioteche governative e non governative* (1881-1894), b. 256 «Inchiesta Sacconi»;
- c) *Direzione antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), bb. 1-2, 17.

1.2.1 Il fondo *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore* presso l'Archivio centrale dello Stato

Il filone documentario più consistente e punto di partenza della ricerca è conservato presso il fondo *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore*⁵. Il Dicastero, come sarà illustrato nei capitoli successivi,

³ Maura Piccialuti, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose: iniziative e linee di ricerca*, «Le carte e la storia» 1 (1999), p. 153-159; la citazione è da p. 159.

⁴ Per una breve scheda descrittiva sulla documentazione prodotta dal Ministero della pubblica istruzione nel corso dell'attività esercitata in materia di biblioteche e oggi conservata presso l'Archivio centrale dello Stato si veda: *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 7-13.

⁵ All'interno del Ministero della pubblica istruzione non era previsto un ufficio tecnico dedicato al coordinamento del settore bibliotecario. Un rapido sguardo alle mutazioni della pianta organica del Dicastero, dal 1861 in poi, mostra un mutevole inquadramento delle biblioteche. Assegnate dal 1863 alla Divisione II (assieme ad antichità, belle arti, archivi), nel 1881 costituiscono assieme alle università, la Divisione per l'istruzione superiore, le accademie e le biblioteche. Nel 1895 quest'ultima include anche gli affari generali. Nel 1926 l'assetto varia con l'istituzione, tramite il regio decreto 7 giugno 1926 n. 944, della Direzione generale per le accademie e biblioteche la cui attività prosegue fino al 1975 quando le biblioteche vengono ricondotte sotto il neo Ministero per le attività culturali. Si veda: *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma, Ministero per i beni culturali e

pur non ricevendo riconoscimento ufficiale dal legislatore, espletava un compito chiave ai fini dell'individuazione dei nuovi 'contenitori', delle strutture più adatte a ricevere i beni artistici e bibliografici di provenienza claustrale, ipotecendo attraverso le proposte di devoluzione, il destino di integrità, tutela, valorizzazione e fruizione di migliaia di quadri, statue, codici e libri.

La sottoserie *Biblioteche claustrali* è costituita da un gruppo di cinquantasei buste (bb. 81-137), pertinenti l'arco cronologico 1860-1881 e contenenti, secondo un'organizzazione per provincia, la corrispondenza intercorsa tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti nella devoluzione (ministeri, prefetture, intendenze di finanza, enti territoriali, commissioni di antichità e belle arti). In alcuni casi i documenti ricadono nell'intervallo temporale 1882-1894: tale prolungamento ha permesso di seguire l'evoluzione della cessione di specifiche raccolte, spingendosi oltre i fatti immediatamente successivi all'espulsione dei frati e alla rimozione dei libri dall'ambiente originario. Le buste 106 e 107 racchiudono le pratiche dei cinquanta comuni della provincia di Messina che, tramite i sindaci, avevano segnalato al Prefetto l'esistenza nel loro circondario di biblioteche conventuali, esprimendo anche giudizi sulla rilevanza dei volumi e manifestando, in conseguenza, la volontà o meno di accettarli per la creazione di una biblioteca pubblica. I fascicoli, ordinati alfabeticamente per località, sono numerati progressivamente e si caratterizzano per una consistenza variabile di carte. Lo spoglio ha riguardato le seguenti unità archivistiche⁶:

Busta 106

Fasc. 1 «Messina – pratica generale»

Fasc. 4 «Barcellona Pozzo di Gotto»

Fasc. 8 «Castroreale»

Fasc. 18 «Malvagna

ambientali, 1981, p. 195-199. La *Guida* è consultabile anche in versione elettronica all'indirizzo: <<http://guidagenerale.maas.ccr.it>>, ultima consultazione 12.07.2014.

⁶ Le intitolazioni dei singoli fascicoli sono state trascritte rispettando la forma che appare sulle copertine originali, eccezion fatta per l'inserimento delle virgolette a caporale.

Busta 107

Fasc. 21 «Milazzo»

Fasc. 22 «Mirto»

Fasc. 23 «Mistretta»

Fasc. 24 «Montalbano Elicona»

Fasc. 28 «Novara di Sicilia»

Fasc. 29 «Patti»

Fasc. 37 «San Piero di Monforte».

I singoli fascicoli hanno restituito un complesso documentario eterogeneo e caratterizzato da alcuni denominatori comuni: la ricorrenza di carteggi tra il Ministero della pubblica istruzione e la Prefettura di Messina su numero, dimensioni e stato delle biblioteche religiose nei diversi circondari; i decreti di devoluzione firmati dal Ministro di grazia e giustizia e preliminari al passaggio di proprietà agli enti individuati quali beneficiari; gli inventari dei libri da consegnare ai nuovi titolari con relative note di avvenuta ricezione; i prospetti riepilogativi sui conventi soppressi, corredati di notizie sulla destinazione dei volumi e sulle delibere di fondazione (spesso allegate in originale) delle istituzioni che li avrebbero dovuti ereditare.

Alla serie *Biblioteche claustrali* si ricollega, per continuità cronologica e attinenza tematica, la successiva serie *Biblioteche governative e non governative* (1881-1894), articolata in diciannove buste (bb. 240-258). Per lo sviluppo della nostra indagine è stata fondamentale la consultazione della busta 256, contenente i due corposi manoscritti compilati da Torello Sacconi tra il 1887 e il 1888, a conclusione dell'ispezione affidatagli dal ministro Michele Coppino e volta ad accertare l'esito delle devoluzioni librerie del 1866 in trentadue cittadine dislocate tra Liguria, Marche, Toscana, Sicilia ed Umbria⁷.

⁷ Il rapporto conclusivo dell'ispezione effettuata da Sacconi si articola in due volumi manoscritti: il primo, recante sulla coperta esterna un cartiglio con il titolo assegnato dallo stesso redattore *Ispezione delle biblioteche comunali, 22 aprile 1887*, consiste di 353 pagine; il secondo, intitolato *Ispezione*

La rilevanza delle 788 pagine firmate dall'ex prefetto della Nazionale costituisce il *focus* del quinto capitolo: qui ci limitiamo a rilevare che le relazioni, oltre a costituire l'unico termine di riscontro delle disposizioni emanate dal Governo con la l. 3036/1866 art. 24, hanno offerto un parametro interno per delimitare cronologicamente e geograficamente il progetto di ricerca.

L'*Inchiesta Sacconi* toccò sei comuni della provincia di Messina (Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale, Milazzo, Mistretta, Patti, San Pier Niceto) che, al pari di altre amministrazioni periferiche italiane, avrebbero dovuto provvedere alla creazione di una biblioteca di pubblica lettura, in seguito alla cessione dei libri claustrali e in ottemperanza agli accordi pattuiti con il Ministero della pubblica istruzione. La possibilità di seguire il destino delle biblioteche conventuali ubicate nei sei comuni, al di là dell'immediata applicazione del dettato legislativo, ha impresso loro il carattere di esemplarità, trasformandoli in casi di studio rappresentativi della devoluzione postunitaria in provincia di Messina.

L'esecuzione del dettato di legge e la complessità delle interrelazioni istituzionali, come abbiamo premesso, hanno generato una documentazione composita e segmentata.

La frammentazione e la sedimentazione in luoghi e in serie documentarie differenti, confine apparentemente vincolante per i risultati della ricerca, hanno incoraggiato la prosecuzione dell'indagine, prospettando il reperimento di tasselli importanti per integrare e corroborare le informazioni già emerse.

L'input a rintracciare nuove prove documentarie è scaturito da due considerazioni di carattere metodologico, strettamente connesse: l'una legata alla modalità di esplorazione e d'interpretazione delle fonti, l'altra al fenomeno quantitativo della loro produzione.

La ricerca d'archivio, come noto, può rivelarsi insidiosa e restituire dati parziali, non sempre attendibili nella loro presunta autenticità. La sincerità di un atto, sebbene garantita dall'autorità del soggetto pubblico che lo emana, non è assoluta e richiede una stima dell'elemento soggettivo che può entrare in gioco.

delle biblioteche comunali. 2ª Relazione 1888 si compone di 435 pagine. Si veda capitolo 5, §§ 5.2-5.3.

Attraverso una pluralità di esempi, Federico Chabod dimostra che il valore di un documento va sempre valutato passando dal momento ‘filologico’ (teso ad espellere le falsificazioni e stabilire l’autenticità formale) a quello squisitamente ‘interpretativo’. È necessario soppesare la versione degli eventi che il documento restituisce, senza presupporre che essa corrisponda alla verità assoluta e indiscutibile.

Il rapporto stilato da un prefetto può contenere errori di fatto ed errori d’interpretazione, a causa di una conoscenza superficiale della provincia presieduta o dell’imperizia degli interlocutori scelti come informatori locali.

Prima di abbracciare la veridicità degli accadimenti restituiti da un documento, quindi, sarebbe opportuno interrogarsi sull’identità dell’estensore e sull’acume nel leggere le circostanze riferite⁸.

Per identificare le inesattezze e accogliere la versione più funzionale al progresso della ricerca, è apparso indispensabile reperire ulteriore materiale archivistico e procedere ad una cauta comparazione delle informazioni estrapolate senza escludere pregiudizialmente, in particolari casi, la lettura critica di fonti narrative (cronache, storie locali, memorie).

Presso l’Archivio centrale dello Stato sono stati individuati altri fondi, complementari per contenuto e per cronologia, a quelli già citati. Ci riferiamo in particolare alla serie *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890).

⁸ Federico Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1985. Questo testo è frutto dell’impegno che Chabod profuse nella veste di docente, allo scopo di iniziare gli studenti all’impegno critico e alle problematiche storiografiche. Luigi Firpo, nella lunga *Nota al testo* all’ottava edizione (1985) accompagnata da una ricostruzione filologica e da una sintesi della storia ‘editoriale’ delle *Lezioni*, spiega che «si tratta di uno scritto composto per le esigenze della scuola, al fine di avviare i giovani all’approfondimento dei problemi della storiografia, frutto di un’elaborazione complessa e assidua lungo l’arco di un ventennio (1940-1959), documentata da non meno di otto edizioni via via revisionate, modificate, ampliate dall’autore». La prima edizione vide la luce negli anni 1940-41, sotto forma di opuscolo intitolato *Sommario metodologico*, congiunto alle dispense sul corso di storia medievale tenuto da Chabod presso la Facoltà di Lettere dell’Università di Milano; in veste di pubblicazione autonoma apparve negli anni 1954-55 con il titolo mutato in *Questioni metodologiche*. Sullo storico aostano si veda la voce di Fernando Venturi, *Chabod, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980, p. 344-351. Per un elenco completo delle opere di Chabod: Luigi Firpo, *Bibliografia degli scritti di Federico Chabod (1921-1976)*, in Federico Chabod, *Écrits d’histoire*, Aoste, Imprimerie valdotaine, 1976, p. 233-304 e la sezione *Bibliografia* del sito della Fondazione Federico Chabod che, al testo di Firpo, aggiunge delle integrazioni per gli scritti pubblicati dopo il 1976: <http://www.fondazionefedericochabod.eu/bibliografia_di.html>, ultima consultazione 12.07. 2014.

La serie archivistica, che Antonella Gioli ha riordinato, ricondizionato e dotato di inventario analitico⁹, è costituita dagli atti relativi al patrimonio artistico religioso colpito dalle leggi di soppressione e di liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Come premesso dalla stessa curatrice nell'introduzione all'inventario «vi è raccolta soprattutto la corrispondenza tra il Ministero della pubblica istruzione e, da un lato, organismi periferici, istituzioni e autorità locali (commissioni conservatrici, musei, accademie di belle arti, fabbricerie, prefetti, sindaci) e dall'altro, amministrazioni statali centrali (Ministero della guerra, delle finanze, di grazia, giustizia e culti, Amministrazione del Fondo per il culto)»¹⁰. Il consistente carteggio, riordinato in ventisei buste, rispondeva alla necessità palesata dal Governo di individuare e descrivere edifici monumentali, conventi, chiese, oggetti d'arte e manufatti al fine di provvedere alla loro custodia e gestione: questa finalità ha favorito la compilazione di elenchi, allegati alle singole lettere, relativi ai beni artistici devoluti ai musei o lasciati nelle chiese aperte al culto, quindi, escluse dall'incameramento.

Il materiale, che abbraccia l'arco temporale 1860-1890, presenta numerosi rinvii alla classe *Biblioteche claustrali*. Lo stretto collegamento scaturisce dall'applicazione della l. 3036/1866 art. 24 che riuniva in un medesimo pronunciamento normativo libri, manoscritti, documenti scientifici, archivi e oggetti d'arte equiparando, per prassi gestionale ma non per preoccupazione conservativa, differenti categorie di beni.

La serie, secondo il riordinamento eseguito dalla Gioli, si articola in dieci fascicoli di *Affari generali*, disposti in quattro buste, e sessantanove di *Affari per province* ripartiti in ventidue buste: il primo gruppo consiste di documenti ordinati attorno ai decreti emanati dal 1860 in poi per sopprimere gli enti ecclesiastici ed alienarne il patrimonio, mentre il secondo riunisce le pratiche concernenti i singoli capoluoghi di provincia e, a livello inferiore, i comuni¹¹.

⁹ Antonella Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997.

¹⁰ Ivi, p. 188.

¹¹ Per l'ordinamento e la strutturazione della serie si rimanda a Ivi, p. 188-190; per il contenuto delle buste si vedano invece le p. 188-266.

La ricognizione e la lettura sono state circoscritte agli inserti che illuminano i passaggi di formazione della legge e ne ripercorrono l'applicazione ai conventi esistenti in Sicilia. L'analisi ha riguardato le seguenti unità:

Busta 1

Fasc. 5 «R. d. 7 luglio 1866, n. 3036 per la soppressione delle corporazioni religiose»

Busta 2

Fasc. 5.4 «Edifici claustrali monumentali e ragguardevoli»

Fasc. 5.6 «Applicazione art. 24 sulla devoluzione d'oggetti d'arte e librerie claustrali»

Busta 17

Fasc. 47 «Messina»

1. «Messina, v. anche Patti»
3. «Barcellona [Pozzo di Gotto]»
5. «Castroreale»
7. «Mistretta»
8. «Patti»

La b. 2, fasc. 5 (s. fasc. 6) sintetizza in venti carte quella che si può definire, forse, l'unica elaborazione politica di segno culturale concepita dall'amministrazione centrale per tutelare i beni claustrali. Al Ministro della pubblica istruzione, marginalizzato nelle fasi immediatamente successive all'entrata in vigore della legge, fu attribuito un potere decisionale nella valutazione dei luoghi di conservazione. Le sue direttive, articolate nelle *Avvertenze sull'esecuzione dell'art. 24 della legge 7 luglio 1866*, ruotavano attorno al concetto di destinazione pubblica dei beni, intesa nella duplice accezione di proprietà e fruizione: la valorizzazione dei quadri, delle sculture, dei codici o dei testi a stampa era realizzabile solo attraverso un loro

organico raggruppamento in istituzioni provinciali già attive¹². Di fatto, soprattutto per gli oggetti artistici, il Ministero mostrò un atteggiamento oscillante nell'adottare il criterio della concentrazione, pressato dalle rimostranze di molti comuni che rivendicavano il patrimonio locale.

La preoccupazione di una vigile sorveglianza era indotta dal timore di trafugamenti che furono effettivamente perpetrati per una concorrenza di cause, esaminate nel secondo capitolo¹³.

Il fasc. 47 riunisce documentazione pertinente i beni storico-artistici dislocati nel distretto di Messina ed è articolato in quattordici sottofascicoli: si tratta principalmente di avvisi di occupazione delle case religiose, ubicate nei singoli centri, e di segnalazioni di opere d'arte stimate di particolare pregio, poste all'interno dei conventi o negli altari delle chiese.

1.2.2 Il fondo *Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto* presso il Ministero dell'interno

La ricognizione del materiale depositato presso l'Archivio centrale dello Stato ha impresso al progetto un taglio ben definito suggerendo, attraverso un criterio interno alle stesse fonti, la sua delimitazione geografica.

Sebbene la ricchezza dei dati estratti dai documenti, opportunamente vagliati ed elaborati, abbia permesso di conferire alla ricostruzione delle vicende inerenti la devoluzione del 1866 un'intelaiatura solida, si è avvertita la necessità di integrare una evidente parzialità di notizie. Sul *focus* della ricerca, ossia i beni librari soggetti all'incameramento, se si eccettuano i pochi inventari di consegna rinvenuti presso l'Archivio centrale, non era stata individuata alcuna fonte archivistica o narrativa che

¹² Ministero della pubblica istruzione, *Avvertenze sull'esecuzione dell'art. 24 della legge 7 luglio 1866 del 12 marzo 1867*, in ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5., s.fasc. 6.

¹³ Cfr. capitolo 2, § 2.1.3, p. 38-41.

potesse ragguagliare sull'entità e la natura del patrimonio librario accumulatosi per secoli nei chiostrini della provincia di Messina.

Tale lacuna informativa è stata colmata dall'esplorazione del fondo:

- Ministero dell'interno, *Direzione generale del Fondo per il culto* (1855-1977), *Atti della presa di possesso*, pos. 424, 426-427, 626, 837-838, 1289, 1443, 2008, 2274-2275, 2501-2503.

Il Fondo edifici di culto (designato con l'acronimo F.E.C.) può essere considerato il legittimo erede dell'istituto previsto dalla l. 3036/1866 artt. 25-27¹⁴: con la creazione del Fondo, dotato di una propria cassa alimentata dalle rendite sul patrimonio degli enti ecclesiastici soppressi, lo Stato provvede ai bisogni religiosi della popolazione (manutenzione degli edifici di culto, spese per il culto, sostentamento del clero con cura d'anime) senza intaccare il proprio bilancio inteso quale denaro pubblico¹⁵.

Attraverso tale amministrazione non governativa, posta sotto l'egida del Ministero di grazia e giustizia, si «volle conciliare l'inconciliabile: che lo Stato dovesse sostenere gli oneri di culto (anche perché aveva privato la Chiesa dei suoi tradizionali mezzi di sostentamento); che lo Stato non dovesse sostenere gli oneri di culto (quale postulato dei principi di separazione e laicità)»¹⁶.

Tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, il sistema finanziario su cui poggiava entrò in crisi: con il decreto luogotenenziale 6 luglio 1919 n. 1156 fu disposto che il Tesoro versasse un contributo annuo a favore del Fondo perché gli

¹⁴ Art. 25: «Il Fondo per il culto è costituito dalle rendite e dai beni che gli sono attribuiti da questa legge, e dalla rendita e dai beni, in virtù di leggi preesistenti già devoluti alla Cassa ecclesiastica o assegnati in genere per servizio e spese di culto»; art. 26: «Il Fondo anzidetto sarà amministrato sotto la dipendenza del ministro di grazia e giustizia, da un direttore assistito da un Consiglio di amministrazione, nominati tutti per decreto reale [...]». Cfr. *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 246-254.

¹⁵ Sulla nascita e l'organizzazione del Fondo si veda capitolo 2, § 2.1.3, p. 35 n. 43.

¹⁶ Cfr. Giuseppe Dalla Torre, *Il Fondo per il culto. Ascesa e declino di un istituto giurisdizionalistico*, in *Il Fondo edifici di culto. Chiese, monumentali: storia, immagini, prospettive*, Roma, EdR, 1997, p. 11-19; la citazione è da p. 15. Si veda anche l'introduzione al recente volume: *Archivio storico del Fondo edifici di culto. I: Le corporazioni religiose (1855-1977)*, a cura di Carmine Iuozzo, Roma, Palombi, 2013, p. 19-26.

introiti patrimoniali dello stesso si erano ridotti sino al punto da non permettergli di fronteggiare i compiti istituzionali che la legge gli aveva assegnato¹⁷.

La natura giuridica del Fondo, incardinato sino al 1932 nel Ministero di grazia e giustizia, mutò con la legge 27 maggio 1929 n. 848¹⁸ attraverso la trasformazione in una Direzione generale del Ministero dell'interno che ne indebolì in un certo senso l'autonomia. Un riassetto definitivo si ebbe per effetto della legge 20 maggio 1985 n. 222¹⁹, che sostituì l'istituto ottocentesco con il Fondo edifici di culto, dotato di propria personalità giuridica e investito del compito di provvedere alla tutela, al restauro e alla valorizzazione degli edifici di culto già appartenuti alla fondazione del 1866²⁰. Tale riorganizzazione ebbe ripercussioni anche sulla conservazione e la gestione della documentazione che l'ente aveva prodotto nel corso della sua storia, motivando un duplice deposito: una parte dei fascicoli fu versata all'Archivio centrale dello Stato tra il 1994 e il 1997²¹; l'altra, contenente fascicoli sulle singole case appartenute alle corporazioni e rappresentando un importante titolo giuridico circa la titolarità dei beni passati dal patrimonio del Fondo edifici di culto al F.E.C., fu trattenuta dalla nuova Direzione²².

¹⁷ Tale soluzione normativa alterò la fisionomia originaria dell'ente dal momento che lo Stato, facendosi carico dell'onere del suo finanziamento, si dovette addossare il sostentamento del clero in cura d'anime in contraddizione con la premessa della legge eversiva del 1866. Cfr. Giuseppe Dalla Torre, *Fondo per il culto*, in *Enciclopedia giuridica Treccani. Aggiornamento VIII*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, p. 1-5.

¹⁸ Legge 27 maggio 1929 n. 848, *Disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» (8 giugno 1929), n. 133, p. 2573-2576.

¹⁹ Legge 20 maggio 1985 n. 222, *Disposizione sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*. Cfr. Supplemento ordinario alla «Gazzetta ufficiale» (3 giugno 1985), n. 129, p. 3-21.

²⁰ La fine di un residuo del Risorgimento nazionale «è avvenuta senza troppi rimpianti. Agli occhi di molti l'istituto appariva come l'incredibile sopravvivenza di un mondo, ormai tramontato da tempo; la dimostrazione vivente, se ce ne fosse stato bisogno, della sclerosi dell'amministrazione pubblica e della sue difficoltà ad adeguarsi alle realtà nuove poste dal divenire della storia». Dalla Torre, *Il Fondo per il culto* cit., p. 19. Oggi il patrimonio immobiliare del F.E.C., diffuso su tutto il territorio nazionale, è costituito da circa 750 edifici sacri, proprietà utilizzate come caserme, negozi ed abitazioni, fondi rustici, cascine ed aree forestali. Si veda in proposito la scheda descrittiva pubblicata sul sito del Viminale:

<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_immi_grazione/dc_fec/index.html> , ultima consultazione 12.07.2014.

²¹ La documentazione versata all'Archivio centrale costituisce la serie *Ministero dell'interno, Direzione generale Fondo Culto, Corporazioni religiose (1855-1929)*.

²² La documentazione in questione, in seguito ad un accordo con l'Archivio centrale dello Stato, è oggi conservata e consultabile nella nuova sede dell'ex biblioteca Sessoriana del complesso di Santa

Questo secondo filone racchiude gli *Atti di presa di possesso* – illustrati dettagliatamente nel secondo capitolo e utilizzati ampiamente per ricostruire le singole vicende esposte nel quarto capitolo – ossia i verbali compilati dagli agenti demaniali durante le operazioni che sancivano ufficialmente il passaggio di proprietà dei beni dalle corporazioni religiose allo Stato. La documentazione, corredata spesso delle denunce patrimoniali che i superiori dovevano esibire preliminarmente alla presa di possesso, restituisce gli elenchi talora molto puntuali dell'insieme di risorse materiali e immateriali di pertinenza degli enti religiosi: fabbricati, dipinti, statue, paramenti sacri, libri a stampa, manoscritti, mobili, terreni, rendite fondiarie, legati, indumenti, derrate, utensili, attrezzi per lavorare la terra²³.

Si tratta di materiale che «offrendo una vasta e sistematica panoramica sul mondo conventuale e monastico, è di grande interesse per gli studi di storia religiosa, di storia dell'arte e di storia economica»²⁴.

Presso l'archivio della Direzione generale è stata consultata anche la serie denominata «Situazione giuridica compendi ex conventuali», concernente l'applicazione della l. 3036/1866 art. 20. In base a tale articolo, l'Amministrazione del Fondo per il culto poteva assegnare gratuitamente i fabbricati già claustrali, agli enti locali che ne avessero fatto richiesta motivata per scopi di utilità sociale (ospedali, carceri, scuole, ricoveri per poveri)²⁵.

I documenti, utilizzati per dirimere questioni legate ai diritti di proprietà, rivestono importanza per lo studio sia dei criteri e delle modalità che guidarono il

Croce in Gerusalemme in Roma. Si vedano in proposito le notizie disponibili sul sito del Ministero dell'interno: <http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala stampa/notizie/fondo_edifici_culto/2013_12_19_inaugurazione_archivio_storico_Fec.html>, ultima consultazione 12.07.2014.

²³ L'archivio della Direzione generale del Fondo edifici di culto, sin dal suo primo impianto, fu strutturato, presumibilmente in base al titolare esistente nell'ufficio, secondo gli affari relativi a ciascun convento presente sul territorio nazionale e interessato dalla normativa di soppressione. Gli affari erano raccolti in fascicoli distinti, ai quali era stata assegnata una posizione numerica progressiva a partire dal n. 101. Esistevano così fascicoli riguardanti: le prese di possesso, le pensioni, i beni mobili dei conventi e della chiesa, i restauri degli edifici, i diritti e gli oneri legati al patrimonio delle comunità, etc. Nei primi anni del Novecento, i fascicoli concernenti gli *Atti di presa di possesso*, furono prelevati e riuniti in buste e ancora oggi sono contraddistinti dal numero di posizione originario. Si veda in merito: *Archivio storico del Fondo edifici di culto* cit., p. 40-41.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. capitolo 2, § 2.1.1, p. 27 e § 2.1.3, p. 42, n. 58.

reimpiego dell'edilizia claustrale a fini civili, sia del reale destino dei complessi negli anni successivi alla soppressione.

1.3 La documentazione di carattere locale

Se l'analisi della documentazione stratificatasi in sede centrale ha permesso di disegnare la mappa del fenomeno devoluzione in un'area territorialmente delimitata (ma non per questo meno rilevante) e di seguire la ri-distribuzione del patrimonio librario appartenuto ai diciannove conventi del circondario messinese cogliendone anomalie e meccanismi, quella disseminata negli archivi locali (in particolare archivi di Stato e archivi storici comunali) ha rappresentato, parzialmente, il riscontro reale alle previsioni normative.

L'esplorazione dell'Archivio di Stato di Messina, con riferimento ai fondi *Prefettura e Corporazioni religiose sopresse* non ha dato purtroppo gli esiti attesi²⁶.

La documentazione concernente l'attività prefettizia, fondamentale ai fini della devoluzione per la competenza e il ruolo che il Ministero dell'interno delegava a tale autorità, è stata quasi interamente distrutta da eventi bellici: «le carte dell'archivio generale comprese in fasc. 2.000 per gli anni 1860-1893, versate prima della seconda guerra mondiale, sono andate distrutte nel 1943»²⁷.

Il fondo *Corporazioni religiose*, contenente gli archivi claustrali di Messina e provincia versati nel 1956, ha restituito quasi esclusivamente scritture contabili e

²⁶ L'Archivio di Stato di Messina, istituito come Archivio provinciale in esecuzione della legge organica sugli archivi del 1° agosto 1843, iniziò la sua regolare attività il 31 luglio 1854. Divenne Archivio provinciale di Stato in virtù del r.d. 22 settembre 1932, n. 1391; assunse la denominazione di sezione di Archivio di Stato con la l. 22 dicembre 1939, n. 2006 e conseguì infine l'attuale denominazione in forza del d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409. Per un'introduzione e una prima conoscenza dell'Archivio si veda: *Archivio di Stato di Messina*, coordinamento scientifico di Alfio Seminara, Viterbo, BetaGamma, stampa 2008. Per approfondire le vicende storiche e il patrimonio si rimanda a Gino Nigro - Maria Alibrandi, *L'Archivio di Stato di Messina e i documenti che custodisce*, «Archivio storico messinese» (1966-68), p. 57-92.

²⁷ Così recita la *Guida generale degli archivi di Stato italiani* cit., II, p. 872. La *Guida* è consultabile anche in versione elettronica all'indirizzo: <<http://guidagenerale.maas.ccr.it>>, ultima consultazione 12.07.2014.

libri di messe, fonti non pertinenti l'oggetto della ricerca. Questa 'anomalia' tipologica è da imputare in parte alle vicissitudini dell'Archivio di Stato di Messina, in parte alla poca chiarezza del pronunciamento della l. 3036/1866 art. 24 sulla devoluzione delle «carte di natura storica o amministrativa», rinvenute dai ricevitori durante le prese di possesso dei conventi. La documentazione di carattere amministrativo prodotta dalle fraternità nel corso della loro storia rivestiva una duplice valenza, essendo nel contempo un bene da incamerare e uno strumento da utilizzare per la corretta esecuzione delle operazioni demaniali.

Una parte degli atti fu utilizzata per sciogliere pendenze inerenti alle soppressioni e i vari uffici del Registro, presenti sul territorio nazionale, ne accettarono la custodia temporanea in attesa del trasferimento agli archivi provinciali di pertinenza.

I versamenti in realtà non furono celeri e la permanenza prolungata presso sedi inadatte alla loro preservazione, a Messina come in molte altre città, compromise l'integrità degli organismi documentari claustrali²⁸. Nel caso dell'Archivio di Stato peloritano, grazie alla sopravvivenza degli elenchi di consistenza, è stato possibile appurare lo smembramento dei fondi originari.

Gli studi sul valore della documentazione stratificatasi in sede locale sono pochi, ma è sufficiente analizzare velocemente i passaggi dell'interazione continua tra centro e periferia, contemplata nei regolamenti attuativi della l. 3036/1866 e sulla quale ci soffermeremo nel secondo capitolo per comprendere grado e peso del coinvolgimento degli enti provinciali e comunali.

Ogni decisione centrale presupponeva un'assunzione di responsabilità a livello periferico, che doveva essere comprovata da atti riscontrabili dagli organi ministeriali. Così la domanda di cessione dei libri claustrali da parte dei municipi, poteva essere accolta positivamente da parte del Dicastero della pubblica istruzione solo a patto che i consigli civici approvassero, tramite delibera, la fondazione di una

²⁸ Sulla lentezza dei versamenti dagli uffici demaniali agli Archivi di Stato si veda: Antonella Gioli, *Patrimonio culturale, archivi e costruzione della Nazione nella soppressione delle corporazioni religiose*, in *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale. Soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, a cura di Gilberto Zacché, Modena, Mucchi, 2012, p. 33-43.

biblioteca pubblica, l'individuazione di locali idonei alla conservazione del patrimonio richiesto e lo stanziamento di una minima somma a favore del suo incremento.

L'impegno delle istituzioni beneficiarie, come i singoli casi ricostruiti nel quarto capitolo mostreranno, doveva estendersi al momento della consegna dei libri, quindi alla fase dello spostamento effettivo dalla sede conventuale originaria alla nuova destinazione: quest'azione nevralgica, spesso tralasciata a detrimento della sopravvivenza di alcune collezioni monastiche, era subordinata alla firma da parte dei riceventi dei verbali di consegna.

1.3.1 **Gli archivi storici comunali**

Gli archivi storici comunali della provincia di Messina sono miniere documentarie in gran parte inesplorate. Questa definizione potrebbe apparire generica e scontata, ma vuol rimandare alle difficoltà incontrate nella fase di ricognizione del materiale spesso recuperato fortuitamente.

Per varie cause la Sicilia (e in particolar modo il territorio messinese) sconta una certa arretratezza nella cura e nell'attenzione al proprio patrimonio archivistico, con conseguente mancata attuazione di buone pratiche finalizzate alla tutela dello stesso²⁹.

La ricchezza delle fonti documentarie locali è potenziale: la consistenza proposta da inventari spesso sommari e di antica redazione (alcuni ancora dattiloscritti) lascia intravedere numerose possibilità d'indagine ma incuria e sistemi di ordinamento arbitrari e approssimativi hanno prevalso sulle corrette logiche di conservazione e inventariazione.

²⁹ Un bilancio delle condizioni degli archivi comunali siciliani, se pur datato, è contenuto in: Francesco Migliorino – Marcello Saija, *Biblioteche e archivi storici comunali in Sicilia*, «Archivio storico per la Sicilia orientale» LXXIII (1977), p. 289-302.

Le condizioni più favorevoli alla consultazione (ordinamento dei fondi, disponibilità d'inventari o collaborazione da parte dell'amministrazione) si sono presentate nei comuni di Castoreale e Mistretta.

L'archivio storico del Comune di Castoreale, istituito nel 1996, convive con il Museo civico nell'edificio dell'ex Oratorio di San Filippo Neri. Una breve scheda sulla genesi e la composizione del patrimonio è disponibile sul portale del *Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche (SIUSA)*³⁰.

Frutto di un lavoro di riordinamento avviato nel 1995, l'archivio si articola in due sezioni: la *Sezione I* racchiude gli atti più antichi (1393 – 1817), prodotti nel periodo della dominazione aragonese e durante il regno borbonico e abbraccia serie differenti che recano le denominazioni delle istituzioni del tempo. La *Sezione II* (inventariata nel 2000) si divide in un gruppo di *Atti Antichi* (1548-1819) e una serie di documenti, classificati secondo il titolario Astengo del 1897, che coprono l'arco cronologico 1616–1938. Queste seconda serie è stata consultata e utilizzata limitatamente a:

- *Deliberazioni del Consiglio comunale* (1860-1926), regg. anni 1868, 1875;
- *Deliberazioni della Giunta comunale* (1895-1926), regg. anni 1871, 1886, 1891.

I dibattiti preliminari alle votazioni, durante le sessioni ordinarie e straordinarie di Consiglio e Giunta, o le richieste avanzate da singoli cittadini, hanno rivelato particolari apparentemente poco significativi in senso storico in quanto riconducibili all'azione ordinaria di un ente chiamato a governare il territorio di propria competenza. Ma, contestualizzati e inseriti nella ricostruzione già elaborata sulla base della documentazione reperita in sede centrale, gli stessi atti hanno rischiarato aspetti e ridefinito passaggi di una vicenda che nella corrispondenza 'ufficiale' tra organi ministeriali appariva incerta.

Se la veridicità di un evento può misurarsi in base alla linearità con cui si ricompongono i pezzi che lo stesso ha lasciato dissolvendosi nel passato, la

³⁰< <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>> , ultima consultazione 12.07. 2014.

devoluzione che ha interessato i conventi di Castoreale e che sarà illustrata nel corso del quarto capitolo, ne costituisce una minima prova.

Ad altra situazione conservativa rispondeva l'archivio storico di Mistretta, nel momento in cui sono stati consultati i documenti rilevanti ai fini della ricerca.

I complessi archivistici che testimoniano la storia del centro nebroido e che racchiudono atti preziosi per antichità³¹, nel 2010 risultavano suddivisi e trasferiti in sedi diverse, in previsione della loro riunione in un nuovo palazzo di proprietà comunale. Presso la biblioteca comunale erano state depositate le carte legate alla storia dell'istituzione e della cessione delle biblioteche claustrali al Comune.

È stata visionata la serie: *Deliberazioni del Consiglio comunale*, vol. 13-23 (1865-1875).

La mancanza di strumenti inventariali non ha permesso di sondare la presenza di altre unità archivistiche, da porre in relazione con le delibere consiliari.

³¹ Il più antico è datato 18 marzo 1405 e corrisponde al privilegio con cui re Martino reintroduceva la terra di Mistretta nel regio demanio. Una scheda parziale sul patrimonio archivistico del comune amastratino e sulla sua articolazione è disponibile sul portale del SIUSA. Una nota sui documenti di pregio in possesso dell'ente, sebbene fotografia di un ordinamento ormai mutato, in Renato Perrella, *Regesto delle pergamene dell'Archivio comunale di Mistretta*, «Archivio storico messinese» (1949-50), p. 105-108.

CAPITOLO 2. I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI IN MATERIA ECCLESIASTICA EMANATI DOPO IL 1861

2.1 Verso la legge 7 luglio 1866 n. 3036

Il 18 febbraio 1861 si riuniva nel palazzo Carignano di Torino il primo Parlamento nazionale e il successivo 17 marzo veniva promulgato l'atto di nascita del Regno d'Italia.

Il percorso verso l'Unità era ormai nettamente tracciato, ma per proseguirlo e consolidarlo il giovane Governo avrebbe dovuto rimuovere una serie di ostacoli riconducibili a tre complesse questioni: la realizzazione dell'unificazione sociale, economica e legislativa della Nazione a completamento di quella politica; l'annessione territoriale di Venezia e Roma; la questione finanziaria che minacciava di compromettere la vita statale¹. Ciascuno dei tre temi, in misura variabile, poteva essere ricondotto alla sfera della politica ecclesiastica: se la questione romana e la definizione dell'equilibrio Stato-Chiesa rappresentavano aspetti nevralgici, altrettanto inderogabili si proponevano la risoluzione del dissesto finanziario e l'unificazione legislativa.

Tutto ciò non poteva essere disgiunto dalla volontà dello Stato di imporre la propria potestà sui corpi morali e da una posizione di ostilità e pregiudizio nei confronti del fenomeno religioso, reputato inadatto allo spirito dei tempi e inutile sotto il profilo sociale. La classe liberale mal tollerava che in mano ai frati fosse concentrata una quantità notevole di ricchezze e che la manomorta compromettesse la circolazione della proprietà terriera (a fronte di un crescente debito pubblico), così come giudicava gli ordini monastici anacronistici nell'abbracciare voti che comportavano la rinuncia ad alcune libertà del cittadino². In conformità a tali

¹ Bellini, *Le leggi ecclesiastiche separatiste* cit., p. 147-191.

² La l. 3036/1866 avrebbe posto rimedio a quest'anomalia con l'articolo 2: «I membri degli ordini, delle corporazioni e delle congregazioni religiose, conservatori e ritiri godranno dal giorno della

presupposti ideologici, che inquadravano il rapporto Stato-Chiesa nei termini di separatismo o neogiurisdizionalismo (con la vittoria finale di questo secondo orientamento), dal 1848 furono fissate le linee di fondo della politica ecclesiastica³.

Il primo intervento complessivo del legislatore piemontese fu il provvedimento 29 maggio 1855 n. 878 che non riconosceva più «quali enti morali [...] le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione o all'assistenza degli infermi»⁴. Tra il 1860 e il 1861 la l. 848/1855 fu estesa alle province occupate: i Commissari straordinari per l'Umbria e le Marche e il Luogotenente del Re per le Province napoletane, emanarono decreti che, pur rifacendosi ai pronunciamenti del 1855, introducevano differenze in merito al numero degli enti da sopprimere e alla destinazione dei loro beni⁵.

pubblicazione della presente legge del pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici». Cfr. *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 129-131.

³ Con il decreto 25 agosto 1848 n. 777 la Compagnia di Gesù veniva esclusa da tutto lo Stato ed espropriata dei beni. Piero Bellini sottolinea che i Gesuiti furono colpiti non tanto come Ordine religioso, ma in «quanto ramificazione piemontese d'una associazione politica non nazionale, avente all'estero i propri centri propulsivi e additata [...] come avversatrice della causa nazionale, amica dell'assolutismo, favoreggiatrice dell'Austria in guerra con il Piemonte». Cfr. Bellini, *Le leggi ecclesiastiche* cit., p. 158.

⁴ Cfr. Giuliana D'Amelio, *Stato e Chiesa: la legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 100-106. La legge, scaturita da una proposta presentata alla Camera il 28 novembre 1854 dal ministro delle finanze Cavour e da quello per gli Affari ecclesiastici Rattazzi e accompagnata da un acceso dibattito sia all'interno che al di fuori del Parlamento, fu approvata dopo un iter travagliato e al limite della crisi costituzionale. Asserendo il principio che lo Stato conferisce, delimita o revoca la personalità giuridica, individuava i requisiti e le attività che rendevano un ente ecclesiastico 'giustificabile' dal punto di vista sociale. I beni religiosi non passavano allo Stato, ma venivano applicati ad una *Cassa ecclesiastica* autonoma, che doveva provvedere ai bisogni economici del clero, con speciale riguardo a quello impoverito da precedenti interventi legislativi. Gli ordini colpiti vennero elencati nominativamente con il decreto 29 maggio 1855 n. 879: si trattava di ventuno ordini maschili e quattordici femminili.

⁵ Decreto 11 dicembre 1860 n. 205 del regio Commissario straordinario generale nelle Province dell'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli: sopprimeva tutte le corporazioni religiose (per un totale di 299 case con l'eccezione di otto appartenenti agli Scolopi e ai Fatebenefratelli) che apparivano inadempienti allo scopo per cui erano sorte «cooperare cioè al progresso della pubblica istruzione, ed al vero sollievo delle classi indigenti». Cfr. Ivi, p. 155. Decreto 3 gennaio 1861 n. 705 del regio Commissario straordinario generale nelle Province delle Marche, Lorenzo Valerio: meno radicale del precedente, eccettuò dalla soppressione sei ordini (Fatebenefratelli, Scolopi, Lazzaristi, suore di Carità, suore di S. Vincenzo e Camaldolesi del Monte Catria) e quattro case. Decreto 17 febbraio 1861 n. 251 del Luogotenente generale per le Province napoletane Pasquale Stanislao Mancini: furono soppresse in totale 1022 case e le eccezioni furono stabilite con decreto 13 ottobre 1861, n. 318. Per i testi integrali si veda: Giuseppe Saredo, *Codice del diritto pubblico ecclesiastico del Regno d'Italia*, vol. 1, Roma-Torino-Napoli, Unione tipografico-editrice torinese, 1887, p. 80-114. Per approfondimenti e dettagli statistici sui decreti di estensione della legge sabauda si veda: Antonella Gioli, *Chiese e conventi. Politiche e pratiche di riutilizzo*, in *Nuove funzionalità per la città*

Nel passaggio dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia, il quadro normativo si presentava quindi disomogeneo, prospettando una discriminazione tra corporazioni soppresse e corporazioni tollerate tramite eccezioni⁶.

La dotazione di un unico strumento normativo avrebbe permesso di superare la frammentarietà preunitaria e l'implicita convivenza, in una stessa realtà nazionale, di tradizioni e prassi giuridiche lontane tra loro: era necessario armonizzare le iniziative legislative che il Governo aveva assunto, soprattutto rispetto alle corporazioni religiose, oscillanti tra orientamenti moderati e posizioni radicali⁷.

In questo programma di rielaborazione, s'innescò l'intransigenza della Sinistra storica ferma nel rivendicare misure finalizzate a ridurre il potere e l'indipendenza della Chiesa. Al centro dei vivaci dibattiti parlamentari che, dal 1864 al 1866, accompagnarono le differenti proposte di legge, erano stati posti i temi della libertà di associazione degli istituti di vita consacrata e della requisizione dei loro beni. Da un lato l'elevato numero delle corporazioni sul territorio nazionale, «il loro radicamento sociale, il rapporto stretto con la popolazione, li rendevano uno degli anelli principali di una catena di potere e di sudditanza che si riteneva di dover spezzare»⁸, dall'altro la piena disponibilità dei loro patrimoni si proponeva quale occasione per soccorrere le casse statali sull'orlo del collasso.

ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità, a cura di Angelo Varni, Bologna, BUP, 2004, p. 45-74.

Sulle Marche anche: Francesco Avarucci, *Documentazione archivistica sulla soppressione degli ordini religiosi in Macerata dopo l'annessione*, in *Aspetti della cultura e della società nel maceratese dal 1860 al 1915. Atti del XV Convegno di studi maceratesi, Macerata, 24-25 novembre 1979*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1982, p. 487-526.

⁶ Cfr. Romeo Astorri, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 47. Per sintetizzare la disomogeneità legislativa si ricorre tradizionalmente all'esempio della Sicilia toccata solo dall'estensione del provvedimento piemontese sui Gesuiti (17 giugno 1860 n. 245) e dall'occupazione temporanea delle case religiose per ragioni di pubblico servizio (legge 21 dicembre 1861 n. 384). Cfr. capitolo 3, § 3.1.

⁷ Le tesi più moderate si limitavano a chiedere che gli ordini non avessero più personalità giuridica e fossero privati dei beni immobili accumulati nei secoli, a differenza di quelle più radicali che sostenevano il loro disconoscimento, sino alla negazione del diritto di associazione.

⁸ Gianpaolo Romanato, *Le leggi antiecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, «Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria» 56/57 (2006-2007), p. 1-120; la citazione è da p. 11.

2.1.1 Implicazioni politiche, economiche e culturali

La cornice politico-ideologica in cui maturarono le ipotesi di una legge finalizzata ad uniformare la disciplina sulle corporazioni fu animata da due direttrici che riecheggiano le tensioni del provvedimento Cavour-Rattazzi. Anticlericalismo e preoccupazione finanziaria s'intrecciarono giungendo a vincere, con il regio decreto 7 luglio 1866 n. 3036, le resistenze moderate che nel 1855 avevano suggerito una serie di 'cautele' quali, ad esempio, il mantenimento delle corporazioni giudicate socialmente utili o la destinazione delle rendite per i bisogni religiosi.

Il primo progetto di legge fu presentato alla Camera dal ministro di grazia e giustizia, Giuseppe Pisanelli, nella tornata del 18 gennaio 1864⁹. Sostanzialmente moderato, attenendosi al principio separatista e premettendo la necessità che Stato e Chiesa sciogliessero i vincoli da cui erano annodati «con mutuo danno»¹⁰, dichiarava sopresse le case degli ordini religiosi e le congregazioni secolari e regolari, lasciando discrezionalità al Governo su casi particolari di beneficio sociale.

I beni degli enti soppressi sarebbero confluiti in uno speciale Fondo per il culto, in sostituzione della Cassa ecclesiastica che avrebbe provveduto alle spese di culto, compresi i restauri delle chiese, e al miglioramento della condizione del clero bisognoso. Sui beni storico-artistici il disegno si pronunciava in termini generici: per la devoluzione di «libri, manoscritti e documenti scientifici [...] monumenti, oggetti d'arte, mobili preziosi ed archivi» si rimandava a provvedimenti che il Governo avrebbe potuto adottare in un secondo tempo¹¹.

⁹*Progetto e Relazione Pisanelli*, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, sessione (1863-1864), *Documenti*, n. 159, *Soppressione di corporazioni religiose e disposizioni sull'asse ecclesiastico*.

¹⁰ «E di vero la celebre formola libera Chiesa in libero Stato, messa fuori da quell'illustre ed accolta con tanto plauso da tutta la nazione, richiede che né la Chiesa sia mai d'impedimento allo Stato, né lo Stato alla Chiesa», Ivi, p. 18.

¹¹ «è paruto dicevole che si lasciasse facoltà di determinare al Governo, potendosi dal medesimo tener conto delle peculiari condizioni de' luoghi, e non essendo da metter dubbio che saranno da esso provvidamente tutelati gl'interessi della scienza, delle arti e della coltura nazionale». Ivi, p. 34.

Il controprogetto della commissione parlamentare Cortese, presentato il 7 luglio 1864¹², accentuò la necessità di un sistema di separazione dei due poteri ribadendo che la soppressione era da intendersi estesa agli ordini e non limitata alle singole case, fatti salvi i diritti di libertà religiosa e di associazione¹³. Sulle eccezioni per ragioni di pubblica utilità, o nel caso di complessi monumentali insigni per storia, le opinioni in seno alla Commissione furono divergenti e alla fine prevalse il parere di chi «non sapeva rendersi ragione di un'utilità qualunque che la società potesse ritrarre dalla conservazione de' monaci».

Il secondo progetto di legge, firmato dal guardasigilli Giuseppe Vacca di concerto con il ministro delle finanze Quintino Sella e presentato alla Camera il 12 novembre 1864, si mostrava più incisivo sotto il profilo finanziario: soppressione estesa a tutte le corporazioni religiose e associazioni aventi carattere ecclesiastico e comportanti vita in comune, con devoluzione dei beni al demanio e successiva alienazione senza alcun tipo di eccezione¹⁴. La fiscalità del pronunciamento scaturiva dai principi dichiarati dagli stessi estensori: «secondo l'economia del nuovo disegno, lo Stato si prefigge di volgere a suo profitto una ragguardevole parte di beni ecclesiastici, e di ritrarre utilità rilevanti dalla trasformazione a che intende assoggettare l'intera massa dei beni medesimi» posta l'urgenza di «recar sollievo alla condizione del pubblico erario, la quale ora è tale presso di noi da imporre al paese i più gravi sacrifici»¹⁵.

Non era contemplata alcuna eccezione per le chiese monumentali ma, riservando un'attenzione maggiore ai beni storico-artistici, i proponenti sottraevano «libri, manoscritti, documenti scientifici, monumenti ed oggetti d'arte, ed i mobili preziosi e gli archivi» alla discrezionalità del Governo, ne pianificavano la consegna

¹² *Controprogetto e Relazione Cortese*, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, sessione (1863-1864), *Documenti*, n. 159-A.

¹³ Il disegno di legge si mosse nel solco di una moderata riforma, volto alla misura dell'opportunità politica. A ciò alludeva probabilmente la Commissione nell'affermare che «mentre giova gli interessi di tutto lo Stato, rispetta i più preziosi diritti dei cittadini: la libertà di coscienza e la libertà di associazione». Cfr. Cesare Mirabelli, *I progetti parlamentari di soppressione degli enti regolari e di riforma dei patrimoni ecclesiastici*, in *La legislazione ecclesiastica* cit., p. 456-458.

¹⁴ *Progetto di legge e Relazione Vacca-Sella*, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, sessione (1863-1864-1865), *Documenti*, n. 159-B, *Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali ed ordinamento dell'asse ecclesiastico*. Ampii brani della *Relazione* e del *Progetto* sono proposti da D'Amelio, *Stato e Chiesa* cit., p. 438-454.

¹⁵ *Ivi*, p. 439.

a biblioteche, musei o altri istituti pubblici e introducevano il principio della migliore conservazione¹⁶.

Le reazioni aspre al testo Vacca-Sella, tacciato di violare il diritto di proprietà e la libertà di associazione, trovarono spazio nel controprogetto della commissione presieduta da Bettino Ricasoli (relatore Tommaso Corsi)¹⁷, assertore della possibilità di creare le condizioni affinché la Chiesa si riformasse autonomamente. La commissione Corsi «rifuggendo l'impostazione fiscale del progetto Vacca, al separatismo pratico e realistico del progetto Pisanelli, contrappone un separatismo idealistico e radicale»¹⁸.

La versione revisionata concordava nella volontà di svincolare la proprietà ecclesiastica e rimuovere il clero ozioso, ma respingeva l'idea «dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della retribuzione del clero eseguita dallo Stato», eliminando la Cassa ecclesiastica e ipotizzando la proprietà dei beni per il culto ai fedeli, attraverso le congregazioni diocesane e parrocchiali. Gli emendamenti al disegno governativo furono respinti e questo, dopo un animato dibattito protrattosi per quattro giorni, venne ritirato¹⁹.

L'iter travagliato della legge stava per avviarsi a conclusione mentre il 18 novembre 1865 si apriva a Firenze la IX legislatura (18 novembre 1865 - 13 febbraio 1867), sotto il ministero La Marmora. Il 13 dicembre il guardasigilli, Paolo Cortese, e il ministro delle finanze, Quintino Sella, presentarono un complesso progetto, corredato di una dettagliata relazione iniziale e da una corposa documentazione²⁰.

¹⁶ Art. 10, comma 4: «libri, manoscritti, documenti scientifici, monumenti ed oggetti d'arte ed i mobili preziosi ed archivi che si trovino nelle chiese e negli edifici delle case religiose e degli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, per rispetto ai quali oggetti sarà provveduto od alla devoluzione a pubbliche biblioteche od a musei od alla loro migliore conservazione, previi accordi da pigliarsi dal Ministero dei culti coi Ministeri competenti, sentito il voto delle rispettive deputazioni provinciali». Ivi, p. 450.

¹⁷ *Controprogetto e Relazione Corsi*, 7 febbraio 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, sessione (1863-1864-1865), *Documenti*, n. 159-C.

¹⁸ Mirabelli, *I progetti parlamentari di soppressione* cit., p. 462.

¹⁹ Ivi, p. 458-463.

²⁰ *Progetto di legge e Relazione Cortese-Sella*, 13 dicembre 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, sessione 1865-1866, *Discussioni*, tornata del 27 gennaio 1866, p. 363-375. Cfr. anche D'Amelio, *Stato e Chiesa* cit., p. 518-521. Le versioni integrali delle relazioni e dei disegni di legge d'iniziativa governativa con i relativi controprogetti sono consultabili sul *Portale storico* della Camera dei Deputati, all'indirizzo: <<http://storia.camera.it/documenti/progetti-legge#nav>>, ultima consultazione 12.07. 2014.

Caratterizzata da elementi di spiccato giurisdizionalismo, la proposta prevedeva una maggiore ingerenza dello Stato nella vita della Chiesa e un controllo più pervasivo, al fine di sottrarre il sostegno temporale agli istituti che avevano esaurito la loro spinta vitale e che non erano più in grado di esprimere giovevoli azioni sociali o umanitarie. Il disegno non rivedeva il numero di enti da sopprimere, tranne che per l'inclusione dei seminari mantenuti a scopo esclusivamente teologico.

La commissione della Camera (relatore Matteo Raeli), incaricata di revisionare il provvedimento, nel tentativo di attenuare il segno giurisdizionalista mirò con prudenza politica a mediare tra le opposte tendenze, ossia tra i bisogni del culto e l'interesse dei privati e dello Stato. Conseguentemente si limitò all'elaborazione di una norma in grado di disciplinare i temi sui quali, durante gli accesi dibattiti delle precedenti legislature, si era registrata una convergenza di opinioni: la soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti ecclesiastici, la negazione della personalità giuridica e la conversione dell'asse ecclesiastico²¹.

L'approssimarsi della Terza guerra d'indipendenza dettò tempi rapidi: la necessità di risorse finanziarie per gli incombenti impegni militari accelerò il confronto parlamentare intorno al progetto di legge, che fu rimaneggiato e approvato a larga maggioranza di voti il 19 giugno 1866²². Il Senato, al quale il disegno fu sottoposto il 23 giugno, votò una legge che sotto la pressione delle contingenze belliche conferiva al Governo facoltà straordinarie tra le quali quella «di pubblicare, ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico»²³.

²¹ *Controprogetto e Relazione Raeli*, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, sessione (1865-1866), *Documenti*, n. 12, *Soppressione delle corporazioni religiose*.

²² Il dibattito tra i fautori della legge e i difensori dei religiosi fu serrato, ma non raggiunse i toni aspri dell'anno precedente. Tra le voci si levò quella del deputato palermitano Vito d'Ondes Reggio che, nel corso della seduta del 7 giugno in merito all'intenzione di negare personalità giuridica alle corporazioni religiose, domandava ai propri colleghi: «Una volta che il parlamento passato stabilì la formula di libera Chiesa in libero Stato, e che voi l'avete adottata, come voi ora vorrete negarla?», in AP, *Camera dei Deputati*, legislatura IX, sessione (1865-1866), *Discussioni*, vol. III, tornata del 7 giugno 1866, p. 1872. Sull'onorevole siciliano si veda la voce di Francesco Malgeri, *d'Ondes Reggio, Vito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, p. 85-90.

²³ Legge 28 giugno 1866 n. 2987, art. 2, comma b. Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1866. Volume XV*, Torino, Stamperia reale, 1866, p. 773-774.

Con la legge 7 luglio 1866 n. 3036²⁴, lo Stato non riconosceva più «gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatori e i ritiri i quali comportino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico», ma attribuiva ai loro membri il pieno esercizio dei diritti civili e politici dal giorno di pubblicazione della legge²⁵.

Il primo articolo non operava la distinzione, presente invece nella l. 848/1855, tra istituti di vita ascetica e istituti di vita attiva, probabilmente con l'obiettivo di giungere all'estinzione delle case contemplative e di indebolire gradualmente il peso sociale della vita ecclesiale.

Ai religiosi e alle religiose di voti solenni, che ne avessero fatto domanda, veniva riconosciuta una pensione differente in rapporto all'età e all'istituto di appartenenza. Le monache potevano continuare a dimorare nei conventi, o in parte di essi, fino a quando non si fossero ridotte al numero di sei. Era vietata l'ammissione di novizie e di nuove professe: nelle intenzioni delle classi dirigenti liberali tale proibizione avrebbe dovuto condurre nel volgere di alcuni decenni, all'estinzione spontanea delle case contemplative. Questa disposizione fu aggirata da un'alta percentuale di monasteri che dichiararono di accettare inservienti o infermiere²⁶.

La gestione dei beni claustrali era stata un punto assai discusso nel lungo ed intermittente dibattito parlamentare, ma nel disegno finale aveva ricevuto una

²⁴ Il regio decreto fu pubblicato nella «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 187 (8 luglio 1866). Per il testo integrale si veda D'Amelio, *Stato e Chiesa* cit., p. 528-537. Un commento, articolo per articolo, in *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 122-272. Con la legge 19 giugno 1873 n. 1402, fu esteso anche alla provincia di Roma e alle diocesi suburbicarie (Albano, Frascati, Ostia-Velletri, Palestrina, Porto, Santa Rufina). Si veda in merito Carlo Maria Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle corporazioni religiose*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996.

²⁵ L. 3036/1866 art. 1. Nel formulare il primo articolo, il legislatore mostrava di comprendere la diversità esistente tra gli istituti che professavano vita religiosa e, non volendo operare eccezioni nel negare ogni riconoscimento giuridico, li aveva espressamente enumerati: ordini con voti solenni (le «congregazioni regolari» corrispondevano ad essi), «congregazioni secolari» i cui componenti avevano pronunciato voti semplici, «conservatori e ritiri» (corrispondevano a case autonome prive di una configurazione canonica ben precisa). Giancarlo Rocca osserva che l'elenco appare ridondante perché il termine «corporazioni» avrebbe potuto includere qualsiasi istituto. Cfr. Giancarlo Rocca, *Riorganizzazione e sviluppo degli istituti religiosi in Italia dalla soppressione dal 1866 a Pio XII (1935-58)*, in *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Edizioni Dehoniane, p. 239-294.

²⁶ Giacomo Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano, Vita & Pensiero, 1973, p. 194-335; la citazione è da p. 223.

soluzione di compromesso tra l'incameramento diretto e il mantenimento della destinazione originaria, ossia tra l'interesse degli enti locali e dello Stato e le esigenze del culto. Per i beni mobili e immobili era contemplata la devoluzione al demanio statale con l'obbligo di iscrivere una rendita del 5% a favore del Fondo per il culto (che sostituiva la Cassa ecclesiastica del 1855 e assumeva personalità giuridica), eccezion fatta per specifiche categorie di beni che, messe al riparo dal rischio di alienazione, avrebbero costituito il valore aggiunto del patrimonio architettonico, storico e culturale della Nazione. L'articolo 18 del disposto legislativo e i successivi articoli 20-21, 24 e 33, che ne articolavano il contenuto con l'approfondimento dei singoli commi, recitavano:

Art. 18. Sono eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione:

- 1° Gli edifici ad uso di culto che si conserveranno a questa destinazione, in uno coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano;
- 2° Gli episcopii, i fabbricati dei seminari e gli edifizii inservienti ad abitazioni degli investiti degli enti morali [...];
- 3° I fabbricati dei conventi soppressi, pei quali è provvisto cogli articoli 20 e 21;
- 4° I beni delle cappellanie laicali e dei benefizi di patronato laicale e misto;
- 5° I mobili e gli effetti necessari all'uso personale di ciascun membro delle corporazioni soppresse;
- 6° I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifizii appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, per la cui destinazione si provvede coll'art. 24;
- 7° Gli edifizii colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell'art. 33.

Art. 20. I fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti leggi, quando siano sgombri dai religiosi, saranno concessi ai comuni ed alle provincie, purché ne sia fatta dimanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge, e sia giustificato il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicizia, di ospedali, o di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei comuni e delle provincie [...]. Tale concessione non avrà luogo per quei fabbricati che al giorno della pubblicazione di questa legge si trovassero occupati dallo Stato per pubblico servizio, o che potessero essere adattati a locali di custodia di carcerati.

Art. 21. Saranno definitivamente acquistati allo Stato, alle provincie ed ai comuni gli edifizii monastici destinati agli usi indicati nell'articolo precedente e già concessi in esecuzione delle leggi anteriori di soppressione.

Art. 24. I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive

province mediante decreto del Ministro per i culti, previi gli accordi col Ministro per la pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano.

Art. 33. Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino alla Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari.

L'articolo 33 conteneva misure per la preservazione di cinque grandi complessi (cui nel 1869 se ne sarebbero aggiunti altri quindici), individuati degni di una particolare tutela per l'eccezionale patrimonio artistico, bibliografico e letterario custodito e la ricchezza storica testimoniata. La prevalenza di quattro abbazie benedettine non fu casuale, ma si legava all'attività di padre Luigi Tosti, rappresentante di spicco del neoguelfismo cassinese, adoperatosi per difendere dalla soppressione l'Ordine di provenienza e la badia di Montecassino in special modo²⁷.

Questo elenco di beni protetti ed esclusi da operazioni di vendita, che ne avrebbero compromesso l'integrità, scaturì da una faticosa elaborazione in sede parlamentare. Al di là della volontà di ricondurre nell'alveo della proprietà pubblica, attraverso la cessione alle autorità locali, un'eredità di memorie patrie che poteva rinsaldare lo spirito di orgoglio nazionale, la legge era sorretta da un ragionamento opportunistico che induceva lo Stato a garantirsi il patrimonio fondiario ed edilizio, rinunciando senza difficoltà ai meno remunerativi quadri, statue o libri ed eludendo così prevedibili oneri conservativi.

Nel caso delle chiese, che in moltissimi comuni sarebbero rimaste aperte al culto per cura di un rettore assistito da altro religioso e provviste del necessario corredo liturgico-devozionale, la decisione di conservarne la finalità originaria era

²⁷ Gioli, *Patrimonio culturale, archivi e costruzione della Nazione* cit., p. 25. Storico, patriota, teologo padre Tosti diede alle stampe parecchi scritti tra cui la *Storia della Badia di Monte-Cassino divisa in libri nove, ed illustrata di note e documenti*, Napoli, F. Cirelli, 1842-1843, 3 v. Su sua iniziativa, nel 1843, fu istituita a Montecassino una tipografia deputata soprattutto alla stampa dei manoscritti conservati nel monastero. Sul benedettino si veda la voce firmata da Carlo Crocella in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, III/2, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 857-858 e Maurilio Adriani, *Luigi Tosti monaco e storico e «La vita di S. Benedetto»*, in Luigi Tosti, *Vita di San Benedetto*, Roma, Bibliotheca Fides, 1985, p. 7-31.

stata dettata da un atteggiamento improntato alla cautela. In ambienti di radicato sentimento religioso popolare, la chiusura di un luogo di culto seppur di modesto pregio architettonico avrebbe potuto inasprire la reazione dei fedeli²⁸.

2.1.2 L'applicazione della legge: l'iter procedurale secondo il Regolamento del 21 luglio 1866 n. 3070 e le Istruzioni per applicare il Regolamento del 22 agosto 1866

Per conoscere le modalità di applicazione della l. 3036/1866, la genesi della documentazione stratificatesi negli archivi analizzati nel primo capitolo e i soggetti coinvolti nella pianificazione e nell'esecuzione delle operazioni di presa di possesso, è necessario muovere dalla lettura delle fonti regolamentari emanate per dare esecuzione ad alcuni specifici articoli del provvedimento.

L'analisi ha abbracciato la *Circolare per l'eseguimento della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose* e le *Avvertenze per l'esatto adempimento del prescritto dell'art. 13 della legge del 7 luglio 1866* pubblicate il 12 luglio 1866²⁹, il *Regolamento del 21 luglio 1866 n. 3070 (Capo II- Delle prese di possesso)*³⁰ e le *Istruzioni per applicare il Regolamento del 22 agosto 1866*³¹.

La normativa presa in esame appare strettamente correlata nel disciplinare, sin nel minimo dettaglio burocratico, gli adempimenti indispensabili per agevolare l'attuazione della l. 3036/1866 art.12: «la presa di possesso sarà eseguita secondo le norme da stabilirsi in un Regolamento approvato per decreto reale sovra proposta dei

²⁸ L'Amministrazione del Fondo per il culto, che voleva limitare drasticamente il numero di chiese da mantenere al culto sia per contenere le spese di manutenzione, totalmente a proprio carico, e sia per ragioni ideologiche, rivide il suo iniziale atteggiamento intransigente su consiglio dei prefetti che ravvisavano nella chiusura generalizzata il pericolo di disordini sociali. Cfr. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., p. 85-88.

²⁹ Cfr. *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1866 ed altre anteriori. Anno XLV. Parte seconda*, Firenze, E. Dalmazzo, 1866, p. 1290-1295.

³⁰ Ivi, p. 1283-1286.

³¹ Cfr. *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1867 ed altre anteriori. Anno XLVI*, Firenze, E. Dalmazzo, 1867, p. 938-946.

ministri di grazia, giustizia e dei culti e delle finanze»³². Il *Regolamento* fu pubblicato puntualmente il 21 luglio 1866, ma poiché l'art. 13 della legge stabiliva che i superiori delle case religiose e delle corporazioni e congregazioni regolari e secolari dovessero denunciare agli agenti demaniali l'esistenza stessa dell'ente e i suoi membri, nonché notificare «tutti i beni stabili e mobili, e tutti i crediti ad esso spettanti» entro il termine di quindici giorni³³, il 12 luglio 1866 il guardasigilli Francesco Borgatti, in accordo con il collega delle finanze Antonio Scialoja, emanò una circolare a corredo delle *Avvertenze per l'esatto adempimento del prescritto dall'art. 13 della legge del 7 luglio 1866*. Nella premessa, i firmatari tradivano l'ansia di agire con rapidità nell'accertamento dello stato di fatto dei conventi e nel censimento dei beni.

Temendo che il tempo utile all'elaborazione del *Regolamento* potesse rallentare i tempi di ricezione delle denunce, ripercuotendosi sulle successive prese di possesso, Borgatti esortava le direzioni demaniali e i rispettivi ricevitori a vigilare sulla correttezza delle procedure e a controllare la veridicità delle informazioni firmate dai superiori.

L'iter procedurale, che la *Circolare* abbozzava a grandi linee e che gli articoli 12-17 del *Regolamento* n. 3070 avrebbero definito in ogni aspetto, comprendeva alcune fasi strettamente concatenate il cui buon esito sembrava dipendere esclusivamente dalla solerzia e dall'avvedutezza degli uffici statali e degli agenti locali. I ricevitori erano incaricati di trasmettere ai conventi dislocati nei diversi circondari della Penisola tre moduli, in duplice copia, predisposti dall'Amministrazione del Fondo per il culto e corredati di un esemplare delle stesse *Avvertenze*. I tre moduli differivano per la tipologia di notizie raccolte:

³² *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 206-210.

³³ L. 3036/1866 art. 13: «I superiori ed amministratori delle case religiose e delle corporazioni e congregazioni regolari e secolari e dei conservatorii e ritiri e gli investiti ed amministratori degli altri enti morali dovranno denunciare al delegato alla presa di possesso, entro il termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, l'esistenza dell'ente e dei membri che a questo appartengono al momento della soppressione, indicando la data della professione e dell'assunzione in servizio e la età di ciascun membro, e dovranno notificare tutti i beni stabili e mobili e tutti i crediti e debiti ad esso spettanti. – Dovranno altresì intervenire agli atti d'inventario e presentare tutti gli altri documenti, che saranno richiesti dagli agenti incaricati della esecuzione della presente legge». *Ibidem*.

- 1) il *modulo A*, suddiviso in quattordici quadri, era finalizzato a rilevare sia l'esistenza dell'ente che il numero dei membri che lo costituivano al momento della soppressione. Al nome di ciascun religioso doveva accompagnarsi un ventaglio di dati anagrafici indispensabili per la quantificazione e l'erogazione delle pensioni annue che il legislatore, escludendo un'assegnazione indistinta ed uguale per tutti coloro che avessero pronunciato un voto, aveva deciso di proporzionare ad età e stato religioso (sacerdote, corista, laico o inserviente)³⁴;
- 2) il *modulo B*, il più rilevante dal punto di vista documentario ai fini della nostra ricerca, doveva censire il patrimonio mobile e immobile della comunità: edifici destinati ad abitazione dei religiosi, fabbricati urbani, terreni, oggetti d'arte, libri, manoscritti, registri d'amministrazione, capitali, oneri, etc.;
- 3) il *modulo C* era stato ideato per registrare le cosiddette passività 'plateali' cioè derivanti da somministrazioni di generi per il vitto, l'amministrazione e simili³⁵.

I superiori, incaricati della compilazione dei modelli, dovevano garantire l'autenticità delle dichiarazioni rilasciate: la contravvenzione di tale prescritto avrebbe comportato una multa pecuniaria a carico del responsabile e la perdita della pensione:

l'alteramento e la falsità delle indicazioni richieste [...] sarà punito con una multa da L. 100 a L. 1000 a carico dei contravventori e dei complici, e colla perdita dell'assegnamento della pensione, dell'usufrutto o della porzione di proprietà che potesse spettare al contravventore medesimo, oltre alle altre pene stabilite dalle vigenti leggi³⁶.

³⁴ Cfr. capitolo 3, § 3.1, p. 66.

³⁵ La struttura dei tre moduli è esemplificata dettagliatamente nelle *Avvertenze per l'esatto adempimento del prescritto dell'art. 13 della legge del 7 luglio 1866*, § 1-13, in *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1866* cit., p. 1292-1294.

³⁶ L. 3036/1866 art. 13, in *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 210.

L'ultima fase della procedura prevedeva la consegna dei moduli agli uffici titolari: i ricevitori, dopo aver riscontrato la coerenza delle dichiarazioni, trattenevano presso di sé una copia del *modulo A*, inviando la seconda all'Amministrazione del Fondo per il culto e rimettendo gli altri due modelli alle rispettive direzioni. Su quali soggetti istituzionali ricadeva dunque la responsabilità della custodia e dell'utilizzo di tale documentazione?

Secondo le raccomandazioni della *Circolare* del 12 luglio, recepite dall'articolo 17 del *Regolamento* n. 3070, i due esemplari del *modulo B* dovevano essere trasmessi «senza indugio» rispettivamente all'Amministrazione del Fondo per il culto e al Ministero delle finanze, mentre una terza copia doveva essere trattenuta dalle direzioni demaniali per «avere norma alle operazioni successive della presa di possesso».

Le pressanti sollecitazioni ministeriali sono semanticamente tradite dall'uso ripetuto di locuzioni, aggettivi e avverbi attinenti ai concetti di rapidità e meticolosità:

Dalla esattezza e dalla celerità, con cui saranno condotte queste prime operazioni, bene comprende codesto ufficio dipendere in gran parte la facilità e possibilità di esecuzione posteriore della legge. Quindi è che il Governo confida che nulla verrà trascurato perché ogni cosa proceda regolarmente nel modo prescritto, e perché tanto le direzioni demaniali quanto i signori ricevitori del Registro pongano ogni migliore possibile sollecitudine per compiere alle parti loro rispettivamente affidate colla circolare presente, senza che sia necessario richiamarli alle conseguenze della grave responsabilità, che farebbero su di loro pesare ingiustificati ritardi o mancanza di energia e zelo³⁷.

Con queste parole, inequivocabili nel palesare l'obiettivo fondamentale della legge eversiva, Borgatti e Scialoja suggellavano il testo della *Circolare* ribadendo insistentemente l'impellenza di un'esecuzione puntuale e celere quale condizione vincolante per avviare le operazioni propedeutiche alle prese di possesso.

Il Governo voleva chiudere lo sgombero dei conventi entro il 31 dicembre 1866, pressato dalla volontà di non apparire titubante nel «riordino ecclesiastico e

³⁷ *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1866* cit., p. 1291-1292.

nell'imminenza della pubblicazione della legge di eversione»³⁸, oltre che dalla preoccupazione di arginare i trafugamenti, e solo una preventiva conoscenza dello stato e del capitale dei conventi condotta in modo uniforme ed esauriente, avrebbe consentito di rispettare la scadenza auspicata.

Le copie dei moduli si prestano ad un uso indiretto perché, pur essendo compilati ai fini di un accertamento patrimoniale, forniscono dati e spunti critici che trascendono quelle che dovevano essere le intenzioni sia del legislatore che dei redattori dei differenti atti³⁹.

Il *modulo B*, costituito da dieci riquadri, era stato elaborato per censire le rendite provenienti da capitali, canoni e censi, le passività, le chiese annesse ai fabbricati claustrali con arredi sacri, gli oggetti d'arte, i libri e i mobili.

Nel quadro 7, riservato a «libri, documenti, oggetti d'arte, mobili e simili esistenti nel convento o casa religiosa, che devono ai termini dell'art. 24 della legge devolversi a pubbliche biblioteche o musei, esclusi, ben inteso, quelli che appartengono alla chiesa o chiese e loro annessi»⁴⁰, trovava spazio una descrizione quasi sempre sommaria della biblioteca attraverso il numero complessivo dei volumi che la componevano e il numero parziale di quelli afferenti ad ogni serie disciplinare in cui, eventualmente, risultasse suddiviso il patrimonio. I dati potevano essere corredati di annotazioni sull'eventuale presenza d'inventari e della dichiarazione che i locali destinati alla biblioteca sarebbero stati sigillati e affidati alla vigilanza di un religioso⁴¹.

Pur offrendo pochi e talora intenzionali laconici ragguagli sulla fisionomia delle raccolte, il modulo rappresenta una testimonianza diretta, un'istantanea

³⁸ Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., p. 59.

³⁹ L'espressione «uso indiretto delle fonti», suggerita da Paola Carucci, si riferisce all'utilizzo non previsto di un documento che, prodotto per determinate finalità, ci fornisce un ventaglio di informazioni che aiutano a comprendere problemi di tutt'altra natura. Cfr. Paola Carucci, *Il documento contemporaneo*, Roma, Carocci, 1998, p. 21.

⁴⁰ *Collezione celerifera delle leggi, decreti pubblicate nell'anno 1866* cit., p. 1293.

⁴¹ «Per le biblioteche si procurerà di accennare il numero totale dei volumi che le compongono, non che il numero parziale di quelli componenti ogni serie di opere scientifiche, letterarie, ascetiche, od altre in cui probabilmente si dividerà la biblioteca, all'appoggio del relativo inventario, del quale i superiori ed amministratori dovranno accertare la esistenza nella colonna osservazioni. Ove non esista l'inventario, dovrà farsene dichiarazione nella colonna medesima [...] aggiungendo che la biblioteca venne chiusa e data in speciale custodia a qualche religioso, sempre sotto la responsabilità del superiore». *Ibidem*.

sull'entità e la tipologia dei beni librari fruiti dalle comunità alla vigilia dell'espulsione dai conventi, quindi una fonte documentaria di prima mano da raffrontare con l'ulteriore documentazione prodotta nel corso dei farraginosi processi di devoluzione.

2.1.3 Il patrimonio claustrale 'espropriato': dalla presa di possesso alla devoluzione

La presa di possesso sanciva ufficialmente la fine della proprietà ecclesiastica a favore dell'affermazione del concetto di proprietà pubblica. Abbracciava un complesso intreccio d'istruzioni e procedure che avrebbe permesso allo Stato di impadronirsi di un patrimonio fondiario, edilizio, artistico per lo più sconosciuto, soppesandone nel contempo natura e valore. Il legislatore, attraverso le norme descritte nel paragrafo precedente, aveva fissato scrupolosamente la successione, i tempi, le regole di adempimento e gli attori delle operazioni, senza lasciare la gestione di alcun passaggio all'arbitrarietà o alla casualità.

I verbali rinvenuti presso il fondo della Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto rivelano quali fossero le parti in gioco nella conduzione delle procedure.

Riportiamo per esteso le prime pagine del verbale concernente uno tra i fabbricati conventuali analizzati nel quarto capitolo:

Verbale di presa di possesso e formazione d'inventario dei beni già spettanti al convento di San Francesco di Paola.

L'anno 1866 nel giorno 18 del mese di novembre nel comune di Sampiero Monforte circondario di Milazzo, provincia di Messina. Sia noto a chi di ragione che a mente del disposto della legge 7 luglio 1866 [...] dovendosi dall'Amministrazione del demanio addivenire alla presa di possesso ed alla formazione dell'inventario dei beni già appartenenti al soppresso convento di S. Francesco di Paola, che aveva sede nel comune di Sampiero Monforte circondario di Milazzo, provincia di Messina venne per lo esequimento di tale operazione delegato il signor Domenico SantaColomba il quale perciò, quivi trasferitosi unitamente al signor Andrea Bruno, assessore delegato ebbe a far conoscere al rettore provinciale dell'ente soppresso la predetta sua qualità di

delegato del demanio, invitandolo a prestare il suo contraddittorio all'esecuzione della commessagli operazione.

Quindi in nome della legge e per conto del demanio dello Stato, il sottoscritto ha dichiarato e dichiara di prendere possesso dei beni mobili ed immobili, ragioni ed azioni dell'ente suddetto descritti nei quadri che sottoscritti da tutti gli intervenuti al presente atto vengono ad esso allegati [seguono firme]⁴².

Il ruolo centrale era chiaramente svolto dal Ministero delle finanze, attraverso la Direzione generale del demanio e i suoi rappresentanti nei diversi circondari provinciali, cui la legge aveva affidato interamente l'amministrazione e l'alienazione dei beni claustrali.

Dopo l'analisi del contenuto dei *moduli A, B, e C*, i ricevitori si recavano presso le case religiose per compiere l'atto formale di presa di possesso, ossia riscontrare la veridicità delle dichiarazioni fornite dai superiori (o eventuali amministratori), rilevare anomalie, aggiungere osservazioni su ciascuna categoria patrimoniale e redigere al termine un minuzioso verbale.

A questo processo erano chiamati ad assistere il sindaco o un suo delegato (nel caso riportato era stato designato un assessore), un incaricato del Fondo per il culto⁴³ e il guardiano della casa soppressa. I religiosi in genere pronunciavano, in base alle istruzioni formulate dalla Sacra Penitenzieria apostolica il 28 giugno 1866, la protesta di rito e dichiaravano che, fatti salvi i loro diritti e quelli dell'Ordine di appartenenza, erano stati costretti a cedere alla violenza⁴⁴. Il delegato alla presa di

⁴² Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2275 «Minimi di S. Francesco di Paola. San Pier Monforte [ora San Pier Niceto]. Messina».

⁴³ La l. 3036/1866 con gli artt. 25-27 disciplinava la natura del Fondo per il culto, ente autonomo posto sotto l'autorità tutelare del Ministro di grazia e giustizia, gestito da un direttore generale, da un consiglio di amministrazione e da una commissione di vigilanza (composta da tre deputati, tre senatori, tre membri di nomina sovrana). Il presupposto d'indipendenza poteva essere giustificato dal compito affidatogli dal legislatore, ossia di amministrare rendite non di pertinenza dello Stato, ma rendite di un'associazione che era nello Stato. La sfera d'influenza del nuovo ente era ben definita: provvedere al pagamento delle pensioni, concedere i fabbricati conventuali esclusi dall'indemanamento a comuni e province, designare i complessi monumentali da conservarsi e determinarne la spesa, vigilare sulle prese di possesso e sui beni librari e artistici sino alla loro devoluzione. Cfr. *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 247-254.

⁴⁴ «Non esse relinquenda monasteria, ac domos religiosas, nisi adsit coactio et proximum periculum violentiae, et a superioribus, quatenus expedire videatur praemittendam esse protestationem». Cfr. *Instructiones et declarationes sacrarum romanarum Congregatione pro Italiae Regularibus suppressis*, 28 junii 1866, in *Bullarium ordinis FF. Minorum s. p. Francisci capucinatorum, seu Collectio bullarum, brevium, decretorum, rescriptorum etc., quae a Sede Apostolica pro Ordine*

possesso richiedeva che si esibissero le scritture e i titoli, i registri amministrativi, il denaro contante, gli oggetti preziosi e i mobili di valore, decidendo poi se portarli con sé o porli sotto sigillo in un luogo sicuro. Le porte dei locali che custodivano biblioteche, quadri, statue e altri arredi di pregio, dovevano essere sigillate lasciando ai frati le stanze già occupate sino al compimento delle operazioni.

Gli oggetti, i mobili e tutti gli effetti non immediatamente trasportabili erano affidati in custodia temporanea al sindaco (o suo delegato), che non poteva esimersi da tale incarico⁴⁵.

Il processo veniva compendiato in un verbale redatto in doppio originale, sulla base del cosiddetto *modulo H* che si componeva di tredici quadri, concepiti sulla falsariga delle tabelle del *modulo B*. L'atto ufficiale aveva lo scopo di rilevare le condizioni del complesso conventuale e di tutte le sostanze dell'ente, anche quelle apparentemente trascurabili. Il ricevitore descriveva ciò di cui prendeva possesso in nome del demanio, dichiarandone stato e composizione e stimandone approssimativamente il valore: innanzitutto il fabbricato occupato dai religiosi per uso abitativo (piani, vani e destinazione di ciascun locale), e poi chiostrì, orti, selve, immobili urbani e opifici, mobili, suppellettili e oggetti di vario genere (dagli armadi agli orologi, dai pagliericci agli utensili), legati per celebrazione di messe, censi, rendite fondiari, bestiame e scorte (i generi deperibili venivano venduti nell'immediatezza), spese di culto, libri e registri di amministrazione, chiesa e sagrestia, paramenti sacri, consistenza delle raccolte librerie, dei dipinti, delle sculture, delle pissidi in argento, delle statue lignee.

capucino emanarunt. Tomus decimus, continens constitutiones, brevia, decreta etc. sub pontificatu Pii VIII, Gregorii XVI et Pii IX edita, Oeniponte, Typis Wagnerianis, 1884, p. 518. La Sacra Penitenzieria apostolica, tramite tali *Instructiones*, aveva fatto pervenire agli istituti di vita consacrata italiani alcune direttive sull'atteggiamento da assumere durante la bufera soppersiva, ordinando di lasciare le case per evitare ogni pericolo. Tra le molteplici indicazioni: l'invito ai frati espulsi a prodigarsi per ricercare una nuova sede, il richiamo ad osservare la sostanza dei voti, il suggerimento di percepire la pensione prevista dalla legge e consegnarla al superiore qualora, dopo il 1866, avessero continuato a vivere altrove comunitariamente. Il Tribunale della Curia romana, negli anni successivi all'Unità, svolse una singolare attività di consulenza teologico-canonistica, pronunciandosi su singole questioni legate al 'conflitto' tra nuovo Stato e Chiesa e per lo più connesse all'applicazione delle leggi eversive. Per una sintesi storica sul Dicastero si veda: *La Penitenzieria apostolica e il suo archivio storico*, a cura di Alessandro Saraco, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2012.

⁴⁵ *Regolamento* del 21 luglio 1866 n. 3070, artt. 20-23.

I verbali restituiscono centinaia di pagine che, pur mantenendo lo stile asettico dei meccanismi burocratici che le hanno generate e la forma sommaria dell'accertamento condotto senza prefissati criteri descrittivi, costituiscono istantanee dal forte potere documentario, memoria fedele di un universo che da lì a poco sarebbe stato alterato nel suo assetto originario. Le informazioni trascritte dai ricevitori permettono di rispondere ad alcuni quesiti concernenti il mondo claustrale ottocentesco: qual'era l'entità delle sostanze fondiari e quale il valore dei beni mobili che per secoli erano rimasti al riparo delle mura dei chiostri e a beneficio esclusivo dei frati? Quanti e quali erano gli edifici a disposizione delle corporazioni che potevano essere rifunzionalizzati per rispondere alle impellenti necessità militari ed organizzative del nuovo Stato?

Nonostante l'eterogeneo livello di precisione ed esaustività, gli atti di presa di possesso compongono nel loro insieme lo specchio della «prima ricognizione a livello nazionale del patrimonio artistico e culturale appartenuto al clero regolare, censito nel momento del passaggio all'autorità civile»⁴⁶. Questa imponente rilevazione su larga scala ebbe un duplice limite nella mancata definizione di criteri omogenei cui attenersi per identificare i beni e nell'esclusione del Ministero della pubblica istruzione dalle operazioni di presa di possesso.

Sebbene la partecipazione di Commissioni locali di belle arti o di singoli esperti nei centri urbani medio-grandi consentisse un accertamento più puntuale e in grado di dar ragione dell'effettivo pregio e dello stato di conservazione degli oggetti d'arte⁴⁷, furono assai più frequenti gli episodi in cui i processi verbali gravarono su agenti di esclusiva formazione giuridico-amministrativa che non si spinsero, come vedremo, al di là di generiche descrizioni. Un riscontro impreciso, unito talora a

⁴⁶ Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., p. 62.

⁴⁷ Nell'ottobre del 1866, il Ministro della pubblica istruzione scrisse, a più riprese, al Presidente della Commissione di belle arti di Palermo affinché inviasse esperti alle prese di possesso programmate in Sicilia. Un esempio è la missiva del 7 ottobre 1866: «L'amministrazione del Fondo per il culto ha ordinato che, in esecuzione della legge 7 luglio, sia preso possesso delle seguenti case religiose: 1° Carmelitani scalzi sotto il titolo di Santa Maria in Messina; 2° Basiliiani sotto il titolo di Santa Maria dell'Austo di Massa S. Giorgio [...]. Trovandosi presso quelle case religiose alcune opere d'arte di qualche valore e importando di accertarne il pregio; io prego cotesta Commissione centrale a voler prendere gli opportuni accordi di concerto con gli uffici demaniali dei suddetti luoghi, affinché persone a ciò da essa delegate, assistano alla compilazione degli inventari da farsi nell'impossessarsi di quei conventi». Cfr. ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5, s. fasc. 2.

un'ambigua collaborazione da parte dei religiosi, espose il patrimonio culturale ecclesiastico ad una maggiore probabilità di dispersione⁴⁸.

Le operazioni sul territorio nazionale dovevano esaurirsi, come abbiamo premesso, entro il 31 dicembre 1866, secondo la prassi tracciata dalla normativa e senza trascurare alcuna raccomandazione ministeriale. Questa determinazione del Governo tradiva una sorta di ansia di appropriazione che doveva essere soddisfatta con immediatezza per una duplice ragione: 1) il pericolo di trafugamenti; 2) la verifica dell'autentica 'potenziale ricchezza' che sarebbe confluita nelle magre casse statali attraverso la liquidazione del patrimonio immobile.

La preoccupazione di furti aveva sollecitato periodiche circolari a firma del Ministro della pubblica istruzione, volte a raccomandare ai prefetti una stretta vigilanza sugli oggetti d'arte più preziosi e sui codici. Il 3 luglio 1866, Domenico Berti si rivolgeva ai prefetti del Regno:

Avendo il Parlamento approvato la legge di soppressione delle corporazioni religiose, innanzi che detta legge sia mandata ad effetto, in questo mezzo tempo stringe più che mai il bisogno che i signori prefetti adoprano la maggiore vigilanza per impedire i trafugamenti di opere d'arte, di libri e codici, già appartenenti alla suddette corporazioni. Il Ministero si affida che que' solerti ufficiali riconosceranno la importanza di quest'opera della quale il sottoscritto li prega, aggiungendo che a maggiore cautela sarebbe molto giovevole che eglino facessero da persone esperte compilare una nota di quegli oggetti, almeno de' più preziosi e la trasmettessero al Ministero⁴⁹.

Il tentativo di scoraggiare le sottrazioni aveva indotto il legislatore a prevedere, già nel corpo della l. 3036/1866, sanzioni per i colpevoli sino alla perdita della pensione⁵⁰.

⁴⁸ Carmine Iuozzo, *La soppressione italiana dopo il 1873. Il patrimonio di S. Maria del Prato tra devoluzioni, dispersioni, riuso*, in *Santa Maria del Prato in Campagnano. Mille anni di storia*, a cura di Lanfranco Mazzotti - Mario Sciarra, Roma, Gangemi, 2009, p. 193-289.

⁴⁹ ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5, s. fasc. 1.

⁵⁰ L. 3036/1866, art. 13: «il trafugamento o l'occultamento di qualunque oggetto o documento spettante alle case religiose [...] sarà punito con una multa da L. 100 a L. 1000 a carico dei contravventori e dei complici, e colla perdita dell'assegnamento della pensione». Cfr. *Raccolta delle leggi speciali* cit., p. 210. In risposta ai trafugamenti verificatesi prima dell'emanazione della legge, si erano susseguite circolari ministeriali sui procedimenti da avviare in caso di constatazione dei furti. Si veda in proposito la circolare del Ministero di grazia e giustizia e dei culti del 20 dicembre 1865 su

La ricognizione condotta durante le prese di possesso era divenuta, indirettamente, uno strumento di controllo dei beni esistenti, consentendo di appurare la perdita di oggetti (dipinti, sculture, reliquiari, vasi, codici rari e incunaboli), già segnalati in elenchi o in guide storiche delle città. Sparizioni avvennero in tutto il Paese e, sebbene il Governo addebitasse la responsabilità agli stessi religiosi, non fu semplice individuare i rei e applicare le ammende. In merito alla scomparsa e al destino dei beni stimati di particolare valore, divampò una polemica che approdò sulle colonne giornalistiche.

Nel 1868 l'*Osservatore romano*, pubblicò un articolo anonimo dalla vena chiaramente aspra nei confronti del Governo:

Vandalismo italianissimo. Sotto questo titolo il *Diritto cattolico* pubblica la seguente corrispondenza: il deputato d'Ondes Reggio, domandò testè in Parlamento ai ministri che cosa si faceva dei tanti tesori accumulati nei chiostri degli ordini religiosi soppressi, voglio dire libri, quadri, statue, bronzi, manoscritti, vasi sacri ecc. ecc. I giornali dicono che il Ministro non rispose. Si tratta nientemeno di una nuova infamia e di nuovo sperpero della fortuna e dei tesori d'Italia. Le spoglie dei conventi vendute a vilissimo prezzo in Italia son comprate da ingordi rivenduglioli stranieri. Io mi son proposto di tener dietro a questo sacrilego mercato che priva l'Italia di tante ricchezze a profitto dello straniero; e non mancherò di tenerlo aggiornato. Per ora comincerò dai libri. Questi sono stati comprati e vanno comprandosi da una società francese costituita a Parigi e di cui vi mando un quaderno che va pubblicando mensilmente. Come potete scorgere in esso quaderno la società per mezzo dei suoi agenti non compra che il meglio e il raro [...]. Io non ho il tempo di scrivere al deputato di Palermo ma voi gridate forte dal vostro coraggioso giornale, gridate affinché l'Italia maledica questi nuovi vandali che per voluttà di disperdere, e dilapidare quanto è della chiesa di Cristo⁵¹.

Questi 'strali' provocarono una risposta immediata del ministro Emilio Broglio che, il 10 aprile 1868, indirizzò una lunghissima lettera al ministro degli affari esteri, Luigi Federico Menabrea, della quale riportiamo un brano:

Procedimenti penali per trafugamento di oggetti, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti pubblicate nell'anno 1866* cit., p. 194-195.

⁵¹ Cfr. «L'Osservatore romano» VII (1 aprile 1868), n. 75.

la lettera anonima pubblicata prima dal *Diritto cattolico* e poi dall'*Osservatore romano* intorno allo sperpero di pregevoli oggetti d'arte, codici e manoscritti già appartenenti alle corporazioni religiose, non mi ha recato meraviglia, né certo, può recarne a chi pensi donde essa venga. È una di quelle calunnie che cadono da sé, e come la sia dettata da umore di parte si vede al primo leggerla [...]. Che vadano venduti per poca moneta a intercettatori stranieri e codici e quadri e vasi sacri di gran pregio ond'erano ricchi i conventi, pur troppo sarà vero in grande parte (e me ne duole infinitamente) ma quegli oggetti [...] non erano né conventi quando lo Stato ne prese il possesso; non v'erano perché già trafugati. Non ricorderò a V.E. come assai prima che la legge dell'abolizione de' corpi religiosi fosse messa in atto, i religiosi stavano bene sull'avviso e certo alcuni di essi s'erano preparati a trarre profitto dai preziosi oggetti de' loro conventi dei quali il Governo non aveva inventari né poteva farli compilare anticipatamente. Adunque tutte le opere d'arte, da quelle delle chiese in fuori, e tutti i libri erano pienamente in mano de' religiosi quando questi oggetti stavano per cessare di esser loro proprietà. Ora se parecchie rarità furono sottratte da' conventi, chi da senno vorrebbe addebitarne in qualche modo il Governo? Ei non mancò di commettere alle Prefetture la cura di usare quella maggiore vigilanza che era possibile al fine d'impedire sì fatti trafugamenti; ma il trafugar libri, codici e oggetti d'arte monastici era troppo facile a chi con tutto agio poteva operare; e operò. Il mio Ministero ne ha le prove [...]. Come prima seppe di questi trafugamenti, il Governo mosse le necessarie investigazioni amministrative e giudiziarie, alcune delle quali durano ancora, ed io mi auguro che almeno da queste abbia a sortire qualche buon effetto, ché le altre purtroppo sono del tutto vane⁵².

In realtà fu difficile dimostrare la colpevolezza dei frati e spesso le indagini cessarono senza determinare alcuna condanna. Quali motivi potevano celarsi dietro i trafugamenti?

La prima ragione potrebbe ravvisarsi nello stato di povertà cui erano destinati i religiosi all'indomani dello scioglimento della vita comunitaria. Fuori dal convento l'unica prospettiva di sostentamento era la grama pensione governativa assegnata proporzionalmente all'età, allo *status* e alla data d'ingresso nell'Ordine⁵³.

⁵² Lettera del Ministero della pubblica istruzione al Ministero degli affari esteri, 10 aprile 1868, in ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5, s. fasc. 6. La missiva si compone di otto pagine trascritte parzialmente in Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., p. 63-64.

⁵³ La corrispondenza tra i superiori locali, i provinciali e i generali offre testimonianze eloquenti sull'inadeguatezza dell'indennizzo che lo Stato versava ai destinatari degli articoli 3-4 della legge 1866. Il provinciale siciliano degli Osservanti, nel 1869, scriveva al generale: «La meschina pensione di soldi quattordici al giorno, basta appena ad alimentarsi parcamente e di cibi ordinari. Corrono scarsissime le elemosine di messe. E buon per me, che il mio stomaco si è ormai assuefatto a un solo pasto ogni 24 ore». Agostino M. d'Augusta, *Lettera al Padre generale*, Augusta 10 novembre 1869, in Archivio della Curia generale dei Frati minori (Roma), *Sicilia. Val di Noto, Obs.* 2. Già citato in Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia* cit., p. 253, n. 132.

Accanto al tentativo di sfuggire un'esistenza misera, confidando nei proventi di qualche vendita, la sottrazione di oggetti può essere interpretata quale istintiva reazione alla durezza del dettato legislativo e, nel contempo, speranza di ricostituire le antiche fraternità. Molti furono coloro che, pur smettendo l'abito e subendo lo smarrimento della dispersione, mantennero il legame spirituale con l'Ordine di appartenenza, anelando al rinnovamento dell'originaria vocazione⁵⁴.

Il desiderio di ricreare la vita consacrata, sentimento incoraggiato dalle direttive impartite dai superiori nell'immediatezza dell'espulsione, si proiettava anche sui beni materiali - quadri, reliquiari, libri, arredi liturgici - che riecheggiavano la quotidianità conventuale interrotta dall'inflessibilità della legge. Diversi dipinti e volumi occultati prima delle prese di possesso furono recuperati presso le nuove comunità dopo molti anni⁵⁵. Nel quarto capitolo sarà analizzato il caso dei Cappuccini di Patti che, all'interno del secondo convento fondato nel 1889, ricomposero circa 1/5 dell'antica biblioteca: questo fenomeno di occultamento di oggetti ai fini di una ricollocazione nel nuovo contesto claustrale, limitatamente alla famiglia cappuccina, è riscontrabile in altri centri del Valdemone⁵⁶.

Nonostante l'alto numero di case sparse sul territorio nazionale e la lentezza delle procedure, il processo d'indemanamento si chiuse il 31 dicembre 1866, con proroga per le province venete al 31 marzo 1867. Le cifre riportate da Jemolo⁵⁷ attestano che le prese di possesso condotte sulla base della l. 3036/1866 furono 1925: il 55% degli interventi interessò la Sicilia (1053), seguita con cifre inferiori da

⁵⁴ Cfr. capitolo 3, § 3.1.

⁵⁵ Per dipinti e oggetti d'arte cfr. Gioli, *Monumenti ed oggetti d'arte* cit., p. 66. I frati 'approfittarono' di un'eccezione all'indemanamento prevista della legge: le chiese aperte al culto venivano rette da uno o due religiosi, cui lo Stato aveva concesso qualche stanza nel convento come dimora. Con il trascorrere del tempo, i locali occupati aumentarono sino al ricostituirsi di un'esigua comunità. L'intensificarsi di questo fenomeno indusse il direttore generale del Fondo per il culto ad emanare, nel dicembre del 1866, una circolare contro le occupazioni indebite dei monasteri soppressi. Cfr. Circolare dell'Amministrazione del Fondo per il culto del 6 dicembre 1866 su *Sgombro dei chiostrini per parte delle corporazioni religiose soppresses prima del 7 luglio 1866*, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1866 ed altre anteriori. Anno XLV. Parte seconda*, Firenze, E. Dalmazzo, 1866, p. 2048.

⁵⁶ In proposito si rimanda all'introduzione storica in Giuseppe Lipari, *Incunaboli e cinquecentine della Provincia di Messina*, I, Messina, Sicania, 1995, p. 11- 46.

⁵⁷ Carlo Arturo Jemolo, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Bologna, il Mulino, 1974, tavv. 3-4. Lo schema è stato rielaborato da Gioli, *Patrimonio culturale, archivi e costruzione della Nazione* cit., p. 13-43.

Toscana (266), Emilia (201) e poi dagli ex Stati preunitari già colpiti dai provvedimenti del 1860-1861, ossia Province napoletane (148), Antiche province sabaude (106), Marche (13), Umbria (6).

Suggellato il trasferimento di titolarità, espulse le comunità dai chiostrì, salvaguardate le esigenze del culto con l'apertura di molte chiese affidate a rettori, il Governo si trovò di fronte alla questione della ri-destinazione di un patrimonio architettonico, artistico, librario e archivistico che conosceva ed esplorava per la prima volta in dimensioni, significato e qualità nell'atto di appropriarsene.

I beni architettonici, ad eccezione dei complessi monumentali e dei fabbricati che potevano essere richiesti dalle amministrazioni locali per fini di pubblica utilità ed essere trasformati in ospedali, istituti scolastici, caserme, ricoveri di mendicizia, musei e biblioteche, furono devoluti interamente allo Stato⁵⁸.

Gli spazi, un tempo riservati a refettori, celle, cucine, infermerie e biblioteche, sebbene vetusti e in precarie condizioni strutturali, si proposero quale risposta immediata e gratuita all'impellente bisogno di rafforzare l'apparato amministrativo-burocratico, con l'apertura di nuovi uffici.

A dispetto di qualsiasi perplessità conservativa e senza alcun coinvolgimento o pronunciamento da parte del Ministero della pubblica istruzione circa la prassi più idonea per modificare gli edifici spesso pregevoli, questa ingente 'massa edilizia' perdette di valenza culturale per acquisirne una esclusivamente funzionale⁵⁹. Parecchi conventi furono assegnati al Ministero della guerra che li convertì in caserme, magazzini e depositi, ospedali militari; ma anche altri dicasteri occuparono gli edifici religiosi, ottenendone carceri (Ministero dell'interno), oppure allocandovi uffici e

⁵⁸ La l. 3036/1866 art. 20 riconosceva ai comuni e alle province la possibilità di richiedere la cessione gratuita degli edifici appartenuti alle corporazioni, a patto di rifunzionalizzarli per scopi di pubblica utilità. Moltissimi enti locali avanzarono istanza per una duplice ragione: da un lato avvertivano i fabbricati monastici quali elementi di una storia municipale da rivendicare, dall'altra intravedevano l'opportunità di disporre di nuove strutture senza gravare sulle casse locali. Il vantaggio non fu così reale sia perché le trattative per l'assegnazione si tradussero in estenuanti e annose corrispondenze tra autorità periferiche, prefetti, Fondo per il culto e Ministero delle finanze, sia perché i municipi dovettero accollarsi le spese di riparazioni e adeguamento ai nuovi usi.

⁵⁹ Antonella Gioli, *Da chiese e conventi a musei e pinacoteche: il patrimonio culturale delle Marche dopo il 1860*, in *La nascita delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie. Atti della giornata di studi, Urbino 11 aprile 2011*, a cura di Giuliana Pascucci, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013, p. 19-56.

caserme per guardie doganali (Ministero delle finanze)⁶⁰. La parte di patrimonio edilizio, non eccettuata dall'incameramento diretto (chiese mantenute al culto, complessi monumentali, fabbricati ceduti agli enti periferici), entrò nella disponibilità del demanio che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 agosto 1867 n. 3848, aveva piena facoltà di alienarla⁶¹. Lo Stato, rinunciando al peso storico-culturale dei complessi conventuali per il vantaggio economico, si augurava di trarre il massimo beneficio da un'operazione di tipo immobiliare sì da rivitalizzare le proprie stremate casse⁶².

La ragione dell'interesse finanziario, che molti oppositori additarono quale vero movente delle leggi eversive, fu presto smentita dai reali introiti della vendita dei beni indemaniati. Giacomo Martina osserva che la legge del 1867 riversò nelle casse statali una somma valutata, nel 1877, in 30 milioni e 200 mila lire, a fronte di un patrimonio stimato in 57 milioni per la parte immobile e 54 milioni per quella mobile: «si era molto lontani, dunque, non solo dai 600 milioni che lo Scialoja si aspettava da questa grande liquidazione [...] ma soprattutto delle esigenze di un

⁶⁰ Il fenomeno del riuso degli spazi claustrali assunse a Firenze proporzioni eccezionali. Le soppressioni succedutesi tra XVIII e XIX secolo (quella voluta dal granduca Pietro Leopoldo, quella napoleonica e quella del 1866) misero a disposizione della città numerosi edifici che, attraverso adattamenti sommari, furono occupati per le più disparate attività. Cfr. Osanna Fantozzi Micali - Piero Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, L.E.F., 1980; Silvio Berardi, *Il Regno d'Italia e la demanializzazione dei beni ecclesiastici in Toscana*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse* cit., p. 45-77. La vicenda di Santa Maria Novella riassume la frenesia caotica della capitale che dovette affrontare nuove esigenze. Nel 1861 l'orto fu espropriato per consentire l'ampliamento della stazione ferroviaria, nel 1865 l'allargamento di via degli Avelli impose l'abbattimento di una parete del convento e nel 1866, con l'indemniamento, i locali furono occupati da varie amministrazioni.

⁶¹ Legge 15 agosto 1867, n. 3848 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, art. 7: «i beni immobili già passati al demanio per effetto della legge 7 luglio 1866 [...], saranno amministrati e alienati dall'Amministrazione demaniale, sotto la immediata sorveglianza di una Commissione istituita per ogni provincia del Regno». Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 227 (20 agosto 1867).

⁶² La liquidazione dell'asse ecclesiastico avvenne attraverso aste pubbliche, sostituite poi da trattative private: i beni soggetti ad alienazione venivano divisi in lotti. Su quotidiani come la *Gazzetta piemontese* negli anni 1867-1868, potevano leggersi segnalazioni simili: «Avviso d'asta. Beni immobili provenienti dall'asse ecclesiastico che si pongono in vendita a senso dell'art. 7 della legge 15 agosto 1867, n. 3848. Si previene il pubblico che in esecuzione di deliberazioni in data 6 settembre u. s. e 2 ottobre corrente della Commissione provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio si procederà, alle ore 10 antimeridiane del giorno 9 novembre 1867, in quest'ufficio di sottoprefettura, coll'assistenza del sig. sindaco locale, quale delegato della Commissione suddetta, e coll'intervento del sig. ricevitore del registro, ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili qui sotto descritti». Cfr. «Gazzetta piemontese» (21 ottobre 1867), p. 4.

bilancio che nel quinquennio 1861-1865 aveva toccato un disavanzo di 387 milioni di lire, e che nel 1866 avrebbe raggiunto il disavanzo massimo di 740 milioni»⁶³.

2.2 La l. 3036/1866 e la devoluzione dei beni artistici e librari

La l. 3036/1866 ebbe un impatto dirompente non solo sull'integrità degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte, ma anche sulla tutela e la conservazione delle biblioteche e degli archivi appartenuti alle corporazioni religiose⁶⁴.

L'articolo 24 introduceva il tema della devoluzione di libri, manoscritti, documenti scientifici, dipinti, sculture e altri oggetti a pubbliche biblioteche e pinacoteche già esistenti o da fondare. Per tali categorie 'riservate' di beni, eccettuate dall'incameramento diretto, si poneva la questione della destinazione che, come vedremo, si ridusse ad una scelta tra due alternative non equivalenti, ma di segno differente: decentramento o accentramento.

2.2.1 La 'ri-destinazione' del patrimonio culturale alla luce delle Avvertenze sull'esecuzione dell'articolo 24 del 12 marzo 1867

L'articolo 24, recependo quanto indicato dall'articolo 18 comma 6° della stessa legge, recitava:

i libri e i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case

⁶³ Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia* cit., p. 274.

⁶⁴ Il tema della gestione e destinazione degli archivi ecclesiastici dopo l'Unità, è stato al centro di un Convegno nazionale, tenutosi il 19 ottobre 2011 presso l'Archivio di Stato di Modena. La giornata di studi ha rilanciato il tema delle leggi eversive, analizzandolo nella prospettiva delle fonti documentarie. Cfr. *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale* cit.

religiose soppresse e agli enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolgeranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Provincie, mediante decreto del Ministero per culti, previi gli accordi col ministro per la pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano⁶⁵.

Disposizione apparentemente esaustiva che, preferendo una ricollocazione dei beni nell'ambito provinciale d'origine, non sembrava lasciare spazio a interpretazioni soggettive. Tuttavia l'assenza di una definizione più articolata delle potenziali istituzioni riceventi, unitamente alla mancanza di una norma-guida di respiro generale per le devoluzioni, determinò un'ambivalenza che rese la prassi incerta. Una parziale spiegazione di tale ambiguità fu offerta dal giurista Matteo Raeli, sia nel corpo della *Relazione* presentata il 16 aprile 1866 dalla Commissione da lui presieduta⁶⁶, sia nel contesto dei dibattiti che accompagnarono l'esame del disegno di legge Sella-Cortese. Durante la tornata del 16 giugno 1866, il futuro Guardasigilli chiari:

l'idea della Commissione fu quella di lasciare principalmente negli stessi comuni ove le corporazioni religiose si trovano, i libri, manoscritti e tutto ciò che avrebbe dato lustro al comune stesso, e di questo molto mi interessava, perché essendo anch'io della Sicilia, so che vi sono dei comuni non capoluoghi di provincia i quali hanno delle biblioteche, dei musei ed altro. Ma si sentì la difficoltà di farne regola generale⁶⁷.

L'ambiguità si dissolveva quindi nel compromesso: da un lato appariva opportuno mantenere i beni storico-artistici nei luoghi d'origine per evitare reazioni da parte delle comunità che ravvisavano in quel patrimonio l'essenza della propria identità, dall'altro era necessario impedire un'automatica e generalizzata cessione ai

⁶⁵ Dalla devoluzione rimanevano esclusi gli archivi e le biblioteche delle abbazie menzionate nell'articolo 33 (Montecassino, Cava dei Tirreni, Monreale, Certosa presso Pavia e altri «stabilimenti ecclesiastici» simili individuati successivamente): in virtù del loro eccezionale valore, lo Stato avrebbe provveduto direttamente alla loro conservazione, iscrivendo la spesa a carico del Fondo per il culto. Cfr. § 2.1.1, p. 28.

⁶⁶ *Controprogetto e Relazione Raeli*, in AP, *Camera dei Deputati*, legislatura IX, sessione (1865-1866). Cfr. § 2.1.1, p. 25, n. 21.

⁶⁷ AP, *Camera dei Deputati*, legislatura IX, sessione (1865-1866), *Discussioni*, vol. IV, tornata del 16 giugno 1866, p. 3184-3223; la citazione è da p. 3195.

comuni, a fronte di una disparità culturale ed economica che non consentiva a tutti gli enti di garantire le medesime misure di tutela. La soluzione più equilibrata tra le due esigenze sembrava essere la conservazione decentrata a livello provinciale, con la possibilità di articolazioni più profonde. Tale processo di ricollocazione territoriale di dipinti, sculture, codici, libri a stampa, documenti d'archivio ebbe implicazioni politiche e non fu sempre così piano come prospettato dal legislatore.

L'assetto amministrativo della Nazione, in via di definizione, rendeva nevralgiche sia le relazioni tra Stato e istituzioni periferiche, sia le dinamiche tra le stesse autorità locali. Soprattutto nel caso di nuove fondazioni museali e, in percentuale minore di biblioteche, si registrarono rimostranze da parte di molti municipi contrari al trasferimento di opere esistenti nel loro circondario. Un ruolo strategico in tali procedure fu rivestito dal Ministero della pubblica istruzione, chiamato a valutare e scegliere i luoghi di conservazione: la sua azione, rimasta in ombra sino a quel frangente senza alcun riconoscimento formale da parte di leggi o regolamenti, si profilò centrale per la cessione dei beni e vincolante per il Guardasigilli nell'emanazione dei decreti di devoluzione.

L'elaborazione del suo parere doveva attenersi ad alcune linee programmatiche definite da Antonella Gioli «quasi un progetto culturale»⁶⁸ e che, accettate dal Ministro di grazia e giustizia, ebbero il peso di disposizioni. Si trattava delle *Avvertenze sull'esecuzione dell'articolo 24 della legge 7 luglio 1866*, del 12 marzo 1867⁶⁹, unico pronunciamento ufficiale attestante la volontà del Governo di disciplinare l'applicazione dell'articolo sulla cessione del patrimonio artistico e librario, conformandosi ai due criteri della custodia e della fruizione pubblica.

Il documento è quasi interamente dedicato alla questione della devoluzione delle raccolte librarie come si evince dalla prima parte:

Secondo l'articolo 24 della legge 7 luglio 1866 i libri, i manoscritti, e documenti scientifici delle case religiose abolite devono assegnarsi a pubbliche biblioteche nelle rispettive provincie, previi gli accordi del Ministro dei culti col Ministro della pubblica istruzione. Non importa dunque che la biblioteca sia provinciale, comunale, nazionale o di qualunque altra natura, basta che sia pubblica, e dentro la provincia. La

⁶⁸ Gioli, *Da chiese e conventi a musei e pinacoteche* cit., p. 42.

⁶⁹ ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5., s. fasc. 6.

scelta della biblioteca deve farsi dal Ministro della pubblica istruzione raffrontando le qualità delle librerie claustrali co' diversi bisogni delle biblioteche della provincia e sempre preferendo di aggrandire le biblioteche de' luoghi più popolosi.

Il firmatario non definisce l'appartenenza amministrativa dei soggetti beneficiari ma, ponendo sul medesimo piano istituzioni locali, enti statali, scolastici e privati, si limita a porre l'accento sulla permanenza territoriale e la destinazione pubblica dei beni. Come si dimostrerà nei capitoli successivi, i principali destinatari furono i Comuni, che si rivelarono incapaci di gestire e tutelare correttamente l'eredità loro trasferita.

A parziale giustificazione di tale imperizia si potrebbe addurre la mancanza di modelli di riferimento e di linee guida in materia di politica bibliotecaria: sebbene si fossero posti immediatamente i problemi della riorganizzazione complessiva e del coordinamento delle biblioteche esistenti nel Paese appena unito, dell'aggiornamento delle collezioni bibliografiche e del potenziamento dei servizi, alla data del 1866 il Governo non aveva varato alcuna misura legislativa di settore.

Gli interventi non si erano spinti oltre le sollecitazioni ministeriali di carattere ufficiale e la pubblicazione di indagini conoscitive tese ad accertare il numero e lo stato delle strutture bibliotecarie, quasi tutte preesistenti all'Unità. Il 28 febbraio 1861, il ministro della pubblica istruzione Terenzio Mamiani aveva invitato, tramite circolare, tutti i bibliotecari del Regno al corretto espletamento dei servizi all'utenza e allo sforzo di coordinamento degli acquisti⁷⁰. Due anni più tardi, veniva compilata la prima statistica generale delle biblioteche: la ricognizione, nonostante i limiti di parzialità e d'inesattezza dichiarati dagli stessi estensori, fornisce dati sulla

⁷⁰ Il ministro Mamiani firmava la circolare dieci giorni dopo la prima convocazione del Parlamento italiano. Il *leitmotiv* della prima parte è costituito dalla necessità di un coordinamento degli acquisti in funzione delle finalità di ciascun istituto e della compresenza di più biblioteche in un medesimo contesto. Testimonia una visione democratica di accesso all'informazione nell'auspicare un incremento razionale e proporzionato sia alle esigenze dei lettori, sia alla specializzazione delle singole collezioni sì da favorire il profitto dei più e non il vantaggio di pochi. Le istruzioni, toccando questioni di carattere biblioteconomico (dagli acquisti, al problema del deposito legale, dalla regolamentazione del prestito alla vigilanza sull'integrità delle raccolte), lasciavano trasparire la consapevolezza del parlamentare di dover lavorare con urgenza ad un regolamento generale. *Circolare del Ministero della istruzione pubblica ai signori bibliotecari*, 28 febbraio 1861, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861 ed altre anteriori. Anno XLI. Parte prima*, Firenze, E. Dalmazzo, 1861, p. 907-910.

fisionomia strutturale e sul funzionamento delle biblioteche distribuite nel territorio nazionale⁷¹. Il rapporto tra la consistenza del patrimonio, il numero annuo degli utenti e la qualità delle letture lascia intravedere l'immagine di strutture poco frequentate e non rispondenti ai bisogni dei ceti di recente alfabetizzazione: nelle stesse *Osservazioni* iniziali si ammette che «le librerie italiane sono celebri d'autori antichi, ma sono scarse d'opere moderne; vi abbondano le collezioni ecclesiastiche»⁷². La *Statistica* poneva l'urgenza di una revisione del patrimonio storico, guardando alla produzione scientifica e alla letteratura straniera e sottolineava la miopia del Governo, restio sia nel procedere agli opportuni investimenti, sia nel riordinare il settore riducendo il numero di istituti dipendenti dal centro.

Le biblioteche di ente locale, che secondo la *Statistica* costituivano il 48% del totale delle strutture censite⁷³, in virtù delle loro origini si configuravano più come depositi di raccolte storiche e di pregio che non come istituzioni dotate di testi moderni e attenti alla produzione editoriale contemporanea⁷⁴. Le loro funzioni non erano state definite da alcun regolamento, il loro sviluppo non si era ispirato al concetto di 'servizio pubblico', affermatosi invece in altri contesti europei, e la loro condizione non aveva tratto alcun vantaggio dalla legge di riassetto del 20 marzo

⁷¹ *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche: anno 1863*, Firenze, tipografia dei successori Le Monnier, 1865. La versione digitale è disponibile al seguente indirizzo: http://lipari.istat.it/digibib/StatisticaBiblioteche/Statistica_delle_Biblioteche1863+OCRRottimizz.pdf ultima consultazione 12.07.2014. La *Statistica* fu compilata nel 1863, pubblicata nel 1865 ed inviata alle biblioteche nel 1866 con una lettera ministeriale che, ribadendone il carattere provvisorio, invitava i bibliotecari a verificare i dati e segnalare eventuali correzioni che sarebbe state introdotte in una seconda elaborazione. Cfr. Paolo Traniello, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 92.

⁷² *Statistica del Regno d'Italia* cit., p. CXXV.

⁷³ «Delle 210 biblioteche, che figurano nei nostri prospetti, 164 sono aperte al pubblico e 46 non accessibili ad esso [...] trentatré sono le biblioteche governative [...]. Le biblioteche provinciali e comunali sommano a 110, più numerose nell'Emilia (17), nelle Marche (15), in Sicilia (16), in Lombardia (10); quelle d'istituti scientifici, corporazioni e private avute in nota nei prospetti ascendono a 71 e le biblioteche miste a sei». Ivi, p. CXXIII.

⁷⁴ Nell'*Introduzione storica* si legge: «Ampio è il corredo di libri che i nostri maggiori ci hanno tramandato, molte ed importanti sono le biblioteche di cui le nostre città s'onorano [...]. Non si può negare che queste utili istituzioni si siano propagate per ogni centro del paese, anche nei minori, ma come non ebbero continuato e progressivo alimento, esse non rispondono alle nuove richieste degli studii, e si palesano deficienti». La carenza di testi moderni e di pubblicazioni concernenti le discipline scientifiche è ribadita nel corso della relazione: «Le librerie italiane sono celebri per la ricchezza d'autori antichi ma sono scarse d'opere moderne; vi abbondano le collezioni ecclesiastiche e poco le scientifiche. In molte non avvi quasi traccia delle letterature straniere». Ivi, p. XXVIII, CXXV.

1865 n. 2248⁷⁵. Paolo Traniello osserva che le biblioteche comunali e provinciali «finiranno dapprima per essere concepite come espressioni locali di un'attività impostata e diretta dal governo centrale, per poi essere lasciate sostanzialmente a loro stesse»⁷⁶.

Le *Avvertenze* s'inserivano, dunque, in un quadro disorganico e segnato dall'assenza di regolamenti del settore: sebbene scaturissero dall'intenzione di pianificare lo svolgimento di un processo che, per la quantità di beni in gioco, le responsabilità coinvolte e le competenze in conflitto si prefigurava complesso e farraginoso, non prospettarono strategie organizzative o modelli di gestione da seguire e da perfezionare in rapporto alle specificità dei singoli contesti municipali.

Il Ministero non si spinse oltre la teorizzazione di correttivi da adottare nell'imminente futuro, da un lato per arginare il pericolo di smembramenti delle collezioni o trafugamenti di singoli pezzi, dall'altro per facilitare un raggruppamento organico in istituzioni già attive o da fondare e concorrere così all'arricchimento della cultura nazionale. La concentrazione, a parere del Ministero, poteva anche contravvenire al criterio della territorialità e si prospettava quale condizione ideale soprattutto nel caso di:

codici, i quali appartenendo per sé ad alti studi e poco comuni, non porgono nessun giovamento ad esser sparpagliati in più luoghi, ma anzi perdono assai della importanza che acquistano, ove trovandosi in gran numero, l'uno illumina l'altro e possono così giovare più efficacemente le investigazioni erudite, principalmente se cotali accolte di documenti letterari e diplomatici si facciano in quelle grandi città centrali dove la storia italiana trova ancora vive o recenti le vestigie⁷⁷.

⁷⁵ La legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia del 20 marzo 1865 n. 2248 era costituita da un corpus di sei provvedimenti emanati al fine di conferire un assetto unitario e moderatamente 'decentrato' al nuovo Stato. Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia. Anno 1865. Volume XI*, Torino, Stamperia reale, 1865, p. 417-619. La *legge comunale e provinciale* che costituiva l'*Allegato A* (p. 420-472), distingueva le attività comunali in giuridiche e sociali cui corrispondevano, sul piano finanziario, spese obbligatorie e facoltative. L'istruzione primaria era reputata, per esempio, azione fondamentale da sostenere economicamente, ma non figurava alcun pronunciamento sul servizio bibliotecario o sulle attività culturali. Il comune poteva istituire biblioteche o musei, ma dopo aver adempiuto le azioni e (le spese) obbligatorie e a fronte di esigue entrate.

⁷⁶ Traniello, *La biblioteca pubblica* cit., p. 87.

⁷⁷ ACS, *Min. P. I., Beni delle corporazioni religiose* (1860-1890), b. 2, fasc. 5., s. fasc. 6.

La logica che ispirò le raccomandazioni è sintetizzata ed esplicitata per punti nella parte finale del documento:

Riassumendo:

1. La devoluzione di cui parla l'articolo 24 della legge non è né alle Provincie, né ai Comuni, ma alle biblioteche pubbliche ed ai musei, che già esistessero nelle singole Provincie, siano essi nazionali, provinciali, comunali, o anche forniti di propria personalità legale, purché siano ad uso e beneficio pubblico.
2. In quelle Provincie o in quei Comuni in cui non esistessero già biblioteche pubbliche o musei potrà aver luogo la devoluzione, se una biblioteca pubblica o un museo venga appositamente istituito per accogliervi i libri, manoscritti, oggetti d'arte ec.
3. In ogni caso dovrà essere sentito il Ministero della pubblica istruzione perché esponga il suo avviso sul miglior modo di compiere l'assegnazione di cui parla l'articolo 24 della legge curando il maggior beneficio della pubblica cultura, e la più sicura e sapiente custodia degli oggetti.
4. Nel caso di devoluzione ad istituti provinciali o comunali dovrà farsi un'elenco [*sic*] dei libri ed oggetti d'arte assegnati, esigersi un'atto [*sic*] formale di consegna ed esigere da parte della Provincia o del Comune una dichiarazione obbligatoria di custodire e mantenere i libri e gli oggetti assegnati a beneficio della pubblica cultura.
5. Dovrà infine il Ministro della pubblica istruzione provvedere perché, col mezzo di apposite ispezioni, venga assicurata l'osservanza degli obblighi assunti dalla Provincia o dal Comune, a cui favore fu dichiarata la devoluzione.

Le raccomandazioni furono ripetutamente smentite dai fatti: un presunto orgoglio civico indusse molti comuni, anche di ridotte dimensioni e con scarse dotazioni finanziarie, a chiedere la cessione dei libri claustrali. Il Ministero, chiamato a valutare attenendosi al criterio che «la scelta della biblioteca deve farsi [...] raffrontando le qualità delle librerie claustrali co' diversi bisogni delle biblioteche della provincia e sempre preferendo di aggrandire le biblioteche de' luoghi più popolosi ed ove sono istituti d'insegnamento» assunse spesso posizioni discutibili, in palese contraddizione con quanto teorizzato nelle *Avvertenze*, accordando la devoluzione anche a centri di modeste dimensioni a patto che deliberassero la sistemazione dei volumi in locali adeguati, lo stanziamento di una somma necessaria al loro incremento e l'assunzione di un bibliotecario.

2.2.2 La devoluzione dei libri claustrali e la nascita delle «pubbliche biblioteche»

Con le leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 che soppressero le corporazioni religiose, il Governo s'impadronì d'una grande congerie di libri e manoscritti appartenenti a monasteri e comunità ecclesiastiche [...]. L'enorme ingombro di carta era tale da spaventare gli agenti del fisco che hanno sempre avuto simpatia e domestichezza più con le cifre che con l'alfabeto; onde trovandosi sulle braccia tutto codesto materiale, di cui non si conosceva né il pregio né il valore, si pensò di affidarlo alle cure del Ministero di pubblica istruzione, il quale alla sua volta, essendo impreparato a riceverlo deliberò di passarlo alle biblioteche del luogo, purché esse fossero aperte al pubblico e provvedessero all'incremento della suppellettile con una dotazione non inferiore a lire cento annue. Fu in sostanza, un deposito temporaneo di oggetti demaniali, che il Governo aveva facoltà di ritirare qualora le condizioni a cui era subordinato il deposito stesso non fossero state osservate⁷⁸.

Soffermandosi ancora una volta e con tono garbatamente sarcastico sulla 'latitanza' ministeriale a favore della tutela e della valorizzazione del patrimonio bibliografico claustrale che, per valore e ricchezza, avrebbe dovuto beneficiare della medesima cura riservata ai beni artistici, Guido Biagi sottopone all'attenzione del suo uditorio la questione della destinazione pubblica dei libri claustrali⁷⁹.

⁷⁸ Guido Biagi, *I libri dei soppressi conventi e le biblioteche popolari. Relazione letta al Congresso delle biblioteche popolari*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi» 19 (1908), nn. 9-11, p. 173-176; la citazione è da p. 173.

⁷⁹ Il direttore della Medicea Laurenziana aveva già affrontato il tema negli anni 1906-1908. Nel 1906 con una memoria pronunciata in occasione della VII riunione della *Società bibliografica italiana* per cui si rimanda al capitolo 5, § 5.2.1, p. 187-188; nel 1908, nel corso del Convegno degli *Amici dei Monumenti* con un discorso su *I libri dei soppressi conventi*, pubblicato successivamente sulle colonne della «Rivista delle biblioteche e degli archivi» 19 (1908), n. 2, p. 28-31. Nel secondo intervento, con toni appassionati e mai veementi, Biagi mosse una sagace critica alle debolezze del grande processo devolutorio, che avrebbe potuto innescare nuove opportunità di cultura ma, per la regola del *majora premunt*, poco impegnò i legislatori nell'elaborare una politica lungimirante. L'intellettuale che, in virtù degli incarichi rivestiti all'interno del Ministero della pubblica istruzione (nel biennio 1884-1885 capo di gabinetto del sottosegretario, e poi ministro, Ferdinando Martini e membro della Giunta consultiva per le biblioteche), ebbe modo di constatare i limiti delle proposte di riorganizzazione della struttura bibliotecaria nazionale, ricondusse il parziale fallimento delle cessioni claustrali a colpevoli inadempienze governative. Ad esempio la titubanza nell'assumere decisioni dopo l'ispezione Sacconi, oppure la latitanza nel «provvedere alla vigilanza e alla conservazione di codesta suppellettile bibliografica che, per quanto depositata in biblioteche comunali e provinciali, appartiene al pubblico demanio e non deve essere lasciata più oltre in abbandono». Per un ritratto del poliedrico bibliotecario si vedano: Pino Fasano, *Biagi, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*,

Il bibliotecario fiorentino nel corso della memoria densa di spunti provocatori, rammenta due tra le condizioni che i Municipi avrebbero dovuto garantire per beneficiare della cessione prevista dalla l. 3036/1866 art. 24. L'ultima fase di applicazione del provvedimento contemplava che, condotta a termine la presa di possesso, i libri a stampa e i codici, non convertibili in rendita al pari degli oggetti d'arte, fossero devoluti a biblioteche già esistenti nell'ambito provinciale o finalizzati alla creazione di nuove istituzioni. In quest'ultimo caso, gli enti che ne avessero avanzato richiesta avrebbero dovuto assicurare il rispetto di alcuni parametri di tipo economico e materiale, reputati dal Ministero della pubblica istruzione quali requisiti minimi per assicurare il funzionamento di una biblioteca a vantaggio della comunità di riferimento.

A garanzia della devoluzione i consigli civici avrebbero dovuto approvare una delibera di fondazione impegnandosi, contemporaneamente, a stanziare una somma annua di lire 200 per l'incremento delle raccolte assegnate, a predisporre ambienti adeguati alla conservazione dei testi e a designare un bibliotecario per l'organizzazione del patrimonio librario, retribuendolo regolarmente. Le rassicurazioni offerte dalle amministrazioni comunali rimasero disattese o ebbero parziale attuazione e ipotecarono, come analizzeremo nei capitoli successivi e come scriverà lo stesso Biagi rimproverando al Governo la debolezza nel contestare la violazione dei patti⁸⁰, il destino tormentato di strutture costantemente «alla ricerca di un'identità funzionale e di servizio»⁸¹.

vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, p. 826-827; Giorgio De Gregori – Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 34-37; Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi. Biblioteche e biblioteconomia nella visione di un precursore*, in *L'Italia delle biblioteche*, a cura di Massimo Bellotti, Milano, Editrice bibliografica, 2012, p. 128-140. Il De Laurentiis ha dedicato alla figura di Guido Biagi la propria tesi di dottorato in scienze, bibliografiche, archivistiche e documentarie intitolata *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, Udine, Università degli studi, a.a. 2005/2006.

⁸⁰ «Il Ministero di P.I. non ebbe mai occasione di verificare se i patti fermati con cotesti enti locali fossero stati adempiuti. Solamente nel 1886 o in quel torno il comm. Torello Sacconi [...] ebbe incarico dal Ministero di compiere un'ispezione alle biblioteche che avevan libri già claustrali, e l'egregio uomo riferì sul giro parziale da lui compiuto e suggerì preveggenze e provvedimenti che nessuno mandò dipoi ad effetto.» Cfr. Biagi, *I libri dei soppressi conventi* cit., p. 28.

⁸¹ Granata, *La devoluzione delle biblioteche claustrali sopresse in età post-unitaria* cit., p. 92.

Il legislatore nel disporre che «i libri e i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose [...] si devolgeranno a pubbliche biblioteche» tratteggiava una cornice d'azione generica, all'interno della quale gli organi centrali e le autorità locali erano chiamati ad interagire in un complesso di ruoli e funzioni non sempre esplicitamente definiti. Il *Regolamento* esecutivo n. 3070/1866 e le *Istruzioni* del 22 agosto 1866 integrarono, con esaustive spiegazioni, gli articoli inerenti le prese di possesso e la cessione dei fabbricati conventuali, ma omisero indicazioni utili a condurre speditamente il meccanismo di devoluzione del patrimonio librario e artistico. Tale lacuna regolamentare, spia evidente di una sottovalutazione politica della questione 'biblioteche claustrali', fu in parte riequilibrata da una prassi concordata tra i vari soggetti in gioco, le cui competenze sono ricostruibili sulla base dell'ampia ed eterogenea documentazione reperita presso l'Archivio centrale dello Stato e analizzata nel primo capitolo.

Il perno delle operazioni di cessione agli enti locali era costituito dall'azione del Dicastero della pubblica istruzione. Il suo parere appariva decisivo, sia nel caso in cui la domanda provenisse 'dal basso' ossia quando fossero gli stessi comuni a rivendicare le biblioteche conventuali del circondario, sia nel caso fosse il Ministero ad individuare i cessionari autonomamente mettendo poi al corrente l'Amministrazione del Fondo per il culto. In questa seconda ipotesi era fondamentale il ruolo dei prefetti, intermediari e facilitatori della comunicazione centro-periferia⁸²:

⁸² Il prefetto simboleggiava l'anello di congiunzione tra lo Stato, i suoi organi e le entità locali assolvendo, nel caso specifico delle devoluzioni librarie, la funzione di raccordo tra i soggetti istituzionali al fine di vigilare il passaggio dei libri dai chiostrini ai municipi. La nascita dell'istituto prefettizio è tradizionalmente ricondotta alla legge sull'ordinamento comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 n. 3702 che, tra il 1859 e il 1861, fu estesa gradualmente a tutti i territori già annessi. Il decreto attribuiva al prefetto sia competenze di carattere politico, in quanto rappresentante del potere esecutivo, sia prerogative di tipo amministrativo dal momento che poteva esercitare il controllo sulle amministrazioni locali. Posto alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno fungeva da tramite nella ricomposizione dell'unità di governo compromessa dalla difficoltà di dialogo tra ministeri. Con la legge 2248/1865 (vedi p. 49, n. 75) il suo profilo divenne più netto: all'autorità prefettizia veniva affidato il compito strategico di veicolare l'immagine dello Stato, svolgendo «un'attività di alfabetizzazione istituzionale nei confronti degli enti locali» e concorrendo a rafforzare un'Unità ancora incerta. Cfr. Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna il Mulino, 1996, p. 77-86. La bibliografia sull'evoluzione storica del prefetto è ampia e ci limitiamo a segnalare alcuni contributi concernenti l'arco cronologico di nostro interesse: Angelo Porro, *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia. Dall'intendente subalpino al prefetto italiano (1842-1871)*,

a questi funzionari il Ministero chiedeva i dati di una preliminare ricognizione delle raccolte conventuali ubicate nei singoli circondari provinciali, allo scopo di identificare gli 'ideali' beneficiari.

La preoccupazione costante fu quella di acquisire, nell'immediatezza degli effetti di legge, informazioni concernenti il numero di biblioteche religiose esistenti nei comuni, e ove possibile, note sulla loro consistenza, qualità e particolarità (presenza di edizioni rare e di pregio, incunaboli, codici), al fine di predisporre specchietti conoscitivi che, se pur imperfetti, permettessero di esercitare una blanda forma di tutela sui patrimoni.

Nel marzo 1868 il ministro Emilio Broglio sollecitava il prefetto Tirelli⁸³, ad inviare i dati sulla provincia di Messina, rivelando l'ansia di arginare il fenomeno del trafugamento:

Torno a pregare caldamente la S. V. di fornirmi al più presto possibile le notizie che le richiesi intorno alle librerie già appartenenti alle abolite corporazioni religiose di codesta provincia. Nelle altre provincie del Regno è presso che a termine l'opera della devoluzione dei libri claustrali e costà, dove molti erano i conventi e assai ricchi di libri, è appena avviata. Il che mi duole grandemente, potendo avvenire che in questo intervallo di tempo, una buona parte di quei libri venga trafugati; tanto più che in cotesta Provincia la necessità strettissima d'impossessarsi de' conventi, fece non curare quanto si sarebbe dovuto la esatta compilazione degli inventari⁸⁴.

Milano, Giuffré, 1972; Nico Randeraad, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997; Roberto Martucci, *Dal prefetto napoleonico al prefetto italiano*, in *Il prefetto nella storia e nelle istituzioni. Bicentenario dell'istituzione prefettizia*, a cura di Piero Giulio Marcellino-Roberto Martucci, Macerata, Quodlibet, 2013, p. 1-18.

⁸³ Il maceratese Giuseppe Tirelli fu prefetto di Messina dal 21 luglio 1867 al 13 settembre 1868, quando lasciò il capoluogo siciliano per ricoprire il nuovo incarico a Modena. Per aver cospirato con Ciro Menotti a favore dell'indipendenza italiana e aver partecipato ai moti del 1831, fu esiliato. Rientrato in patria nel 1848, ricoprì diversi incarichi sotto il Governo provvisorio di Modena. Dal 1859 al 1877 fu designato come prefetto presso molte province italiane (Forlì, l'Aquila, Macerata, Messina, Modena, Pisa) e nel 1876 fu nominato senatore; morì a Morrovalle nell'aprile del 1877.

Una breve sintesi biografica è disponibile sul *Sito storico* del Senato: <<http://www.senato.it/sitostorico/home>>, ultima consultazione 12.07. 2014. Tirelli appartenne a quella schiera di funzionari che Guido Melis definisce «prefetti dell'unificazione», ossia figure fondamentali per radicare nelle province del Regno il senso delle istituzioni unitarie, appellandosi ad un impegno che si nutrivano delle loro esperienze liberali. Cfr. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana* cit., p. 84-85. Sul ruolo prefettizio di Tirelli si veda Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti d'Italia*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, p. 480, 494, 508, 518, 524, 556.

⁸⁴ Lettera del Ministro della pubblica istruzione al Prefetto di Messina, Firenze 21 marzo 1868, in ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Biblioteche claustrali (1860-1881)*, b. 106, fasc. 20

Ottenuti i prospetti riepilogativi, analizzate le eventuali copie degli inventari redatti dai ricevitori demaniali, il Ministro della pubblica istruzione interpellava gli enti potenzialmente interessati alla devoluzione e, a livello centrale, consultava il Guardasigilli per la proposta. La firma e l'emanazione del decreto di devoluzione erano subordinate alla trasmissione delle delibere consiliari, quale prova della reale volontà dei municipi di fondare una biblioteca pubblica fruibile dai cittadini.

La sua funzione non si esauriva con la formalizzazione della cessione, ma doveva rimanere vigile per la fase più delicata dell'intero processo, ossia il trasferimento dei volumi dagli scaffali dei conventi ai nuovi spazi designati dagli enti cessionari. Questi ultimi avrebbero dovuto assumersi l'onere economico dello spostamento e comprovare l'impegno, sottoscrivendo i verbali di consegna dei volumi affidati sino a quel momento alla sorveglianza dei rappresentanti locali dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

Così Emilio Broglio nel 1869 informava il Direttore del Fondo per il culto a proposito della devoluzione al municipio di Milazzo:

Avendo il municipio di Milazzo istituita in quella terra una pubblica biblioteca alla quale assegna la dote annua e perpetua di 200 lire, oltre la somma che ha già stanziata in bilancio per lo stipendio del bibliotecario; vengo a proporre alla S. V. che siano devolute a quella novella biblioteca le librerie dei soppressi conventi de' Carmelitani, de' Paolotti, de' Cappuccini, de' Riformati di S. Papino e de' Domenicani al comune di Milazzo, posta la solita condizione che prima della consegna delle librerie, debbano essere compilati esatti e distinti cataloghi, e che a pie' di essi faccia il Sindaco l'atto di ricevuta dei libri⁸⁵.

«Messina. Pratica generale e complessiva» [D'ora in poi: ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881)]. Una nuova conferma a posteriori dei numerosi casi di sparizione di materiale bibliografico pregiato è offerta da Guido Biagi che, nel 1906, testimoniava il cospicuo numero di libri sottratti al momento della soppressione e conservati nei conventi ad uso delle rinascenti comunità: «a me è occorso più volte in qualcuna delle visite fatte *in incognito* a monasteri e chiese di campagna di aver veduto manoscritti e incunaboli di pregio rimasti in mano di frati e di preti che ne ignoravano il valore; e non ho mancato di prender ricordo di cotesti libri o codici e di raccomandarne agli attuali utenti o possessori la conservazione. Perché il maggior pericolo per la suppellettile bibliografica, sta fra i due scogli della ignoranza o della cupidigia di chi l'ha in custodia senza consegna». Cfr. *I libri dei soppressi conventi* cit., p. 29.

⁸⁵ Lettera del Ministero della pubblica istruzione al Direttore dell'Amministrazione del Fondo per il culto, Firenze 2 marzo 1869, in ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 21 «Milazzo».

Se sul piano teorico le procedure da espletare erano stata concordate da tutte le figure coinvolte ai diversi livelli della burocrazia statale, nei fatti le operazioni si rivelarono farraginose e approssimative, i ruoli indeterminati, le inadempienze frequenti. L'intreccio di queste debolezze provocò un duplice fenomeno dagli effetti fatali sia per le raccolte claustrali, sia per le biblioteche pubbliche che, secondo una valutazione frettolosa del legislatore, avrebbero dovuto approfittare dell'opportunità della cessione per dotarsi di una fisionomia orientata al servizio.

Nei capitoli successivi saranno illustrati episodi di 'devoluzione incompiuta', contraddistinta da trasferimenti pianificati dai Ministeri e dalle autorità locali per mezzo dei prefetti e mai eseguiti con conseguente smembramento degli organismi librari lasciati nei conventi, e casi di biblioteche 'illusorie', oggetto di delibere comunali in ottemperanza ai miopi parametri ministeriali ma divenute in realtà contenitori inerti di testi, pretese dalle amministrazioni per orgoglio municipalistico o per vanto e poi lasciate all'incuria e negate al pubblico uso.

Queste due categorie non esauriscono di certo la casistica dell'esito delle devoluzioni, costellata da tutte le declinazioni possibili nell'esecuzione del dettato dell'articolo 24: ad ogni grado di incompiutezza e negligenza nel processo di cessione corrisponde un grado variabile di gravità ai fini della conservazione delle raccolte librerie e della creazione di un moderno istituto bibliotecario.

Dai volumi abbandonati nelle 'scaffè' dai legittimi cessionari che avrebbero dovuto assumersi l'onere del ritiro, privi di qualsiasi forma di controllo con conseguente possibile riappropriazione da parte di frati o di privati, alle collezioni trasferite dalle sedi claustrali a depositi di fortuna (scuole, convitti, seminari) poco centrali e non facilmente accessibili, in nome di una sistemazione temporanea che talora si protrasse per diversi decenni.

All'interno de *La storia delle biblioteche in Italia*, Paolo Traniello ricorre al sintagma *Una soluzione fittizia* per alludere alle contraddizioni insite nel progetto di devoluzione del 1866⁸⁶. Nel porre a confronto la vicenda dei beni librari ecclesiastici

⁸⁶ Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, Bologna, il Mulino, 2002. Il paragrafo citato si trova alle pagine 50-65.

espropriati dalla Rivoluzione francese e l'analogia esperienza italiana di fine Ottocento, pur cogliendo le evidenti e «innegabili analogie», ne riconosce le profonde distanze. In primo luogo nell'affermazione dell'idea di nazione che indusse il paese d'Oltralpe a percepire le raccolte di eterogenea provenienza (da quelle religiose a quelle dei nobili esuli) come proprie, evitando ogni frammentazione verso la periferia e spingendo al contrario verso l'organizzazione e tutela delle biblioteche quale patrimonio nazionale; in secondo luogo la partecipazione, a fini bibliotecari, di funzionari già esperti chiamati a dare il loro contributo ai progetti della Rivoluzione.

L'esperienza italiana della confisca dei libri claustrali non poggiò su alcun progetto di ampio respiro:

soprattutto è mancata a livello di amministrazione centrale un'effettiva capacità di ascolto e valorizzazione di competenze scientifiche effettivamente maturate e di impostazione dei problemi organizzativi su basi tecnicamente adeguate. Così quando, nel 1887 verrà finalmente deciso, dal ministro Coppino, a distanza di vent'anni dalle soppressioni, di affidare un'ispezione sulle biblioteche locali istituite o accresciute con le devoluzioni a un bibliotecario esperto, quale l'ex prefetto della Nazionale di Firenze Torello Sacconi, le osservazioni e i suggerimenti da lui avanzati, diversi dei quali preziosi, sono restati del tutto inascoltati⁸⁷.

La vicenda delle raccolte claustrali può essere considerata, in un certo senso, la *summa* delle incoerenze politiche ed amministrative in materia di biblioteca pubblica, espresse dalla nuova classe dirigente. Il grande processo di devoluzione di fine Ottocento racchiude in sé i riflessi di:

- 1) una 'schizofrenia' dei rappresentanti dell'amministrazione centrale riscontrabile, per esempio, nelle relazioni ai bilanci preventivi del Ministero della pubblica istruzione. Se da un lato venivano condotte analisi lucide e razionali nell'individuare i problemi bibliotecari dell'Italia unita e nell'ipotizzare obiettivi e soluzioni, dall'altro non si avviavano azioni riformatrici per perseguire i propositi teorizzati⁸⁸;

⁸⁷ Ivi, p. 54.

⁸⁸ Il deputato Angelo Messedaglia, nell'introduzione al bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1869, lamentando un numero troppo alto di biblioteche dipendenti dallo Stato a fronte di un esiguo stanziamento per assicurare il loro funzionamento, propose una diminuzione degli istituti dipendenti

- 2) una contraddizione del nuovo assetto amministrativo che riconosceva una certa autonomia finanziaria ai comuni ma, attraverso il sistema delle spese obbligatorie⁸⁹ e di un controllo serrato sui loro atti, rendeva ininfluenza il peso degli enti territoriali nel determinare la gestione delle già modeste dotazioni finanziarie⁹⁰.

dal centro, un aumento delle risorse finanziarie, un coordinamento negli acquisti, mostrando però una grave incertezza nell'indicare strumenti appropriati. Cfr. *Relazione della Commissione generale del bilancio. Esercizio 1869, presentata da Angelo Messedaglia*, [S.l., s.n.], 1869.

⁸⁹ Cfr. p. 49, n. 75.

⁹⁰ Guido Melis inquadra tale anomalia nell'ordinamento conferito dalla legge comunale e provinciale del 1865, definito «centralismo debole», per cui lo Stato emanava e decideva ma comuni e province apparivano propaggini statali deboli. Cfr. Melis, *Storia dell'amministrazione* cit., p. 75-90.

CAPITOLO 3. LA L. 3036/1866 E LA DEVOLUZIONE DEI LIBRI CLAUSTRALI IN SICILIA

3.1 Il tramonto del mondo claustrale siciliano

Ad eccezione del decreto garibaldino 17 giugno 1860 n. 45, che impose lo scioglimento della Compagnia di Gesù e del SS. Redentore¹, e dell'occupazione temporanea delle case religiose per ragioni di pubblico servizio sulla base della legge 22 dicembre 1861 n. 384 che interessò novantuno conventi sparsi in otto province², sino alla metà del XIX secolo la Sicilia rimase immune da interventi radicali in materia di politica ecclesiastica.

Nei primi anni del nuovo Regno, il problema più urgente per l'Isola non sembrò essere l'abolizione delle corporazioni religiose, ma la 'questione della terra', eco dei moti contadini del 1860, che si tentò di affrontare attraverso la censuazione dei beni di manomorta ecclesiastica. Il 25 marzo 1861 il deputato trapanese Simone Corleo presentò uno schema di legge – primo progetto discusso dal Parlamento appena insediatosi – sull'enfiteusi forzosa redimibile dei fondi rustici ecclesiastici

¹ «Giuseppe Garibaldi, comandante in capo le forze nazionali in Sicilia, vista la legge del 2 agosto 1848; considerando che i Gesuiti e i Liguorini sono stati nel triste periodo dell'occupazioni borbonica i più validi fautori del dispotismo; in virtù dei decreti a lui conferiti [...] decreta: Art. 1. Le corporazioni di regolari esistenti in Sicilia sotto il nome vario di compagnie o case di Gesù e del SS. Redentore sono sciolte. Gl'individui che le componevano sono espulsi dal territorio dell'Italia. I loro beni sono aggregati al Demanio dello Stato». Cfr. D'Amelio, *Stato e Chiesa* cit., p. 165.

² Palermo registrò il più alto numero di conventi e monasteri occupati (23), seguita da Messina (19), Trapani (13), Agrigento (10), Siracusa (10), Catania (9), Ragusa (5), Enna (2). Cfr. *Indice analitico della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia dal 1861 al 1870*, Roma, Tipografia Elzevieriana, 1876, p. 232-242. La legge, proposta dal ministro della guerra Manfredi Fanti il 18 maggio 1861, ratificata in Parlamento e modificata in Senato il 12 dicembre 1861, fu approvata il 22 dicembre 1861. Nella relazione introduttiva, lo stesso Fanti specificava che l'occupazione temporanea, legata alle scarse finanze dello Stato, aveva lo scopo di sfruttare lo spazio, ritenuto superfluo rispetto alle necessità dei religiosi, per allocarvi milizie, istituire scuole, tribunali e ogni altra struttura potesse giovare al pubblico servizio. Cfr. Camera dei Deputati, *Archivio storico, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni* (1848-1943), v. 24 «Occupazione temporanea di case appartenenti a corporazioni religiose» (14.05.1861 - 12.12.1861). Versione elettronica disponibile sul *Portale storico* della Camera dei deputati all'indirizzo:

<<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029118.pdf>>, ultima consultazione 12.07.2014.

appartenenti a prelati, monasteri, conventi e altri enti religiosi³. Dopo l'esame da parte di una commissione presieduta dall'onorevole Vito d'Ondes Reggio (relatore Gregorio Ugdulena) e un acceso dibattito in aula⁴, il disegno fu rivisto, approvato e convertito nella legge 10 agosto 1862 n. 743⁵.

Alla fine del 1864, mentre alla Camera i ministri Vacca e Sella illustravano il secondo schema di legge sulla soppressione delle corporazioni⁶, in Sicilia iniziavano le prime aste per l'enfiteusi (con il prevedibile sopravvento dei ceti possidenti) tra le proteste da parte clericale e i tumulti di chi rivendicava la redistribuzione della terra ai contadini.

La l. 3036/1886 s'innestò, quindi, in un clima di tensioni socio-economiche che contribuirono ad amplificarne gli effetti dirimpenti. L'ambiente sociale era segnato da antiche povertà e nuove emarginazioni⁷: mentre l'agricoltura rimaneva estranea a qualsiasi innovazione tecnica e le attività commerciali languivano, i braccianti terrieri dovevano accontentarsi di un salario insufficiente alla sopravvivenza, gli

³ Sul filosofo, docente e convinto liberale si veda la voce di Alfredo Li Vecchi, *Corleo, Simone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, p. 96-99. Dopo l'approvazione della legge, lo stesso Corleo fu chiamato a sovrintendere le operazioni di censuazione che si protrassero per dieci anni, incontrando ostacoli giuridico-amministrativi e resistenze da parte ecclesiastica. Il deputato, nella meticolosa descrizione intitolata *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia* (Palermo, Stabilimento tipografico Lao, 1871), oltre a narrare le circostanze di elaborazione della legge e le operazioni che ne erano seguite, disserta sulle condizioni storiche della proprietà religiosa isolana e sull'economia agraria che aveva caratterizzato per secoli la conduzione dei terreni ecclesiastici.

⁴ La proposta Corleo, giudicata strumento di dispersione dei beni della Chiesa senza alcun vantaggio per i meno abbienti, determinò la reazione vivace di esponenti cattolici, quali Melchiorre Galeotti e lo stesso d'Ondes Reggio. Il deputato palermitano caldeggiava, contro il sistema dell'asta, l'assegnazione dei lotti ai braccianti residenti nei comuni ove si trovavano i fondi. Diversamente i beni rustici si sarebbero concentrati nelle mani dei ricchi proprietari laici e i poveri sarebbero diventati sempre più poveri. Per Ugdulena tale proposta era colorita di comunismo. Cfr. Gabriele De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, I, Bari, Laterza, 1966, p. 165-166.

⁵ Legge 10 agosto 1862 n. 743 art. 1: «Tutti i beni rurali ecclesiastici esistenti nelle provincie siciliane, tanto che siano di patronato regio od appartengano al patrimonio regolare, a prelati, beneficiari, prebendarii, conventi, monisteri, chiese ed altre corporazioni e luoghi ecclesiastici sotto qualunque titolo, eccetto quelli che appartengono a cappellanie laicali, saranno dati ad enfiteusi perpetua redimibile in quote distinte e previo incanto». Cfr. Corleo, *Storia della enfiteusi* cit., p. 79-84.

Edizione integralmente digitalizzata e disponibile sul sito della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: <http://books.google.it/books?vid=IBNF:CF005694237&redir_esc=y>, ultima consultazione 12.07. 2014.

⁶ Cfr. capitolo 2, § 2.1.1, p. 23.

⁷ Salvatore Vacca, *I Cappuccini in Sicilia in seguito alla soppressione degli ordini religiosi (1866)*, «Laurentianum» 43 (2002), p. 129-130.

impiegati statali in mobilità sperare esclusivamente in un magro assegno erogato per un massimo di tre anni mentre tra la popolazione rurale e urbana brulicavano poveri⁸.

In una tale situazione d'indigenza i conventi, che per secoli avevano offerto soccorso ai nullatenenti, non solo non erano più in grado di proseguire la loro missione, ma si erano trasformati in ricoveri di frati bisognosi, angosciati per il nebuloso futuro⁹.

Pubblicata la l. 3036/1866, sia l'autorità ecclesiastica, sia i superiori generali dei singoli ordini si affrettarono ad emanare una serie di circolari per ribadire la disciplina e infondere coraggio nei tanti dispersi.

A fronte di molti religiosi demoralizzati per l'incertezza di prospettive, non mancarono voci di esultanza per la riconquistata libertà e la rinuncia all'abito indossato: Giacomo Martina osserva che questi frati, concentrati nel Meridione (e per lo più siciliani), facevano confusione tra «l'abrogazione di un riconoscimento legale e lo scioglimento di un vincolo» stipulato con voto solenne e si ergevano sprezzanti e riottosi davanti ai loro ministri generali¹⁰.

La sollecitudine dei superiori si rivolgeva ai confratelli impreparati ad affrontare la precarietà del domani, in modo particolare agli anziani che guardavano con sbigottimento alla loro esistenza fuori dalla casa che li aveva provvisti del necessario sin dal giorno dell'ingresso nell'Ordine: in rari casi le autorità civili, tenendo conto della salute precaria e dell'età avanzata, concessero loro di continuare a dimorare nel chiostro di appartenenza.

⁸ «Il popolo giunse al culmine della disperazione dopo la crisi frumentaria della primavera del 1866, ma soprattutto dopo la legge del 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, che privò delle fonti di sussistenza e di assistenza i tanti poveri che degli aiuti dei religiosi avevano beneficiato e che gettò sul lastrico le migliaia di famiglie che vivevano all'ombra delle case religiose». Cfr. Maria Teresa Falzone, *La Chiesa di Sicilia e i poveri dal Vaticano I al Vaticano II (1870-1965 circa)*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di Francesco Flores D'Arcais, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1994, p. 643-730; la citazione è da p. 645-646.

⁹ Per Gaetano Zito la soppressione aggravò notevolmente la situazione già critica delle strutture sociali dell'Isola: erano costrette ad uno stato di necessità proprio le comunità che sino a quel momento avevano risposto in varie forme ai bisogni del popolo sia attraverso elargizioni caritative, sia impiegando uomini alle dipendenze dei conventi come operai, contadini, servitori. Gaetano Zito, *Clero e religiosi nell'evoluzione della società siciliana*, in Ivi, p. 223-345.

¹⁰ Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia* cit., p. 230.

Le circolari erano finalizzate a dare attuazione e a chiarire i pronunciamenti della Penitenzieria apostolica e della Congregazione della Disciplina regolare¹¹, organi che, di frequente, sovrapponevano le sfere di competenza compromettendo l'interpretazione univoca delle stesse istruzioni.

Le disposizioni vaticane, emanate a ridosso della pubblicazione della legge, miravano soprattutto a garantire lo spirito e i tratti peculiari della vita consacrata: la frammentazione forzata delle fraternità non doveva esentare i dispersi dal rispetto della gerarchia dell'Ordine e dei vescovi locali, dall'osservanza dei voti di obbedienza e povertà (pur con l'elasticità indotta dalle circostanze) e dallo sforzo costante di rinnovare la vocazione originaria attraverso una condotta esemplare.

Il ministro generale cappuccino Nicola da San Giovanni in Marignano, ad esempio, il 23 giugno 1866 inviava una missiva ai provinciali affinché orientassero gli atteggiamenti dei frati: tutti avrebbero dovuto riconoscere in privato le autorità gerarchiche (generale, provinciali, defensori e guardiani), curare la corrispondenza con i diretti superiori e tentare di vivere in comune in un luogo preso in affitto, mantenendo uno stile di vita regolare. Era concesso loro di condurre fuori gli oggetti d'uso personale, ma i libri si sarebbero dovuti custodire a favore dell'Ordine in previsione di una ricollocazione nei conventi di appartenenza, al termine dell'esecuzione della l. 3036/1866¹².

Ben presto, attraverso le relazioni dei superiori, le autorità romane acquisirono consapevolezza della difficoltà di mantenere la disciplina e salvaguardare l'unità delle singole corporazioni: pochi anni dopo l'emanazione del decreto del 1866 il tono

¹¹ Si vedano in particolare le disposizioni della Penitenzieria del 28 giugno 1866, del 18 aprile 1867, del 13 marzo 1869 e del 12 settembre 1872 e quelli della Congregazione del 28 giugno, del 5 e del 20 agosto 1872. Per i testi si rimanda a «Acta Sanctae Sedis» III (1867), p. 151-156; VII (1872), p. 161-164, 436-443.

¹² Nicola da San Giovanni, *Instructiones a sodalibus religiosis Italiae servandae si e conventibus expelluntur*, Romae, in *Litterae circulares superiorum generalium Ordinis fratrum minorum capuccinorum (1806-1883)*, editae a p. Melchiorre a Pobladora, Romae, Institutum historicum O.f.m.cap., 1960, p. 271-273. Su Nicola da San Giovanni in Marignano, ministro generale dal 1859 al 1872, cfr. *Lexicon capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1950)*, Romae, Bibliotheca Collegii internationalis S. Laurenti Brundusini, 1951, coll. 1216-1217; *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique doctrine et histoire*, t. XI, Paris, Beauchesne, 1982, coll. 298-299. Accanto ad opere di carattere spirituale, pubblicò testi polemici di varia natura tra cui uno scritto sul diritto all'esistenza degli ordini religiosi: *Soppressione degli ordini religiosi e demaniazione dei beni ecclesiastici*, Roma, [s.n.], 1873.

delle istruzioni s'inasprì, sottintendendo intransigenza nei confronti di chi tradiva la professione religiosa.

Il 28 giugno 1872 la Congregazione della Disciplina regolare invitava i generali ad espellere i religiosi che «perduto lo spirito di vocazione ed il santo timor di Dio, anziché profittare della tribolazione per emendarsi, ne usarono per emancipare senza ritegno detestabili passioni»¹³. L'epurazione era stata decisa dalla stessa Congregazione che «secondando la richiesta di alcuni Superiori generali, e il voto de' suoi Consultori, implorò dalla Santità di Nostro Signore le opportune facoltà, in virtù delle quali ha risoluto di procedere sommariamente alla espulsione esemplare di siffatti claustrali, e derogando alla prassi, ed alle formalità stabilite dalle Costituzioni Apostoliche, mantenerne a carico degli espulsi con tutto rigore gli effetti».

Lo scioglimento dei legami comunitari aveva indotto reazioni differenti, costringendo indirettamente i frati a manifestare l'autenticità delle loro vocazioni: se tanti avevano mostrato una facile tendenza all'insubordinazione e una forte resistenza a riorganizzare la vita monastica attorno ad un superiore, altri indugiarono in uno stato di grande afflizione e di frustrazione per la perdita di riferimenti concreti sia sul piano spirituale, sia su quello materiale.

Le numerose lettere firmate da provinciali e generali riflettono con maggior fedeltà lo spirito del tempo rispecchiando, più dei pronunciamenti vaticani, lo sconvolgimento prodotto nel mondo claustrale siciliano, rimasto inviolato per secoli.

Talora le esortazioni, declinando la tradizionale forma epistolare, venivano condensate in scritti di poche pagine sul modello dell'opuscolo firmato dal cappuccino Bernardino da Sciacca e pubblicato nel 1869 con il titolo di *Guida sicura dei religiosi dispersi nel tempo presente*¹⁴.

¹³ «Acta Sanctae Sedis» VII (1872), p. 441.

¹⁴ Bernardino da Sciacca, *La guida sicura dei religiosi dispersi nei tempi presenti*, 3. ed. riv. dall'autore, Milano, Tip. arciv. ditta Giacomo Agnelli, 1869. Sul predicatore, lettore e pubblicista palermitano, che nel 1875 ottenne l'autorizzazione come sacerdote secolare, si vedano: Egidio da Modica, *Catalogo degli scrittori cappuccini della Provincia di Palermo*, Palermo, Tip. C. Vena, 1930, p. 32-33; Gandolfo da Polizzi Generosa, *Necrologio dei frati minori della Provincia di Palermo*, Palermo, Curia provinciale, 1968, p. 737.

Fuori dal chiostro e in mancanza di un piano direttivo, ciascun frate tentò autonomamente di individuare modi e strumenti di sussistenza. I ‘più fortunati’, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, furono nominati rettori delle chiese aperte al culto e conservarono l’alloggio nel convento d’origine, assistiti da qualche confratello in qualità di sagrestano. La rettoria si rivelò uno stratagemma per coloro che, permanendo sul territorio locale e non volendo rinunciare alla vocazione iniziale, si erano ritrovati a costituire comunità tramite l’acquisto di un edificio o attraverso la riappropriazione del complesso dal quale erano stati espulsi¹⁵. La scelta del rettore si tramutò talora in motivo di scontro tra il potere laico e la locale autorità ecclesiastica: la preferenza espressa dal Governo poteva basarsi sulla buona condotta morale e politica o sull’attaccamento alle istituzioni civili palesato dall’aspirante sacerdote. Così il vicario capitolare Gaetano Asmondo, che resse la vacanza della diocesi di Catania dal 1861 al 1867, protestò con il prefetto Eugenio Fasciotti¹⁶ in seguito all’esclusione dalla nomina dei rettori, prerogativa che reclamava di diritto¹⁷.

Altri regolari, approfittando del generoso sostegno dei vescovi, entrarono a far parte del clero diocesano e furono impiegati come lettori all’interno dei seminari o investiti della responsabilità di una parrocchia. Vi furono religiosi che avanzarono domanda per essere inviati in missione, giudicandola l’unica alternativa possibile per non separarsi dall’abito:

¹⁵ La Provincia cappuccina di Siracusa, ad esempio, rinacque grazie all’abilità del cappuccino Eugenio da Sortino (1827-1911): adoprando per la riunione dei confratelli, raccogliendo donazioni in denaro attraverso il proprio apostolato e intavolando trattative con le autorità locali, il provinciale riuscì a riscattare i conventi di Vizzini, Sortino, Mazzarino, Militello, Melilli, Licodia e Ferla. L’acquisto del complesso claustrale di Sortino può essere additato quale esempio di strategia messa in atto da parte di molte fraternità isolate: nel 1872 venne comprata all’asta la selva, la cui somma fu saldata attraverso la vendita dei prodotti coltivati dai frati; nel 1879 e nel 1882, dopo una trattativa con il Comune perché rinunciasse legalmente alla chiesa e al convento lasciandoli al demanio e rendendoli alienabili, i due immobili furono riscattati attingendo parzialmente a prestiti da parte di terzi. Si veda in merito Salvatore Vacca, *I Cappuccini in Sicilia. Percorso di una lettura storica*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2003, p. 276-312.

¹⁶ Per un primo profilo biografico di Eugenio Vincenzo Fasciotti si rimanda a Patrizia Mengarelli, *Fasciotti, Vincenzo Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, p. 226-227.

¹⁷ Gaetano Zito, *I francescani a Catania. Soppressione e ripresa dopo il 1866*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Catania. Atti del Convegno di studio*, a cura di Nicoletta Grisanti, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2008, p. 267-287.

Già la legge di soppressione fu interamente approvata, e noi altro non aspettiamo che la sola intimazione per uscire dai chiostrì, e dolorosamente abbandonarli. Noi attaccatissimi al nostro abito, non intendiamo lasciarlo, anche a costo della vita, e siamo per mille volte pronti andar piuttosto raminghi pel mondo [...]. Noi La preghiamo di spedirci l'obbedienze per gli ospizi novelli di Costantinopoli, o per altra provincia¹⁸.

La difesa dell'abito, questione apparentemente secondaria, rappresentava per l'ambiente claustrale siciliano una presa di posizione ben chiara: equivaleva a ribadire fermamente l'osservanza dei voti presi, contro la ricerca d'indipendenza implicita nella sua deposizione. Il 5 ottobre 1866 il generale Cadorna, incaricato di sedare la rivolta divampata a Palermo il 15 settembre, firmava una circolare per imporre ai religiosi di abbandonare il saio e vestire al pari del clero secolare¹⁹. Questa prescrizione celava due significati di senso opposto: per il Governo l'abito era sinonimo di aperta dichiarazione filo-borbonica, quasi un appello popolare alla restaurazione dell'antico regime, mentre per le gerarchie religiose era prova della fedeltà all'Ordine di provenienza. La proibizione, in vigore solo in Sicilia per ragioni temporanee di sicurezza, fu annullata nel 1869²⁰.

¹⁸ Lettera dei frati Giuseppe da Castel di Lucio, Gesualdo da Castel di Lucio e Francesco da Pettineo al generale Nicola da San Giovanni in Marignano, Pettineo 4 luglio 1866, in AGCRm, *Acta Provinciarum*, G84 *Messanensis*, *Sectio III* (1819-1880).

¹⁹ Il focolaio di ribellione che scoppiò a Palermo il 15 settembre 1866 e fu sedato dall'esercito del generale Raffaele Cadorna il 22 settembre (nota come 'la rivolta del sette e mezzo'), tradizionalmente bollato quale reazione violenta alla soppressione delle corporazioni religiose, in realtà affondava le radici in un profondo malcontento popolare. L'aumento dei prezzi, le rappresaglie per i numerosi renitenti alla leva e disertori, la crisi frumentaria, l'approvazione della legge eversiva, il licenziamento degli impiegati siciliani furono alcune tra le cause che fomentarono i sentimenti di ribellione contro il Governo. Non si trattò di una rivoluzione pianificata politicamente o tatticamente, ma di un'insurrezione scoppiata nelle campagne che coinvolse anche ceti artigiani, operai, commercianti e che ebbe come teatro Palermo e provincia (Misilmeri, Monreale). Il generale Cadorna, dopo aver piegato i rivoltosi, fece occupare dalle truppe chiese e monasteri, proibì le processioni e vietò l'abito religioso. Il clero regolare fu additato come il solo responsabile e fu ordinato lo sgombero immediato dei conventi: nel monastero della Martorana e nel convento della Mercede si allestirono tribunali militari che inflissero pene a 428 giudicati (condanne a morte, ergastoli, lavori forzati, domicilio coatto). Cfr. Francesco Michele Stabile, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, I, Palermo, Istituto di scienze religiose, 1978, p. 163-174; Salvatore Cucinotta, *Sicilia e siciliani. Dalle riforme borboniche al "rivolgimento" piemontese*, Messina, Edizioni siciliane, stampa 1996, p. 38-40. Per approfondimenti si rimanda a *I moti di Palermo del 1866. Verbali della commissione parlamentare d'inchiesta*, a cura di Magda Da Passano, Roma, CD Archivio storico, 1991.

²⁰ Zito, *I francescani a Catania* cit., p. 274.

La maggior parte dei regolari non riuscì a trovare un espediente per evitare le ristrettezze economiche e si ritrovò a contrastare quotidianamente l'angoscia della sopravvivenza. Il provinciale degli Scolopi di Sicilia, padre Nazareno Sapienza, scrivendo nel 1872 al preposito generale tratteggiava uno sconfortato bilancio della Provincia, quasi completamente priva di conventi e chiese per la confisca e la ridestinazione dei locali ad usi civici (teatro, scuole e uffici municipali) e lamentava che «i religiosi tutti si sono dispersi per tutta l'Isola; chi se ne è andato in patria a vivere in seno alla propria famiglia, e chi in varii comuni a procacciarsi da vivere, dapoichè la sparutissima pensione che dà il Governo di lire quaranta al mese non è [sufficiente] per l'attuale caro dei viveri a potersi saziar di pane»²¹.

La l. 3036/1866 (artt. 3-5) calcolava l'ammontare della pensione sulla base di quattro criteri: l'Ordine di appartenenza (distinguendo i Possidenti dai Mendicanti), l'età, la data di professione e lo *status*. La combinazione di questi parametri determinava il valore degli assegni annui governativi che potevano oscillare da un massimo di 600 lire (per i frati che avessero compiuto sessant'anni, provenissero da un Ordine possidente e fossero sacerdoti o coristi) ad un minimo di 96 lire (per un laico con meno di sessant'anni e proveniente da una corporazione mendicante).

Il tema delle quote proposte dallo Stato come indennizzo conferì ancor più vigore alla polemica dell'onorevole d'Ondes Reggio che, durante la discussione alla Camera dell'11 giugno 1866 sul progetto Cortese-Sella, ammonì con parole dure l'uditorio:

In questa legge coloro che sono più abbondantemente trattati, non hanno che lire 600 all'anno [...]. Non vi dico poi delle altre pensioni che sono in quantità minori, ce ne sono alcune che sembrano propriamente uno scherno, ve ne sono di 96 lire all'anno [...]. In alcune parti d'Italia, o signori, voi con questa legge stabilite il pauperismo, e specialmente in Sicilia. In essa gli ordini sono moltissimi, e sono coll'intero consorzio civile immedesimati; vivono con essi ogni cetto di gente, cominciando dal popolo minuto, vivono artigiani, artisti ed avvocati e patrocinatori e altri che prestano loro svariati servigi, vivono con essi molti del clero secolare, vivono con essi molti poveri; questa legge è là una rivoluzione sociale, getterà in mezzo alle strade straordinario numero di mendici, genererà il pauperismo. Succederà in Sicilia quello che successe in

²¹ Lettera del padre Nazareno Sapienza al generale Giuseppe Calasanzio Casanovas, Palermo 22 luglio 1874, in Archivio generale delle Scuole Pie (Roma), *Provincia Sicilia, Domus Panormitana*, pos. A-27. La trascrizione parziale della lettera è proposta da Angelo Sindoni, *Le Scuole Pie in Sicilia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» XXV (1971), p. 375-421.

Inghilterra, parlo di cose note; imperocché si sa da tutti che la carità legale, piaga dell'Inghilterra alla quale non ha potuto mai mettere riparo, è sorta dopo la distruzione dei monasteri, perché appunto numero di popolo viveva con essi, e più perché i poveri che dalla religiosa carità traevano sostentamento alla vita, rimasero affamati sul lastrico. In Sicilia specialmente in alcune grandi città i poveri abbondano, tra' poveri sono molti i quali per l'onesta loro condizione non possono chiedere l'elemosina per le vie, ma vanno in un chiostro a ricevere dalle mani pietose di un frate il pane per sé e per la famiglia²².

L'articolata requisitoria del deputato, stabilendo una diretta proporzione tra la crescita della schiera dei poveri e il radicamento delle fraternità nell'Isola, rimandava al tema della diffusione capillare del clero regolare in Sicilia. In questa sede non è possibile ripercorrere la storia della presenza degli ordini anche alla luce dello stato della letteratura sul tema: sono ancora pochi i contributi organici sul mondo conventuale isolano, sul grado di osmosi e sul rapporto tra religiosi, territorio urbano e contesto socio-economico²³.

Ci soffermeremo ad analizzare qualche aspetto di quella relazione, muovendo innanzitutto dal riposizionamento temporale del risveglio della vita consacrata. La presenza conventuale è attestata in Sicilia sin dall'alto Medioevo, ma il rinnovamento del fenomeno si lega alla seconda metà del Cinquecento, nel pieno fervore del Concilio di Trento. Durante gli anni conciliari era emersa la forte consapevolezza del ruolo decisivo che gli ordini maschili avrebbero potuto svolgere in difesa dell'ortodossia cattolica, a favore di una nuova evangelizzazione e dell'attuazione della Riforma, sin nelle più remote contrade.

²² AP, *Camera dei Deputati*, legislatura IX, sessione (1865-1866), *Discussioni*, vol. IV, tornata 11 giugno 1866, p. 3001-3002.

²³ L'attuale panorama della storiografia religiosa siciliana non sembra differire molto rispetto alle riflessioni condotte da Raffaele Manduca in occasione del Convegno tenutosi presso la Facoltà teologica di Sicilia nel 1998 per celebrare la beatificazione del cappuccino Gioacchino La Lomia. Si tratta di un orizzonte segnato, prevalentemente, da pubblicazioni ideologicamente orientate, redatte agli inizi del Novecento da membri appartenenti alle stesse famiglie monastiche, oppure da studiosi laici che hanno ripreso i giudizi di ascendenza giurisdizionalista, ravvisando nel clero regolare il fattore frenante dello sviluppo dell'Isola. Sebbene negli ultimi decenni si sia registrato qualche aggiornamento, non è stata colmata la parzialità di contenuti e di dati per cui è possibile solo approssimativamente stabilire la consistenza di case e frati. Cfr. Raffaele Manduca, *L'eredità del passato. Gli ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo*, in *I Cappuccini in Sicilia nell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2001, p. 19-101.

A tutte le corporazioni, sia quelle di più antica tradizione (Domenicani, Basiliani, Carmelitani) sia quelle di nuovo vigore (Cappuccini, Osservanti, Gesuiti, Minimi), sarebbe stato delegato, sino a tutto il Settecento, il processo di acculturazione cattolica delle popolazioni italiane²⁴.

La missione pastorale si affidava alle tradizionali forme della confessione e della predicazione durante le festività e nei più importanti periodi dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima), ma in alcuni casi assumeva forme particolari, intrecciando i presupposti dei movimenti nati dalla riforma francescana (ritorno al Vangelo, pauperismo, semplicità di spirito). Da qui, la volontà di rivolgersi agli strati più bassi e socialmente più emarginati e di scavalcare i confini urbani, spingendosi in quelle zone non interessate nei secoli precedenti dal reticolo di conventi, monasteri e chiese.

Le riflessioni che Roberto Rusconi conduce a proposito dell'intero territorio peninsulare tratteggiano il fenomeno religioso così come si è configurato nel Mezzogiorno e nelle province siciliane: i Mendicanti, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, fondarono insediamenti (anche di modestissime dimensioni) lì dove le istituzioni ecclesiastiche non erano riuscite a soddisfare le istanze religiose innescate dalla stessa riforma devozionale post-tridentina. Una simile strategia fu abbracciata anche dai Cappuccini che, pur preferendo un radicamento extra-urbano e non dimenticando lo spirito ascetico delle origini, eressero conventi con non meno di quindici frati. Gli Agostiniani svolsero la funzione di riunire istituzionalmente i singoli gruppi eremitici, portatori di un'esperienza che non era contemplata da alcuna direttiva pontificia sulla vita conventuale²⁵.

Conducendo una sintesi centrata sulle attività delle singole fraternità quali strumenti di evangelizzazione e di dialogo con l'ambiente circostante, possiamo affermare che nella Sicilia di età moderna il fenomeno religioso aveva segnato, a vari livelli e in forme differenti, il contesto socio-economico delle aree di insediamento.

Le varie corporazioni, ciascuna alla luce del carisma del proprio fondatore e della propria tradizione, avevano tradotto l'evangelizzazione in servizio di apostolato

²⁴ Roberto Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazioni, missioni*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 207-274.

²⁵ Ivi, p. 231.

sociale, rispondendo ai bisogni spirituali e soprattutto alle necessità materiali delle popolazioni che gravitavano attorno ai cenobi: per gli abitanti dei centri urbani, come per quelli dei siti rurali, un complesso conventuale rappresentava l'opportunità di beneficiare sia di assistenza religiosa, sia d'iniziative caritatevoli verso gli indigenti.

Non mancano le testimonianze di autorità locali che, nel corso del XVII secolo, agevolarono e finanziarono fondazioni per garantire alle comunità civili il servizio religioso. Nel 1599 il Senato messinese invitò i Camilliani a erigere una casa per avere la garanzia della continuità nell'assistenza diurna e notturna degli agonizzanti; nel 1639 i Giurati di Rometta prepararono il provinciale dei Conventuali di riaprire il convento che era stato abbandonato dai frati nel 1586, poiché nel territorio non vi erano sacerdoti che potessero assicurare l'ufficio delle confessioni²⁶.

L'impegno del clero regolare nei confronti dello spazio circostante si traduceva anche in contributi concreti alla cultura collettiva, attraverso proposte educative che passarono per la realizzazione di scuole pubbliche. Il panorama dell'istruzione scolastica siciliana, sin dalla seconda metà del XVI secolo, fu dominato dai Gesuiti che, con il *Collegium messanensis*, inaugurarono il primo ginnasio della Compagnia dotato di regolamento didattico e poggiante su una regolare organizzazione degli insegnamenti.

L'attività educativa gesuitica era protesa alla formazione delle classi dirigenti e, di conseguenza, sorretta economicamente dalle donazioni delle autorità municipali e delle famiglie aristocratiche. A controbilanciare questa istruzione elitaria intervennero gli Scolopi, giunti in Sicilia nel 1625. La condizione di gratuità dell'insegnamento offerto dalle Scuole Pie, sostenuta esclusivamente dalla carità dei Giurati o dei cittadini, scaturiva dal messaggio del Calasanzio che reputava l'istruzione una via fondamentale per l'equilibrio tra le classi sociali, nonché un'opportunità per i meno abbienti di migliorare la propria condizione ed essere immessi nella vita pubblica esercitando un mestiere come contabile, speciale o insegnante²⁷.

²⁶ Salvatore Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina, Edizioni storiche siciliane, 1986, p. 196-202, 248, 451, 512.

²⁷ Nel 1547 il Senato di Messina chiese formalmente alla Compagnia di Gesù l'invio di maestri per istruire i giovani nelle arti liberali. Nel 1548, con l'arrivo di sei fratelli laici e quattro sacerdoti, fu

La relazione culturale dinamica tra insediamento religioso e ambiente circostante determinò un'espansione dei monasteri benedettini, progressiva ed uniforme tra area occidentale e area orientale della Sicilia²⁸. San Martino delle Scale a Palermo, San Nicolò l'Arena a Catania, San Placido a Messina ed anche abbazie apparentemente periferiche quali Santa Maria La Nuova a Monreale o San Benedetto a Militello Val di Catania, riuscirono ad irradiare un'intensa azione culturale: la comunità monastica di Militello, per quanto distante dai circuiti principali, curò particolarmente gli studi e la ricerca scientifica costituendo una biblioteca che, alla vigilia della soppressione, annoverava un patrimonio di 15.000 volumi²⁹.

La presenza benedettina spiccava sia per imponenza architettonica (la struttura del complesso di San Nicolò l'Arena dominava con la sua grandiosità la Catania cinquecentesca), sia per potere economico e culturale (chiese rilucenti di opere d'arte, biblioteche, musei ed orti botanici che incantavano i viaggiatori stranieri), tangibile nei legami intessuti a vari livelli con il territorio. Una digressione sul complesso di San Nicolò l'Arena permetterà di penetrare non solo le contraddizioni della Congregazione benedettina sicula, che se da un lato risplendeva per antichità di

inaugurato il collegio «primum ac prototypum bonis artibus et moribus», volto all'insegnamento elementare e medio e con il completamento dei corsi di filosofia e teologia. Lo Studio peloritano, che ispirò la *ratio studiorum* delle successive scuole dell'Ordine, stimolò analoghe fondazioni in altri grandi centri siciliani. Nel 1650 su ventotto case gesuitiche esistenti in Sicilia, ventiquattro erano collegi (quattordici nella parte orientale e dieci nell'area occidentale). Gli Scolopi, la cui opera di riforma incontrò molte resistenze sia da parte del potere ecclesiastico, sia da parte di coloro che avrebbero dovuto beneficiarne ossia i ceti popolari, al contrario ebbero, una limitata espansione. Tra i molti scritti sui Gesuiti a Messina e nell'Isola, si vedano: Daniela Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il "Messanense Studium Generale" tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, A. Giuffrè, 1994; Rosario Moscheo, *I Gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Messina, Società messinese di storia patria, 1998. Sugli Scolopi: Sindoni, *Le Scuole Pie in Sicilia* cit.; Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 103-113.

²⁸ Alla fine del XVIII secolo i monasteri benedettini isolani diedero vita alla Congregazione siculo-napoletana: ma dopo la scomparsa dei monasteri del Continente, colpiti dalla soppressione napoleonica del 1809, continuò come Congregazione siculo-cassinese. Cfr. Gaetano Zito, *Monasteri benedettini della Sicilia orientale*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'Unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, a cura di Francesco G. B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, p. 149-157.

²⁹ Il monastero fu rifondato nel 1614 dal principe di Branciforte e dotato di una rendita di 1500 scudi d'oro: i monaci appartenevano alle classi nobili e al momento della professione versavano una dote cospicua. Agli inizi dell'Ottocento s'intravidero i primi segni di decadenza: oltre ad una riduzione dei membri professi, il bilancio risultava in passivo, addebitabile sia ad una gestione poco felice che alla ricerca di profitto personale. Per un approfondimento si rimanda a Mario Ventura, *Storia di Militello Val di Catania*, Catania, La Nuova Sicilia, 1953, p. 83-87.

fondazione, rilevanza culturale ed esemplarità di alcuni monaci dall'altro attirava aspre critiche per l'inosservanza della regola e la condotta disordinata di alcuni abati, ma anche di anticipare una riflessione sulla crisi che interessò gli istituti religiosi nel corso dell'Ottocento e che deve essere imputata in massima parte ad una carente formazione teologica, alla continua trasgressione della vita claustrale, alle lotte interne per motivi politici, familiari e regionali³⁰.

Realizzato nella seconda metà del XVI secolo entro le mura della città³¹, il monastero si estendeva su una superficie di 45.000 metri quadri con possedimenti che toccavano numerosi comuni dell'Isola. Il suo patrimonio era incrementato dalle donazioni di facoltosi benefattori e dalle doti versate al momento dell'ingresso dai novizi, selezionati sulla base dell'appartenenza ai ranghi nobiliari. Di tale ricchezza beneficiarono anche i ceti poveri, sotto forma di servizio remunerato alle dipendenze dell'abate o tramite cospicue elargizioni annue. Nel 1823 la comunità contava sessantacinque membri: i cognomi rimandavano a famiglie del patriziato catanese (o della Sicilia orientale) che desideravano partecipare alle vicende interne dell'abbazia.

L'estrazione sociale dei religiosi determinava la loro propensione a riprodurre il tenore, la libertà e il *modus vivendi* degli ambienti di provenienza e una certa riottosità ad accettare norme claustrali che imponevano sobrietà di comportamento, rispetto del voto di povertà, esercizio della preghiera e dello studio.

Un rilevante riscatto d'immagine fu operato dall'attività culturale dei monaci che rimasero fedeli alla più autentica tradizione benedettina: l'abbazia divenne centro di studio aperto ai laici, laboratorio di confronto e di ricerca (si tennero corsi in quasi tutte le discipline) grazie anche alla biblioteca di 24.000 volumi (con 2000 pergamene e 300 codici) e ad una raccolta di oltre 3000 testi scientifici³². Furono

³⁰ Giacomo Martina, *Pio IX (1846-1850)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1974, p. 507.

³¹ Dal primitivo cenobio fondato sulle falde dell'Etna nel 1136, i monaci si mossero verso Catania e il 9 febbraio 1578, entro le sue mura, inaugurarono solennemente il nuovo fastoso monastero. Sul complesso di San Nicolò l'Arena si veda *Catania e il suo monastero. S. Nicolò l'Arena 1846*, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Catania, Maimone, 1990 (contiene la ripr. facs. dell'edizione: Francesco Bertucci, *Guida del monastero*, Catania, Stamperia di G. Musumeci-Papale, 1846).

³² Zito, *Monasteri benedettini* cit., p. 164-174. Una biblioteca consistente e di pregio doveva essere presente già nel 1585 tanto da indurre papa Gregorio XIII a minacciare la scomunica contro coloro che avessero danneggiato o asportato i volumi senza autorizzazione. La dedizione agli studi, la liberalità di abati, la possibilità di acquisto senza limitazioni concorsero a riunire «in questo tempio di sapere tesori di codici miniati, di letteratura, di scienza, di storia ecclesiastica e civile, intorno ai quali

allestiti un museo archeologico per lo studio dell'antiquaria, uno scientifico per la storia naturale, un orto sperimentale per le osservazioni botaniche. Molti benedettini di San Nicolò (teologi, canonisti, paleografi, storici) contribuirono alla crescita dello Studio generale cittadino, divenendone docenti e offrendo impulso agli studi geografici, numismatici e diplomatici³³.

Il più importante monastero della Sicilia orientale rappresentava la 'cifra' del monachesimo benedettino siciliano (e non solo) all'approssimarsi del suo tramonto: all'immagine derobertiana di religiosi in perenne disaccordo, dediti più ai piaceri che al lavoro e alla meditazione³⁴, si contrapponevano personalità rilevanti per statura intellettuale, profonda cultura ed esemplarità di vita, giungendo sino al porporato come Giuseppe Dusmet³⁵ e Michelangelo Celesia³⁶.

è venuta sbocciando una vera fioritura di opere illustrative». Cfr. Carmelina Naselli, *Letteratura e scienza nel convento benedettino*, «Archivio storico per la Sicilia orientale» XXV (1929), p. 245-349. Il contributo offre un interessante *Saggio di bibliografia benedettina cassinese* (p. 324-349), con segnalazione di manoscritti e materiale a stampa concernente vari aspetti del complesso monastico.

³³ «La loro attività non è quella solitaria dei reclusi del chiostro che amano accumular tesori entro mura inaccessibili. Spiriti pronti ed aperti essi sanno di compiere una bella missione in campo più vasto e vi si dedicano con piena consapevolezza di mezzi. Ecco che in epoca lontana, sorge per opera loro, in Catania lo Studio generale». Ivi, p. 321.

³⁴ Federico De Roberto, *I Viceré*, Milano, Mondadori, 1984, p. 476: «E quando finalmente Lodovico entrò novizio a San Nicola poté riconoscere che la madre aveva detto la verità, perché il corno dell'abbondanza pareva rovesciarsi continuamente sul monastero e la vita vi scorreva facile e lieta»; p. 602: «C'erano stati sempre numerosi partiti, a San Nicola; perché, trattandosi d'amministrare un patrimonio grandissimo, e di maneggiare grossi sacchi di denaro, e di distribuire larghe elemosine, e di dar lavoro a tanta gente, e d'accordar case gratuite e posti non meno gratuiti al noviziato, e d'esercitare insomma una notevole influenza in città e nei feudi, ciascuno ingegnava di tirar l'acqua al suo mulino».

³⁵ Giuseppe Benedetto Dusmet (Palermo 1818-Catania 1894), fu abate di San Nicolò l'Arena nel 1858, arcivescovo di Catania nel 1867 e cardinale nel 1894. Sin dai primi anni nell'Ordine trascorsi a San Martino delle Scale, coltivò un ideale di vita monastica fatto di spiritualità, rigore morale, disciplina di costumi e carità attiva al servizio dei più deboli. La sua austerità mal si coniugò con la rilassatezza di alcuni ambienti benedettini isolani dei primi decenni dell'Ottocento. Affrontò con determinazione le ripercussioni del provvedimento 3036/1866 e l'espulsione dal monastero e, sebbene fosse contrario alla violazione dei diritti naturali della Chiesa, espresse l'intenzione di non opporsi alle leggi dello Stato: tale atteggiamento gli valse il rispetto delle autorità governative. La bufera soppresiva lo stimolò a prodigarsi sia per una rinascita della comunità benedettina, sia per un'espansione della Chiesa locale nella direzione di un rafforzamento delle opere a favore dell'assistenza e dell'istruzione dei più poveri. Per un primo ritratto biografico si veda Giuseppe Monsagrati, *Dusmet Giuseppe Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, p. 237-240. Alla figura del presule ha dedicato molte pagine Gaetano Zito: *La vita del monastero catanese S. Nicola l'Arena dalle inedite disposizioni dell'abate Dusmet (1858-1866)*, «Synaxis» IV (1986), p. 477-534 (contributo interamente dedicato all'azione energica avviata dal Dusmet per riformare la disciplina all'interno del monastero catanese); *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea, 1987; *Dusmet*

Nella prima metà del Settecento le strutture conventuali si concentrarono soprattutto nelle città vescovili (Palermo, Messina, Monreale, Catania, Siracusa, Agrigento), in alcuni centri costieri (Trapani, Termini) e in terre feudali (Modica, Noto, Caltagirone, Caltanissetta) includendo uno o due rami della riforma francescana e una casa di chierici regolari (soprattutto Gesuiti). La geografia claustrale dell'Isola, tra il 1734 e il 1737, presentava la seguente articolazione: nei tredici centri urbani maggiori si registravano almeno dieci fabbricati monastici, trentasette erano le cittadine con un minimo di cinque cenobi, sessantotto le località con un solo chiostro mentre 132 ne risultavano prive³⁷. Il numero rilevante di centri con un solo convento, o totalmente sprovvisti, non inficiava, tuttavia, l'incidenza delle comunità di regolari sullo spazio geografico e demografico delle province siciliane se si considerano l'esiguità della popolazione e la marginalità dell'area ricadente sotto la giurisdizione degli stessi centri.

Il rapporto distributivo tra corporazioni religiose, numero di case per famiglia e dimensioni demografiche per convento è deducibile dalla tabella 1³⁸:

e l'episcopato benedettino siciliano tra i Borboni e l'Unità, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*, Torino, Società editrice internazionale, 1995, p. 59-96.

³⁶ Michelangelo Celesia (Palermo 1814-1904), lettore di filosofia e teologia dogmatica, priore del monastero della Maddalena di Messina, nel 1850 fu nominato da Pio IX abate generale della Congregazione cassinese e ordinario dell'abbazia di Montecassino. Nel 1858 divenne procuratore generale dell'Ordine e dopo due anni fu designato vescovo di Patti. Il Celesia, insieme con il Dusmet, proveniva dall'ala conservatrice del mondo benedettino ed era legato agli ambienti filo-borbonici. La sua intransigenza emerse in occasione della nomina all'episcopato di Patti: nel luglio 1860 Garibaldi aveva già conquistato la Sicilia, ma il Celesia si rifiutò di prestare giuramento pubblico al nuovo Governo, avendo già dichiarato la propria fede a quello borbonico (cfr. capitolo 4, § 4.6.4, p. 170). Questa fermezza gli costò il domicilio coatto a Palermo, da dove riuscì a fuggire per stabilirsi a Roma sino al 1866. Su provvedimento del Ricasoli rientrò a Patti, ma nel 1871 fu trasferito alla sede arcivescovile di Palermo e nel 1884 divenne cardinale. Al pari del Dusmet, si adoperò per favorire una rete di associazioni laicali a sfondo religioso e caritativo-assistenziale. Diede alle stampe numerose opere storico-religiose, scritti polemici in difesa del Papato e contro i principi liberali (*Il Pontificato romano, i barbari e Pio IX*, Roma, Stamperia della S.C. De Propaganda Fide, 1866), lettere e documenti pastorali (*Opere pastorali edite ed inedite*, Palermo, Tipografia Boccone del Povero, 1887-1900). Sul prelado palermitano: Francesco Malgeri, *Celesia, Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, p. 374-377; Gaetano Zito, *Garibaldi, Celesia, e il VI centenario dei Vespri siciliani*, «Benedictina» 30 (1983), p. 173-194; Cosimo Scordato, *Michelangelo Celesia. Ultramontanesimo e pastorale nella Sicilia del secondo Ottocento*, Palermo, Centro siciliano Sturzo, 2001.

³⁷ Dati tratti da Manduca, *L'eredità del passato* cit., p. 24-25.

³⁸ La tabella è stata rielaborata sulla base dei grafici posti in appendice al saggio di Manduca. Cfr. Ivi, p. 84-85.

CORPORAZIONE CONVENTI RELIGIOSI RELIGIOSI PER CONVENTO

Cappuccini	107	2049	19,1
Carmelitani	98	1150	11,7
Conventuali	73	733	11,7
Agostiniani	70	822	11,7
Minori osservanti	70	1181	16,8
Domenicani	62	885	14,2
Minori riformati	56	1165	20,8
Minimi (o Paolotti)	37	397	10,7
Gesuiti	35	1017	29
Benedettini	28	411	14,6
Terz'ordine regolare	27	395	14,6
Basiliani	23	190	8,2
Mercedari	19	303	15,9
Filippini	16	158	9,8
Fatebenefratelli	15	112	7,4
Non identificati	15	131	8,7
Chierici regolari Teatini	11	396	36
Crociferi	7	149	21,2
Scolopi o Scuole Pie	6	88	14,6
Minoriti	5	110	22
Trinitati	3	42	14
Totale	783	11.884	15,1

Tabella 1. Conventi e clero regolare in Sicilia (1737)

Per assumere rilevanza storica, tali cifre necessitano un confronto con altri parametri inerenti ubicazione, composizione sociale e impostazione culturale delle fraternità. In merito alla distribuzione spicca la concentrazione nella capitale del Regno, abitata dal 25% dei regolari, seguita da Messina che fa registrare il 9,4% del

clero regionale. Il reticolo cenobitico siciliano a metà Settecento presentava un'anomalia: da un lato Palermo e Messina accentravano oltre il 34% degli istituti dall'altro, centri importanti quali Piazza Armerina, Taormina e Catania, riunivano il 3,5% dei religiosi, seguiti dalle altre province nella cui area d'influenza lo sviluppo dei conventi era avvenuto in modo sparso e frammentato. Il dato quantitativo sulla popolazione regolare nelle singole aree urbane e rurali, qui solo accennato, andrebbe perfezionato guardando alle motivazioni della vocazione, scelta abbastanza frequente nell'esistenza dei siciliani, seppur geograficamente differenziata. L'ingresso in convento attirava le varie categorie sociali, dai ceti più bassi ai vertici aristocratici, e il movente poteva non essere rigorosamente spirituale ma avere una finalità materiale e opportunistica: garantirsi la sopravvivenza quotidiana, mirare a una posizione di potere e di prestigio attraverso la carriera ecclesiastica, assicurarsi un tenore di vita tranquillo a fronte di poche fatiche³⁹.

Qual'era l'identità socio-culturale degli uomini che abitavano i chiostri?

Una risposta immediata rimanda all'eterogeneità delle figure: l'appartenenza al clero regolare permetteva una maggiore elasticità rispetto alla scelta del corpo secolare, consentendo di permanere nello stato laicale senza proseguire la formazione per diventare chierico.

La posizione del laico si configurava diversamente negli ordinamenti delle varie famiglie: frate semplice, oblato, terziario, famulo. Nella maggioranza dei casi era correlata alla bassa estrazione sociale: l'espletamento di questo ruolo escludeva qualsiasi impegno di natura intellettuale quale predicazione, confessione o somministrazione dei sacramenti. Il laico era chiamato a svolgere mansioni strettamente manuali (cura e gestione del convento e della chiesa, coltivazione di orti e giardini, assistenza dei confratelli infermi), corrispondenti ai compiti che gli strati subalterni abitualmente svolgevano in seno alla società.

³⁹ In genere, le classi della piramide sociale avevano i loro ordini di riferimento: i cadetti delle famiglie nobili privilegiavano le case gesuitiche, e dopo la soppressione della Compagnia, i monasteri benedettini dove non erano costretti a rinunciare alla ricchezza e ai privilegi da cui provenivano, mentre i nullatenenti, quasi naturalmente, optavano per le famiglie mendicanti e francescane. Sui Benedettini si veda: Zito, *Dusmet e l'episcopato benedettino siciliano* cit.

La percentuale di laici sul totale della popolazione regolare si assesta al 40%, quota spiccatamente indicativa della funzione di assistenza e riparo svolta dai conventi nelle città e nelle aree rurali, mentre quella dei novizi e dei chierici (formati per la predicazione e per la confessione o semplicemente abilitati a celebrare messa o a recitare l'ufficio divino) è pari al 10,6%, con l'eccezione di Messina che faceva registrare il 14%.

L'ultimo scorcio del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento segnarono l'inizio della parabola conventuale siciliana, sancita definitivamente dal provvedimento eversivo del 1866. A tracciare in termini numerici il quadro d'inizio Ottocento è la Direzione centrale di statistica per la Sicilia⁴⁰ che, nel 1836, pubblicò una *Tavola degli ecclesiastici regolari di Sicilia alla fine del 1832*, qui riprodotta in versione ridotta⁴¹:

VALLI	CONVENTI	NUMERO DEI RELIGIOSI
Messina	130	1429
Palermo	125	2064
Catania	119	1325
Siracusa	88	851
Girgenti (=Agrigento)	70	647
Trapani	68	686
Caltanissetta	58	589
Totale	658	7591

Tabella 2. Conventi e clero regolare in Sicilia (1832)

⁴⁰ La Direzione, istituita il 13 marzo 1832, costituì il primo ufficio statistico per la raccolta di dati economici e demografici sorto in Italia. Pur avendo autonomia scientifica, era stata incaricata dal Governo di redigere notizie statistiche concernenti l'Isola, interpellando le autorità. I suoi impiegati dal 1836 resero pubblica una parte dei lavori realizzati attraverso il «Giornale di statistica». L'ufficio fu soppresso nel 1861, anche se continuò ad operare sino al 1862. In merito si veda Silvana Patriarca, *Numbers and nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, Cambridge University press, 1996, p. 88-95 (tradotto in italiano nel 2011: Ead., *Costruire la nazione. La statistica e il Risorgimento*, Roma, Istat, 2011).

⁴¹ «Giornale di statistica» I (1836), p. 109-111.

Un secondo prospetto mostra la variazione del rapporto corporazioni/numero di conventi tra il 1737 e il 1832:

CORPORAZIONE	CONVENTI (1737)	CONVENTI (1832)
Cappuccini	107	109
Carmelitani	98	86
Conventuali	73	63
Agostiniani	70	50
Minori osservanti	70	61
Domenicani	62	60
Minori riformati	56	63
Minimi di san Francesco di Paola	37	34
Gesuiti	35	9
Benedettini	28	10
Terz'ordine regolare	27	21
Basiliani	23	17
Mercedari	19	13
Filippini	16	
Fatebenefratelli	15	10
Non identificati	15	
Chierici regolari Teatini	11	5
Crociferi	7	11
Scolopi o Scuole Pie	6	7
Minoriti	5	5
Trinitari	3	1
Totale	783	635

Tabella 3. **Comparazione conventi e clero 1737 /1832**

La seconda mappa (tabella 3) lascia emergere una chiara tendenza alla contrazione rispetto al secolo precedente: i Gesuiti, dopo l'espulsione del 1767,

rientrarono nell'Isola riaprendo solo 1/3 delle loro residenze; i Benedettini perdettero il 65% delle loro case, i Carmelitani il 14% e i Minori osservanti quasi il 30%. Le uniche fraternità capaci di esprimere uno slancio vitale in termini di nuovi spazi da occupare sembravano essere Cappuccini, Minori riformati, Scolopi e Crociferi: si tratta comunque di variazioni minime, che confermano un generale *trend* negativo nella crescita complessiva del mondo monastico ottocentesco, imputabile ad una serie di ragioni tra cui una minore predisposizione alla vita nel chiostro, una prevalenza della scelta secolare e una scarsa capacità di tenuta degli antichi ordini.

Questa complessiva decrescita deve essere interpretata anche alla luce della temperie polemica che aleggiava sul mondo claustrale alla vigilia della soppressione.

Nel secondo capitolo abbiamo accennato al dibattito, sviluppatosi a livello nazionale, sull'utilità delle corporazioni⁴². In Sicilia si ripropose il dubbio sulla funzione sociale di frati e monache, in relazione anche all'estensione dei loro patrimoni e ad un gamma di scandali che proiettavano ombre sulla probità dei loro costumi morali. La linea che si sosteneva non era quella della soppressione, ma di una rigenerazione intima, attraverso un ventaglio di riforme in grado di recuperare il messaggio autentico dei fondatori delle rispettive famiglie.

Tra le proposte più radicali, Gaetano Zito cita quella del palermitano Andrea Pusateri che, in un libello di 276 pagine dedicato a Ferdinando III, condusse un'impetosa disamina, disegnando un piano di riforma con minuziosi consigli per combattere la dilagante decadenza ecclesiastica⁴³. Secondo Pusateri, il domicilio in città dei monaci, unito alla ricchezza delle loro rendite, provocava una serie di occasioni (maggiore facilità nel gestire affari temporali, propensione al lusso) che inducevano a dimenticare l'austerità, la fatica manuale e il rigore morale. Un radicale cambiamento d'indirizzo implicava dunque l'allontanamento dai centri urbani, il ripristino della povertà, della penitenza e della mortificazione⁴⁴.

Il proposito di ritorno all'austerità e alla semplicità era condiviso da un'ampia fascia di religiosi e aveva sorretto il tentativo dell'assemblea dei vescovi siciliani di

⁴² Cfr. capitolo 2, § 2.1.

⁴³ Zito, *I francescani a Catania* cit., p. 283.

⁴⁴ Andrea Pusateri, *Riforma del clero e del monachesimo di Sicilia*, Palermo, nella tipografia di Crisanti, 1815, p. 155-158.

introdurre correttivi⁴⁵, ma senza produrre il processo di purificazione che il mondo ecclesiastico nazionale richiedeva e che era divenuto, indirettamente, la premessa ideologica all'emanazione della legge del 1866.

3.2 Gli ordini regolari soppressi: casi esemplificativi

Alla data del 31 dicembre 1877, la Sicilia si attestava al primo posto per numero di corporazioni (intese nel senso di singola famiglia) abolite, rappresentando quasi il 50% del totale nazionale⁴⁶:

**CORPORAZIONI RELIGIOSE
SOPRESSE**

COMPARTIMENTI	NUMERO DELLE CORPORAZIONI	RENDITA DEI BENI IMMOBILI	RENDITA DEI BENI MOBILI
<i>Antiche provincie</i>			
Piemonte	58	253,719	101,061
Liguria	39	39,943	74,286
Sardegna	9	50,117	14,811

⁴⁵ La lotta contro il lassismo morale, la violazione delle regole comunitarie, l'abuso di denaro da parte dei religiosi fu frenato in Sicilia dalla Legazia apostolica, istituto giuridico che permetteva alla monarchia borbonica un controllo totale sulla Chiesa e, attraverso il Tribunale della regia monarchia, un'ingerenza nelle questioni dei regolari, esautorando il ruolo dei superiori delle corporazioni. Il Tribunale si pronunciava sulle decisioni di questi ultimi, accoglieva le rimostranze di chi non voleva piegarsi alla disciplina e si arrogava il diritto di annullare le professioni. Cfr. Zito, *Monasteri benedettini* cit., p. 153. Sulla storia della Legazia, si veda Salvatore Vacca, *La Legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2000.

⁴⁶ La tabella, riprodotta in versione parziale, è tratta da Giulio Cesare Bertozzi, *Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico nel Regno d'Italia*, Roma Tipografia eredi Botta, 1879, p. 193. Numero monografico di «Annali di statistica» 4 (1879).

Umbria	6	13,436	8,289
Marche	13	68,471	18,310
<i>Province napoletane</i>			
Abruzzi e Molise	3	6,620	7,136
Campania	120	415,155	340,279
Puglie	15	60,002	21,33
Basilicata	2	5,159	441
Calabrie	8	20,125	14,359
Sicilia	1,053	3,319,841	4,906,672
Lombardia	53	159,008	31,440
Toscana	266	1,186,531	787,203
Emilia	201	489,125	596,427
Veneto	79	162,521	166,027
Lazio	254	611,795	711,550
<i>Regno</i>	2,179	6,861,598	7,799,623

Tabella 4. **Enti morali ecclesiastici e loro beni immobili e mobili assoggettati a tutto il 31 dicembre 1877 alle sanzioni delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867.**

Il numero esatto di case soppresse e la consistenza della popolazione regolare in Sicilia potrebbero essere computati attraverso lo spoglio della documentazione prodotta in seguito alle operazioni di presa di possesso e oggi conservata presso l'archivio della Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto del Ministero dell'interno⁴⁷. In attesa di condurre a termine la ricognizione di tale fondo, un quadro sintetico può essere estrapolato dagli studi già editi⁴⁸.

⁴⁷ Cfr. capitolo 1, § 1.2.2.

⁴⁸ Cucinotta, *Sicilia e siciliani* cit., p. 75-76.

Per effetto della l. 3036/1866 nell'Isola furono soppressi 689 conventi maschili, appartenenti a ventidue ordini, diciotto case dell'Oratorio di San Filippo Neri, diciassette case dei Gesuiti e tre dei Liguorini, otto eremi, quattro abbazie secolari, 242 monasteri femminili e 108 Collegi di Maria.

Molti Collegi di Maria contestarono l'applicazione del dettato legislativo e rimasero aperti su sentenza dei tribunali. In base al provvedimento del 1866, tali enti erano compresi nella categoria dei «conservatori e ritiri i quali importino vita in comune e abbiano carattere ecclesiastico» ossia case autonome, di tipo prettamente locale, che esercitavano una forma di comunione religiosa senza possedere una configurazione definita dal diritto canonico. Consapevole di tale indeterminatezza, il legislatore aveva subordinato la loro soppressione ai requisiti di vita comunitaria e carattere ecclesiastico.

L'interpretazione ristretta dei due parametri fu avanzata a ragione della loro sopravvivenza: giacché lo Stato intendeva la «vita in comune» come esistenza regolata da voti, alle dipendenze di un superiore e con beni in condivisione e il «carattere ecclesiastico» quale forma consona ai dettami della Chiesa, molti enti dimostrando la non sussistenza di tali tratti reclamarono la continuazione della propria attività e il mantenimento del proprio patrimonio⁴⁹.

Tra gli istituti più provati dalla soppressione figuravano gli antichi Mendicanti (Carmelitani, Domenicani, Agostiniani) e le famiglie della riforma francescana (Cappuccini, Conventuali e Osservanti). Gli Scolopi siciliani, in controtendenza rispetto alle Scuole Pie sparse sul territorio nazionale che continuarono il loro operato presentandosi quali amministratori di opere pie⁵⁰, furono costretti a cedere

⁴⁹ L'origine dei Collegi di Maria risale al 1720 ed è legata al comune di Sezze: qui sorse il primo istituto e da qui si diffusero in Sicilia. Tali istituzioni, fondate per soccorrere le fasce sociali più deboli, garantivano gratuitamente alle giovani donne (povere, orfane o figlie della 'ruota') sia un ricovero e un sussidio economico, sia un'istruzione religiosa e letteraria di base. Non possedendo un chiaro statuto canonico, in un primo momento si presentarono come enti laici ma, tramite il pronunciamento di voti delle neofite, assunsero la qualifica monastica (almeno dinanzi alla Chiesa). La genericità della regola permise ai vari Collegi di mutare il proprio *status* giuridico di fronte al diritto dello Stato «onde ad ogni mutamento legislativo che li riguardasse, essi seppero mimetizzarsi così bene da poter scegliere o almeno da pretendere la condizione giuridica ritenuta più favorevole». Cfr. Silvestro Landolfi, *Collegi di Maria*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. 7, Milano, Giuffrè, 1960, p. 386-388.

⁵⁰ Il riconoscimento della qualifica di 'opera pia' rientrava nella strategia d'interpretazione restrittiva della legge che molti istituti avanzarono per evitare la confisca dei beni. La lettura *strictiore sensu* del

per intero le loro case⁵¹. Le perdite subite dal ramo cappuccino sono quantificabili, limitatamente al Valdemone, sulla base della letteratura esistente e della documentazione archivistica reperita.

Nel febbraio 1865 la Provincia religiosa di Messina presentava la seguente fisionomia⁵²:

CONVENTO	SACERDOTI	CHIERICI	LAICI	TERZINI	STUDENTI
Messina	25	15	25	8	2
Gesso		3	4		
Rometta	5		3	1	6
Rocca	4		3	1	
Santa Lucia del Mela	6		1	3	
Castroreale	5		5	1	
Pozzo di Gotto	6		3	2	
Milazzo	8		2	1	9
Lipari	12		4	1	
Patti	5		3	3	4
Naso	7	1	4	2	
Tortorici	7		2	3	
Mirto	7		2	1	
San Marco	5		8	1	
Alcara	6		4	3	
Santo Stefano	8		1		
Mistretta	4		11		

provvedimento del 1866 puntava a dimostrare che il legislatore aveva inteso negare il riconoscimento giuridico agli istituti considerati religiosi dal diritto canonico, non toccando quelli laicali. In merito: Rocca, *Riorganizzazione e sviluppo degli istituti religiosi* cit., p. 250-258.

⁵¹ «Il taglio chirurgico tuttavia incise più sulle comunità maschili che sulle femminili. Le suore resistettero meglio. Ebbero più perseveranza nella vocazione. Affrontarono con più alto spirito di sacrificio le difficoltà che si accompagnarono alla soppressione». Francesco Renda, *Profilo storico. Chiesa e società in Sicilia dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I* cit., p. 1-134; la citazione è da p. 32.

⁵² La tabella ripropone le *Tavole delle famiglie dei conventi dei Cappuccini della provincia di Messina, per come si trovano in febbraio 1865*, compilate nel medesimo anno dal procuratore della Provincia di Palermo, Benedetto da San Fratello. Cfr. AGCRm, *Acta provinciarum*, G84 «Messanensis», *Sectio VIII*.

Pettineo	5		5	2	
Tusa	5		1	4	
San Mauro	5		6		
Castelbuono	10		8		
Collesano	4		5	2	
Petralia	5		7	1	
Gibilmanna	15		23	11	9
Geraci	3		5		
Gangi	6		17	2	
Bronte	2 ?		5	4	
Nicosia	11		12	1	9
Troina	7		3	3	
Adernò	7		6	2	5
Randazzo	6		6	1	
Francavilla	5		4?		
Paternò	9		9		
Catania	24		13	3	18
Acireale	14		??	3	5
Piedimonte	7		4	3	4
Taormina	7		4	2	8
Savoca	6		2	5	
Ali	6		4	3	
Totale	276	19	234	85	79

Tabella 5. **Tavola dei conventi cappuccini della Provincia di Messina (1865)**

Alla vigilia della confisca, la famiglia francescana era presente in Valdemone con quaranta conventi (la fonte da cui sono stati tratti i dati omette la fraternità di Linguaglossa, che verrà censita negli anni successivi) che ospitavano complessivamente circa 700 frati, con una netta prevalenza di sacerdoti (sotto questa classificazione sono compresi sia i frati investiti della carica di definitore provinciale,

guardiano, vicario o lettore, sia quelli che avevano ottenuto la patente di predicatore o di confessore) e di laici.

La *Statistica* compilata nel 1867 dal provinciale Alessandro da Nicosia⁵³ e lacunosa per le mancate comunicazioni da parte dei conventi di Patti, Rometta, Tusa, San Mauro, Adernò e Randazzo, delineava un quadro mosso e disomogeneo soprattutto in riferimento alla condizione dei frati: ne vennero censiti 459 contro i 693 registrati nel 1865 (numero stimato per difetto perché non comprensivo della famiglia di Linguaglossa, composta nel 1857 da undici membri). Diseguali la sorte e la scelta compiuta: alcuni erano tornati presso la famiglia d'origine o si erano riuniti in appartamenti presi in affitto, altri erano stati occupati come sagrestani in parrocchie locali o come rettori delle loro chiese, ma moltissimi vennero dichiarati «dispersi senza nessuno officio, se non quello di faticare per buscarsi un tozzo di pane» (tale il destino di tutti i componenti delle case di Pozzo di Gotto, Piedimonte, Alcara, Paternò, Naso e della maggior parte dei frati di Collesano, Linguaglossa, Mistretta, Nicosia, Troina, Francavilla, Geraci, Petralia).

Tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, la situazione del Valdemone cappuccino si presentava mutata nella struttura insediativa: l'Ordine perse definitivamente diciassette conventi tra cui quello di Messina⁵⁴, che nel 1872 venne trasformato in carcere femminile, Castoreale, Mistretta, Pozzo di Gotto⁵⁵, ma

⁵³ *Statistica inviata a Roma dal provinciale p. Alessandro da Nicosia dopo la soppressione* [1867?], *Ibidem*.

⁵⁴ Il convento, fondato nel 1554 per la seconda volta, alla fine del XVII secolo contava 140 celle, vari ambienti progettati per ospitare esterni e un'infermeria per l'assistenza ai frati sparsi nei diversi luoghi della Provincia. Sui tre chiostri esterni si aprivano le 'officine' destinate alle diverse attività manuali, mentre l'ampia selva era coltivata per il fabbisogno della comunità. La chiesa era stata arricchita da pitture di pregio, come la pala d'altare raffigurante l'*Adorazione dei pastori* di Caravaggio (1609). La grandiosità e l'importanza assunta dalla struttura conventuale non sfuggirono ai paesaggisti italiani che nel rappresentare Messina non tralasciarono la particolare localizzazione del convento, situato su un'altura a nord della città. Cfr. Stefania Lanuzza, *Il convento dei Cappuccini di Messina*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di Carolina Miceli e Agostina Passantino, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2009, p. 139-157. Alla fine del Cinquecento la biblioteca contava 1131 volumi, attestandosi tra le più consistenti collezioni cappuccine italiane: arricchitasi attraverso donazioni da parte di giuristi e intellettuali locali, nei primi decenni del XVIII secolo faceva registrare un patrimonio di quasi 4500 libri. Il 1866 determinò la brusca interruzione del suo sviluppo, con la cessione alla regia Biblioteca universitaria di Messina. In merito si rimanda a: Felice Cangelosi – Fiorenzo Fiore, *La Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina. Appunti per una memoria storica*, in *Tra biblioteca e pulpito. Itinerari culturali dei Frati minori cappuccini*, Messina, Sicania, 1997, p. 133-205 (in particolare le p. 133-142).

⁵⁵ Per la storia di questi conventi si rimanda al capitolo 4, §§ 4.2, 4.3 e 4.5.

riuscì anche a ricostituire lentamente la rete claustrale, sia avvalendosi di provinciali intraprendenti supportati a loro volta da zelanti vescovi⁵⁶, sia incoraggiando l'anelito dei frati che, pur nelle avversità politiche, avevano mantenuto intimamente il legame con l'Ordine.

La spinta a restaurare l'antico spirito comunitario provenne dalla periferia: Gibilmanna, per esempio, era ritenuta la Porziunca della Provincia di Messina perché la fraternità viveva nell'osservanza e il ministro provinciale vi aveva stabilito la propria sede mentre Messina, cuore del governo locale prima del 1866, non era più visibile e sarebbe rimasta un fievole ricordo⁵⁷. Il fermento della rinascita maturò nei centri minori ove fu più semplice trovare solidarietà tra la popolazione e tessere accordi per ricomprare gli edifici o costruire nuovi fabbricati. Tra il 1888 e il 1890 il superiore, Giambattista da Francavilla, indirizzò al generale dell'Ordine alcune relazioni rassicuranti e particolareggiate mettendo in evidenza, da un lato i progressi dei lavori, dall'altro la difficoltà nel reperire denaro sufficiente al riacquisto:

In Milazzo nel nuovo convento in ottobre vi saranno oltre del refettorio, cucina, canova, e lavatoio si completeranno 11 stanze, e si stabilirà una famiglia di 10 religiosi fra i quali 4 studenti. In Patti la chiesa sarà benedetta nell'entrante mese e 5 celle saranno atti [!] ad abitarsi. In Gangi nel mese or prossimo sarà completato tutto il nuovo fabbricato. In Petralia la fabbrica progredisce⁵⁸.

A Nicosia il fabbricato conventuale e l'annessa chiesa furono trasformati in carcere giudiziario, ma nel 1874 gli stessi frati, servendosi di risorse economiche personali, riuscirono ad acquistare l'antica selva durante una vendita al pubblico incanto. Per iniziativa dell'ex provinciale Alessandro da Nicosia, nel 1877 fu avviata

⁵⁶ I vescovi, attraverso le visite pastorali, monitoravano la situazione delle diocesi da loro rette ed erano in grado di esprimere pareri veritieri sui singoli religiosi, evitando la scelta di persone inadatte a rinnovare lo spirito comunitario. Pochi erano coloro che si erano resi disponibili per la predicazione, la confessione e le pratiche devozionali. La maggior parte aveva abdicato a favore di un'autosospensione dalla regola e dall'ordinario diocesano, assumendo comportamenti passibili di censure ecclesiastiche. Cfr. Cosimo Semeraro, *La rinascita dei Cappuccini in Sicilia tra comunità locali, vescovi e Santa Sede. Fonti e storiografia*, in *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento* cit., p. 114-119.

⁵⁷ Vacca, *I Cappuccini in Sicilia* cit., 259.

⁵⁸ Il provinciale, Giambattista da Francavilla al ministro generale Bernardo da Andermatt, Catania 22 luglio 1890, AGCRm, *Acta provinciarum*, G84 «Messanensis», *Sectio III* (1887-1891).

la costruzione di un nuovo edificio adatto ad ospitare i pochi dispersi sul territorio: «a primo getto, furono impiantate quattro cellette esposte dal lato della selva a sud-ovest col dormitorio annesso, così nel piano inferiore come nel superiore. Tale fabbricato fu compiuto, di tutto punto, in meno di due anni, cioè, nei primi di ottobre 1879»⁵⁹.

Lo slancio positivo verso la ricostituzione toccò tutte le corporazioni: esemplari in tal senso le vicende della provincia domenicana di Sicilia, legate al padre Vincenzo Giuseppe Lombardo. Nel 1883 con l'aiuto di benefattori locali e la cessione della chiesa di San Rocco da parte del vescovo, il predicatore edificò il nuovo convento di Acireale, riunendovi sette membri destinati ad aumentare nell'arco di pochi mesi. Nel 1891 la comunità domenicana acese appariva vitale, in grado di assicurare la formazione spirituale e teologica dei novizi e di supportare la pastorale giovanile. Nel 1895 il convento era in piena espansione: abitato da quattordici padri, quarantaquattro novizi e undici oblati, poteva contare sulle donazioni delle famiglie benestanti e sulle elargizioni dei chierici del paese⁶⁰.

In Sicilia al passaggio di secolo alcuni ordini, tra cui Cappuccini e Domenicani, avevano parzialmente ridisegnato una mappa insediativa e avevano consolidato le gerarchie interne: i dati statistici sull'evoluzione numerica dei religiosi e delle monache pongono in rilievo però il drastico calo tra il 1861 e il 1881. A distanza di quindici anni dalla pubblicazione del decreto eversivo, i frati rimasti nell'Isola rappresentavano il 7,12% della popolazione religiosa maschile rilevata nel 1861⁶¹.

Per Giacomo Martina le cifre restituite devono essere lette con precauzione, ammettendo una loro non perfetta aderenza al dato reale. Il disallineamento può essere imputato a motivazioni derivanti dagli stessi religiosi: alcuni avevano potuto celare il loro effettivo stato, quindi sfuggire ai censimenti, non ritenendo obbligatorio

⁵⁹ Costantino da Cerami, *Monografia del nuovo e vecchio convento dei Cappuccini di Nicosia*, Nicosia 1930 (APCMe, ms. 82. B. 18).

⁶⁰ Matteo Angelo Coniglione, *La provincia domenicana di Sicilia*, Catania, Tipografia Strano, 1937, p. 497-498; Zito, *Clero e religiosi* cit., p. 321-323; Id., *Un emblematico religioso di Sicilia: il domenicano Vincenzo Giuseppe Lombardo*, in *Sermo Sapientiae. Scritti in memoria di Reginaldo Cambareri*, Acireale, Galatea, 1990, p. 207-222.

⁶¹ Nel 1861 in Sicilia erano stati censiti 6875 membri del clero regolare, pari al 22,44% (30.632) del totale registrato nel Regno con una distribuzione diseguale nelle diverse circoscrizioni. Ai primi posti si attestavano: Palermo con 1789 religiosi, Messina (1313) e Catania (1260). Seguivano, con cifre nettamente inferiori, Caltanissetta (645) e Agrigento (644). Cfr. Zito, *Clero e religiosi* cit., p. 314.

dichiarare allo Stato laicizzatore la loro vera professione; altri pur conservando l'abito, si erano probabilmente rifugiati all'estero per proseguire i loro studi o per missione.

Le uniche deduzioni che Martina sembra trarre con margini di certezza sono le seguenti: «la crisi [...] colpì in misura diversa i vari istituti, risparmiando quelli di nuova fondazione e con strutture più agili; gli istituti femminili si ripresero più rapidamente, raggiungendo già intorno al volgere del secolo la situazione anteriore, e continuando nei decenni seguenti il loro incremento»⁶².

Mentre il Governo tentava di indebolire l'influenza dei vecchi ordini, avvantaggiandosi del loro potere economico, all'orizzonte si profilavano nuove congregazioni, soprattutto femminili, ispirate ad ideali di comunione, di ministero pastorale, di vita attiva a servizio dell'educazione dei giovani e a sostegno dei bisognosi: in Sicilia si radicarono nuovi istituti già dal 1879 (data di fondazione della prima casa salesiana a Randazzo). Riaffermati i cardini della vita comune, dei voti evangelici e della preghiera, i presupposti apparivano distanti da quelli delle corporazioni restaurate: la clausura veniva abolita, i voti perpetui erano sospesi a favore dei voti temporanei e le varie associazioni venivano centralizzate sotto un unico fondatore. Il fine ultimo era l'apostolato verso il prossimo.

Lo Stato aveva voluto ricondurre il fenomeno religioso nell'alveo del diritto comune e depotenziarne le strutture, ma l'imprevista rinascita impensierò lo stesso fronte politico che aveva caldeggiato le leggi anticlericali. Nel 1895 Francesco Crispi, tornato alla Presidenza del Consiglio per la quarta volta, ordinò un'inchiesta su scala nazionale per censire enti (corporazioni, associazioni) a carattere religioso, che fu condotta dalle prefetture. I risultati rivelarono una realtà forse sottovalutata: sul territorio nazionale erano presenti 3122 istituzioni uniformemente distribuite tra Nord, Centro e Sud.

A chiarimento della sua posizione nei confronti della Chiesa, nello stesso anno Crispi dichiarava di fronte all'adunanza parlamentare:

⁶² Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia* cit., p. 272.

il movimento religioso è tale da doverci impensierire nell'interesse del progresso del mondo [...]. La legge del 1866 e quella del 1873 per la soppressione delle corporazioni religiose furono impotenti. Noi abbiamo negato alle corporazioni religiose la personalità giuridica, ma non abbiamo impedito alle medesime di potersi raccogliere. E si sono raccolte; e possiedono più di quello che possedevano prima del 1866 e del 1873»⁶³.

3.3 Conventi, fraternità e devoluzione libraria nel Valdemone

I conventi, sgombrati dai religiosi, ceduti agli enti locali ai sensi della l. 3036/1866 art. 20 e svuotati di ogni oggetto e segno materiale facente parte del patrimonio culturale (affreschi, statue, tabernacoli, arazzi, codici, testi a stampa, mobili), perdevano valore storico, impoverendo di memoria i territori in cui i regolari si erano inseriti.

Il legame tra contenitore e contenuto, tra beni culturali e contesto originario, fu mantenuto nel caso degli edifici monumentali che il legislatore eccettuò dalla soppressione, reputandoli degni di conservazione in quanto testimonianze di storia locale e 'teche' di tesori artistici e letterari.

L'art. 33 della legge recitava:

Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte, strumenti scientifici simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino alla Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari. La spesa relativa sarà a carico del Fondo per il culto⁶⁴.

⁶³ Discorso alla Camera, tornata del 28 novembre 1895, in Francesco Crispi, *Discorsi parlamentari*, III, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1915, p. 859.

⁶⁴ La vicenda paradossale dell'abbazia di San Martino delle Scale fu spia delle incertezze e degli errori che accompagnarono la designazione degli edifici di 'monumentale importanza'. Inserito in questa categoria speciale di beni, il monastero fu al centro del progetto di legge presentato nel marzo del 1869 dal deputato Michele Amari che, considerando immotivata la sua conservazione e ingente la spesa che lo Stato avrebbe dovuto affrontare per assicurarla, ne chiedeva l'esclusione dai complessi tutelati dall'art. 33, con la conseguente cessione della biblioteca e delle raccolte artistiche al comune di Palermo. Cfr. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., p. 74, 80-81. Il disegno fu convertito nella legge 21 luglio 1869, n. 5195. Per il testo di veda: «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 210 (3 agosto 1869).

In questo elenco, tramite un decreto del 25 giugno 1869, furono inseriti altri quindici complessi, tra cui il monastero benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania⁶⁵.

In una concezione quasi gerarchica dal punto di vista qualitativo dei beni culturali, la tutela dell'integrità fu garantita solo in alcuni particolari casi, mentre gli altri edifici sarebbero stati sottoposti ad un'operazione di rottura del vincolo bene-contesto originario e rifunzionalizzati per usi civici. Se alcuni conventi, attraverso stratagemmi economici, furono recuperati e rifondati, le biblioteche in essi conservate subirono una battuta d'arresto nel loro percorso di accrescimento, come sarà dimostrato nel capitolo successivo.

Per gran parte delle raccolte il destino fu tracciato a grandi linee dal legislatore con la l. 3036/1866 art. 24: esse generalmente confluirono in biblioteche locali, organismi collettori che si limitarono (nel migliore dei casi) a ereditarle senza progettare alcuna azione di valorizzazione, a depositarle sotto l'etichetta generica di 'librerie claustrali soppresse'⁶⁶.

Le biblioteche claustrali del Valdemone non costituirono eccezione rispetto a questo quadro: il provvedimento soppressivo ne interruppe lo sviluppo, decontestualizzandole, mutandone senso e funzionalità, smembrandole in fondi artificialmente composti e talora determinandone una dispersione 'a grappolo', una frantumazione del *corpus* originario in nuclei differenti che hanno continuato a vivere autonomamente. Questa tipologia di smembramento è attestata, per esempio, dalla vicenda del patrimonio appartenuto ai Cappuccini di Santa Lucia del Mela (provincia di Messina) che fu disgregato, in tempi successivi e con modalità anomale, in tre insiemi distinti: la parte più cospicua - in seguito alla rinuncia fatta dal Comune che considerava troppo gravoso l'onere economico per la gestione dei

⁶⁵ L'abbazia di San Nicolò l'Arena era stata consegnata al municipio di Catania nel 1867 con l'obbligo per l'ente di attenersi alle indicazioni ministeriali negli interventi di conservazione e restauro e di non convertire ad alcun altro uso le zone destinate a museo e biblioteca comunale, senza preventiva autorizzazione del Ministero e dell'Amministrazione del Fondo per il culto. Cfr. Gioli, *Monumenti e oggetti* cit., p. 75.

⁶⁶ Borraccini, *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario* cit., p. 555.

libri claustrali del circondario⁶⁷ - confluì nei depositi della Biblioteca universitaria; un secondo gruppo di esemplari si confuse tra i volumi del limitrofo convento di Milazzo e seguì probabilmente lo spostamento dei frati predicatori cui era concesso di trasportare con sé gli strumenti bibliografici necessari all'adempimento della missione pastorale; per un terzo nucleo, collocato negli scaffali del vicino Seminario, ma non registrato né attestato nei cataloghi storici dell'istituto diocesano, è ipotizzabile un intenzionale occultamento alla vigilia della soppressione⁶⁸.

Esempio di lacerazione irreversibile fu quella che interessò una parte della *libreria* cappuccina di Mirto. Il cronista Giammaria da Fitalia, predicatore e testimone delle vicissitudini della fraternità in conseguenza del provvedimento eversivo, lasciò un memoriale degli eventi successivi al 1866. Il 31 dicembre di quello stesso anno fu eseguita la presa di possesso e, dopo alcuni mesi, il fabbricato passò in proprietà dell'amministrazione locale:

il ricevitore demaniale Borgoncini, circondato da imponente pubblica forza, veniva presenzialmente in luogo a prendere material possesso ed incorporare a beni demaniali il suddetto nostro nuovo conventino, con suoi mobili - derrate - orto - chiesa - arredi sacri - legati pii, ascendenti al totale di 40.19.4.3. pari a £. 518.16 - biblioteca [...]. Contavansi lì 16 giugno 1867 e per pubblico atto o meglio per verbale di cessione, indi registrato in Naso sotto il dì 9 gennaio 1868 n.ro 1, il fabbricato del suddetto conventino in uno a chiesa con suoi arredi sacri, veniano gratuitamente ceduti dal Demanio in proprietà alla comune di Mirto. La quale comune, tuttoché ne abbia fatto qualche vario uso di detto fabbricato, pur avendo fin'oggi rispettato ivi la permanenza di alquanti nostri confrati, con *titoli sine* re di custodi di convento - rettor di chiesa - cappellano di camposanto - bibliotecario ecc. può dirsi che detto conventino per industriosa solerzia di questi, conserva fino al presente il suo primiero aspetto ed interezza⁶⁹.

⁶⁷ «Il municipio di Santa Lucia del Mela non crede conveniente assumersi il peso di L. 200 annui per avere una piccola quantità di libri che esistevano in quei soppressi conventi». Così si esprimeva il Sindaco in merito alla possibile cessione dei volumi appartenuti ai Cappuccini, agli Osservanti e ai Conventuali. Cfr. Lettera del prefetto di Messina, Giuseppe Tirelli, al ministro della pubblica istruzione, Emilio Broglio, Messina 15 aprile 1868, in ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 106, fasc. 1 «Messina – pratica generale».

⁶⁸ Cfr. Scrima, *I libri dei Cappuccini di Santa Lucia del Mela* cit.

⁶⁹ Giammaria del SS. Salvatore di Fitalia, *Cenni storici corredati da documenti relativi a fondazione convento di Mirto* (APCMe, ms. 82. G. 35).

Il termine «interezza» non può essere riferito alla condizione ambigua che attese una parte dei volumi custoditi *ad usum* della comunità e rivendicati dal frate Antonino da Mirto quale suo legittimo bene⁷⁰:

il ricevitore demaniale Ameglio Stefano per pubblico atto o meglio per verbale di consegna con ivi annesso catalogo di libri [...] cedeva, dico, la proprietà, non dell'intera suddetta biblioteca, ma solo porzione di quella: quella cioè composta da 444 opere in numero di 2022 volumi consegnandone l'uso di questi al nostro m.r.p. Antonino da Mirto, durante la sua vita, e ciò per effetto di riclamo di proprietà, che costui avea per quelli inoltrato [...]. Infrattanto, insieme all'uso dei suddetti questionati volumi, vennero ancora al medesimo m.r.p. Antonino lasciate come in deposito altre opere in numero 647 volumi; non punto questionati, perché non acquistati da lui, ma sì bene posseduti dalla comunità cappuccina, riposti nel medesimo locale, e componenti il totale di quella nostra Biblioteca. Sicché la suddetta comune di Mirto non venne ad immettersi in esercizio od uso di suddetta porzione di libri, se non al giorno di morte del suddetto nostro m. r. p. Antonino. E fu allora che, detta comune, in seguito all'acquisto diritto ne consolidava l'uso; e tuttochè si avesse voluto risparmiare di un secondo per quanto fastidioso altrettanto imprescindibile inventario; pure non abbassò punto il nominarsi formalmente a bibliotecario un nostro confrate; a cui ne trasmise chiave di detta biblioteca; dietro aversela riscossa dall'erede del suddetto r.p. Antonino.

Il contenzioso che nacque tra l'erede del padre cappuccino e il comune di Mirto fu favorito da una 'leggerezza' dell'Amministrazione del Fondo per il culto che, accordando nel 1868 ad Antonino da Mirto l'uso in vita dei libri custoditi in convento con il vincolo della cessione *post mortem* dei medesimi all'ente locale salvo il diritto di terzi, aveva riconosciuto legittima la proprietà rivendicata dal religioso e dunque avallato la pretesa dell'erede⁷¹.

⁷⁰ Antonino da Mirto (1817-1875) fu predicatore, lettore di filosofia e teologia, ministro provinciale e segretario generale dell'Ordine. La vocazione allo studio, la qualifica di lettore e l'attività di *concionator* furono determinanti per l'accrescimento della *libreria* di Mirto, sì da condurre il cronista a sostenere che «è al medesimo da attribuirsi lo acquisto quasi totale dei libri in Biblioteca». L'Amministrazione del Fondo per il culto nell'accordare al frate il diritto di trattenere i volumi, formalizzava che «principale ragione che condusse a temperamento siffatto, fu il ricavare dagli esibiti documenti che il p. Ricevuto col proprio, che dalla predicazione o da altro traeva, acquistava tuttodi libri per sé; che li conservava nella sua cameretta claustrale; che solo quando accrebbe bene il numero, chiese ed ottenne di riporli in un'apposita stanza, cui venne dato il denominativo di biblioteca». Lettera del Direttore dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministro alla pubblica istruzione, Firenze 4 agosto 1868, in ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 22 «Mirto».

⁷¹ *Ibidem*.

CAPITOLO 4. COMUNITÀ RELIGIOSE E BIBLIOTECHE NELLA PROVINCIA DI MESSINA: CASI PARTICOLARI DI DEVOLUZIONE

4.1 Premessa: storia della biblioteca o storia delle biblioteche?

Il capitolo ripercorre la vicenda della devoluzione dei beni librari appartenuti alle corporazioni religiose che, tra il XVI e il XVII secolo, s'insediarono nei centri urbani della provincia di Messina delimitanti geograficamente il tema del progetto.

I conventi, suddivisi per località, sono stati oggetto di ricostruzione storica con particolare attenzione alle raccolte librerie in essi custodite: i fili di ogni microstoria sono stati riannodati sino a ricomporre la trama della fondazione della biblioteca pubblica locale, grazie alle relazioni stilate da Torello Sacconi al termine dell'ispezione condotta in Sicilia nel giugno del 1886¹.

L'azione traumatica dell'espulsione dal contesto originario di organismi librari che nel corso dei secoli avevano acquisito una fisionomia unica e irripetibile, avvenne secondo due direttrici, o meglio forze centrifughe, di nota ascendenza innocentiana, corrispondenti a due tipologie di dispersione: stellare e lineare².

I casi, analizzati nei paragrafi successivi, rappresentano manifestazioni particolari di smembramento lineare, conseguenze – segnate da sfumature differenti – della confisca del 1866³.

¹ Cfr. capitolo 5, § 5.3.

² Nel primo caso la raccolta patisce una lacerazione irreversibile e i singoli pezzi vengono reimmessi in circolazione con modalità fortuite e seguendo percorsi imprevisi, spesso non più ridefinibili; nel secondo caso, la collezione subisce un processo di segmentazione che le permette, seppur impoverita, di sopravvivere per insiemi consistenti e di concorrere, assieme ad altri nuclei librari, a costituire il patrimonio di nuove istituzioni. Cfr. Piero Innocenti - Maria Antonietta De Cristofaro, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata», (1993-1994), p. 205-259; la citazione è da p. 210.

³ Casi di devoluzione, simili a quelli riconducibili ai conventi di Barcellona Pozzo di Gotto, costituiscono l'esempio del labile confine tra le due tipologie e della frequenza di una terza categoria 'ibrida', in cui la disgregazione può essere, nel contempo, lineare e stellare. Durante il farraginoso iter

Quell'atto dirompente di rottura potrebbe definirsi un inevitabile e genetico 'ossimoro', poiché accosta due fatti antitetici: nel momento stesso in cui sancisce la fine delle biblioteche conventuali, delinea le condizioni materiali e bibliografiche per la nascita di istituzioni bibliotecarie pubbliche, aperte e fruibili, almeno teoricamente, alle comunità urbane e rurali.

Ripercorrere le tappe dei singoli percorsi di devoluzione, rivelatisi spesso accidentati, ci consentirà da un lato di dimostrare che le *librariae* claustrali, disgregandosi, non generarono strutture efficienti ma confluirono in meri organismi collettori, in contenitori di patrimoni assemblati artificialmente e spesso stimati d'infimo valore, dall'altro di riconoscere l'identità di quelle *bibliothecae*, soppesandone rilevanza qualitativa e importanza quantitativa.

«Perché quello che importa davvero è sapere [...] quale il contributo specifico di cultura e di memoria che ognuna di esse ha apportato al patrimonio comune; quali le vicende storiche che ne hanno determinato la costituzione; quali gli uomini che vi hanno contribuito e quali le motivazioni che li hanno mossi»⁴.

Tale indagine ha sollevato particolari questioni concettuali e metodologiche: stabilire quali siano le dinamiche sottese alla genesi e allo sviluppo di una biblioteca – indipendentemente dalla sua natura - e quali istanze culturali, quali volontà, quali sollecitazioni provenienti dall'esterno ne abbiano definito l'ampiezza e la configurazione bibliografica, spinge necessariamente, o forse prima di tutto, ad addentrarsi nel campo disciplinare della 'storia delle biblioteche', alla ricerca di una definizione. Paolo Traniello, nel sottolineare la complessità della materia, invita ad affrontarne la trattazione vagliando tre temi cruciali, che possono essere approfonditi separatamente, ma sono evidentemente correlati:

- 1) definizione dell'oggetto della disciplina;
- 2) possibili metodi;

di cessione dei libri di Barcellona (ma anche di Castoreale), i fondi prelevati dalle singole case e posti insieme in unico luogo (secondo uno smembramento lineare), furono depauperati di parecchi esemplari, in tempi successivi e attraverso appropriazioni indebite (disgregazione stellare). Cfr. §§ 4.2.5 e 4.3.4.

⁴ Borraccini, *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario* cit., p. 557.

3) individuazione delle fonti, loro selezione e organizzazione⁵.

Circoscrivere l'oggetto presuppone innanzitutto un chiarimento di tipo grammaticale e semantico, quindi teorico: dobbiamo riferirci alla 'storia della biblioteca' (al singolare) o alla 'storia delle biblioteche' (declinando il termine specifico al plurale)?

Lo studioso prosegue ricordando che il doppio uso linguistico è attestato nella letteratura biblioteconomica italiana: l'espressione singolare è stata scelta da Alfredo Serrai nel 1973, da Enzo Bottasso dal 1984 e da lui stesso nel 1997⁶, mentre il plurale è stato adottato ancora da Serrai nel 1999 e nel 2003 e utilizzato, nel 2002, in occasione di un Convegno nazionale tenutosi all'Aquila⁷. Stabilire la variante grammaticale non «costituisce una questione capziosa perché serve a definire preliminarmente a quale livello si voglia stabilire la categorizzazione dell'oggetto trattato»⁸, orienta nella scelta della prospettiva in cui porsi per guardare all'universo bibliotecario (inteso come sistema). Il termine singolare pone l'accento sul fatto istituzionale, sulla biblioteca nel senso di espressione di un soggetto o di un'autorità politico-territoriale che ne cura la sussistenza e ne favorisce l'integrazione con l'ambiente sociale; prevale il suo essere sistema di conservazione, organizzazione e fruizione della conoscenza registrata in qualsiasi forma, che può declinarsi diversamente nel tempo e nello spazio.

⁵ Paolo Traniello, *La storia delle biblioteche. Spunti per un'analisi critica*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XX (2006), p. 271-289; la citazione è da p. 272.

⁶ Alfredo Serrai, *Storia della biblioteca come evoluzione di un'idea e d'un sistema*, «Accademie e biblioteche d'Italia» XLI (1973), n. 3, p. 153-163; n. 4-5, p. 267-279; Enzo Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice bibliografica, 1984; Traniello, *La biblioteca pubblica* cit. Su cosa significhi fare 'storia delle biblioteche', negli ultimi anni, si è acceso un vivace dibattito. Accanto alla voce di Serrai, ma con una visione differente, Marco Santoro, *Storia delle biblioteche o storia della biblioteca?*, in Id., *Libri, edizioni, biblioteche tra Cinque e Seicento. Con un percorso bibliografico*, Manziana, Vecchiarelli, 2002, p. 51-92. E ancora Paolo Traniello, *Storiografia bibliotecaria*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, a cura di Stefano Gambari, Milano, Editrice bibliografica, 2007, p. 713-717.

⁷ Alfredo Serrai, *Insufficienze ed ambiguità di storia delle biblioteche*, in Id., *Racemationes bibliographicae*, Roma, Bulzoni, 1999; Id., *Storia delle biblioteche*, «Bibliotheca» (2003), n. 1, p. 22-28; *La storia delle biblioteche. Atti del Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003. Lo stesso Traniello nel 2002 ha firmato *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2002.

⁸ Traniello, *La storia delle biblioteche. Spunti per un'analisi critica* cit., p. 274.

L'accezione plurale, al contrario, preferisce un orientamento che rinuncia al modello generalizzante per guardare al profilo culturale, valutando la biblioteca nella sua identità di «struttura di carattere bibliografico»⁹, nel suo essere organico complesso di conoscenze all'interno di una realtà funzionale.

L'approccio 'dall'interno', che spinge la disciplina verso la bibliografia includendo la storia di molteplici biblioteche a prescindere dalla loro titolarità istituzionale, è apparsa la chiave interpretativa più adatta alle vicende che analizzeremo¹⁰. Abbiamo tentato di accogliere l'esortazione di Serrai, decifrando le *librariae* claustrali nei contesti culturali d'origine e interpretandole quali testimonianza di sé stesse nel loro divenire:

La durata nel tempo delle biblioteche crea perciò una situazione che, imprevista alla loro nascita, ben presto si manifesta travalicando l'originario rapporto di servizio con l'utenza primitiva, e generando quindi depositi o strati documentari che, non più legati ad impieghi correnti – vuoi per obsolescenza o per modifica e rivoluzione nei paradigmi culturali – non ottengono altro riconoscimento, e quindi valore, se non di testimonianza di quelle culture che al loro tempo li avevano scelti e riuniti¹¹.

Sia il metodo sia l'individuazione delle fonti, inevitabilmente correlati, scaturiscono dall'accezione interpretativa seguita. Nel caso della biblioteca quale struttura bibliografica poggiante su relazioni interne tra le parti e rispondente ad input variabili nel tempo, è preferibile seguire una strategia ispirata all'avvertimento serraiano a non trattarla libro per libro, quasi a volerne imitare la modalità di fruizione, ma ad analizzare e storicizzare il vivere collettivo dei suoi componenti per non tralasciare le motivazioni sottese all'insieme.

Muovendosi su un piano diacronico, il metodo prescelto si è avvalso dello studio delle 'stratificazioni documentarie', sia rintracciando e leggendo nella corretta sequenza di sedimentazione le testimonianze omogenee delle varie *facies*

⁹ Ivi, p. 275.

¹⁰ Traniello ravvisa in tale approccio il pericolo di uno scivolamento verso l'autoreferenzialità, la tendenza della stessa disciplina a fermarsi alla pura entità bibliografica, alle relazioni tra questa e le comunità dei lettori e agli strumenti di mediazione. Limite troppo angusto per le biblioteche di epoca moderna e contemporanea avvertite soprattutto in termini di servizio pubblico.

¹¹ Serrai, *Le biblioteche quali emblemi funzionali e testimoniali* cit., p. 19.

patrimoniali, sia valutando gli insiemi riconducibili al medesimo livello. Si è voluto cogliere il rapporto tra gli strati sovrapposti e le contestuali esigenze dei lettori, misurare il grado di osmosi tra le raccolte, o sezioni di esse, e l'ambiente esterno e, quando possibile, comprendere i criteri di gestione adottati per l'ordinamento e la collocazione logica degli esemplari.

L'identificazione delle fonti non può prescindere dall'oggetto che s'intende studiare e se il punto di vista adottato guarda alla bibliografia, i documenti primari selezionati per ricostruire la vita di una biblioteca (sia essa claustrale, privata o istituzionale) saranno naturalmente:

- 1) inventari e cataloghi, ossia le attestazioni più fedeli ai criteri culturali informativi delle collezioni e specchio di tutte le variabili che hanno determinato mutazioni nel loro assetto originario;
- 2) materiale archivistico concernente le *facies* costitutive dell'organismo librario, prodotto in seguito ad eventi esterni quali trasferimenti, smembramenti per devoluzioni, lasciti testamentari da parte di laici.

La prima categoria di fonti implica una precisazione finalizzata a valutare l'effettivo potere informativo che questi strumenti hanno in rapporto alla prassi compilativa che li ha generati.

Luca Ceriotti¹², analizzando alcuni tra i possibili *exempla* della variegata congerie di biblioteche private italiane fondate tra Cinquecento e Seicento, introduce chiarimenti terminologici (e concettuali) che appaiono validi anche per biblioteche di altra natura. Preliminarmente si sofferma sulla radicata consuetudine «di sfruttare i documenti che descrivono più o meno minutamente la conformazione di antiche raccolte librarie», ossia catalogo, elenco, lista e consimili, contestando l'uso di adottarli come sostantivi equivalenti. Ne sostiene l'antonimia, in virtù del diverso grado di accuratezza e attendibilità che ciascuno di essi garantisce nel descrivere gli oggetti di riferimento. Un catalogo assicura (o dovrebbe assicurare) sistematicità ed esaustività descrittiva e, conformemente al metodo o obiettivo che si prefigge, può

¹² Cfr. Luca Ceriotti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per un'anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita & Pensiero, 2002, p. 371-432.

giungere a rilevare le particolarità d'esemplare; un inventario, in genere, si propone un fine più pratico (quasi sempre uno scopo patrimoniale), quindi presenterà uno stile stringato e sintetico in relazione agli oggetti da enumerare, mentre una semplice lista non potrà spingersi più in là di qualche elemento significativo rispetto alle unità prese in esame.

Tale precisione teorica ha costituito la bussola del nostro studio, pur nella consapevolezza che il rigore concettuale non potrà esimersi dal raggiungere un compromesso dinanzi alla lacunosità e all'imperfezione dei prodotti che di quel rigore dovrebbero rappresentare il risultato.

4.2 Barcellona Pozzo di Gotto

4.2.1 Il monastero di Santa Maria di Gala

a) Notizie storiche

Il monastero di Santa Maria di Gala sorse nel 1105 sulla struttura di un *castrum* di età romana. Dal momento della fondazione, l'insediamento rafforzò il suo potere con la concessione di privilegi e terreni da parte di Ruggero II¹³. Nella seconda metà del XVI secolo l'abbazia, che sino a quel momento aveva prosperato usufruendo delle proprie rendite, visse una fase critica: alla fatiscenza dell'edificio si accompagnarono il rilassamento della regola e una progressiva decadenza culturale¹⁴.

Nel 1769, in seguito ad un terremoto che lesionò gravemente la struttura, la comunità si trasferì a valle nel quartiere dell'Immacolata¹⁵ ove, nel 1791, fu ultimato

¹³ *Monasteri basiliani di Sicilia*, a cura di Camillo Filangeri, Palermo, [s.n.], 1980, p. 28-29.

¹⁴ Mario Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982, p. 367-368. Per ulteriori notizie sull'abbazia di Gala cfr. anche p. 143-145, 357, 375, 409-410.

¹⁵ Giuseppe Caruso - Marcello Crinò - Giovanni Pantano, *Formazione, sviluppo, caratteristiche architettoniche ed evoluzione urbanistica della città di Barcellona Pozzo di Gotto*, Messina, Ordine Architetti, 1995, p. 38.

il nuovo cenobio¹⁶. La chiesa, caratterizzata da un prospetto barocco con due campanili laterali, fu arricchita da dipinti e marmi trafugati negli anni successivi alla soppressione. Le vicende postunitarie sono ripercorribili grazie alla serie *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali* dell'archivio della *Direzione generale del Fondo per il culto* del Ministero dell'interno¹⁷.

Il 26 agosto 1868 il ricevitore del mandamento di Barcellona, su ordine dell'Amministrazione del Fondo per il culto «cede e consegna al Comune il semplice locale del fabbricato dell'ex convento dei Basiliiani [...] consistente in pianterreno, cortile e primo piano con chiesa adiacente formante unico corpo edilizio con tutte sue adiacenze e pertinenze e piano di fronte al fabbricato» escludendo «tutti gli immobili, gli oggetti d'arte, libri e simili»¹⁸. Il Consiglio civico, che aveva richiesto l'edificio come alloggio per le truppe in transito, nel 1874 deliberò di destinarne una parte, per un periodo massimo di cinque anni, a collegio di studi.

Nei decenni successivi furono superate sia la restrizione temporale, sia la limitazione spaziale: una nota dell'Intendenza di finanza di Messina del 1933, attestava che l'intero complesso era stato adibito a scuole ginnasiali e liceali. In seguito fu riadattato per ospitare la Pretura¹⁹.

b) La biblioteca

Il sottoscritto assessore municipale [...], coll'intervento dei signori Carmelo de Luca ricevitore delle Tasse e demanio del mandamento, e padre Gabriele Biosa rettore della chiesa di San Basilio; coll'assistenza del signor Antonino Basilicò applicato di questo Municipio pel segretario impedito, ci siamo conferiti nel fabbricato [*sic*] monastero dei padri Basiliiani, dove il signor ricevitore ci ha consegnato vari libri di scienze, esistenti a rinfusa sopra panchi siti in una stanza, ove i monaci di quella religione si servivano da refettorio; quali in complessivo ammontano al numero di quattrocent'ottantatré, che

¹⁶ *Monasteri basiliani di Sicilia* cit., p. 28.

¹⁷ Cfr. capitolo 1, § 1.2.2.

¹⁸ *Verbale di cessione e di consegna al municipio di Barcellona Pozzo di Gotto* del 26 agosto 1868, in Ministero dell'interno, *Direzione generale del Fondo per il culto* (1855-1977), *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali*, pos. 5921 «Barcellona Pozzo di Gotto. Basiliiani» [D'ora in poi: Min. Int., *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali*].

¹⁹ *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*, a cura di Mario Manganaro, Messina, Sicania, 2005, p. 23.

si sono consegnati in custodia al rettore padre Biosa, da riconsegnarli al Municipio allorquando li richiederà²⁰.

Il verbale di consegna, sottoscritto dal sindaco di Barcellona il 9 gennaio 1869, che rendeva parzialmente attuativo il decreto di cessione emanato dal Guardasigilli il 27 aprile 1868, costituisce la sola immagine del lascito librario della comunità basiliana di Gala²¹. Si tratta di un'immagine 'riduttiva' della storia culturale del monastero, sia per gli oggetti rilevati - un insieme disordinato di volumi, collocati in un ambiente non pertinente - sia per lo stile, connaturato allo scopo burocratico dell'operazione che non obbligava il compilatore ad aggiungere note sul contenuto, sulla natura delle opere o sulle edizioni.

L'unico dato riscontrabile nell'atto riguarda la consistenza: nessuna pagina narrativa, nessun catalogo storico o documento sulle variazioni della biblioteca nel suo divenire permettono un raffronto utile a ridefinire le attività o le esigenze culturali dei monaci. Per analogia con altri monasteri italo-greci, diffusi in area meridionale, possiamo supporre che il cenobio, almeno sino al XV secolo, contasse una collezione di testi liturgici, patristici, classici greci e latini.

Non si hanno notizie sull'esistenza di uno *scriptorium* per la produzione di codici, attestato invece in altri insediamenti basiliani della Sicilia orientale²².

4.2.2 Il convento dell'Immacolata Concezione

a) Notizie storiche

La fondazione del convento cappuccino a Pozzo di Gotto risale al 1623. Nel 1650 la sua struttura appariva funzionale alla vita della comunità: realizzata secondo

²⁰ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 106, fasc. 4 «Barcellona Pozzo di Gotto».

²¹ Cfr. *Appendice documentaria*, VIII, p. 240-241.

²² Shara Pirrotti, *I monasteri basiliani di Sicilia. Origine, dislocazione, funzione religiosa ed economica, decadenza*, in *Atti del Convegno "Itinerari basiliani"*, Messina 25-26 marzo 2006, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006, p. 11-18.

«uno schema ad L attestato alla chiesa che in tal modo definiva una corte aperta dove si sviluppava l'orto»²³, comprendeva un dormitorio con ventiquattro celle, un'infermeria e la chiesa posta sotto il titolo della Madonna della Concezione.

Del primitivo complesso oggi sopravvive soltanto la chiesa ad unica navata, che riecheggia il decoro e l'austerità che ne avevano ispirato la realizzazione.

I frati che, in obbedienza alle Costituzioni dell'Ordine²⁴ avevano scelto un sito adatto alla preghiera e alla contemplazione ma convenientemente distante dal centro urbano per non compromettere la fondamentale missione di apostolato, furono coinvolti negli accadimenti locali. Nel luglio del 1860, all'arrivo delle truppe garibaldine, il fabbricato divenne fucina per la confezione delle cartucce e in seguito fu riconvertito in ospedale per la cura dei feriti della battaglia di Milazzo.

Le ragioni di pubblica utilità, fissate dai provvedimenti soppressivi quali criteri per la cessione alle amministrazioni locali dei fabbricati ex claustrali, ne determinarono la trasformazione in carcere mandamentale. Un progressivo abbandono ha causato la demolizione²⁵.

b) **La libreria**

Nello studio dedicato al fondo librario proveniente dall'ex convento dei Cappuccini e confluito nella biblioteca comunale istituita alla fine del XIX secolo, Maria Rosa Naselli ricostruisce composizione tipologica ed ampiezza della raccolta ad uso della fraternità tra Sei e Settecento²⁶, muovendo dai segni di temporanea 'appropriazione' che i religiosi avevano lasciato sui volumi nella veste di lettori.

²³ Caruso-Crinò-Pantano, *Formazione, sviluppo, caratteristiche architettoniche* cit., p. 42. Sulla storia del convento: Bonaventura da Troina, *Breve ma certa e veridica notitia delle foundationi de' conventi de' RR. PP. Cappuccini della Provincia di Messina*, fine XVII sec., cart., p. 143-144 (BPCMe, ms. 81.A.3); Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini illustri per fama di santità e di lettere che han fiorito nell'ordine de' Cappuccini della Provincia di Messina*, I, Catania, G. Pulejo, 1780, p. LVI; Mariano d'Alatri, *I conventi cappuccini nell'Inchiesta del 1650*, III. *L'Italia meridionale e insulare*, Roma, Collegio San Lorenzo da Brindisi - Istituto storico dei Cappuccini, 1985, p. 39.

²⁴ *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. 1, a cura di Costanzo Cargnoni, Perugia, EFI, 1988, p. 352.

²⁵ Maria Rosa Naselli, *La libreria dei Cappuccini di Pozzo di Gotto*, in *Scritture e libri della Sicilia cappuccina* cit., p. 188.

²⁶ Ivi, p. 185-194.

Il silenzio delle cronache sulla presenza di una stanza destinata a *libreria* nel convento e la mancanza di cataloghi storici e di documentazione archivistica inducono l'autrice a valersi delle tracce d'uso (principalmente note di possesso ed *ex-libris*) per un'analisi che, se da un lato ridisegna le coordinate culturali sottese all'accrescimento del fondo, dall'altro tratteggia la fisionomia della comunità che se ne serviva per soddisfare le esigenze liturgiche, omiletiche o pastorali. In tal senso la raccolta, pur diminuita nel suo valore originario a causa di una disgregazione di tipo stellare, diventa «racconto della vita quotidiana dei religiosi, una vita scandita dal ritmo della preghiera e dalla riflessione sui testi sacri, finalizzata sia alla propria formazione sia alla predicazione»²⁷.

Labili sono le tracce della sua dimensione diacronica, delle modalità e dei tempi della sua crescita se non incrociando i *marks of provenance* di ascendenza anglosassone²⁸, che interpretano ogni copia come supporto di segni materiali dalle forti potenzialità informative. La consistenza è l'unico parametro stimabile sulla base del raffronto tra due strumenti di censimento a nostra disposizione, dissimili per tempi, finalità e metodo di compilazione: da un lato l'elenco dei libri appartenuti alla comunità cappuccina e ceduti al comune di Barcellona nel 1869, con atto stilato dal locale ricevitore demaniale²⁹; dall'altro il catalogo posto in appendice allo studio della Naselli, frutto di una ricostruzione 'moderna e a posteriori', teso a recuperare quell'insieme di esemplari che la devoluzione aveva 'decontestualizzato' e reimmesso in circolazione, mutandone l'identità primaria.

²⁷ Ivi, p. 190.

²⁸ L'attenzione agli elementi documentari non testuali (i segni materiali), riconducibili al libro nel suo ciclo d'uso, è stata crescente nel mondo anglo-sassone dal 1994, data di pubblicazione del manuale di David Pearson, *Provenance research in Book History*, London, The British library, 1994. Lo ricorda Graziano Ruffini con un articolo apparso nel 2002: dopo aver offerto un bilancio sintetico degli studi inglesi e italiani sul tema dei *marks on books*, l'autore tenta di approntarne una tassonomia distinguendo i segni relativi al procedimento di produzione da quelli ascrivibili alla fase post impressione, quando l'esemplare esce dalla tipografia per essere rilegato, venduto, letto, postillato. In questa categoria ricadono i *marks of provenance* o *ownership*, sintagma tradotto genericamente con l'espressione 'note di possesso'. Tuttavia bisogna considerare che i piani della *provenance* e della *ownership*, pur sovrapponendosi, rimandano a fenomeni storici differenti: la *provenienza* legge la copia alla ricerca di indizi che rimandino a possessori succedutisi nel tempo; la *nota di possesso* invece è un dato sincronico che ancora l'esemplare ad uno specifico evento e a una determinata persona. Cfr. Graziano Ruffini, "Di mano in mano". *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca» (2002), n. 1, p. 142-160.

²⁹ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 106, fasc. 4 «Barcellona Pozzo di Gotto».

La premessa al catalogo moderno avverte che «sono state prese in considerazione solo le edizioni individuate in maniera inequivocabile attraverso le note di possesso che rinviano all'ambito cappuccino, mentre è stata tralasciata l'analisi di ulteriori elementi che potrebbero in qualche modo farne ipotizzare la pertinenza. E' stato così possibile ricostituire un insieme di [...] 380 volumi».

L'inventario ottocentesco, stilato durante la presa di possesso e da un compilatore il cui scopo era di operare una veloce ricognizione dei beni che stavano per cambiare proprietà, registra 710 volumi ossia quasi il doppio di quelli censiti nel catalogo curato dalla Naselli. Tale differenza numerica, pur tenendo conto che una percentuale imprecisata di libri non esibisce la propria provenienza attraverso evidenze materiali e per tale ragione è stata esclusa dal repertorio, diventa sintomo di un alto grado di dispersione. Dal 1869 sino al momento della fondazione della biblioteca pubblica, i libri *ad usum* della fraternità furono soggetti a contingenze che inflissero lacerazioni al corpo originario con un ridimensionamento notevole in termini di item. Se la percentuale di perdite è stimabile con approssimazione, è comprovata invece la responsabilità dell'amministrazione comunale, che lasciò giacere i volumi claustrali per lungo tempo senza assumere provvedimenti in merito alla loro tutela ed esponendoli, conseguentemente, a trafugamenti.

4.2.3 Il convento di Sant'Andrea

a) **Notizie storiche**

Fin dal 1579 i Carmelitani occuparono il terreno su una collina di Pozzo di Gotto, ove esisteva un'antica chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo; qui il 26 agosto 1583 costruirono il convento e la chiesa del Carmine.

Dopo aver abbandonato la sede per alcuni anni, vi ritornarono nel 1724, ristrutturando il fabbricato e ravvivando il culto della Vergine del Carmelo.

La chiesa rappresentava l'elemento predominante del complesso, riflettendo una caratteristica dell'edilizia carmelitana del tempo, preoccupata principalmente del

completamento e dell'abbellimento del luogo per la preghiera. Gli altri ambienti (cucina, refettorio, dormitorio) si svilupparono sul retro senza attenersi ad uno schema preciso: lo spazio esterno appare ancora oggi delimitato da un corpo lungo e stretto che permetteva di accedere al convento. Le fonti edite si rivelano imprecise e generiche in merito alla storia del complesso tra XVIII e XIX secolo.

Si limitano a registrare che fu danneggiato dal terremoto del 1783, utilizzato come ospedale militare per accogliere i feriti della battaglia di Milazzo del 20 luglio 1860 e, in seguito al provvedimento del 1866, adibito ad ospedale civile.

Il 5 ottobre 1866 il priore Vito Ilacqua chiese al generale dell'Ordine l'autorizzazione affinché la comunità permanesse al di fuori del chiostro secondo le prescrizioni della Sacra Penitenzieria apostolica³⁰. Tale sommaria ricostruzione può essere integrata, almeno per il capitolo ottocentesco, dalla documentazione presente nella serie *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali* del Ministero dell'interno³¹.

Il fascicolo sui Carmelitani copre l'arco temporale 1866-1935 e racchiude delibere fondamentali per il destino della casa religiosa. Il Consiglio comunale di Barcellona, nell'ottobre del 1866, avanzò richiesta al Governo per ottenere la cessione del convento carmelitano e degli edifici appartenuti a Basiliani e Osservanti, sottolineando la necessità di destinarli «ad opere di pubblica utilità», ossia di trasformarli rispettivamente in ospedale civico, ricovero per i poveri e caserma per alloggio di truppe³². La cessione fu formalizzata il 26 agosto 1868, tramite un verbale firmato dal ricevitore demaniale che assegnava all'autorità locale il fabbricato con l'annessa chiesa della Madonna del Carmine, prescrivendone obblighi e diritti.

Alcune note, inviate dall'Intendenza di finanza di Messina alla Direzione generale del Fondo per il culto tra il 1889 e il 1916, registrano la regolare apertura e

³⁰ Carmelo Nicotra, *Il Carmelo siciliano nella storia*, Messina, Tip. Samperi, 1979, p. 174-178.

³¹ Min. Int., *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali*, pos. 6069 «Barcellona Pozzo di Gotto. Carmelitani». Il fascicolo contiene prevalentemente la corrispondenza tra gli organi centrali (Amministrazione del Fondo per il culto, Ministero di grazia, giustizia e dei culti) e le locali autorità civili (Prefettura, Intendenza di finanza) ed ecclesiastiche (Diocesi di Messina).

³² *Verbale del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*, 20 ottobre 1866, *Ibidem*. Gli articoli 20 e 21 della l. 3036/1866 offrivano agli enti locali la possibilità di ottenere, dietro fondata richiesta, la cessione gratuita degli edifici eccettuati dalla devoluzione al Demanio per ospitare scuole primarie, ospizi, ospedali, depositi, uffici e in generale per scopi di pubblica utilità. Cfr. capitolo 2, § 2.1.1, p. 27 e § 2.1.3, p. 42, n. 58.

ufficiatura della chiesa, la conservazione dei mobili e degli arredi sacri per cura dei priori celebranti. Nel dicembre del 1929, il vescovo di Messina, in virtù dell'art. 8 della legge 848/1929³³, chiedeva al Governo di autorizzare l'assegnazione di una parte del fabbricato ad uso di rettoria.

E' presumibile che la domanda mirasse alla regolarizzazione di una situazione di fatto se, ancor prima che giungesse la risposta ministeriale, l'Intendente di finanza di Messina comunicò al Direttore generale del Fondo per il culto che «il fabbricato ex monastico dei Carmelitani in Barcellona Pozzo di Gotto annesso alla chiesa del Carmine, trovasi in atto occupato dalla comunia dei Carmelitani con a capo un rettore che ha l'ufficiatura della chiesa»³⁴. Il regio decreto 28 settembre 1934 riconosceva personalità giuridica alla chiesa; il riconoscimento rappresenterà il preludio di un farraginoso iter per la consegna della stessa all'autorità ecclesiastica, e da questa alla comunità carmelitana.

b) **La biblioteca**

La cronologia della nascita e dell'accrescimento della 'stanza dei libri' può essere delineata sulla scorta delle uniche tracce documentarie reperite, che costituiscono gli estremi temporali della sua evoluzione. La memoria del nucleo originario è racchiusa in due carte del codice *Vaticano Latino* 11272 compilato allo scopo di segnalare alla Sacra Congregazione dell'Indice quali letture conducessero i Carmelitani italiani immediatamente dopo la pubblicazione dell'*Index librorum*

³³ La legge 27 maggio 1929 n. 848, art. 8 recante *Disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto*, prevedeva che «I comuni e le province, a cui siano stati concessi i fabbricati dei conventi soppressi in virtù dell'art. 20 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, o di disposizioni analoghe, e che ne siano ancora proprietari, ne rilasceranno senza indennità una congrua parte, se non sia stata già riservata all'atto della cessione o rilasciata posteriormente, da destinarsi a rettoria della chiesa annessa, quando questa sia stata conservata al pubblico culto» mentre l'articolo 15 del regolamento esecutivo 2 dicembre 1929 n. 2262 richiedeva che «Il rilascio da parte dei comuni e delle province di una parte dei fabbricati dei conventi soppressi per essere destinati, a termine dell'art. 8 della legge, a rettoria della chiesa annessa, è disposto su domanda dell'ordinario diocesano con decreto emesso dal ministro per la giustizia e gli affari del culto di concerto con quello per l'interno». Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» (8 giugno 1929), n. 133.

³⁴ Lettera dell'Intendente di finanza di Messina al Direttore generale del Fondo per il culto, Messina 21 febbraio 1933, in Min. Int., *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali*, pos. 6069 «Barcellona Pozzo di Gotto. Carmelitani».

prohibitorum clementino³⁵. Il manoscritto, ai ff. 267v-268v, enumera trentaquattro item per un totale di quaranta volumi circa e distingue i libri in comune dai testi ad uso personale³⁶.

La genericità di alcune *notitiae*, che si accompagna spesso a errori d'interpretazione o di trascrizione, non permette l'identificazione di tutte le edizioni³⁷, ma suggerisce la tipologia dei pochi volumi presenti nelle celle, lasciando intuire la funzione che essi potevano svolgere in rapporto alla missione dei religiosi che se ne servivano. L'esiguo numero degli esemplari condivisi (sette in totale) e la fondazione del convento di poco anteriore all'inchiesta della Congregazione, escludono l'istituzione di una vera e propria *libraria*, riconducendo la quasi totalità dei testi all'utilizzo da parte dei frati nell'esercizio della propria attività.

Nella «lista delli libri del p. m. Ludovico Embosto della provincia di S.^{to} Alberto sita diocesi di Messina»³⁸, trovano posto i supporti per la preparazione del confessore e le pubblicazioni per la formazione teologica. I rimanenti item citano breviari, uffici, copie delle Costituzioni dell'Ordine in possesso ad altri tre frati.

Il verbale di consegna del patrimonio librario appartenuto al convento di Sant'Andrea, stilato il 9 gennaio 1869 dal ricevitore demaniale Carmelo De Luca e

³⁵ Sull'importanza delle liste redatte alla fine del XVI secolo per ordine della Congregazione dell'Indice al fine di verificare l'ortodossia delle letture dei religiosi italiani, si vedano i ventidue contributi del Convegno internazionale tenutosi a Macerata dal 30 maggio al 1 giugno 2006 e pubblicati in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2006. Gli studi concorrono ad una riflessione complessiva sul valore dei codici *Vaticani Latini 11266-11326* e affrontano alcune tematiche sollevate dalla documentazione prodotta in seguito all'inchiesta: produzione e circolazione libraria nel Cinquecento, livelli culturali dei regolari, rapporto tra editoria e censura, fisionomia delle biblioteche conventuali in relazione ai libri proibiti.

³⁶ Sul manoscritto si veda Giovanni Grosso, *I Carmelitani e i libri. Alcune note sulla legislazione*, in Ivi, p. 381-394.

³⁷ Per l'edizione critica di simili liste, Barbieri propone uno schema d'identificazione bibliografica che, dichiarando i processi logici e le procedure metodologiche seguite, consente di rivedere e correggere il percorso fatto conferendo rigore scientifico al lavoro. Tale schema si articola in: a) voce dell'elenco > b) analisi dei dati editoriali presenti nella voce > c) raffronto e identificazione di b con una descrizione bibliografica autorevole > d) creazione di un legame che delinea l'edizione > e) riconoscimento dell'esemplare sulla base di indizi forniti dallo stesso.

Il livello e) potrebbe rappresentare la fase conclusiva di questo processo, ma nello stesso tempo potrebbe interagire con le fasi precedenti sopperendo alla lacunosità informativa dell'elenco. Cfr. Edoardo Barbieri, *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima età moderna*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner - Carla Maria Monti - Paul Gerhard Schmidt, Milano, Vita & Pensiero, 2005, p. 86-87.

³⁸ *Ordo fratrum beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo* (BAV, ms. Vat. lat. 11272, c. 267^{rv}).

controfirmato per accettazione dal sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, enumera 487 volumi ripartendoli in classi disciplinari sommariamente definite.³⁹ Il settore delle «opere predicabili» appare il più ricco seguito da una «miscellanea di diversi autori» (che probabilmente conteneva opere non ascrivibili ad altra classe), da testi teologici, ascetici, commenti scritturali e storie sacre⁴⁰.

Quali siano state le dinamiche di accrescimento della biblioteca carmelitana di Pozzo di Gotto nell'intervallo tra l'inchiesta di fine Cinquecento e l'applicazione della l. 3036/1866 art. 24 e in quale misura le esigenze liturgiche, di studio o di missione pastorale abbiano inciso sul suo naturale processo di rivitalizzazione sono quesiti risolvibili per approssimazione o ipotesi attraverso la futura localizzazione degli esemplari scampati alla dispersione.

4.2.4 Il convento di Sant'Antonio di Padova

a) **Notizie storiche**

Il convento fu fondato dagli Osservanti nel 1622 su richiesta del popolo e per devozione a sant'Antonio⁴¹. Il complesso si presentava a due elevazioni: il piano terra, con chiostro e relativo portico interno scandito da colonne, era destinato a depositi e magazzini, mentre il piano superiore presentava un ballatoio corrispondente al porticato sottostante. Ai sensi della l. 3036/1866 art. 20 e tramite il verbale del 26 agosto 1868, il fabbricato e la chiesa furono consegnati al Municipio locale che, due anni prima, aveva avanzato formale richiesta per adibire i locali ex claustrali ad asilo infantile.

Acquisito il diritto di possesso, il nuovo ente titolare reputò conveniente cedere la chiesa al Ministero della guerra per l'alloggiamento della regia truppa di artiglieria

³⁹ Cfr. *Appendice documentaria*, IX, p. 241-242.

⁴⁰ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 106, fasc. 4 «Barcellona».

⁴¹ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 457. In Luke Wadding, *Annales minorum seu trium ordinum a s. Francisco institutorum, continuati a p. Aniceto Chiappini, XXVII. 1628-1632*, Ad Claras Aquas, [s. n.], 1934, p. 268 si legge che p. Francesco da Barcellona nel 1630 fondò un convento nella sua città natale dedicandolo ad Antonio da Padova e servendosi delle elargizioni dei fedeli.

e la realizzazione del poligono di tiro, adeguandosi a una prassi diffusa su tutto il territorio nazionale. Una volta sgombrati dai religiosi, infatti, gli immobili conventuali costituirono le uniche infrastrutture in grado di rispondere alle esigenze di accasermamento senza gravare sulle casse statali⁴². A Barcellona Pozzo di Gotto, come in numerosi altri centri italiani, l'occupazione temporanea per fini militari fu scevra da qualsiasi preoccupazione conservativa nei confronti di beni che, prima ancora di essere spazi da occupare, costituivano testimonianze artistiche e architettoniche: la chiesa fu sconsacrata, spogliata degli arredi sacri e ridotta a scuderia per cavalli. L'uso disinvolto ne alterò quindi la fisionomia originaria, richiedendo lunghi lavori di restauro che culminarono nella restituzione al culto, solennizzata nel 1892⁴³. Dal 1899 l'ex convento divenne sede dello stabilimento per la raccolta dei tabacchi coltivati nel circondario. La diversa destinazione determinò, ancora una volta, una trasformazione interessando anche singoli elementi architettonici: le colonne del chiostro, solo per fare un esempio, furono incise con scanalature al fine di inserire tavole utili alla manifattura del tabacco⁴⁴.

In tale situazione i frati, che l'arcivescovo di Messina aveva chiamato nel 1920 per provvedere all'ufficiatura del santuario, furono confinati in una residenza precaria, ottenuta chiudendo una parte della chiesa in corrispondenza del coro⁴⁵.

Solo il 21 settembre 1936 il comune di Barcellona cedeva all'autorità ecclesiastica il fabbricato, annesso alla chiesa di sant'Antonio, ad uso di rettoria⁴⁶.

La consegna definitiva ai frati, che l'articolo 4 del verbale di cessione vincolava al trasferimento dell'Agenzia statale dei tabacchi, avvenne nel 1950. Negli ultimi due decenni del Novecento è stato sottoposto ad interventi di restauro⁴⁷.

⁴² Gioli, *Monumenti ed oggetti d'arte* cit., p. 89. Cfr. anche capitolo 2, § 2.1.3, p. 42-43.

⁴³ Min. Int., *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali*, pos. 6070 «Barcellona Pozzo di Gotto. Osservanti di S. Antonio di Padova».

⁴⁴ Caruso-Crinò-Pantano, *Formazione, sviluppo, caratteristiche architettoniche* cit., p. 44.

⁴⁵ Lettera del provinciale osservante, Luigi Salvo, al ministro per la giustizia, Alfredo Rocco, Messina 4 febbraio 1931, in Min. Int., *Situazione giuridica dei compendi ex conventuali*, pos. 6070 «Barcellona Pozzo di Gotto. Osservanti di S. Antonio di Padova».

⁴⁶ L'articolo 7 del verbale disciplinava un secondo passaggio in virtù del quale l'arciprete locale, delegato dell'arcivescovo di Messina, consegnava e trasferiva il fabbricato alla Provincia dei Frati minori del Valdemone sotto il titolo di Santa Lucia.

⁴⁷ Ludovico Maria Mariani, *La provincia SS. Nome di Gesù dei Frati minori di Sicilia. I conventi*, Palermo, Edizioni Kefagrafica, 1990, p. 265-267.

b) La biblioteca

Non si hanno notizie sugli studi e sulle letture della fraternità. L'unico documento storico in grado di dare indizi sul fondo librario sembra essere l'elenco del 1869, stilato al momento della devoluzione al Comune⁴⁸. Sebbene enumeri solo cinquantuno volumi, menzionandone altri di «pochissimo conto» si presta ad alcune osservazioni:

- 1) ai generici raggruppamenti per materie utilizzati per quantificare le biblioteche dei Carmelitani, dei Basiliiani e dei Cappuccini, l'estensore - forse coadiuvato da persona più esperta o forse per l'esiguo numero degli esemplari - preferisce una descrizione nei termini di autore e/o titolo;
- 2) le modeste dimensioni della collezione, nell'impossibilità di raffronti con cataloghi, inventari o altri resoconti di tipo patrimoniale che consentano di ipotizzare un impoverimento dell'organismo librario anteriore a quella data, lasciano il campo a supposizioni sulle esigenze di natura non strettamente culturale della famiglia francescana insediatasi in un centro urbano importante, ma pur sempre periferico.

Le *notitiae librorum* elencate, prive di elementi squisitamente bibliografici e materiali, non consentono l'identificazione delle edizioni, ma attraverso una sommaria trascrizione del titolo comprensiva del cognome dell'autore permettono di suddividere le opere in settori disciplinari, adottando una ripartizione che Giovanni Pozzi reputa comune alle antiche biblioteche ecclesiastiche⁴⁹. Accanto a qualche esempio di eloquenza sacra, si ritrovano annali e cronache dell'Ordine, scritti filosofici e qualche pagina profana: da *La storia universale delle missioni francescane* di Marcellino da Civezza e gli *Annales minorum* del Wadding all'opera di Jean Charles Ducos, *Il pastore apostolico*, insieme a *L'economia del cittadino in villa* di Vincenzo Tanara o il *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca, in versione compendiata.

⁴⁸ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 106, fasc. 4 «Barcellona».

⁴⁹ Giovanni Pozzi - Luciana Pedroia, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996, p. 47.

4.2.5 La biblioteca comunale

Nella sua *Storia di Barcellona Pozzo di Gotto*, Nello Cassata scrive:

nata nel 1867, sotto la gestione commissariale di Salvatore Montesante, che chiese al governo regio tutto il patrimonio librario esistente nelle sopresse case monastiche (Cappuccini, Carmelitani, Basiliani, Francescani, Filippini) la biblioteca non poté entrare in funzione per mancanza di un ambiente adatto. Il problema venne ripreso dal sindaco Salvatore Recupero senza risultati positivi. Se ne incaricò quindi il nuovo sindaco Corrado Nicolaci, il quale dispose che tutto il patrimonio librario rinvenuto fosse riposto in una stanza del palazzo di città, in appositi scaffali. Da qui, dopo che la biblioteca, su proposta del consigliere avvocato Gaspare Cattafi, venne intitolata al nome dell'illustre giurista Francesco De Luca (seduta del 3 aprile 1881), venne trasferita in una stanza del ginnasio, diretto dall'illustre teologo Francesco Chialvo. Molti furono i donativi di libri ch'essa ricevette in quel tempo da mecenati cittadini⁵⁰.

La ricostruzione operata dal Cassata, priva di riferimenti cronologici puntuali, può essere integrata e ampliata sino al 1886 dalla documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato. La ricognizione ha restituito i verbali di consegna al municipio di Barcellona concernenti le librerie appartenute a Basiliani, Cappuccini, Carmelitani e Minori osservanti: in seguito all'emanazione del decreto di devoluzione (27 aprile 1868), il ricevitore demaniale aveva stilato l'atto di cessione dei libri per i quali si era decisa la custodia temporanea ai rettori delle chiese rimaste aperte al culto e annesse ai quattro conventi. Le liste riguardanti le raccolte dei Carmelitani e dei Cappuccini riportano il numero complessivo dei volumi con una distribuzione per argomenti genericamente definiti, mentre la biblioteca dell'ex monastero basiliano di Santa Maria di Gala è descritta nei seguenti termini:

vari libri di scienza, esistenti a rinfusa sopra panchi siti in una stanza, ove i monaci di quella religione si servivano da refettorio; quali in complessivo ammontano al numero di quattrocent'ottantatrè⁵¹.

⁵⁰ Nello Cassata, *Storia di Barcellona Pozzo di Gotto, III. Il Comune dal 1923 al 1981*, Palermo, ILA Palma, 1982, p. 167-168. L'autore non cita esplicitamente la fonte delle notizie, ma nella sezione *Fonti documentarie* posta alla fine del tomo, indica genericamente «Atti del Consiglio comunale e della Giunta Municipale di Barcellona P. G.».

⁵¹ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 106, fasc. 4 «Barcellona Pozzo di Gotto». Nel verbale redatto in data 9 gennaio 1869 all'interno del chiostro del convento dei Cappuccini si

Il catalogo compilato all'interno del convento degli Osservanti, invece, si distingue dagli altri per la scelta del redattore di indicare i volumi attraverso una formula che, pur nella sommarietà, include i titoli e/o l'autore.

Nessun documento attesta la presenza di volumi nell'Oratorio dei Filippini.

Torello Sacconi premette al resoconto sull'ispezione condotta a Barcellona il 9 giugno 1886, uno schema sulla consistenza delle singole raccolte⁵²:

Nel primo gennaio 1869 il comune di Barcellona Pozzo di Gotto in Sicilia prese la consegna delle seguenti librerie claustrali ad esso cedute col precedente decreto del 27 aprile 1868.

1° dei Carmelitani di Barcellona	volumi	487
2° dei Cappuccini		710
3° dei Minori osservanti		51
4° dei Basiliani		483
	Totale volumi	<u>1731</u>

La relazione prosegue sottolineando che l'affidamento delle raccolte ai rettori, in via teorica circoscritto ad un breve arco temporale, si protrasse in realtà sino agli anni 1881-1882 allorché, per iniziativa del professor Giuseppe Genovesi, furono riunite nel Palazzo di città che ospitava anche il locale ginnasio. I volumi seguirono il trasferimento dell'istituto superiore nel monastero dei Basiliani che, sebbene fosse così grande da garantire lo spazio adatto ad ospitare la biblioteca pubblica, era posto fuori dal centro abitato quindi poco accessibile. Il patrimonio – a giudizio del Sacconi - si componeva di testi «per la maggior parte ecclesiastici ed anche di poco valore, com'era già da supporre trattandosi di librerie molto scarse e meschine», organizzato «secondo un sistema falso e difficile». Genovesi si era occupato dell'ordinamento del patrimonio claustrale, ma non possedendo le necessarie nozioni

legge: «Numero centotrenta storici diversi autori, di buona condizione [...]. Numero venticinque autori diversi dei Santi Padri [...]. Numero cinquanta espositori di Sacra Scrittura diversi autori [...]. Numero duecento miscellanea di diversi autori, e materie».

⁵² ACS, *Min. P. I., Ispezione Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 74-87. Per la relazione completa cfr. capitolo 5, § 5.3.1, p. 203-207.

in materia, aveva elaborato un catalogo inadeguato nel suo proporsi quale strumento di organizzazione razionale dei volumi. La situazione, già viziata da scelte poco oculate, divenne drammatica dopo il trasferimento del docente. Il Sacconi denunciava l'inerzia del Sindaco in merito alla fondazione e alla gestione della biblioteca, e suggeriva la revoca della cessione di fronte ad ulteriori indugi.

La testimonianza dell'ispettore non si spinge oltre il 6 febbraio 1887, data dell'ultima missiva indirizzata al primo cittadino. Per le vicende successive dobbiamo ancora una volta affidarci alle pagine del Cassata che, nell'enumerare i nomi dei privati che tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento accrebbero con donazioni il nucleo claustrale, ricorda che «dal 1915 al 1949 un misterioso sipario»⁵³ discese sul destino della biblioteca.

Nel 1957 fu nominata una commissione con il compito di presiedere alla riorganizzazione dell'istituzione che, dopo quattro anni, fu inaugurata nei nuovi locali del Municipio. Un secondo trasferimento, avvenuto nel 1975, la collocò nell'attuale sede⁵⁴.

I dati quantitativi sul posseduto possono essere desunti dall'*Introduzione* che accompagna il catalogo delle cinquecentine pubblicato nel 1998⁵⁵: un patrimonio di circa 45.000 volumi con un fondo antico che «consta di oltre 1600 edizioni (tre incunaboli, trentanove cinquecentine, 246 seicentine, 1330 edizioni del XVII secolo)».

Mutuando una riflessione condotta da Marielisa Rossi, possiamo sostenere che una biblioteca, nella sua configurazione di deposito della memoria, può essere indagata con metodologie concettualmente vicine all'analisi stratigrafica propria dello scavo archeologico. I nuclei che la compongono, possono essere trattati come

⁵³ Cassata, *Storia di Barcellona Pozzo di Gotto* cit., p. 168.

⁵⁴ La biblioteca oggi occupa un villino liberty appartenuto all'avvocato Francesco Di Giovanni e donato dallo stesso all'amministrazione comunale in memoria del figlio caduto durante la prima guerra mondiale. Cfr. *Il patrimonio librario antico. Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche di Barcellona Pozzo di Gotto*, catalogo di Maria Rosa Naselli e Santina Salmeri, a cura di Giuseppe Lipari, Messina, Sicania, 1998, p. 12.

⁵⁵ Ivi, p. 14. La continuazione ideale del catalogo è apparsa nel 2001: Maria Rosa Naselli, *Il patrimonio librario antico: le edizioni del XVII secolo delle biblioteche di Barcellona Pozzo di Gotto*, Messina, Sicania, 2001.

sistemi in grado di produrre nuova conoscenza e che, in base ai procedimenti con cui vengono interrogati, restituiscono risultati differenti⁵⁶.

I due cataloghi moderni hanno valorizzato i fondi claustrali, mettendone in luce sia la dimensione bibliografica sia quella storica e procedendo per sezioni. Una parte del cosiddetto ‘patrimonio antico’ dell’attuale biblioteca civica è stata segmentata in sottoinsiemi cronologici (incunaboli, cinquecentine, secentine), le cui unità componenti, a loro volta, sono state esaminate in quanto prodotti editoriali e in quanto oggetti fisici recanti segni della loro storia.

Sebbene sia da preferire una strategia di destratificazione, che individui le singole collezioni nella loro interezza e complessità sondando le dinamiche che ne hanno determinato la sovrapposizione in un unico organismo collettore, a questi due repertori va riconosciuto il merito di aver fatto luce su vicende trascurate, offrendo la chiave per fruire di un patrimonio eterogeneo e prospettando ulteriori vie di ricerca che potrebbero, per esempio, affrontare lo scambio culturale tra le antiche comunità religiose e la comunità urbana circostante.

4.3 Castoreale

4.3.1 Il convento di Santa Maria delle Grazie

a) **Notizie storiche**

Per ripercorrere la storia del convento fondato dai Cappuccini nella seconda metà del XVI secolo, ci si può avvalere della memoria compilata dal padre Placido Burrascano nel 1888 e pubblicata nel 1890⁵⁷. Sebbene viziata da un tono

⁵⁶ Marielisa Rossi, *La valorizzazione delle raccolte*, in *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriel Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 171-172.

⁵⁷ Placido Burrascano, *Il convento ed i Cappuccini di Castoreale. Memorie storiche*, Catania, Tipografia di Giacomo Pastore, 1890. Sulla storia del convento si vedano anche: Bonaventura da Troina, *Breve ma certa e veridica notizia delle foundationi de' conventi* cit., p. 67-69; Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini che han fiorito nell'ordine de' Cappuccini* cit., p. XXXV-XXXVI; Mario Burrascano, *Memorie storiche-ecclesiastiche di Castoreale*, Palermo, Fratelli Nobile,

eccessivamente apologetico⁵⁸, costituisce l'unico resoconto cronologicamente completo, e di conseguenza punto di partenza obbligato, delle vicende che coinvolsero i frati dal loro insediamento all'espulsione per i provvedimenti soppressivi del 1866.

Il primo convento fu edificato nel 1566 a un miglio di distanza dal centro urbano in un sito di difficile accesso e, per tale ragione, particolarmente adatto alle esigenze di preghiera e meditazione della primitiva comunità. Nel 1606 i superiori dell'Ordine lo destinarono a luogo di noviziato per l'educazione spirituale e morale dei nuovi professi, ma nel 1616 un terremoto ne ridusse una parte in macerie, rendendo inagibile la restante. Grazie alla concessione di terreno fatta dai Giurati di Castoreale nel 1617 e a donazioni di privati, i frati affrontarono l'emergenza ed eressero un nuovo edificio entro le mura della città.

La relazione redatta in obbedienza al breve pontificio *Inter caetera*⁵⁹ fornisce notizie sommarie sulla composizione della comunità e l'articolazione degli spazi nel 1650: sono menzionate ventotto celle occupate da undici religiosi (cinque sacerdoti,

1902, p. 153-173; Mario Manganaro, *Il convento dei Cappuccini a Castoreale. Analisi storica e rilevamento per il recupero*, «Quaderni dell'Istituto di disegno dell'Università di Messina», 5 (1989), p. 46-68.

⁵⁸ Al pari di molte altre fonti edite (cronache, memorie, elaborazioni 'letterarie' di taglio più moderno), consultate per ricostruire il quadro antecedente al 1866, queste storie particolari, ambendo ad essere scrupolose ed esaurienti, non omettono alcun particolare e allineano una serie di fatti minori (talora tratti da fonti precedenti), costellandoli d'impressioni e lasciando visibile l'impronta dei rispettivi autori.

⁵⁹ Nel marzo 1649, papa Innocenzo X istituì una Commissione formata da cardinali e prelati per lo studio della riforma dei religiosi in Italia. Dopo numerose adunanze, la Congregazione della Disciplina regolare deliberò che venisse osservato in tutti i conventi quanto prescritto sia dal Concilio di Trento, che dalle costituzioni apostoliche in merito alle rendite necessarie alla vita di una comunità. Il 22 dicembre 1649 fu promulgato il breve *Inter caetera*, da cui prese avvio la cosiddetta *Inchiesta innocenziana*, con l'obiettivo di accertare lo stato finanziario e personale dei conventi maschili d'Italia. S'impondeva ai superiori generali, provinciali e locali delle diverse corporazioni l'invio di una relazione contenente le condizioni patrimoniali di ogni casa per valutare se, in base al reddito e alle elemosine, era possibile mantenervi il numero di frati necessario per il culto divino e l'osservanza regolare. Alla luce delle risposte emerse dall'indagine, la Congregazione preparò la bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, promulgata dal pontefice il 15 ottobre 1652: su 6238 conventi censiti, 1513 (24-25%) vennero soppressi, essenzialmente fra i Mendicanti (ad eccezione dei Cappuccini). Sulle ragioni, le tappe e le conseguenze dell'*Inchiesta* si veda Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971; Fiorenzo Ferdinando Mastroianni, *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani (1650). Analisi dei dati*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1984.

un chierico e cinque laici), un'infermeria, l'orto e la chiesa intitolata alla Madonna delle Grazie⁶⁰.

La tipologia e la conformazione raggiunta dal complesso nel corso dei secoli sono ipotizzabili sulla base del *modulo B*, stilato il 6 agosto 1866 dal superiore della casa e controfirmato dal locale ricevitore, e del verbale di presa di possesso con relativo *modulo H*, redatto il 31 dicembre del 1866 dallo stesso agente demaniale⁶¹.

Incrociando i dati registrati nei due moduli, affiora la fisionomia del fabbricato conventuale, costituito da un corpo centrale sviluppatosi attorno al chiostro con annessa la chiesa, l'orto, la foresteria e le stalle. L'edificio, riservato alle necessità quotidiane della fraternità, si distribuiva su due livelli:

una porta con tre stanze a pianterreno, un cancello di ferro, una stanza e due bassi, altra porta con una stalla, un magazzino, ed altra stanza oscura, un sopra solaro, una entrata del convento, un atrio con vetrina e due corridoi archeggiati, una scala ed un portone, due porte con due stanzette a pian terreno e due mezzi solari a man sinistra, una stanza, la sagrestia, una stanzuccia con un cortile, ed un magazzino, a man dritta un piccolo cortile, una stanza, il refettorio, due stanze per uso di riposto, la cucina in tre stanze con riposto, ed un pollaio, una cisterna, una scala che conduce al quarto superiore con tre corridoi e ventisette celle, una stanze per uso di libreria, il coro, un portone.

La chiesa annessa al convento, dopo il 1866, rimase aperta al culto per rispondere ai bisogni spirituali della comunità e fu consegnata, assieme agli arredi, a un frate in qualità di cappellano provvisorio⁶². A norma della l. 3036/1866 art. 20, il comune di Castroreale ottenne la cessione del convento per ragioni di pubblica utilità: la decisione di adibirlo ad ospedale, espressa nel 1867 tramite delibera

⁶⁰ Mariano d'Alatri, *I conventi cappuccini nell'Inchiesta del 1650* cit., p. 272-273. In un convento di medie dimensioni (come poteva essere quello di Castroreale), abitavano un superiore locale, (il guardiano), aiutato e sostituito all'occorrenza da un vicario, quattro o cinque sacerdoti, uno o due chierici e alcuni fratelli laici. I sacerdoti semplici potevano celebrare la messa, ma non erano autorizzati a predicare o a raccogliere le confessioni; i chierici, facevano l'accollito e leggevano in piedi alla mensa. Cfr. Mariano d'Alatri, *I Cappuccini. Storia di una famiglia francescana*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1994, p. 70-71; Servus Gieben, *Vita quotidiana nei conventi*, in *I Cappuccini nell'Umbria tra Sei e Settecento*, a cura di Gabriele Ingegneri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, p. 259-275.

⁶¹ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 424 «Cappuccini di S. Francesco. Castroreale».

⁶² Sebbene il Fondo per il culto si fosse pronunciato, per ragioni ideologiche e per motivi economici, a favore di una riduzione del numero di chiese aperte al culto, dovette rivedere le proprie posizioni alla luce degli ammonimenti dei prefetti. Si veda capitolo 2, § 2.1.1, p. 28-29.

consiliare, ebbe compimento nel 1873⁶³. Una parte dell'edificio fu modificata in ospizio dei malati, mentre la restante fu riservata al rettore della chiesa, coadiuvato da un confratello e da un laico nell'esercizio quotidiano dell'ufficiatura⁶⁴. Nel 1933 fu ulteriormente ristrutturato, per poi essere affidato alla Congregazione del Santissimo Redentore che lo occupò sino al 1993⁶⁵.

b) **La libreria**

Per tentare di ridefinire coordinate cronologiche e criteri di sviluppo della raccolta *ad usum* della fraternità cappuccina di Castoreale nei suoi tre secoli di vita e considerando che fu decontestualizzata in seguito ad un evento traumatico, la strategia metodologica prescelta ha intrecciato informazioni tratte da inventari e cataloghi.

Bisogna riconoscere che un inventario, al pari di un catalogo che non dia conto delle particolarità fisiche degli esemplari, ferma l'istantanea di una raccolta a fronte del suo continuo evolversi, appiattisce in un'enumerazione di titoli una dimensione complessa fatta di relazioni tra unità bibliografiche/esemplari e una comunità di lettori e/o possessori, non offrendo dettagli sulle modalità o sulle finalità dell'ingresso di determinati libri. Tuttavia un inventario rappresenta un frammento fondamentale della storia interna di una biblioteca, senza dimenticare che la pregnanza informativa e la valenza storica possono essere inficiate dal suo differire dall'assetto librario di riferimento, dal suo essere ormai disgiunta dalla comunità che se n'è servita.

Nel caso della *libreria* cappuccina di Castoreale esistono due documenti redatti in tempi e per finalità differenti: il primo, racchiuso nel codice *Vaticano latino* 11323 (ff. 85v-168v)⁶⁶ e compilato su richiesta della Congregazione dell'Indice alla

⁶³ Archivio storico comunale di Castoreale, *Deliberazioni del Consiglio comunale* (1867), 12 settembre 1867, n. 76, p. 60 [D'ora in poi: ASC Castoreale, *Delib. cons. com.*].

⁶⁴ Burrascano, *Il convento ed i Cappuccini di Castoreale* cit., p. 42.

⁶⁵ *Complessi religiosi nella provincia di Messina* cit., p. 29.

⁶⁶ *Vat. lat.* 11323, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana (BAV, ms. Vat. lat. 11323). L'inventario è citato in Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano,

fine del XVI secolo; il secondo, datato 6 agosto 1866, attestante il passaggio di proprietà allo Stato dei beni appartenuti alla famiglia cappuccina, secondo quanto previsto dalla l. 3036/1866, artt. 12-13.

L'inventario cinquecentesco descrive 278 item, numero che posto a confronto con la consistenza dei nuclei presenti negli altri ventitré conventi della circoscrizione cappuccina del Valdemone e registrati *notitia per notitia* dal medesimo codice, testimonia la raccolta di Castoreale come la terza più ricca della provincia religiosa preceduta solo da Messina (1131 item) e Catania (554)⁶⁷.

Non è possibile precisare se siano stati inclusi tutti i libri ad uso dei frati, perché la motivazione censoria che determinò la compilazione delle liste avrebbe potuto spingere ad omissioni volontarie. Il puro dato quantitativo (278 volumi), tuttavia, se letto alla luce di alcune variabili che possono condizionare lo *status* di una raccolta conventuale quali l'ubicazione geografica della casa, la data di fondazione, il ruolo e le mansioni dei frati, si presta ad alcune ipotesi sulla sua genesi e sul suo incremento.

Le cronache più antiche non accennano alla presenza di una 'stanza dei libri', eppure, dopo trent'anni dal primo insediamento, la famiglia di Castoreale denunciava quasi 300 volumi. Risulterebbe incongruo lo sforzo di enucleare le linee tematiche di sviluppo dell'insieme bibliografico restituito dal *census* dell'*Inchiesta*, astruendo i titoli dal contesto ideologico del tempo e ignorando il grado di aderenza

Biblioteca apostolica vaticana, 1985, p. 275-277. La prima trascrizione è apparsa in *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, a cura di Diego Ciccarelli, II, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 1990, p. 751-891. Il codice consta di 170 carte: se il patrimonio di Messina e Catania è elencato separatamente ai ff. 2r-74r, i ff. 76r-170r enumerano, in un'unica sequenza alfabetica, il posseduto dei restanti ventidue luoghi. Il f. 75r presenta un chiaro prospetto degli elenchi dettagliati nelle carte successive, antepoendo a ciascuno un numero progressivo, al fine di agevolare la localizzazione delle edizioni passibili di interventi censori. Così postilla il copista: «L'habbico che sta dinanti // à questi luogi rimanda di quel luogo sono // li libri che sequitano per potersi sapere quando s'havessero da correggere». Soffermandosi brevemente sulla prassi compilatoria di quest'unico dossier, che una scrittura piana e omogenea rivela eseguito da un'identica mano probabilmente sulla base di liste preesistenti, emerge la quasi fedele osservanza ai criteri dettati dalla Congregazione interessata a identificare le edizioni proibite o da espurgare. L'intitolazione, posta ad apertura del codice, recita infatti: «LIBRI // Di tutti i luogi della Prouincia di // Messina // Notati per alphabeto in comenciando dal // semplice Nome dell'Autore, et mancandoui // esso il nome dell'opera; ui si troua o può // Il luogo l'anno et l'impressore in quei // libri che ui Sta posto // però ».

⁶⁷ La tabella riassuntiva prospettata da Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 127, relativa al posseduto delle singole fraternità cappuccine del Valdemone riporta cifre che differiscono dal numero delle *notitiae librorum* reperibili nel database *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>, ultima consultazione 12.07. 2014.

delle scelte dei Cappuccini al progetto controriformista. Se alle pressioni di una Chiesa militante, che confidava nell'azione pastorale dei regolari per scongiurare le insidie eretiche, bisogna riconoscere un grado variabile di incidenza sulla struttura della *libraria*, non meno rilevante appare l'intreccio normativo (costituzioni, decisioni capitolari e direttive dei superiori) che omogeneizzò in un certo senso l'anima delle biblioteche dell'Ordine a prescindere dalla loro ubicazione o grandezza, creando delle corrispondenze che ancora oggi sono ravvisabili nelle ricostruzioni a posteriori.

A differenza degli statuti di Albacina (1529)⁶⁸, che rifuggendo la scienza come possibilità di distrazione da una piena vita contemplativa ammettevano l'uso di pochi libri sacri⁶⁹, le più mature costituzioni di Sant'Eufemia (1536)⁷⁰, revisionate ripetutamente sino alla prima metà del '600 e integrate alla luce delle proposizioni tridentine⁷¹, accettavano lo studio finalizzato ad un fecondo ministero pastorale, richiedendo ai *concionatores* una preparazione filosofica, teologica e morale.

La quotidianità conventuale era scandita dagli esercizi di pietà e i frati condividevano la celebrazione eucaristica, l'ufficio divino e la meditazione spirituale: tali pratiche si alimentavano della pagina scritta e motivavano la presenza di peculiari materiali librari.

Stanislao da Campagnola osserva che «più che dai volumi dottrinali [...] la maggior parte della predicazione popolare e della spiritualità vissuta dai Cappuccini è stata alimentata da questa produzione letteraria.

⁶⁸ «Che niuno presuma ponere studio, eccetto leggere alcuna lezione delle sacre Scritture e qualche libretto devoto e spirituale, che tirino all'amor di Cristo e ad abbracciar la sua croce». *I frati cappuccini* cit., p. 201, n. 109.

⁶⁹ Costanzo Cargnoni, qualche anno fa, ravvisava nell'antintellettualismo delle origini della riforma cappuccina «una precisa esperienza di conversione nel suo primo radicale impatto con la realtà di una consuetudine libresca esplosa a livello editoriale [...] erano soprattutto religiosi francescani conventuali e osservanti, ma anche di altri ordini, che avevano consumato molto tempo sulle pagine stampate e conoscevano il valore delle edizioni e il legame spirituale contrario alla povertà che poteva insinuarsi nel cuore per la continua frequenza dei libri». Cfr. Costanzo Cargnoni, *Libri 'devoti' e spiritualità*, in *Tra biblioteca e pulpito* cit., p. 107.

⁷⁰ «E perché le fiamme del divino amore nascono dal lume dell'amore divino, si ordina che si legga qualche lezione de le Scritture sacre, exponendole con sancti e devoti doctores». *I frati cappuccini* cit., p. 259-260, n. 154.

⁷¹ Le Costituzioni del 1575, aderenti ai dettami conciliari, raccomandavano ai frati di rafforzare la propria istruzione per espletare nobilmente il ministero della predicazione: «si ordina che siano alcuni devoti studi e sancti, di caritate e umiltate redundantanti, tanto ne la gramatica positiva, quanto ne le sacre littere». *I frati cappuccini* cit., p. 424, n. 380.

Una letteratura i cui autori si sono spesso vantati della loro ‘incultura’ [...] ma che nel Cinquecento hanno plasmato gli atteggiamenti della coscienza religiosa collettiva»⁷².

L’elenco trasmesso dal *Vaticano latino* 11323 ci consegna, dunque, l’immagine di una biblioteca consona ai dettami legislativi dell’Ordine e colta in uno scorcio di secolo segnato dalle restrizioni censorie, ma anche dal risveglio religioso tridentino. La raccolta è plasmata su criteri tematici ben definiti: una riforma scaturita dalla necessità di ritornare alle autentiche origini francescane, di abbracciare la povertà e attuare il Vangelo e giungere alla piena contemplazione del mistero, non poteva che tradursi nella preferenza per i testi devozionali (sia i classici in latino che i post-conciliari in volgare), per la lettura delle Sacre Scritture guidata da interpretazioni autorevoli e non lasciata all’individuale discernimento, per la conoscenza della storia e della legislazione francescane.

Scorrendo l’inventario *notitia per notitia*, si evince che il criterio ‘pastorale’ aggrega il numero più consistente di item: l’esercizio della predicazione e, in genere, l’evangelizzazione presupponevano un’abitudine alla lettura fatta di catechismi, atti ufficiali del Concilio, manuali per l’amministrazione dei sacramenti, ma soprattutto sillogi di prediche, sermonari in latino e in lingua italiana.

A disposizione dei lettori e dei predicatori dovevano essere i testi patristici, le edizioni di speculazione teologica e di filosofia scolastica. Probabilmente la «piccola stanza»⁷³ di Castoreale, destinata alla conservazione e alla fruizione comunitaria dei libri, al pari di ciò che accadeva in altri conventi, si accrebbe per intraprendenza di singoli religiosi culturalmente sensibili o per volontà di fedeli che, tramite testamento o dono o elemosine, desideravano lasciare ai frati un segno concreto della loro riconoscenza. La cura del ‘luogo dei libri’ da parte dell’Ordine si reiterò, dagli inizi del XVII secolo, attraverso brevi pontifici sul divieto di estrarre volumi dai conventi⁷⁴ e suppliche rivolte alla Santa Sede affinché comminasse la scomunica ai

⁷² Stanislao da Campagnola, *Oratoria sacra. Teologie, ideologie, biblioteche nell’Italia dei secoli XVI-XIX*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2003, p. 354-355.

⁷³ Espressione utilizzata nelle Costituzioni del 1536 che, nella revisione del 1575, diverrà una «mediocre stanza». Cfr. *I frati cappuccini* cit., p. 422.

⁷⁴ Il divieto fu sancito da Urbano VIII (1638), rinnovato da Alessandro VII (1656) e ribadito da Benedetto XIII (1724). Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minoris S. P. Francisci. Tomus primus*, Romae

trasgressori⁷⁵, ma anche tramite disposizioni capitolari volte a tutelare l'integrità e la funzionalità delle raccolte.

Non potendo condurre un riscontro diretto sugli esemplari scampati alle pressioni centrifughe postunitarie e, di conseguenza, dovendo rinunciare all'analisi delle formule di applicazione vergate sugli esemplari e in grado di restituire volti, cariche, circostanze e date di acquisizione, per misurare la grandezza raggiunta dalla *libreria* nel corso di quasi tre secoli ci affidiamo al resoconto del *modulo B* del 6 agosto 1866⁷⁶.

La modalità di ricognizione della raccolta viene dettata dal medesimo inventario che fissa la fisionomia conferitale dagli stessi religiosi, sul modello della ripartizione disciplinare condivisa dalla maggioranza delle antiche biblioteche ecclesiastiche. Per ciascuna delle nove scansie lignee, collocate nella stanza deputata a biblioteca, vengono riproposti: l'intitolazione per materia - che nelle *librariae* cappuccine campeggiava spesso al centro di una cornice ovale lignea, pennellata, decorata e posta in cima - i titoli delle opere (talora accompagnati dai cognomi italianizzati degli autori), il totale dei volumi e il valore economico approssimativo.

Si susseguono secondo una numerazione progressiva, non accompagnata da alcuna nota esplicativa sulla loro distribuzione lungo le pareti. Lo schema delle classi (a ciascuna delle quali corrisponde una scaffalatura) e della consistenza dei volumi per ciascuna classe appare il seguente:

Opere morali e spirituali	vol. 233
Espositori	vol. 129
Canonisti – Moralisti	vol. 142
Moralisti	vol. 163
Opere ascetiche e predicabili	vol. 220
Opere scritturali	vol. 122

[s.n.], 1740, p. 96-97, 106-107, 167-168. Sul contenuto delle bolle si veda Pozzi –Pedroia, *Ad uso di...* cit., p. 8.

⁷⁵ Vincenzo Criscuolo, *Cultura e biblioteche nell'Ordine cappuccino. Aspetti storici*, in *Tra biblioteca e pulpito* cit., p. 84-90. Lo studioso cappuccino, avvalendosi della documentazione conservata presso l'Archivio segreto vaticano, propone casi d'interpellanza ai pontefici da parte di ministri provinciali siciliani in carica che denunciavano un uso disinvolto del prestito e la poca accortezza dei frati nell'estrarre testi dalla *libreria* comunitaria senza preoccuparsi di restituirli. Gli esempi sono limitati a casi avvenuti nel corso del '600.

⁷⁶ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 424 «Cappuccini di S. Francesco. Castoreale».

Grammatici, poeti e rettorici	vol. 144
Scolastici	vol. 210
Istorie	vol. 260

Il totale ammonta a 1623 volumi, rivelando uno scarto di circa 200 unità rispetto alla quantità dichiarata nel quadro XII del *modulo H*, allegato al verbale di presa di possesso del 31 dicembre 1866⁷⁷, in cui una stringata frase controfirmata dall'ex guardiano, dal Sindaco e dal cappellano, descrive il patrimonio nei seguenti termini «duodeci scaffali in una stanza contenenti ciascuno di essi numero centocinquante volumi approssimativamente». L'osservazione «non esiste catalogo» replica l'annotazione del quadro VII del *modulo B* «non si è fatto mai né esiste catalogo».

4.3.2 Il convento di Santa Maria di Gesù

a) Notizie storiche

Il complesso degli Osservanti fu fondato nel 1443, fuori le mura a 300 passi dall'abitato, su un poggio verso occidente. Del convento, costituito nel 1650 da ventitré celle, abitato da tredici religiosi (sei sacerdoti, un chierico, tre novizi e tre laici) e luogo di noviziato, rimane oggi la chiesa annessa dedicata a Santa Maria di Gesù, con portico scandito da colonne provenienti dal chiostro scomparso del convento del Carmine. Dopo la soppressione, il fabbricato centrale fu ceduto al Comune che però non lo adibì ad alcun uso specifico: l'abbandono ne determinò la progressiva rovina, mentre nel terreno adiacente fu realizzato il nuovo cimitero⁷⁸.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ I dati sono riportati da Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 454. Sul convento cfr. Burrascano, *Memorie storiche-ecclesiastiche di Castoreale* cit., p. 130-135; Mariani, *La provincia SS. Nome di Gesù dei Frati minori di Sicilia* cit., p. 45, 47; *Complessi religiosi nella provincia di Messina* cit., p. 30.

b) La biblioteca

Le prime notizie sulla biblioteca, analogamente al caso dei Cappuccini, sono di carattere bibliografico e provengono dal *corpus* documentario giunto a Roma tra il 1599 e il 1603, in risposta all'indagine avviata dalla Congregazione dell'Indice.

Il codice *Vaticano Latino* 11293 contiene le liste degli Osservanti di Sicilia, corrispondenti ai quarantasei conventi dislocati tra Valdemone, Val di Noto e Val di Mazara. Si tratta di un manoscritto composito, redatto da mani differenti che hanno copiato a blocchi gli elenchi stilati localmente⁷⁹. I ff. 183r-185r descrivono, nei termini citazionali voluti dalla Congregazione, i libri posseduti dalla comunità castrense distinguendo i volumi in comune da quelli ad uso dei religiosi, per un totale di trentotto item. Lo studio di tipo quantitativo condotto da Giovanna Granata⁸⁰ per accertare se le biblioteche dell'Ordine si richiamassero ad un preciso canone culturale, ci permette di misurare l'entità del nucleo librario di Castoreale.

Il primo riscontro evidente riguarda l'esiguità del posseduto: trentotto unità contro le 183 della limitrofa raccolta di Patti, le sessantanove del convento di San Piero Patti o le 101 della fraternità di Raccuja. Questo modesto insieme risulta frammentato: sette sono i libri a beneficio della comunità, mentre i restanti sono divisi tra i frati probabilmente secondo una distribuzione funzionale al ministero di ciascuno. Dal punto di vista tipologico sembrano rientrare nella casistica ipotizzata dalla Granata: in comune le fonti per lo studio del diritto canonico ed alcuni autori più classici per l'Ordine, mentre le liste dei singoli frati invece coincidono con i sussidi alle attività pastorali.

⁷⁹ Sull'allestimento e sulla modalità di compilazione della lista si veda Rossella Laudadio, *La provincia dei frati minori dell'Osservanza di Trinacria e i suoi libri alla fine del Cinquecento*, «Franciscana» 7 (2005), p. 209-299. Il codice è stato pubblicato per la prima volta in *La circolazione tra i Francescani di Sicilia* cit. p. 277-467.

⁸⁰ L'analisi della Granata ha evidenziato la complessità di redazione del codice, la correttezza e l'attendibilità dei dati descrittivi, ma soprattutto ne ha sondato la ricchezza 'letteraria', al fine di tracciare un possibile canone bibliografico. Cfr. Giovanna Granata, *Le biblioteche dei Francescani osservanti alla fine del '500. Un approccio bibliometrico*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna* cit., p. 147-178; Ead., *Le biblioteche dei religiosi in Italia alla fine del Cinquecento*, in *Ubi neque aerugo neque tinea demolitur. Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di Maria Grazia del Fuoco, Napoli, Liguori, 2006, p. 329-406.

Il secondo riscontro documentario, contenente ragguagli sulla raccolta comunitaria, ci induce forzatamente ad un salto temporale di tre secoli. Nel verbale di presa di possesso redatto il 21 dicembre 1866, il ricevitore demaniale descrive la biblioteca ricorrendo a descrizioni molto vaghe: «sette breviari vecchi ad uso del coro, il cosiddetto martirologio ed altri aggiunti per ufficio, scaffale con sessanta libri»⁸¹. Tale sommaria modalità compilatoria, comune a quasi tutti gli elenchi reperiti e prodotti in seguito all'applicazione della l. 3036/1866 e del *Regolamento* esecutivo 3070/1866⁸², richiede una breve riflessione sul valore di questi strumenti inventariali.

La compilazione dei moduli prevista dalle procedure di presa di possesso aveva una finalità meramente pratica: quantificare le raccolte in termini di volumi e calcolare il valore approssimativo di questi beni per adempiere un obbligo ministeriale, formalizzando nel contempo il passaggio di titolarità sulla proprietà. La stesura era dunque affidata ad agenti demaniali privi di una preparazione specifica che stimavano un manoscritto o un incunabolo al pari di un qualunque altro oggetto materiale da computare per assolvere celermente ad un incarico d'ufficio. Pagine 'asettiche' e lunghi elenchi librari che espungono qualsiasi notazione legata alla specificità letteraria o alle peculiarità editoriali degli esemplari, appaiono la conseguenza inevitabile di un approccio così pragmatico.

4.3.3. L'Oratorio di San Filippo Neri

a) Notizie storiche

Poche e sommarie notizie sulla fondazione del complesso possono essere tratte dalle pagine di storia locale⁸³.

⁸¹ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 427 «Minori osservanti di S. Francesco d'Assisi sotto il titolo di Santa Maria di Gesù. Castoreale». Cfr. *Appendice documentaria*, II, p. 231-233.

⁸² Cfr. capitolo 2, § 2.1.2.

⁸³ Burrascano, *Memorie storiche-ecclesiastiche di Castoreale* cit., p. 180-191; Mario Casalaina, *Memorie religiose di Castoreale*, Catania, [s.n.], 1932, p. 61-62, 108-111; Antonino Bilardo, *Il museo civico di Castoreale*, Castoreale, Comune di Castoreale, [1986?], p. 13-23.

L'Oratorio fu realizzato per volontà di Damiano Fava⁸⁴ che, nel 1631 con le rendite provenienti dai suoi beni e da quelli di altri sacerdoti, acquistò alcune case nel rione principale della cittadina e le trasformò nel nuovo istituto, destinandone una parte all'edificazione della chiesa aperta al culto nel 1632. I confratelli, per regolare la vita comunitaria decisero di eleggere un preposito, carica che toccò proprio al Fava.

Dopo la cessione al Comune nel 1867, l'edificio fu riadattato per ospitare il locale ginnasio e le scuole elementari, mentre la chiesa rimase aperta al culto e affidata ad un rettore, Giuseppe Molino, affiancato da un sacerdote⁸⁵. Per bilanciare questa parziale ricostruzione, basata sulle poche fonti narrative esistenti, possiamo rielaborare i dati rilevati e trascritti dal ricevitore locale nel verbale di presa di possesso compilato il 2 novembre 1866⁸⁶.

La scheda descrittiva del fabbricato puntuale nell'elencare le quindici stanze (comprehensive di cucina, magazzini, refettorio, libreria e dormitorio) distribuite su due piani, si accompagna ad una nota di carattere storico che anticipa al 1862 l'occupazione e il riutilizzo dell'Oratorio da parte dello Stato. Il 1° aprile 1862, come si legge nello stesso verbale, «il Comando militare occupò tre stanze dell'Oratorio nel quarto superiore per uso dell'ufficio del comando istesso, occupazione che ha avuto luogo in forza della legge 22 dicembre 1861»⁸⁷. Il provvedimento legislativo citato, prorogato con la legge 24 dicembre 1864 n. 2077, consentiva l'occupazione temporanea delle case religiose per ragioni di pubblico servizio, per un periodo massimo di tre anni.

La requisizione, che generalmente non manteneva il carattere di emergenza prolungandosi oltre il triennio, nel caso dei Filippini di Castoreale si protrasse fino all'emanazione della l. 3036/1866.

⁸⁴ Sacerdote nato a Castoreale nel 1593, fu dottore in legge e sacra teologia. Gli storici locali affermano che nel 1631 il Fava si recò a Roma presso l'Oratorio di Santa Maria in Vallicella per apprendere la regola stata dettata dallo stesso Filippo Neri. Al suo ritorno a Castoreale, assieme ad altri cinque sacerdoti, fondò la comunità che diresse sino al 1641, anno della morte. Ivi, p. 13-14.

⁸⁵ ASC Castoreale, *Delib. cons. com.* (1867), 12 settembre 1867, n. 75, p. 59-60.

⁸⁶ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 426 «Oratorio di S. Filippo Neri. Castoreale».

⁸⁷ *Modulo H, Ibidem.*

b) **La biblioteca**

Se la direzione dei percorsi verso la conoscenza storica è orientata anche dalla sopravvivenza e dalla lettura critica delle tracce che hanno registrato con diverso grado di esaustività quel passato, nel caso della biblioteca degli Oratoriani è obbligatorio procedere dal tassello più recente a disposizione e ricollocarlo nella prospettiva diacronica corretta.

Gli unici documenti ritrovati sui libri appartenuti alla Congregazione sono datati 6 agosto 1866 e 2 novembre 1866. Il primo, corrispondente al quadro 7 del *modulo B*⁸⁸, descrive la biblioteca nei seguenti termini:

Libreria vecchia o meschina. La Somma di Tommaso ed il cardinal Tostato interprete della divina Scrittura. Le sole contro scritte opere sono di rimarco nella cennata libreria, tutti gli altri libri non meritano d'essere notati perché rancidumi antichi e rovinati. Dal tempo detta libreria è chiusa e l'ha in custodia il preposito.

La seconda testimonianza offerta dal *modulo H* recita: «Quattro scaffali in una piccola stanza con duecentosessantotto libri. P. Giuseppe Molino. Non esiste catalogo. Giovanni Taormina».

Se vogliamo fermarci all'imparziale accertamento dei dati, partendo dal presupposto che il materiale d'archivio restituisce una realtà oggettiva, bisogna ipotizzare che il patrimonio, oltre ad essere assai modesto, non rivestisse alcuna funzione particolare per la Congregazione, tanto da non meritare misure per tutelarlo da processi di deterioramento e difenderne il valore.

Una descrizione 'negativa' potrebbe celare in realtà un'intenzione meno palese da parte del compilatore, ossia un volontario rovesciamento dello stato di fatto per preservare i testi dalla dispersione. Servirebbero naturalmente riscontri tramite inventari anteriori o posteriori ai verbali del 1866 o tramite l'analisi dei *marks* sugli esemplari confluiti nel fondo antico della biblioteca comunale.

⁸⁸ *Ibidem.*

4.3.4 La biblioteca comunale

Il poco che si è salvato dell'immenso patrimonio librario conservato nelle biblioteche del convento dei Cappuccini e dell'Oratorio dei pp. Filippini costituisce oggi il fondo più antico della biblioteca dell'abolito ginnasio, recentemente concessa in dotazione alla scuola media della cittadina. Questo fondo è costituito da qualche manoscritto, da alcuni incunaboli e cinquecentine e da un buon numero di volumi del '600 e del '700 [...] misere reliquie di un patrimonio definitivamente perduto. Si ignora l'esito delle deliberazioni n. 72 e n. 73 del 7 luglio 1868 adottate dal Consiglio comunale di Castoreale per l'istituzione di una biblioteca da costituire con le biblioteche dei pp. Cappuccini, dei Minori osservanti e dei Filippini, nonché con quelli lasciati dai religiosi di S. Antonio e dai Domenicani di Montalbano Elicona, rifiutati da quel Comune e ceduti gratuitamente al comune di Castoreale⁸⁹.

Così scriveva Antonino Bilardo nel 1983, basando la sua ricostruzione sulle poche carte conservate presso l'Archivio storico del comune di Castoreale. La documentazione reperita in sede centrale ha ampliato il campo d'indagine, consentendo di tracciare le linee di sviluppo della vicenda che si potrebbe definire una devoluzione annosa e 'irrisolta' per due motivi:

1) la cessione dei libri claustrali di Castoreale intreccia il destino incerto delle raccolte requisite e depositate nei conventi di altri tre centri limitrofi: Malvagna, Montalbano d'Elicona e Novara di Sicilia;

2) la storia della biblioteca pubblica, che avrebbe dovuto trarre origine dall'incameramento dei volumi ceduti al municipio di Castoreale, presenta una lacuna documentaria che ne rende difficile la ricostruzione per gli anni successivi all'*Inchiesta Sacconi* (1886).

Tenendo in debita considerazione queste premesse, ripercorriamo gli accadimenti affidandoci sia alla relazione compilata da Torello Sacconi al termine dell'ispezione condotta il 14 giugno 1886, sia al corposo - anche se talora ridondante - carteggio intercorso tra gli organi centrali (Ministero della pubblica istruzione, Ministero di grazia e giustizia, Amministrazione del Fondo per il culto) e autorità locali (Prefetto di Messina, Sottoprefetto di Castoreale, Sindaci di Castoreale,

⁸⁹ Antonino Bilardo, *Castoreale. Cenni storici sul patrimonio culturale*, Castoreale, Comune, 1983, p. 38.

Montalbano, Malvagna e Novara di Sicilia), relativo agli anni 1867-1883. Non ritenendo opportuno sintetizzare ogni singola deliberazione o lettera, si procederà per intervalli cronologici, segnalando per ciascuna fase gli atti più rappresentativi⁹⁰.

Nel maggio 1868 il Ministro della pubblica istruzione, rammaricandosi con il Prefetto di Messina di una prima rinuncia opposta dal municipio di Castoreale nell'accettare le raccolte ecclesiastiche del circondario, riproponeva la cessione sottolineandone il vantaggio e la gratuità⁹¹. Dopo due mesi, il 7 luglio 1868, il Consiglio civico di Castoreale deliberò a favore dell'incameramento dei volumi già appartenuti alle comunità dei Cappuccini, dei Minori osservanti e degli Oratoriani di San Filippo Neri, impegnandosi al rispetto delle condizioni previste dallo stesso Dicastero e individuando, quale sede idonea per la futura biblioteca, i locali dell'ex convento cappuccino, già destinato ad accogliere l'ospedale civico⁹².

La promessa cessione dei libri esistenti nei conventi di San Antonino e di San Domenico di Montalbano, fu revocata nel 1871 su richiesta della Giunta di quel Municipio che, con un moto di orgoglio civico, rivendicò i volumi in nome della propria identità e del proprio passato, salvo poi disattenderne la conservazione, l'ordinamento e la fruizione pubblica⁹³.

Nel corso dello stesso 1871, il Ministro di grazia e giustizia su proposta del collega della pubblica istruzione dispose, con due differenti decreti, la cessione alla futura biblioteca di Castoreale delle raccolte dei Riformati di Malvagna e degli Agostiniani scalzi di Novara di Sicilia, obbligando il beneficiario a provvedere al

⁹⁰ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1880), b. 106, fasc. 8 «Castoreale» e *Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 88-100.

⁹¹ Cfr. *Appendice documentaria*, III, p. 233.

⁹² Ivi, IV, p. 234-235.

⁹³ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 24 «Montalbano d'Eliconia». I pronunciamenti sul destino di queste due librerie produssero un fitto carteggio (27 dicembre 1867 - 9 dicembre 1871), che coinvolse quasi tutte le volontà politiche centrali e periferiche, decisive per avviare l'iter dell'incameramento dei beni storico-artistici. La ritrattazione della rinuncia da parte del comune di Montalbano, in concomitanza con l'accettazione degli stessi da parte della limitrofa Castoreale e la conseguente oscillazione della posizione del Ministero che non riuscì ad imporre la linea teorizzata nelle *Avvertenze sull'esecuzione dell'articolo 24 della legge 7 luglio 1866* del 12 marzo 1867 (cfr. capitolo 2, § 2.2.1), non soltanto rivela la difficoltà del Governo nel gestire e tutelare programmaticamente quei beni, impedendone la dispersione e l'inevitabile distruzione, ma traduce l'antagonismo serpeggiante a tutti i livelli dell'organizzazione territoriale e amministrativa.

trasporto e alla redazione di un esatto catalogo⁹⁴. La corrispondenza sul caso Castoreale si chiude con un resoconto del Prefetto di Messina del settembre 1883 che testimonia l'inerzia dell'ente locale nel dare esecuzione alla delibera del 7 luglio 1868⁹⁵.

La relazione compilata da Sacconi nel 1886 non lascia dubbi sulle reiterate e colpevoli inadempienze dell'istituzione comunale. Lo sforzo dell'ispettore appare teso a disegnare una cornice generale, nonostante il limite della lacunosità e del disordine della documentazione che lo avevano costretto ad affidarsi ai resoconti vaghi degli impiegati o degli amministratori di turno. Queste 'fonti orali', avevano determinato l'approssimazione di alcune notizie e cifre, controbilanciate però dall'acuta analisi di ciò che il Sacconi era riuscito a constatare direttamente.

A fronte dell'assenza delle note di consegna, egli dichiara l'impossibilità di quantificare con precisione le raccolte devolute, ma le sue osservazioni non si allontanano dalla realtà delle cifre riscontrate nei verbali di presa di possesso, compilati vent'anni prima, quando afferma che le librerie claustrali:

non dovrebbero superare i 1800 volumi, numero troppo scarso mi sembra per comprendere tutte e quattro le librerie cedute a Castoreale, le quali secondi ciò che mi fu detto, sarebbero state quivi dal prof. Accetella riunite. Io inclino pertanto a credere che quei 1800 volumi a poco più rappresentino la sola libreria dei Cappuccini, e forse anche la seconda di S. Filippo Neri che mi si disse piccola assai, ma per le altre due di Novara e di Malvagna poste in altri comuni, io avrei pur qualche dubbio che restino tuttora nei rispettivi conventi e che non ne sia stato preso possesso⁹⁶.

Ridefinendo i fatti successivi al 1883, l'ispettore non accenna ai libri dei Minori osservanti e conferma la pericolosa tendenza, condivisa da altri comuni ispezionati, di affidare l'ordinamento materiale delle raccolte e la compilazione dei cataloghi a persone non retribuite, spesso docenti delle scuole locali, che non sorretti

⁹⁴ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), bb. 106-107, fasc. 18 «Malvagna» e fasc. 28 «Novara di Sicilia». In entrambi i casi, il rifiuto ufficiale derivò dalle difficoltà di stanziare la somma annua richiesta per il mantenimento di una biblioteca pubblica a fronte di raccolte reputate d'infimo valore.

⁹⁵ Cfr. *Appendice documentaria*, X, 242-243.

⁹⁶ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 90-91.

da una preparazione specifica, provvedevano spesso a sistemazioni artificiose e non rispondenti ad alcun criterio logico.

Nel caso di Castoreale la sollecitudine del volontario di turno, direttore del ginnasio cittadino, condusse alla riunione dei volumi claustrali nell'ex fabbricato di Santa Maria della Grazie, ma anche al trasferimento di circa 300 testi di carattere letterario e storico, selezionati dallo stesso insegnante e posti da parte in un locale del palazzo civico, probabilmente per costituirne il nucleo fondante della biblioteca scolastica.

Il resoconto si chiude con una perplessità, già manifestata in simili circostanze dal Sacconi, diffidente nei confronti di autorità locali che, pur di scongiurare la revoca dei beni ceduti dal Governo, promettevano di rendere esecutive nel giro di pochi mesi misure disattese poi per anni.

Le sue prudenti previsioni trovano una controprova nella documentazione depositata in sede locale. Il 26 dicembre 1886 il sindaco di Castoreale, Gaspare Ryolo, così rispondeva al reiterato rilievo critico dell'ispettore sulla mancata fondazione della biblioteca:

Facendosi eco da questo Municipio ai desideri espressi di preferenza dalla S. V. illustrissima nello scorso giugno in ordine alla istituzione di una sistemata biblioteca in questo Comune, posso oggi assicurarla che si sono esperite tutte le pratiche nel fine che la libreria attualmente situata nell'ex-convento dei Cappuccini sia trasportata in un locale più adatto, e preferibilmente nel fabbricato ove in atto è il real ginnasio. Solamente si aspetta, a completamento di quanto si è proposto che venga approvato il bilancio del novello anno 1887, per essere autorizzati così ad effettuare le spese all'uopo necessarie per scaffali, trasporto di libri ed altro. Nutro fiducia quindi che pria di spirare il mese di marzo prossimo venturo sarà tutto eseguito⁹⁷.

Le rassicurazioni del Ryolo sul trasferimento in locali più consoni rimase, almeno sino al 1891, un proposito epistolare e di circostanza. Con la delibera del 13 marzo 1891, la Giunta civica avrebbe accolto la domanda avanzata dal rettore dell'ex

⁹⁷ Ivi, p.100.

convento dei Cappuccini, Placido Burrascano, di ottenere la custodia dei libri ivi depositati per provvedere in modo più opportuno alla loro tutela⁹⁸.

Non sono note le decisioni posteriori a quella data, ma l'inerzia e l'indeterminatezza politica favorirono probabilmente la situazione anomala descritta dal Casalaina nel 1910 e ribadita da Bilardo nel 2006, per cui:

nel 1883, il prof. Accettella, direttore del regio ginnasio locale, diede l'avvio alla formazione della biblioteca della scuola, raccogliendo i volumi più interessanti e di maggior pregio delle biblioteche dei Cappuccini e dei Filippini, che vennero così salvati dalla distruzione. L'opera dell'Accettella fu poi continuata dal professor Giuseppe Perroni Lombardo. Un altro gruppo di volumi, allora depositato nei locali della sede comunale, costituisce oggi il fondo antico dell'attuale biblioteca Artemisia. Tutto il resto è andato perso o distrutto⁹⁹.

L'attuale biblioteca comunale è stata istituita nel 1975 con lo scopo, espressamente dichiarato, di continuare il servizio di diffusione della cultura, già svolto dall'omonima biblioteca popolare fondata nel 1913 e operante fino al 1956¹⁰⁰.

Dopo decenni di convivenza con il Museo civico nell'ex Oratorio di San Filippo Neri, dal 2004 occupa i locali progettati per organizzare in modo più funzionali i servizi. Nel 2006 l'istituto didattico comprensivo di Castoreale e il Comune hanno stipulato un accordo per la concessione in uso a quest'ultimo del patrimonio librario comprensivo appartenuto all'ex ginnasio e che, alla chiusura del liceo, è stato affidato al circolo scolastico.

Attraverso questa sintesi emergere l'anomalia di una devoluzione che per lungaggini burocratiche e per imperizia ha avuto un esito inatteso, oscillante tra la dispersione stellare e l'appropriazione da parte di terzi. Il ginnasio che, attraverso i propri docenti si era incaricato della sorte dei volumi claustrali quasi a riequilibrare il disinteresse dell'autorità locale, beneficiò per quasi un secolo di un patrimonio

⁹⁸ ASC Castoreale, *Delib. cons. com.* (1891), 13 marzo 1891, n. 71, p. 58.

⁹⁹ Mario Casalaina, *Castoreale*, Palermo, Tipografia D. Venia, 1910, p. 206-207; Antonino Bilardo, *Castoreale curiosando tra passato e presente*, Castoreale, Pro Loco Artemisia, 2006, p. 157.

¹⁰⁰ *Biblioteca popolare Artemisia in Castoreale. Statuto-regolamento*, Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari, 1913.

librario sul quale non aveva maturato alcun diritto, avallato tacitamente dall'ente legittimo proprietario.

4.4 Milazzo

4.4.1 Il convento di Santa Maria dell'Itria

a) Notizie storiche

Il convento dei Cappuccini fu realizzato tra il 1577 e il 1580 su un poggio fuori dalle mura della cittadina, per iniziativa del provinciale Antonino da Tripi¹⁰¹. Un successivo ampliamento, condotto tra il 1663 e il 1666 a spese della città, lo dotò di nuove celle. La risistemazione, fedele ai classici dettami cappuccini della sobrietà e della povertà, fu affidata ai mastri fabbricieri della stessa famiglia. La chiesa, ad unica navata e portico esterno eretta nel 1577 e dedicata al culto greco della Madonna Odigitria, fu annessa al convento nel 1580: l'interno era dominato da un altare ligneo finemente scolpito, da un paliotto e un tabernacolo intarsiati in madreperla e abbellito alle pareti da dipinti di pregio. Aperta al culto per cura dell'ex guardiano della fraternità nominato rettore, dal 1870 subì una progressiva spoliazione degli arredi sacri e oggi si presenta nel suo semplice involucro murario¹⁰².

Nel 1866 il fabbricato abitato dai religiosi contava quarantasei stanze distribuite su due piani e veniva reputato di poca utilità dall'agente demaniale responsabile della presa di possesso: «Il locale tanto nella parte inferiore, che in quella superiore si distribuisce in angusti corridoi che s'intersigono ad angoli retti [...]. Quindi non sarebbe suscettibile ad altro uso, se non solo al concentramento di monache o a carceri cellulari, pei quali scopi richiederebbe proprio un ingente

¹⁰¹ Bonaventura da Troina, *Breve ma certa e veridica notizia delle foundationi de' conventi*, cit., p. 109-112; Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini che han fiorito nell'ordine de' Cappuccini* cit., p. XLV-XLVI; Mariano d'Alatri, *I conventi cappuccini* cit., p. 27.

¹⁰² Alcuni oggetti d'arte non furono mai recuperati. Cfr. Franco Chillemi, *Milazzo. Guida alla città perduta*, Messina, Libreria Ciofalo, 2011, p. 146.

manutenzione»¹⁰³. Dopo l'espulsione dei frati, il convento fu progressivamente abbandonato, mentre lo spazio dell'antica selva fu riconvertito in cimitero monumentale nel 1888¹⁰⁴. L'anno successivo l'arcivescovo Giuseppe Guarino¹⁰⁵ donò ai religiosi, che nel frattempo si erano dispersi nel territorio di Milazzo, la locale chiesa dell'Immacolata. Per iniziativa del padre Francesco da San Pier Niceto e su progetto dell'ingegnere Stefano Zirilli, la chiesa fu ampliata e accanto vi fu realizzato il secondo convento cappuccino¹⁰⁶.

a) **La libreria**

Il silenzio delle fonti narrative sull'esistenza di una biblioteca all'interno del convento viene controbilanciato dalla denuncia dei beni mobili compilata dal guardiano, Giambattista da Milazzo, il 20 agosto 1866¹⁰⁷.

L'elenco sommario redatto dal frate enumerava 376 titoli (per un totale di 1200 volumi), riproponendo l'ordinamento conferito dalla stessa comunità prima del 1866, con la ripartizione dei testi in classi disciplinari. Sui palchetti si ripeteva, dunque, lo schema concettuale condiviso da molti conventi tra Settecento e Ottocento:

¹⁰³ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 1443 «Milazzo. Convento dei Cappuccini sotto il titolo di S. Maria dell'Itria».

¹⁰⁴ Chillemi, *Milazzo cit.*, p. 148-149.

¹⁰⁵ Il cardinale Giuseppe Guarino fu figura di rilievo per la diocesi di Messina di fine Ottocento. Avendo operato tra il vecchio e il nuovo regime, aveva maturato una vasta esperienza negli affari ecclesiastici che gli permise di affrontare con determinazione e destrezza i difficili rapporti con il Governo. Nominato vescovo di Messina nel 1875 da Pio IX, non ottenne l'*exequatur* (come prevedeva l'art. 16 della legge delle guarentigie e il r.d. 25 giugno 1871 n. 320) perché sospettato di avversare il nuovo ordine politico. Davanti a tali resistenze, appellandosi ai suoi studi giuridici e alla sua abilità e dopo quattro anni di trattative, nel 1879 ottenne dal Governo l'autorizzazione ad occupare il palazzo vescovile. Rilanciò gli istituti di vita consacrata, sia favorendo l'insediamento di nuove famiglie, sia sostenendo gli antichi ordini (permise il ritorno dei Gesuiti e aiutò i Cappuccini di Castoreale, Milazzo, Savoca, Sortino); pretese disciplina dal clero regolare; restaurò i locali del Seminario e tentò di riqualificarne l'insegnamento. Sul presule: *Il cardinale Giuseppe Guarino. Un grande pastore emerge dall'oblio*, a cura e con introduzione di Ferdinando Aronica, Messina, Apostole della S. Famiglia, 1983; Carlo M. Fiorentino, *Guarino, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, p. 388-389; *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo: chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento. Atti del Convegno di studi, Messina 16-17 marzo 2012*, a cura di Cesare Magazzù – Giovan Giuseppe Mellusi, Messina, Società messinese di storia patria, 2013.

¹⁰⁶ Antonino Micale – Giovanni Petrunaro, *Milazzo ritratto di una città*, Messina, La nuova provincia, 1996, p. 114-116. Su Stefano Zirilli cfr. § 4.4.6, p. 144, n. 143.

¹⁰⁷ *Modulo B* del 20 agosto 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 1443 «Milazzo. Convento dei Cappuccini sotto il titolo di S. Maria dell'Itria».

«umanisti e filosofi, teologi dogmatici, espositori (della Sacra Scrittura) santi padri, teologi morali, predicabili, ‘più recenti’, canonisti, ascetici, miscellanee».

Uniformandosi alla prassi descrittoria dell’elencazione per fini patrimoniali, il compilatore aveva preferito una trascrizione molto sommaria del titolo (talora accompagnata dall’autore); tuttavia la suddivisione in segmenti disciplinari e la quantificazione in volumi permettono qualche notazione. La classe dei «più recenti» include sussidi per la missione pastorale che la fraternità di Milazzo volle chiaramente tenere distinta dalla sezione «predicabili», in virtù probabilmente, della necessità di predisporre strumenti bibliografici costantemente aggiornati e allineati alla produzione editoriale dei secoli XVII-XIX.

Nella prima si alternano autori maestri del ‘sermonare’ (Paolo Segneri, Felice da Napoli, Giovanni Antonio Ardia, Liborio Siniscalchi, Giannangelo da Cesena, Adeodato Turchi), mentre la classe dei predicabili viene definita tramite la semplice formula «una scaffa di opere antiche di volumi 213». Le restanti sezioni (comprendenti classici della teologia e della filosofia, esegesi e commentari biblici, padri della Chiesa, scrittori ascetici, pagine agiografiche) costituiscono nel loro insieme «una griglia di base comprendente una vasta gamma di autori [...] quasi un canone della formazione culturale di un cappuccino»¹⁰⁸.

4.4.2 Il convento di Sant’Alberto

a) Notizie storiche

Nel 1570 i nobili Giancarlo e Giampietro Rigoles donarono a padre Andrea Barbaro da Tripi una loro chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, con relative rendite, per fondarvi il primo insediamento carmelitano.

L’edificazione del convento, avviata nello stesso anno, fu terminata nel primo decennio del Seicento: monumentale e d’impianto quadrangolare aveva l’elemento centrale nel chiostro scandito da colonne che sostenevano i dormitori, mentre alcune

¹⁰⁸ Lipari, *Incunaboli e cinquecentine*, p. 43.

più alte formavano il pronao per l'ingresso dal lato orientale. Successivamente, il chiostro fu tamponato e trasformato in corridoi¹⁰⁹.

La chiesa, ultimata nel 1577, fu in gran parte distrutta durante l'assedio spagnolo del 1718-19 e riedificata, nelle forme attuali, tra il 1726 e il 1752: si distingue, ancora oggi, per la facciata movimentata dal timpano ondulato e per la mescolanza delle estrosità del rococò con echi rinascimentali¹¹⁰.

Il convento, nel 1650, registrava una comunità di diciassette religiosi e comprendeva diciotto celle, nove in costruzione, una biblioteca, un'infermeria e una foresteria¹¹¹. Il fabbricato, tra il 1664 e il 1826, ospitò otto capitoli della Provincia di Sant'Alberto e riservò un appartamento, denominato prima 'nobile' e poi 'reale', a Vittorio Amedeo II, in occasione delle visite alla città nel 1714¹¹².

Nel 1860 la comunità fu indirettamente toccata dalla battaglia che contrappose garibaldini e forze borboniche: il convento divenne, contemporaneamente, quartiere di stanziamento di truppe e ospedale e i religiosi furono costretti ad abbandonarlo.

Il verbale compilato nell'agosto del 1866 dal rappresentante della deputazione monastica, denuncia un uso incongruo dell'edificio da parte degli occupanti:

Si fa osservare che la sparuta descrizione dei mobili nelle stanze dei religiosi si deriva dacché al 1860 il convento divenuto quartiere di truppa garibaldina ed ospedale d'ambulanza a segno tale che i religiosi dovettero abbandonare il convento e le proprie stanze e ritirarsi altrove, per cui la maggior e migliore quantità dei mobili furono involati e saccheggiate dai garibaldini¹¹³.

In seguito la fraternità rientrò nel convento: nel processo verbale del 12 dicembre 1866 la casa carmelitana figurava occupata quasi interamente dai religiosi eccetto otto stanze, riservate alla banda musicale del Comune. Nello stesso atto,

¹⁰⁹ Nicotra, *Il Carmelo siciliano nella storia* cit., p. 134-135.

¹¹⁰ Chillemi, *Milazzo* cit., p. 66.

¹¹¹ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 478.

¹¹² Micale – Petrunaro, *Milazzo* cit., p. 35.

¹¹³ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 1289 «Milazzo. Convento dei Carmelitani sotto il titolo di Sant'Alberto».

l'assessore delegato del Sindaco lasciava presagire quella che sarebbe stata l'effettiva destinazione del complesso, in ottemperanza alla l. 3036/1866 art. 20:

Il locale del fabbricato essendo di figura quadrilatera ha in seno un orto e si distribuisce in quattro maestosi corridoi paralleli dei quali uno che trovasi a cielo aperto serve per terrazzo; e in una serie di stanze ben ordinate tutte ad angoli retti ed alternate d'una maggiore o minore ampiezza; non che in un atrio a foggia di corridoio. Posto ciò potrebbe in miglior modo essere solo suscettibile al concentramento dei vari uffici che al presente stanno a peso dei bilanci nazionale o comunale¹¹⁴.

Nel 1871 il Consiglio civico destinò una parte dell'ex convento a sede della costituenda biblioteca comunale. La rifunzionalizzazione per scopi differenti rispetto a quelli che avevano motivato la costruzione dell'edificio, unita alla vetustà degli ambienti, comportò interventi edilizi a carico delle casse comunali¹¹⁵.

Di seguito proponiamo alcuni passi della prolusione pronunciata nel 1876 dal primo bibliotecario Stefano Zirilli, in occasione dell'inaugurazione della nuova istituzione, e che attestano quella che fu la chiara volontà di un ente locale virtuoso, intenzionato a conferire un assetto razionale ai volumi claustrali:

si doveva rifar al nuovo il vasto locale, guarnirlo di scaffali e trasportare l'immensa congerie di libri senza alterarne l'ordinamento che avevano ricevuto, cautele e precauzioni che ne accrescevano le spese [...]. Ci confortava la speranza che si fossero realizzate delle economie nelle gestioni 1871 e 1872 della nostra civica amministrazione, già dal Consiglio vincolate ad hoc [...]. Con questa magra prospettiva si die' principio fidando principalmente sulle 2000 lire che doveva pagare e pagò la Provincia e sulla nostra buona stella da cui fummo finora assistiti; e la Dio mercé terminammo, almeno la parte più urgente che erano le due sale novelle, trovandosi l'antico refettorio in buono stato da non esigere che qualche ripulimento, e quando Dio vorrà gli scaffali perché, crescendo sempre la copia dei libri, non potranno restare accatastati come oggi sono. Già il Sindaco, convinto di questa necessità, ne ha fatto costruire uno, non ancor compito, nel quale collocheremo tutti i duplicati¹¹⁶.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Nel paragrafo 4.4.6 verranno illustrate le fasi della sistemazione della biblioteca pubblica nei locali appartenuti ai Carmelitani.

¹¹⁶ Stefano Zirilli, *Discorso per l'inaugurazione della Biblioteca comunale, 4 giugno 1876*, Milazzo, Editoriale Il punto, [200?], p. 9-10.

A fine Ottocento il profilo architettonico dell'edificio fu alterato: l'ala di ponente venne demolita per la costruzione del Palazzo municipale (1886). Successive manomissioni condussero alla chiusura delle finestre che punteggiavano il fronte del convento e alla chiusura completa del chiostro¹¹⁷.

a) **La biblioteca**

«Biblioteca esistente in una camera e in numero otto scaffali, ciascun dei quali contiene da 140 a 160 libri. Non esiste catalogo. Si è chiusa la stanza con apporsi alla porta i suggelli»¹¹⁸. Alla brevissima descrizione registrata nel verbale di presa di possesso del 12 dicembre 1866, fa eco la denuncia compilata dal superiore carmelitano qualche mese prima, contenente un'elencazione dei volumi distribuiti negli «scalini delle otto scaff» e redatta sotto forma di prospetto topografico.

Le 285 stringhe descrittive racchiudono in un'espressione succinta autore, titolo (spesso liberamente interpretato) e formato; talora il compilatore rinuncia all'enumerazione titolo per titolo e sintetizza la sequenza degli oggetti bibliografici ricorrendo alla formula: «in detto scalino vi sono numero [...] libri vecchi di diversi autori»¹¹⁹.

L'uso di questa perifrasi risponde probabilmente ad uno stratagemma: l'identificazione sommaria dei volumi avrebbe favorito l'occultamento di un certo numero di testi (per una futura riappropriazione), in previsione dell'imminente procedura di presa di possesso. I libri sono distinti in base alla loro posizione in un determinato palchetto, senza raggruppamento di tipo disciplinare: la definizione della fisionomia letteraria e bibliografica della raccolta deve affidarsi esclusivamente alla lettura dei titoli in successione.

I tratti distintivi sono quelli di una raccolta pensata per soddisfare le esigenze intellettuali della comunità che vi gravitava intorno: da quelle dei sacerdoti semplici che, con l'ausilio di un lettore, aspiravano a migliorare la propria formazione per

¹¹⁷ Chillemi, *Milazzo cit.*, p. 65.

¹¹⁸ *Verbale di presa di possesso* del 12 dicembre 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 1289 «Milazzo. Convento dei Carmelitani sotto il titolo di Sant'Alberto».

¹¹⁹ *Modulo B* del 14 agosto 1866, *Ibidem*.

esercitare più efficacemente l'amministrazione dei sacramenti, alle sollecitazioni più elevate dei sacerdoti graduati, maestri di teologia e lettori impegnati nell'attività dell'insegnamento.

Sui palchetti si susseguivano gli strumenti utili alle diverse categorie di frati: trattati teologici, testi filosofici, opere dei Padri della Chiesa, esposizioni delle Sacre Scritture, raccolte di casi di coscienza, panegirici, e qualche 'pagina profana' (in prevalenza classici latini).

4.4.3 Il convento di San Francesco di Paola

a) Notizie storiche

La tradizione recepita dagli scrittori dell'Ordine fissa la fondazione della chiesa e dell'annesso convento al 1464, su iniziativa dello stesso san Francesco di Paola, nel sito di un'antica chiesa dedicata a san Biagio¹²⁰. Notizie più certe datano la costruzione della primitiva sede conventuale intorno al 1482, ossia dodici anni dopo l'approvazione della *Congregazione dei Frati eremiti di Paola*¹²¹.

Nel 1579 i Giurati milazzesi accordavano all'Ordine l'intero terreno del colle di san Biagio per favorire la crescita della fraternità: il convento e la chiesa ebbero una lunga vicenda costruttiva, secondo i canoni dell'avanzato Rinascimento, ancora visibili nelle strutture superstiti¹²². Nel 1650 il convento comprendeva ventotto camere, un appartamento per gli ospiti di rango, una foresteria, un'infermeria e un noviziato ed era abitato da diciassette religiosi¹²³.

¹²⁰ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 376.

¹²¹ Micale - Petrunaro, *Milazzo* cit., p. 110.

¹²² Chillemi, *Milazzo* cit., p. 132.

¹²³ Nel convento, oltre alla permanenza di personalità politiche (tra il 1521 e il 1529 il viceré Ettore Pignatelli), si tennero numerosi capitoli dell'Ordine. Cfr. Micale - Petrunaro, *Milazzo* cit., p. 111; Nicotra, *Il Carmelo siciliano* cit., p. 137.

L'assetto, dopo i numerosi rimaneggiamenti, è ricostruibile sulla base del verbale di presa di possesso, redatto dal ricevitore demaniale il 26 novembre 1866¹²⁴.

Adottando il tradizionale stile scarno del censimento, l'agente descriveva il fabbricato destinato ad abitazione dei frati nei seguenti termini:

Pianterreno stanze n° 6 con due atri, ed una cisterna. Più parte dello stesso occupata dai militari stanze n° 2. Primo piano: noviziato e chiericato stanze n° 9. Secondo piano, con due dormitori abitato dai religiosi stanze n° 32. Più parte dello stesso con un dormitorio a ponente abitato dai militari stanze n° 10. Più abitato per istruzione elementare comunale stanza n°1.

Si fa osservare d'essersi rilasciate libere due stanze più vicine alla chiesa, l'una con due vani per l'abitazione del rettore, e l'altra con un vano per quella del sacrestano. Le altre stanze si sono tutte serrate.

Da queste brevi righe si può trarre qualche notizia relativa sia alla vita comunitaria, sia alle vicende antecedenti la requisizione del 1866.

Per consentire lo stanziamento di truppe regie in virtù della l. 384/1861, il fabbricato subì un'alterazione con la riduzione dello spazio ad uso della comunità.

A questa modifica, sulla base della l. 3036/1866 art. 20, seguì la cessione al Comune e una riutilizzazione per usi civili e militari: una parte fu riadattata a caserma dei carabinieri e l'altra riservata all'istruzione pubblica.

L'ubicazione del «noviziato e chiericato» riecheggia l'importanza che il convento rivestì dal 1620 al 1855, quale rinomato collegio di studi e sede di noviziato della provincia monastica.

b) **La biblioteca**

La delibera di fondazione della biblioteca pubblica votata all'unanimità dal Consiglio civico di Milazzo il 25 novembre 1868, contiene un prospetto riepilogativo sulla consistenza delle raccolte claustrali che, dopo qualche mese, il Ministro della

¹²⁴ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2008 «Milazzo. Convento dei Minimi sotto il titolo di San Francesco di Paola».

pubblica istruzione su decreto del collega Guardasigilli, avrebbe ceduto all'ente municipale¹²⁵. Nella tabella la biblioteca appartenuta ai Paolotti veniva così quantificata: «Biblioteca con sedici scaffali, cioè 4 grandi e 12 piccoli con vetrate. Nei 12 scaffali piccoli vi sono circa 163 volumi nei più grandi circa 484 volumi del valore complessivo».

La descrizione denunciata dal superiore della casa il 9 settembre del 1866 enumera 1310 *notitiae librorum* senza discostarsi molto dai 3892 volumi stimati dal Consiglio: il compilatore aveva, probabilmente, seguito fedelmente la suddivisione dei libri in «scanzie», ciascuna delle quali era distinta dal numero di successione e dalla posizione rispetto all'orientamento dell'edificio («scanzia prima a sinistra del balcone a tramontana; scanzia seconda a ponente; scanzia terza a ponente [...] scanzia sesta vicina al balcone di mezzogiorno»).

Pur non essendo indicata esplicitamente una ripartizione disciplinare, la veloce lettura dei titoli ordinati negli scaffali lascia intuire la volontà di organizzarli tematicamente, al fine di rendere funzionale una raccolta volta a rispondere a precise funzioni didattiche.

La fisionomia non si allontana dal modello tipo di una biblioteca ecclesiastica consolidatasi, tra Settecento e Ottocento, sulla base dei gusti e dei bisogni dei suoi naturali destinatari: dalle esposizioni del Vecchio e Nuovo Testamento, ai classici della teologia, dalle agiografie alle pagine necessarie al ministero pastorale e all'evangelizzazione.

4.4.4 Il convento di San Papino

a) Notizie storiche

La costruzione del complesso fu avviata nel 1618 sulle fondamenta di una chiesetta rinascimentale in seguito alla donazione, da parte dell'amministrazione civica, del tempio con i fabbricati adiacenti. Gli ampliamenti, condotti tra il 1621 e il

¹²⁵ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 21 «Milazzo».

1629, furono possibili grazie alle elemosine elargite dal Comune e alla liberalità di privati¹²⁶. Nel 1650 il convento dei Riformati comprendeva trentadue celle, era abitato da quattordici frati ed era circondato da una vasta estensione di giardini ed orti¹²⁷. Dopo l'assedio spagnolo del 1718, il complesso fu interessato da interventi ricostruttivi non documentati ma ravvisabili soprattutto nell'impianto della chiesa.

Individuabili sono invece i restauri e i rimaneggiamenti operati, tra il 1931 e il 1934, dall'ingegnere messinese Giuseppe Mallandrino che conferì al prospetto l'attuale architettura, ispirata alla riformulazione eclettica del Settecento siciliano¹²⁸.

L'antica fisionomia è ridisegnabile anche con l'ausilio della descrizione fornita dal processo verbale del 31 dicembre 1866: gli ambienti pensati per la comunità ruotavano attorno ad un chiostro rettangolare, sorretto da colonne di ordine tuscanico¹²⁹. Il primo piano si componeva di tredici vani, mentre il pian terreno ne contava trentanove, tra cui un ampio refettorio affrescato: l'agente demaniale annotava che la posizione del fabbricato, esposto ai venti non lo rendeva «susceptibile ad altro che a caserma di soldati o ad opificio, od a camposanto». Nel 1868 l'edificio fu assegnato al Comune che nel 1910 lo diede in enfiteusi ai Francescani, per poi cederlo definitivamente all'Ordine nel 1945.

b) **La biblioteca**

Il 31 dicembre 1866, il delegato alla presa di possesso delineava la biblioteca conventuale nei seguenti termini: «Una libreria, contenente nove scaffali cadauno con cinque gradini contenenti detti gradini circa ventiquattro volumi per ciascuno. Due scaffali i più stretti, sono con pochissimi libri. Molte opere sono incomplete. Il più dei volumi sono rosi»¹³⁰.

¹²⁶ *Complessi religiosi nella provincia di Messina* cit., p. 45-46.

¹²⁷ Micale – Petrunaro, *Milazzo* cit., p. 83-85.

¹²⁸ Chillemi, *Milazzo* cit., p. 82.

¹²⁹ *Verbale di presa di possesso* del 31 dicembre 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 626 «Milazzo. Convento dei minori Riformati sotto il titolo di San Papino».

¹³⁰ *Ibidem*.

Qualche mese prima, il 6 agosto 1866, il guardiano di San Papino, sotto propria responsabilità come previsto dalla legge, aveva censito il patrimonio bibliografico comunitario, redigendo un elenco di 103 lemmi per un totale di 975 volumi.

Ogni lemma riportava il titolo o l'autore di un'opera, talora, in una forma elementare e sciatta, che non sempre permette l'identificazione dell'opera¹³¹.

Non potendo ridefinire gli assetti dalla raccolta nei vari secoli per mancanza di altri indici o cataloghi storici, ipotizziamo che sulla sua conformazione abbiano influito le istanze culturali dei singoli frati, la legislazione dell'Ordine in merito all'acquisizione e alla conservazione dei libri¹³² e le diverse temperie storiche.

4.4.5. Il convento di San Domenico

a) **Notizie storiche**

Il vasto complesso dei Domenicani fu fondato nel 1539 sull'area dell'antica chiesa di San Leonardo. Nel 1589 il convento venne elevato a priorato e dagli inizi del Settecento ospitò l'Accademia dei Redivivi¹³³. A fine secolo furono avviati importanti interventi di cui oggi sopravvive memoria nell'arioso e raffinato chiostro e nel portale sormontato dallo stemma dell'Ordine¹³⁴. La chiesa, in costruzione tra il

¹³¹ *Modulo B* del 6 agosto 1866, *Ibidem*.

¹³² Sulla normativa dei frati della più stretta Osservanza cfr. Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna* cit., p. 342, 348-352, 368-372. I canali di 'approvvigionamento librario' contemplati dalla legislazione potevano essere tre: applicazione alla *libreria* dei volumi dei frati defunti, messa in comune dei beni personali nel momento di ingresso nella Riforma, acquisto dei libri per provvedere alle necessità connesse agli studi dei novizi, sacerdoti, predicatori.

¹³³ Poche le notizie su quest'accademia, nata tra il 1709 e il 1710. Antonino Mongitore ne attribuisce la fondazione al domenicano palermitano Matteo de Castillo: tracciandone il profilo biografico riferisce «Mylis accademia Redivivorum una cum alijs excitavit in conventus S. Dominici». Cfr. Antonino Mongitore, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis*, II, Panormi, ex typographia Angeli Felicella, 1714, p. 56.

¹³⁴ *Complessi religiosi nella provincia di Messina* cit., p. 48.

1626 e il 1634, fu affrescata con episodi della vita di san Domenico dal pittore messinese Domenico Giordano¹³⁵.

Il convento, sede dello Stato Maggiore dei Savoia durante la riconquista tentata dagli Spagnoli (1718-1719) e del Santo Uffizio sino al 1782, nel 1888 fu trasferito al Comune.

Durante la ricognizione archivistica non è stata recuperata alcuna fonte documentaria sulla composizione o sulla vita quotidiana della comunità: tenendo presente la rilevanza della casa, forse i predicatori milazzesi, al pari dei confratelli siciliani, condussero attività quali la diffusione della Congregazione del Rosario, le missioni popolari, l'istituzione di una *scola artium* per alunni secolari¹³⁶.

b) La biblioteca

«Biblioteca con due scaffali [*sic*] con 428 libri circa legati quasi tutti in pergamena»¹³⁷. Non possediamo altre notizie sulla biblioteca se non questa breve stringa riportata nella delibera di fondazione della biblioteca pubblica di Milazzo.

Sorprende l'esigua consistenza del patrimonio bibliografico: è noto che gli edifici dei Domenicani prevedessero sin dall'inizio, accanto all'*ecclesia*, al *dormitorium* e al *capitulum*, la realizzazione di una *bibliotheca* e che la raccolta dovesse servire le esigenze della predicazione e dell'insegnamento impartito ai novizi¹³⁸. A questo modello, voluto dal medesimo fondatore che affidava allo studio il successo dell'evangelizzazione, dovette aderire anche il convento milazzese, configurandosi nel corso della sua storia come propulsore di vita culturale. La mediocre consistenza della sua raccolta, rilevata nell'atto consiliare, si deve ricondurre a una strategia messa in atto dai religiosi volta ad occultare alcune sezioni o gruppi di testi in vista della soppressione?

¹³⁵ Chillemi, *Milazzo cit.*, 142-144.

¹³⁶ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia cit.*, p. 363-364.

¹³⁷ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 21 «Milazzo».

¹³⁸ *Custodi del sapere domenicano: incunaboli e cinquecentine della biblioteca dei Domenicani di Palermo*, nota storica e catalogo a cura di Maurizio Randazzo, Palermo, Provincia regionale, 2004, p. 19-20.

Le osservazioni sullo stato dei libri claustrali, devoluti al comune di Milazzo, condotte dal bibliotecario Stefano Zirilli in occasione dell'inaugurazione della biblioteca pubblica, sembrano dare fondatezza a questa ipotesi: «Molte opere e talune importanti, abbian trovato incomplete, probabilmente perché all'epoca della soppressione non furono dai monaci restituiti i volumi che ritenevano nelle loro celle»¹³⁹. Il tentativo di sciogliere un dubbio che appare del tutto legittimo potrebbe tracciare nuove possibilità di ricerca.

4.4.6 La biblioteca comunale

Dopo la Beriana di Genova la biblioteca meglio sistemata e diretta fra le comunali vedute finora da me è certamente quella di Milazzo in Sicilia, che iniziata con le sole librerie dei conventi, ebbe in pochi anni un incremento affatto insolito e un ordinamento quasi completo. Fu solamente sul cadere del 1868 che vennero consegnate a quel comune cinque librerie monastiche con circa 5000 volumi, quasi tutti ecclesiastici e molti ancora incompleti, e non era passato il 3 di gennaio 1870 quando la nuova biblioteca civica fu provvisoriamente aperta al servizio del pubblico¹⁴⁰.

Con questo conciso e compiaciuto esordio, Torello Sacconi introduce la sua breve relazione sulla biblioteca comunale di Milazzo. Il tono tradisce la sorpresa di poter riscontrare una devoluzione attuata secondo le raccomandazioni ministeriali e destinata a profilarsi quale *unicum* ed eccezione rispetto al panorama desolante profilatosi sino a quel momento: biblioteche ipotizzate solo nelle delibere comunali, dolose negligenze, risorse economiche negate, mancata tutela dei beni librari¹⁴¹.

L'istituzione si presentava funzionante e ben organizzata: ubicata in «una piazza abbastanza centrale» della cittadina, sufficientemente spaziosa perché «composta di tre sale ampie ed ariose rivestite all'interno di buoni scaffali», ordinata logicamente in classi disciplinari e divisioni minori e «fornita di cataloghi anche più del bisogno contandone ben 7 fra generali e speciali».

¹³⁹ Zirilli, *Discorso per l'inaugurazione della Biblioteca comunale* cit., p. 3.

¹⁴⁰ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 148.

¹⁴¹ Cfr. capitolo 5, § 5.2.1.

Sebbene la visita non restituisca la ricchezza d'informazioni auspicata per la contemporanea assenza di sindaco e bibliotecario e lo sguardo tecnico dell'ispettore rilevi qualche carenza, soprattutto nel ristretto orario di apertura al pubblico, Sacconi esalta la biblioteca di Milazzo come esempio da emulare:

Le cose accennate per altro bastano a far conoscere che per il rapido incremento, per la esattezza e varietà dei cataloghi, come per l'utilità che arreca quella libreria, essa è una delle più notevoli fra le comunali del Regno. E chi poi consideri che ciò si è ottenuto in un piccolo paese ove sono appena le scuole elementari e le tecniche e che tutto si è fatto da privati cittadini concorrenti a gara coll'opera loro spontanea e gratuita, dovrà necessariamente ammirare lo spirito filantropico e patriottico dei Milazzesi, veramente degno d'incoraggiamento e di premio¹⁴².

Si spinge sino a proporre al Ministero la concessione di un premio economico, ravvisando in esso un possibile espediente per spronare, con la lusinga di un più cospicuo finanziamento, le amministrazioni limitrofe colpevolmente inefficienti:

A me sembrerebbe pertanto che un sussidio di 40.500 lire per parte del Ministero che non ne diede mai alcuno a quella biblioteca, giungerebbe giusto e opportuno, e avrebbe anche un'efficacia nei comuni vicini di Barcellona e Castoreale, che con la loro inerzia e malvolere si meritavano invece un trattamento affatto diverso.

Dietro il sapiente operato dell'ente locale si celava in realtà la figura di Stefano Zirilli, primo bibliotecario e vero artefice della trasformazione delle raccolte claustrali del circondario di Milazzo in una biblioteca pensata per essere fruita da lettori di ogni estrazione sociale¹⁴³. Personalità di spicco del processo risorgimentale

¹⁴²ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 157-158.

¹⁴³ Stefano Zirilli (1812-1884), dopo aver prestato servizio come ufficiale del Genio nell'esercito borbonico, divenne sindaco di Milazzo e nel 1848 presidente del Comitato rivoluzionario milazzese. Segretario del Ministero della guerra e della marina, al termine della rivoluzione fu arrestato (1849-1855); il 20 luglio 1860 favorì la vittoria garibaldina a Milazzo. Lasciò una vasta produzione cartografica militare, pubblicò opere sull'agricoltura milazzese e la nascente industria locale. Appassionato bibliofilo, fu cultore di memorie patrie. Su di lui: Chillemi, *Milazzo* cit., p. 50; *La biblioteca comunale a palazzo d'Amico*, Milazzo, Città di Milazzo-Assessorato biblioteche e musei, 2008, p. 53-54.

siciliano, intellettuale d'impostazione scientifica, nel 1870 ricevette dal Consiglio comunale l'incarico di organizzare i libri dei soppressi conventi, devoluti su proposta del Ministero della pubblica istruzione nel marzo del 1869¹⁴⁴.

Zirilli non possedeva una formazione teorica specifica, né aveva maturato un'esperienza in ambito bibliotecario. Ma la volontà di contribuire alla crescita culturale e all'educazione della comunità di appartenenza, abbinata a una visione lungimirante e ad un fine intuito, lo spinsero ad adottare soluzioni pragmatiche e razionali.

Alcuni passaggi del *Discorso pronunciato nella solenne apertura della biblioteca il 4 giugno 1876* illuminano la filosofia che aveva sorretto le sue scelte.

Di seguito si propongono le parti del *Discorso* ritenute più rappresentative di un'azione che, talora, sembra anticipare i suggerimenti enucleati dal Sacconi dopo qualche anno nella *Relazione generale* del 1887¹⁴⁵.

La prima parte dell'esposizione ripercorre brevemente le decisioni politico-istituzionali sulla fondazione e la condizione materiale delle cinque raccolte claustrali:

aveva preso possesso il demanio dello Stato sin dallo scorcio del 1866 in virtù della legge di soppressione. Da quell'epoca agli ultimi giorni di dicembre 1869, in cui furono a noi consegnate, vuol dire per più di tre anni, erano restate chiuse e suggellate, per cui senza aria e in balia dei topi e della tignuola. Mi sarebbe difficile di farvi concepire un'idea anche lontana dello stato miserevole in cui le trovammo, sì per questo sì per l'abbandono e l'incuria in cui le avevano per molti anni lasciate i religiosi, i quali nell'ultimo secolo della loro vita giuridica pare si occupassero più del refettorio che della biblioteca. Il deperimento era siffattamente esteso che molta parte di tutte le cinque raccolte trovammo assolutamente inservibile e fummo obbligati a bruciarla col consentimento del Sindaco. Molte opere, e talune importanti, abbian trovato incomplete, probabilmente perché all'epoca della soppressione non furono dai monaci restituiti i volumi che ritenevano nelle loro celle¹⁴⁶.

¹⁴⁴ Il decreto di devoluzione fu firmato dal guardasigilli, Gennaro De Filippo, il 12 marzo 1869. Cfr. Lettera del Ministro della pubblica istruzione al Prefetto di Messina, Firenze 30 marzo 1869, in ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, «Milazzo».

¹⁴⁵ Cfr. capitolo 5, § 5.2.2.

¹⁴⁶ Questa e le successive citazioni sono tratte da Zirilli, *Discorso per l'inaugurazione della Biblioteca comunale* cit., p. 2-12.

Alla vigilia del lavoro di riordino, la preoccupazione fondamentale di Zirilli si concentrò sulla composizione e la natura di quel patrimonio, in previsione della missione che la futura biblioteca avrebbe dovuto assolvere:

Com'è naturale soprabbondavano le materie religiose in tutte; poco o punto delle altre discipline, affatto delle moderne, ed erano pochissimi libri che varcavano il corrente secolo. È incredibile che in niuna di esse si sia trovato un Dante! Questa prospettiva non era molto confortante per la nostra nascente istituzione la quale, pur venerando l'antica sapienza che è sparsa in quei vecchi volumi, aveva bisogno di attingere alle fonti delle moderne letterature.

La riflessione dell'intellettuale, muovendo dal presupposto della convenienza di ordinare i volumi ereditati per conferire una prima evidenza materiale alla nascente biblioteca (così da attrarre il consenso del territorio), ravvisava l'urgenza di arricchire quelle collezioni, al fine di aggiornarle e adattarle al mutamento di pubblico¹⁴⁷. Esaurita la loro primitiva funzione utenziale di strumenti letterari consultati da predicatori, lettori, confessori o semplici frati, i testi asportati dagli scaffali dei chiostri erano divenuti testimonianze bibliografiche di un ambiente culturale ormai tramontato che li aveva voluti, selezionati, riuniti, ed ordinati nel corso secoli¹⁴⁸.

Una biblioteca pubblica avrebbe dovuto acquistare edizioni recenti e pertinenti settori disciplinari eterogenei. In Zirilli, tale priorità si tradusse nell'impellenza di reperire risorse finanziarie e bibliografiche:

¹⁴⁷ In merito Paolo Traniello scrive: «Certamente, l'analisi della concreta fisionomia delle raccolte provenienti dalle congregazioni soppresse deve ancora in gran parte essere compiuta [...]. Da un esame del tutto sommario dei verbali di consegna e dei relativi inventari si ricava comunque l'impressione che l'interesse di queste raccolte riguardasse principalmente la storia tipografica, essendo in esse largamente rappresentate edizioni dei primi secoli della stampa, mentre la loro capacità di testimoniare una cultura viva non andava oltre, nella maggioranza dei casi, il XVIII secolo. La presenza di testi ancora normalmente fruibili, al momento delle soppressioni da parte di lettori laici del tempo, sia pure dotati di buona cultura, può dirsi nel complesso quantitativamente assai ridotta e comunque limitata nei contenuti ad ambiti quasi del tutto estranei alla cultura moderna». Cfr. Traniello, *Storia delle biblioteche* cit., p. 55-56.

¹⁴⁸ Cfr. capitolo 2, § 2.2.1.

Ma con quali mezzi procurarci nuovi recenti libri se noi stessi, membri del Consiglio comunale, ne conoscevamo le strettezze? Pensammo allora di rivolgerci alla carità cittadina e incominciammo a stender la mano. Non ci ingannammo nel fare assegnamento sulla generosità e sulla filantropia degli italiani i quali hanno risposto amorevolmente al nostro invito e taluni splendidamente.

Consapevole degli insufficienti finanziamenti assegnati all'ente locale per allestire una biblioteca, l'erudito aveva definito una strategia che, ricorrendo ad un termine e ad un concetto ampiamente utilizzati dalla letteratura biblioteconomia contemporanea, potremmo definire di *fundraising*. Il prestito dal lessico tecnico odierno può essere giustificato dalla modernità di pensiero di Zirilli che, perseguendo l'obiettivo di assicurare sostegno ad un'istituzione di rilevanza sociale, aveva pianificato un metodo per procacciare risorse rivelatosi efficace nel coinvolgere molteplici interlocutori, sensibilizzandoli alla causa.

La pluralità di letterati, nobili, deputati, enti culturali e politico-territoriali (tra cui i diversi Dicasteri eccetto quello della pubblica istruzione che non versò alcun contributo) che rispose prontamente all'appello lanciato diede ragione al promotore dell'iniziativa: «i donativi ricevuti finora ammontano alla cospicua cifra di 3.600 fra volumi ed opuscoli. Oltre dei libri abbiamo pure raccolto dei donativi in denaro per la somma complessiva di L. 940».

Nel ripercorre le tappe della realizzazione della biblioteca, Zirilli ricorda la difficile ricerca di uno spazio confacente ad una organizzazione razionale della massa libraria claustrale accresciuta dalle donazioni, conclusasi con lo spostamento dei volumi nel convento dei Carmelitani e con l'adattamento delle sale originariamente pensate per la quotidianità dei religiosi ad una differente destinazione.

Tale attenzione sembra preludere alle osservazioni che Torello Sacconi avrebbe avanzato nel 1887 sul ruolo dei locali nel determinare la stabilità e la longevità di una biblioteca ossia la necessità di non disgiungere il riordino del materiale librario da una prospettiva a lungo termine e di prevedere ampi margini di

espansione materiale perché la biblioteca è un'istituzione intrinsecamente senza posa e in continuo movimento¹⁴⁹.

Sulla concezione e sulla fisionomia di servizio impresse alla biblioteca di Milazzo, la prolusione apre una lunga parentesi. L'intenzione di facilitare la consultazione del patrimonio da parte dei cittadini indipendentemente da ceti, età, professione, sesso e di rendere la struttura efficiente nella finalità principale di promozione della lettura, aveva conferito alla biblioteca la connotazione particolare di popolare-circolante:

per trarne tutto il partito la biblioteca non doveva restare limitata al solo uso e comando di coloro che avrebbero potuto frequentarla, che sono certamente il minor numero della popolazione, mentre la maggior parte [...] ne sarebbero rimasti privi per la difficoltà di accedervi nei giorni e nelle ore in cui sarebbe aperta al pubblico servizio; abbiamo proposto, ed il nostro Consiglio deliberò sin dal 1° maggio 1872, di dichiararla popolare circolante, nel senso che sia utile non solo ai dotti e agli studiosi, che possono frequentarla ma eziandio agli insegnanti ed alla gioventù delle pubbliche e private scuole, maschili e femminili, al popolo minuto, alla gente del contado, ai condannati [...]. È così che la utilità della biblioteca si centuplica poiché è messa alla portata di tutti ed in tutte le ore del giorno e della notte.

La riflessione segue il *leitmotiv* della necessità di creare opportunità di lettura e di acculturazione anche per quelle classi in possesso di un'istruzione basilare, o che erano rimaste escluse dai processi di alfabetizzazione. È noto che nella seconda metà dell'Ottocento la capacità di scrivere e leggere, quindi di comprendere autonomamente il significato complessivo di un testo, lambisse una percentuale bassa della popolazione italiana, con un tasso di analfabetismo assai elevato nelle regioni meridionali¹⁵⁰.

¹⁴⁹ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 11-12. Cfr. anche capitolo 5, § 5.2.2, p. 195.

¹⁵⁰ Grazie ai censimenti dell'Italia unita, effettuati ogni decennio a partire dal 1861, si hanno a disposizione cifre certe su centri urbani e rurali del Paese. È possibile cogliere le diversità tra regione e regione, imputabili non solo alle diverse politiche scolastiche degli Stati preunitari, ma anche alle disegualianze socioeconomiche. Subito dopo il 1861, l'analfabetismo faceva registrare una media nazionale del 74% con un divario notevole tra il livello massimo della Sardegna (89,7%) o della Sicilia (1'88,6%) e il livello della Lombardia (55,3%). Cfr. Xenio Toscani, *Analfabetismo e alfabetizzazione*, in *Enciclopedia dell'italiano*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, p. 67-70.

In Zirilli erano prevalsi un'intenzione moralistico-educativa e il proposito di investire il servizio bibliotecario di una nobile funzione formativa attraverso il prestito a domicilio e l'organizzazione di pubbliche letture serali: «il piacere delle utili letture avrebbe tanta attrattiva da allontanare dal gioco e dal vino [...]. Le letture insomma sono più utili agli analfabeti, questi diseredati del genere umano, dei quali non abbiamo penuria, cui spesso una storia, un fatto, un romanzo interessante fa nascere il desiderio di imparare a leggere»¹⁵¹.

Non sappiamo quanto consapevolmente il bibliotecario avesse promosso una biblioteca popolare nell'accezione classica, ossia incarnando la volontà tipica nell'Italia di fine Ottocento ad egemonia borghese, di elevare i ceti subalterni attraverso strumenti che permettessero loro di accedere, se pur in misura ridotta, al circuito culturale della società esistente¹⁵². Ne aveva comunque interpretato il senso di mezzo democratico a disposizione delle classi inferiori per accedere alla cultura, trasponendolo sul piano istituzionale e prospettandolo quale servizio elargito dall'ente locale, lì dove le esperienze italiane avevano configurato la biblioteca popolare nei termini di un'iniziativa spontanea di gruppi o singoli, sotto forma associativa (con quota di adesione), estranea a qualsiasi azione voluta dalla pubblica amministrazione¹⁵³.

L'auspicio conclusivo del *Discorso* che l'aggiornamento del patrimonio, la dotazione finanziaria e la fruizione della nascente biblioteca comunale da parte di un ampio pubblico continuassero nei decenni successivi, si concretizzò sino alla prima metà Novecento. Dopo la seconda guerra mondiale, la biblioteca fu riorganizzata con lo spostamento in una nuova sede, ma negli anni Ottanta del Novecento subì le conseguenze di una mareggiata che invase i magazzini librari compromettendo il

¹⁵¹ Zirilli, *Discorso per l'inaugurazione della Biblioteca comunale* cit., p. 12.

¹⁵² Traniello, *Storia delle biblioteche* cit., p. 62. La prima biblioteca popolare italiana fu realizzata nel 1861 a Prato dal giovane insegnante Antonio Bruni, con la collaborazione di Attilio Cini. Il programma del maestro puntava al raggiungimento di una massa eterogenea di lettori: a questo fine le pubblicazioni avrebbero dovuto toccare tutte le discipline. La biblioteca avrebbe dovuto integrare la formazione scolastica di base e avere carattere circolante. L'iniziativa ricevette il plauso di uomini politici e di cultura (Giuseppe Garibaldi, il deputato Michele Amari, l'editore Giuseppe Pomba, il letterato Tommaseo), ma non ebbe sostegno dalle autorità, se non qualche modesto sussidio ministeriale. Cfr. Giulia Barone – Armando Petrucci, *Primo non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, G. Mazzotta, 1976, p. 39-41.

¹⁵³ Sul tema delle biblioteche popolari si veda: *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari*, a cura di Paolo M. Galimberti e Walter Manfredini, Milano, Società umanitaria, 1994.

fondo antico. La lunga chiusura per interventi di ristrutturazione ebbe termine nel 1994 con la consultazione limitata al fondo moderno. Dopo anni incerti, nel 2008 la biblioteca ha ripreso regolarmente la sua attività con il trasferimento nel restaurato palazzo D'Amico, dimora gentilizia e testimonianza del settecentesco 'fronte a mare' del centro storico di Milazzo.

La restituzione dell'intero patrimonio librario alla pubblica fruizione e l'attuale adesione alla rete SBR (Servizio Bibliotecario Regionale)-Polo Messina dovrebbero far sperare in un rilancio dell'attività di catalogazione, con conseguente conoscenza e valorizzazione, del fondo antico di provenienza claustrale, sì da recuperare idealmente la raccomandazione rivolta dall'erudito Zirilli all'uditorio del 1876: «qualunque biblioteca non resta né può restare allo stato del suo nascimento per quella legge provvidenziale ed inesorabile di progresso che governa tutte le umane istituzioni»¹⁵⁴.

4.5 Mistretta

4.5.1 Il convento di Santa Maria degli Angeli

a) Notizie storiche

Le vicende della presenza cappuccina a Mistretta sono riassunte nelle ventiquattro pagine di verbale stilate durante la seduta consiliare del 17 novembre 1866¹⁵⁵, convocata per deliberare sulla richiesta da inviare al Governo, in merito alla cessione dei fabbricati conventuali nei termini previsti dalla l. 3036/1866, art. 20.

Il Consiglio civico, premettendo che «l'edificazione del fabbricato del convento degli ex Cappuccini di Mistretta il suolo ed il terreno annesso ad uso di

¹⁵⁴ Zirilli, *Discorso per l'inaugurazione della Biblioteca comunale* cit., p. 12.

¹⁵⁵ Archivio storico comunale di Mistretta, *Deliberazioni consiliari* (1866), 17 novembre 1866, n. 2. [D'ora in poi: ASC Mistretta, *Delib. cons.*]. La trascrizione in Elena Scrima, «*Del luogo de' Cappuccini di Mistretta*». *Libri dal convento di Santa Maria, Vat. Lat. 11323*, in *Dalla notizia librorum degli inventari agli esemplari* cit., p. 446-486.

silva sono di proprietà comunale, e fabbricati con denaro dell'amministrazione comunale», rivendicava la cessione della casa religiosa quale diritto e piegava a tale obiettivo la propria 'cronistoria'. Ne derivò una memoria che enfatizza l'azione e le spese affrontate dal Municipio sia nel XVI secolo, per favorire l'insediamento francescano, sia negli anni 1862-1863 per riparare e rifunzionalizzare il complesso.

La fondazione del convento risale al 1569 quando i frati, occupando il terreno concesso dai Giurati amastratini e avvalendosi di una rendita assicurata dai medesimi, avevano avviato la costruzione secondo i criteri architettonici dell'Ordine: abolizione degli spazi superflui, scelta di materiali poveri e rifiuto di ogni elemento decorativo che richiamasse il concetto di ricchezza¹⁵⁶. Nel corso del XVII secolo i 'mastri fabbricieri' lo ampliarono con la realizzazione della sagrestia e di due corridoi, per porre in comunicazione i diversi ambienti¹⁵⁷. La relazione compilata il 3 marzo 1650, in occasione dell'*Inchiesta innocenziana*, descriveva un edificio con ventisette celle, abitato da diciannove frati (sette professi e dodici novizi) e sede di noviziato¹⁵⁸.

Secondo il verbale menzionato, il Comune avanzò la petizione di occupare il convento già dal 1862:

per collocarvi le scuole elementari maschili, e quindi le ginnasiali, che per più tempo tenne sparpagliate in diverse case d'affitto con positivo detrimento della pubblica istruzione» e dopo circa un anno «le insistenze [...] furono motivo di real decreto del 5 febbraio 1863. E di fatti fu a questo Municipio che gli ex frati Cappuccini consegnarono quel locale già occupatosi¹⁵⁹.

Ma la destinazione d'uso mutò per la necessità di alloggiare un reggimento militare, come si evince anche dalla denuncia dei beni contenuta nel *modulo B*,

¹⁵⁶ Il convento sorse sulle rovine del monastero delle Benedettine che, alla fine del XVI secolo, fu spostato all'interno del centro abitato. Cfr. Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini che han fiorito nell'ordine de' Cappuccini* cit., p. XXXVII.

¹⁵⁷ Bonaventura da Troina, *Breve ma certa e veridica notitia delle foundationi de' conventi* cit., p. 75-78.

¹⁵⁸ Mariano d'Alatri, *I conventi cappuccini nell'Inchiesta del 1650* cit., p. 289-290.

¹⁵⁹ Sulla base della legge 22 dicembre 1861 n. 384, fu emanato il decreto 5 febbraio 1863 n. 1151 che accordava al Ministero dell'interno la facoltà di occupare temporaneamente il convento per uso civile. Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia. Anno 1863. Volume VI*, Torino, Stamperia reale, 1863, p. 166.

compilata il 17 agosto 1866¹⁶⁰. L'edificio sorgeva in una zona strategica perché prossima alla via principale: quasi tutti i locali del primo piano furono occupati dalla truppa e i frati furono ridotti nella restante parte.

L'amministrazione riuscì ad ottenere il complesso: l'edificio fu adibito a carcere giudiziario, l'orto trasformato in giardino pubblico e la chiesa rimase aperta al culto, affidata a due ex frati cappuccini in qualità, rispettivamente, di cappellano e sacrestano¹⁶¹.

b) **La libreria**

Per lo studioso che voglia tentare di ricomporre la storia della biblioteca sulla scorta delle tracce documentarie esistenti, il primo strumento da compulsare è il censimento di fine Cinquecento trasmesso dal codice *Vaticano latino* 11323, ff. 85v-168v¹⁶².

Emerge l'immagine di un *loco librorum* di modeste dimensioni (non paragonabile ai consistenti fondi di Castoreale o Milazzo, ma più ricco rispetto ad altre raccolte conventuali limitrofe, che non raggiungevano neppure le cinquanta unità bibliografiche), culturalmente ortodosso e in linea con le disposizioni legislative dell'Ordine.

Scorrendo l'elenco alla ricerca di temi dominanti, risaltano le numerose edizioni riconducibili alla letteratura ascetico-devozionale, aderenti all'ansia di rinnovamento dei frati. Già le primitive regole di Albacina del 1529 insistevano sul

¹⁶⁰ Nella prospettiva della concessione per privilegio acquisito, il Consiglio insisteva sulla variazione d'uso del fabbricato, sottolineando che «una tale ed effettiva destinazione ma sempre provvisoria a caserma militare, lo fu in seguito che dal Governo si destinò Mistretta a sede di un reggimento, per lo quale avea locato il vasto palazzo del barone Allegra per la cifra di lire 1275 annuali e quando nel 1862 fu tolta infatti col richiamo del reggimento questa Amministrazione per alloggiare una o due compagnie non credè convenevole pagare quella forte pigione, quindi costretta a dimettersi dalla locazione del predetto palazzo, e che per questi fatti si dovette sobbarcare ad un strepitoso giudizio, che costò alla Comune la non indifferente cifra di lire 6134». Cfr. Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 838 «Cappuccini di S. Francesco d'Assisi. Mistretta».

¹⁶¹ Cfr. ASC Mistretta, *Delib. cons.*, vol. 15 (1866), 22 novembre 1867, nn. 22-23.

¹⁶² I fogli concernenti il posseduto di Mistretta non sono consecutivi perché le *notitiae librorum* provenienti dai ventiquattro conventi (eccetto Messina e Catania) sono organizzate ed enumerate alfabeticamente. Sulla struttura e la modalità di compilazione del codice si rimanda al § 4.3.1, p. 117, n. 66. Per l'identificazione degli item denunciati alla Congregazione cfr. Scrima, «*Del luogo de' Cappuccini di Mistretta*» cit., p. 466-478.

recupero della *devotio*, lo spirito interiore dimenticato dall'efficientismo degli Osservanti: se la devozione doveva ispirare le azioni quotidiane del cappuccino, alla lettura spettava il compito di porgere le sorgenti della contemplazione¹⁶³.

Per identificare le altre direttrici tipologiche della raccolta, possiamo avvalerci di un'analisi 'per contrasto', cogliendo le anomalie e l'originalità rispetto a quel modello di *libreria*, a quell'omogeneità di letture che Giuseppe Lipari ha colto esplorando e recensendo gli esemplari provenienti dai fondi antichi della provincia religiosa del Valdemone¹⁶⁴.

Il sostrato del modello é costituito dai cosiddetti 'predicabili', una gamma di sussidi utili ai religiosi che dovevano svolgere il ministero dell'evangelizzazione presso le comunità urbane. Il convento amastratino appare in controtendenza: se nei vicini luoghi di Nicosia e Gibilmanna gli strumenti per la predicazione rappresentavano i settori più consistenti, nel *loco* di Mistretta si riducono a qualche edizione a favore di una pluralità di esempi di letteratura penitenziale e confessionale. Non mancano i tradizionali testi teologici, le opere di filosofia, le edizioni della Bibbia con i commentari, le grammatiche e i vocabolari della lingua latina.

Il convento fu luogo di noviziato e i neo professi, coltivando la preghiera, l'umiltà e la povertà erano chiamati a penetrare il senso profondo della Regola, sotto la guida di un direttore spirituale. I frati avevano il permesso di tenere in cella il breviario – nel caso fossero chierici – e due libri di carattere ascetico: nella *libreria communis* potevano dunque trovare letture complementari, un discreto ventaglio di altri modelli d'intensa spiritualità.

Ma quali fossero i *concionatores* e i lettori vissuti nel comune messinese, tra Seicento e Ottocento, che riuscirono a diversificare nei secoli la qualità degli originari palchetti cinquecenteschi¹⁶⁵, rimane interrogativo da poter sciogliere solo

¹⁶³ Sul valore della devozione per l'Ordine: Costanzo Cargnoni, *I primi lineamenti di una scuola cappuccina di devozione*, «Italia francescana», 59 (1984), n. 2, p. 111-140.

¹⁶⁴ Lipari, *Incunaboli e cinquecentine* cit., p. 40-46.

¹⁶⁵ Giustino da Patti, *Cenni storici sui conventi cappuccini della Provincia di Messina*, [s. d.], p. 27, in APCMe, *Sezione IX, Scrittori e artisti*. In questo dattiloscritto sono menzionati quindici frati 'illustri', vissuti nel convento di Mistretta tra il 1576 e il 1850, e distintisi come predicatori, lettori di filosofia o teologia, scrittori.

attraverso una futura individuazione degli esemplari ancora esistenti e contrassegnati da una firma, da un'annotazione o da un segno che rimandino a volti di fruitori e/o possessori.

Se l'assenza di fonti archivistiche o narrative non permette di misurare le variazioni del posseduto dopo il 1600, la documentazione reperita delinea la parabola ottocentesca della biblioteca fruita dalla comunità francescana.

Il verbale di presa di possesso, stilato il 17 agosto 1866¹⁶⁶, riporta le sintetiche frasi annotate da un compilatore che, preoccupato in primis del valore economico dei libri, appiattisce la ricchezza letteraria, l'eterogeneità e l'eventuale rarità bibliografica dei volumi riscontrati. La trama di esigenze devozionali, liturgiche e dottrinali annodata dalla comunità cappuccina di Mistretta nell'arco di tre secoli e fatta anche di misure per la tutela e la conservazione del patrimonio, di arricchimenti per lasciti testamentari o legati, è condensata in due riquadri e quantificata in una cifra approssimativa di 2631 volumi, con un numero di manoscritti non valutati.

Il patrimonio, nell'atto della presa di possesso, risultava distribuito in una «Libreria grande», costituita da undici scaffali per ciascuno dei quali é indicato il numero complessivo di esemplari (1881) e uno «stanzino di supplemento alla libreria» con 650 volumi. Per ciascuna scansia sono annotati gli in-folio (309 in totale da sommarsi ai 130 depositati nello stanzino), con indicazione delle opere ritenute più importanti.

4.5.2. Il convento di Santa Maria di Gesù

a) Notizie storiche

Il convento dei Riformati fu fondato nel 1610 fuori le mura del centro abitato, in una zona solitaria secondo la prassi dell'Ordine e dopo aver vinto la ferrea

¹⁶⁶ Cfr. Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 838 «Cappuccini di S. Francesco d'Assisi. Mistretta».

opposizione dei Cappuccini¹⁶⁷. Nel 1650 il fabbricato comprendeva ventotto celle ed era abitato da quindici frati (cinque sacerdoti, tre novizi, sei laici e un terziario)¹⁶⁸.

Nel 1866 l'edificio conventuale si presentava su due piani con un chiostro centrale, scandito da colonne e affrescato da un dipinto raffigurante i santi dell'Ordine. Oltre ai locali destinati alle esigenze della fraternità (refettorio, cucina, botteghe, magazzini, dormitori), al primo piano si aprivano un corridoio con otto stanze e un secondo più breve con quattro locali che, assieme alla cappella e ai servizi, erano riservati ai novizi¹⁶⁹.

b) La biblioteca

Le notizie sulla biblioteca sono abbastanza tarde e riguardano la fase di tramonto del suo processo di sviluppo. Il verbale di presa di possesso, redatto il 31 dicembre 1866, descrive la biblioteca nei seguenti termini: «1 Stanza addetta a biblioteca contenente uno scaffale a rabeschi con n. 14 scaffie contenenti 2098 volumi giusto il catalogo o meglio così detto giuliana presentato. Per la qual cosa si è semplicemente firmato il suddetto catalogo senza passare alla descrizione particolare dei libri». Nel *modulo B*, firmato dal guardiano della casa padre Michelangelo da Mistretta il 10 agosto 1866, sono elencati 2098 volumi distinti per gruppi secondo la disposizione nelle 'scaffie' e una ripartizione per materie¹⁷⁰:

Esiste una biblioteca con n° totale dei volumi	2098
Divisi cioè:	
scaffa 1 ^a Miscellanei	197
scaffa 2 ^a Scolastici miscellanei	91

¹⁶⁷ I Cappuccini contrastarono l'insediamento dei Riformati, sostenendo che le elemosine di quel circondario non erano sufficienti neppure a garantire il loro sostentamento. La soluzione della controversia, sottoposta nel 1608 all'attenzione della sacra Congregazione dei vescovi e regolari, fu affidata da Roma ai cardinali di Monreale e Palermo e si concluse nel 1610. Cfr. *I Cappuccini e la Congregazione romana dei vescovi e regolari, III (1606-1612)*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1991, p. 20, 328, 380, 431.

¹⁶⁸ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 460.

¹⁶⁹ Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 837 «Minori osservanti riformati di S. Maria di Gesù. Mistretta».

¹⁷⁰ *Modulo B* del 10 agosto 1866, *Ibidem*.

scaffa 3 ^a Speculativi	178
scaffa 4 ^a Predicabili	207
scaffa 5 ^a Predicabili	180
scaffa 6 ^a Moralisti	164
scaffa 7 ^a Moralisti	144
scaffa 8 ^a SS. ⁱ Padri e Sacra Scrittura	143
scaffa 9 ^a SS. ⁱ Padri e Scritturali	83
scaffa 10 ^a Libri di religione	168
scaffa 11 ^a Storia	41
scaffa 12 ^a Storia	40
scaffa 13 ^a Libri spirituali	324
scaffa 14 ^a Libri ecclesiastici	138

La giuliana citata non è stata ritrovata.

4.5.3 La biblioteca comunale

La biblioteca comunale di Mistretta in provincia di Messina fu istituita con tre librerie dei conventi soppressi devolute a quel Comune nel 1868, e composte secondo il solito di opere relative per la maggior parte alle materie ecclesiastiche, fra le quali peraltro molte ne appaiono di pregio e valore. Non si conosce egualmente la importanza numerica delle librerie medesime, perché mancano le note di consegna nell'archivio del Ministero, ma tenendo conto del numero limitato dei libri che compongono ora la intera biblioteca, sembra che quelli monastici non dovessero superare i 1500 volumi. Se la devoluzione delle librerie claustrali ebbe luogo nel 1868, pare che la consegna ne avvenisse più tardi, e che la biblioteca ad ogni modo non fosse collocata ed ordinata prima del 1875 o 1876¹⁷¹.

Il conciso preambolo di taglio storico, che introduce il rapporto steso da Torello Sacconi, riassume i punti nevralgici della questione devoluzione, riallacciandosi alla documentazione conservata sia in sede locale, sia a livello centrale. La delibera con la quale il Consiglio civico domandava al Governo le biblioteche dei Cappuccini e dei Riformati¹⁷² e il decreto di devoluzione firmato il 13 luglio 1868 dal guardasigilli Gennaro De Filippo¹⁷³, ridimensionano a due il numero delle librerie dichiarate dal Sacconi. È suffragata, invece, da ulteriori atti la

¹⁷¹ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 159.

¹⁷² ASC Mistretta, *Delib. cons.*, vol. 15 (1867), 30 dicembre 1867, n. 19.

¹⁷³ Lettera del Direttore dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministro dell'istruzione pubblica, 17 luglio 1868, in ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali (1860-1881)*, b. 107, fasc. 23 «Mistretta».

supposizione sul ritardo con cui furono attuati sia il trasferimento dei libri, sia la fondazione della biblioteca, operazioni procrastinate di quasi un decennio rispetto al decreto di cessione.

Sebbene il Consiglio comunale si fosse pronunciato a favore dell'istituzione, della nomina e dello stipendio del bibliotecario già nel 1865¹⁷⁴, prevedendo uno stanziamento economico maggiore rispetto alla spesa media affrontata dagli altri Comuni, l'apertura fu decisa attraverso un procedimento d'urgenza e divenne effettiva solo nel 1875¹⁷⁵.

Al primo bibliotecario, Gioacchino Bartolotta, secondo quanto riferisce il Sacconi, fu affidato l'onere di trasportare e organizzare i fondi claustrali nell'ex monastero delle Benedettine¹⁷⁶. L'amministrazione comunale nominò una Commissione di due membri presieduta dal Sindaco, con il compito di vigilare sul personale e di pianificare gli acquisti e approvò un breve regolamento per disciplinare gli aspetti della gestione della nuova istituzione: orari di accesso al pubblico, modalità dei servizi di lettura e prestito, compilazione dei cataloghi.

Il primo repertorio, cui possiamo riconoscere una valenza storica, è il *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca comunale di Mistretta del 1878*, un manoscritto di

¹⁷⁴ «Il Consiglio [...] ad unanimità delibera di stabilirsi una biblioteca comunale con erogarsi la somma di lire tremilaottocentocinquante per acquisto di libri di primo impianto, e si fa assegnazione di lire seicentocinquante annuali per acquisto di libri onde accrescere in ogni anno la biblioteca, e dona facoltà alla Giunta municipale di fare progetto per dette somme a preferenza nel progetto del bilancio per l'anno venturo 1866, come ancora di fare ivi proposta della somma bisognevole pel primo impianto per iscaffali e per tutt'altro, e far inoltre il progetto per gl'impiegati e per il locale». ASC Mistretta, *Delib. cons.*, vol. 13 (1865), 30 maggio 1865, n. 40.

¹⁷⁵ ASC Mistretta, *Delib. cons.*, vol. 23 (1875), 21 settembre 1875, n. 88.

¹⁷⁶ Il r.d. del 16 ottobre 1864, n. 1984 aveva autorizzato l'occupazione parziale e temporanea del monastero per uso scolastico. Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia. Anno 1864. Volume X*, Torino, Stamperia reale, 1864, p. 1516-1517. Due anni dopo, come specificato nella delibera dell'11 novembre 1866, il Comune ne aveva ottenuta la cessione: «Per il fabbricato del monastero delle Donne sotto titolo di S. Maria del Soccorso non fa all'uopo di ulteriormente farsi istanza onde già devoluto a questo Comune sendo stato dal real governo riconosciuto il diritto che s'avea questo Municipio il seguito al decreto di occupazione del 16 settembre [i.e. ottobre] 1864 e che il passaggio del quale era un fatto compiuto dall'Amministrazione per il fondo del culto, basandosi giustamente pell'art. 21 della legge di soppressione del 7 luglio ultimo dichiarava alla Prefettura di Messina di non potersi dare altra destinazione essendo devoluto al Comune di Mistretta ed il Prefetto la comunicava a questo Municipio mercè lettera ufficiale di questa sotto Prefettura del 9 ottobre andante num. 5353». Sulla riconversione per uso civile del monastero cfr. *Libro d'inventari delle chiese della città di Mistretta 1750*, a cura di Giovanni Travagliato, Mistretta, Edizioni TiEmme, 1995, p. 146-148. Sul ritardo nella cessione cfr. *Appendice documentaria*, V, p. 235.

quarantotto pagine, adespoto (anche se è ipotizzabile che l'autore sia il Bartolotta), ma vergato da una stessa mano¹⁷⁷.

Muovendosi su un piano squisitamente bibliografico e omettendo eventuali elementi o particolarità in grado di rivelare la provenienza degli esemplari, il catalogo enumera 951 edizioni stampate tra XVI-XIX secolo, per un totale di 2276 volumi, ripartendole in otto classi. La griglia descrittiva, abbastanza elementare, comprende tre campi: numero progressivo della notizia bibliografica, «indicazione alfabetica degli autori, loro opere, città e data della pubblicazione» e numero dei volumi.

L'elencazione delle pubblicazioni, all'interno di ciascuna sezione, procede alfabeticamente, senza ripartizione cronologica. Il catalogo riflette quasi fedelmente il sistema di ordinamento descritto dal Sacconi nella sua relazione:

Scienza e storia ecclesiastica	scaf.	10	vol.	1147
Filosofia	"	1	"	100
Dizionario ed enciclopedia	"	1	"	78
Letteratura	"	1	"	149
Storia e Geografia	"	1	"	113
Giurisprudenza	"	1	"	157
Scienze	"	1	"	30
Miscellanee	"	1	"	290
	scaf.	17	vol.	2064

Le uniche discordanze riguardano la successione, la denominazione formale e la consistenza numerica di alcune sezioni, come si può evincere dalla comparazione dei due grafici (tabelle 6-7).

¹⁷⁷ *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca comunale di Mistretta*, 1878 (ms., privo di collocazione, conservato presso la Biblioteca comunale di Mistretta).

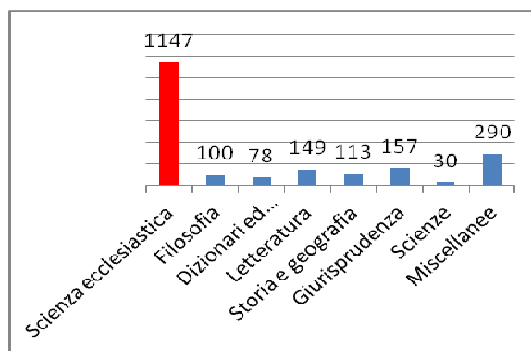


Tabella 6. **Ordinamento e consistenza della biblioteca comunale di Mistretta (1878)**

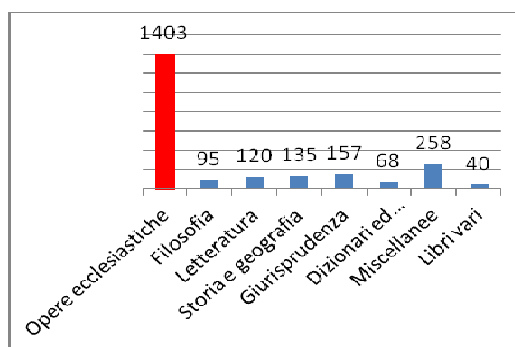


Tabella 7. **Ordinamento e consistenza della biblioteca comunale di Mistretta (1886)**

In entrambi i cataloghi spicca, naturalmente, la prevalenza di edizioni di carattere religioso e nel catalogo del 1878 la serie delle *Opere ecclesiastiche* è seguita dalla sezione *Miscellanea*, ripartizione che potremmo definire di comodo, in cui appaiono le pubblicazioni non immediatamente ascrivibili alle classi previste (testi scientifici o medici, manuali tecnici, annate di periodici) o non tematicamente evidenti all'autore del repertorio.

La struttura del catalogo rivela lo sforzo concettuale del Bartolotta, ma l'organizzazione logica e materiale appare poco funzionale alla prospettiva di accrescimento della raccolta. Il Sacconi annota che si tratta «un catalogo, fatto bene abbastanza, ma copiato in tanti scartafacci e in tanti alfabeti quante sono le classi, con la pretesa forse di farlo servire a doppio uso di indice alfabetico e di catalogo a materia. L'alfabeto non è rigoroso, né vi sono quindi spazi per nuovi titoli, che si

aggiungono in fine di ogni lettera»¹⁷⁸. La formulazione descrittiva giunge al livello di edizione ma si arresta alle soglie dell'esemplare, omettendo i segni extra testuali che potrebbero raccontare dall'interno la topografia intima della biblioteca, il suo essere punto di confluenza di storie precedenti interrotte per un evento improvviso.

In base ai dati notificati nei verbali di presa di possesso del 1866 e relativi alle *librariae* dei Cappuccini e dei Riformati, il fondo antico della biblioteca comunale di Mistretta avrebbe dovuto contare 4729 libri¹⁷⁹, ma nel 1886 la parte collocata a scaffale, senza distinzione di provenienza, corrispondeva a 2064 volumi, ossia il 50% del patrimonio conventuale denunciato. L'anomalia potrebbe ricondursi all'inadeguatezza del locale, poiché la «piccolezza della stanza, accresciuta dalla forma degli scaffali e dal sistema di collocazione dei libri, l'ha resa già insufficiente al bisogno, e alcune opere restano ancora da collocarsi per mancanza di posto».¹⁸⁰

La notazione del Sacconi fa ipotizzare la giacenza a magazzino di un paio di migliaia di volumi, presumibilmente tutti o quasi di origine monastica.

4.6 Patti

4.6.1 Il convento di Santa Maria delle Neve

a) Notizie storiche

Il primo convento cappuccino fu eretto tra il 1550 e il 1570¹⁸¹ a circa mezzo miglio dal centro urbano, in contrada San Nicola la Mendola, nei pressi di una ex

¹⁷⁸ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 162.

¹⁷⁹ 2631 volumi risultavano presso il convento dei Cappuccini e 2098 quelli sigillati presso la casa dei Riformati. Cfr. Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 837 «Minori osservanti riformati di S. Maria di Gesù. Mistretta»; pos. 838 «Cappuccini di S. Francesco d'Assisi. Mistretta».

¹⁸⁰ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 162.

¹⁸¹ La data del 1550 è riportata da Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini che han fiorito nell'ordine de' Cappuccini* cit., p. XXIX; per Mariano d'Alatri l'anno di fondazione risale al 1570. Cfr. *I conventi cappuccini nell'Inchiesta del 1650* cit., p. 294.

‘grancia’¹⁸² cistercense. Abbandonata questa prima sede nel 1614, i frati beneficiarono dei locali e della chiesetta dei monaci cistercensi assieme al terreno che si estendeva al di sotto. Qui fu realizzato il nuovo fabbricato - secondo i dettami architettonici dell’Ordine¹⁸³ - dedicato a San Maria della Noara. Nel 1650 ospitava quattordici frati (un lettore, un sacerdote, tre studenti sacerdoti, quattro studenti chierici, cinque laici) e comprendeva venti celle, un’infermeria e lo studentato¹⁸⁴.

Nel 1854, allo scopo di dare sepoltura ai morti di colera, una parte del terreno adiacente al convento fu ceduta al Comune per realizzare il cimitero¹⁸⁵.

Nel 1867 il fabbricato, la selva e il giardino furono formalmente consegnati al municipio di Patti: la chiesa, per la quale venne stabilito il semplice rapporto d’uso con l’obbligo dell’apertura al culto e dell’ufficiatura, fu curata sino al 1908 da due cappuccini che continuarono a dimorare nella cittadina. Successivamente fu distrutta per fabbricarvi cappelle private¹⁸⁶. L’edificio destinato alla vita quotidiana della comunità comprendeva trentotto stanze distribuite su due piani: al pian terreno si aprivano i locali di servizio ossia cucina, magazzini e il refettorio che fungeva sia da vano per la mensa comunitaria, sia da sala per le discussioni di carattere spirituale e pratico. Una scala interna conduceva al primo piano costituito tradizionalmente da una lunga serie di celle, dal coro e da «una stanza ad uso di biblioteca»¹⁸⁷.

Il convento non venne rimodulato per alcuna finalità pubblica e nel 1932 fu demolito allo scopo di ampliare il cimitero pubblico (ossia l’antica selva). Nel 1875 il cappuccino Giuseppe Maragioglio¹⁸⁸ divenne vescovo: egli riunì i frati che erano

¹⁸² «Grància o gràngia, dal basso o barbaro latino grànica (uguale a grànea) frumento, onde poi accolta di frumento. Questo nome diedero i Camaldolesi, i Certosini ed altri ordini monastici, alle loro fattorie». Cfr. Giustino da Patti, *Il convento e i frati di Patti* [1929?], in APCMe, *Sezione IX, Scrittori e artisti*.

¹⁸³ Per uno studio organico sull’architettura dell’Ordine si rimanda alla voce *Architettura cappuccina, arte minore, cultura materiale*, in *I frati cappuccini* cit., p. 1469-1633.

¹⁸⁴ Cfr. *I conventi cappuccini nell’Inchiesta del 1650* cit., p. 295.

¹⁸⁵ Riccardo Magistri, *Il centro storico di Patti*, Patti, Edizioni Mosca, 1992, p. 174-175.

¹⁸⁶ Giustino da Patti, *Il convento e i frati di Patti* cit., p. 9.

¹⁸⁷ *Verbale di presa di possesso e formazione d’inventario dei beni già spettanti al soppresso convento de’ Cappuccini* del 26 dicembre 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2501 «Cappuccini. Patti. Messina».

¹⁸⁸ Giuseppe Maria Maragioglio da Salemi (1811-1888) fu predicatore, lettore, ministro provinciale (1854), definitore e procuratore generale (1868). Nel 1875 fu nominato vescovo di Patti e, in tale veste, promosse opere di beneficenza e si adoperò per difendere i diritti della Chiesa. Cfr. Antonino da Castellammare, *Storia dei Cappuccini della Provincia di Palermo*, IV, Palermo, Scuola tipografica

rimasti nel territorio pattese e, ponendoli sotto la guida del rettore Michele da Montagnareale, li destinò al servizio del santuario di Tindari. Nel 1887, la rinnovata famiglia ottenne dal Maragioglio l'autorizzazione a costruire un edificio accanto all'antica chiesa di San Antonio da Padova, un tempo annessa al convento degli Osservanti abbandonato nel 1824.

Nel 1890 fu inaugurato il terzo convento cappuccino, abitato inizialmente da quattro religiosi: fu oggetto di ampliamento nel 1900 tramite una seconda ala e il portico della chiesa¹⁸⁹.

b) **La biblioteca**

Una biblioteca nella quale trovasi mille cinquecento diciotto volumi con competente scaffiato, un tavolo ottagonale nel mezzo intarsiato, di sopra rappresentante il sistema planetario, e la rosa o sfera dei venti, ed un leggio lungo, ed una scalina.

A questa descrizione, stesa dall'agente incaricato della presa di possesso del convento di Santa Maria della Neve¹⁹⁰, si possono affiancare le osservazioni del padre Giustino da Patti¹⁹¹:

del Boccone del Povero, 1926, p. 375-377; Gandolfo da Polizzi, *Necrologio dei frati minori cappuccini* cit., p. 39.

¹⁸⁹ «Il conventino aveva il solo corridoio di mezzogiorno, e un corridoretto dietro la chiesa; corridoi cioè del piano superiore. In tutto un dieci cellette. Il pianterreno era occupato dall'entrata, che era vicina al pozzo, rivolta a mezzogiorno; un anditino, in questo una scala di legno metteva al corridoio superiore; poi la sagrestia, dopo di essa un vano per lavatoio, legnaia e riposto di attrezzi; appresso, verso tramontana, dietro quindi l'altar maggiore, la cucina e il forno. Dalla cucina un'altra porta, rivolta a tramontana, metteva in un pezzo di terreno libero lungo quanto la chiesa, e largo un dieci metri, ove sorge adesso il nuovo fabbricato a sinistra di chi guarda la chiesa. Dal corridoio grande un'altra scala di legno strettissima permetteva la salita sulla terrazzina che cuopriva in parte il convento, e in essa due o tre sgabuzzini di tavole. Il refettorio era il corridoretto superiore dietro la chiesa; il coro nel sancta sanctorum». Questa è la descrizione che ne dà Giustino da Patti, *Il convento e i frati di Patti* cit., p. 8.

¹⁹⁰ *Modulo B* del 31 dicembre 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2501 «Cappuccini. Patti. Messina».

¹⁹¹ Giustino da Patti (al secolo Simone Filiti) nacque a Patti nel 1881. Vestì l'abito cappuccino nel 1899 e dopo cinque anni fu ordinato sacerdote. In seguito a concorso, venne nominato lettore di filosofia, teologia e lettere e, dal 1916 al 1929, insegnò filosofia presso il Seminario vescovile di Patti. Morì nel 1938. Studioso di Dante e Manzoni, arguto dialettico e appassionato oratore, seguì un percorso culturale caratterizzato dall'incontro con il pensiero di Antonio Rosmini, come emerge dal suo ricco epistolario. Pubblicò diverse opere, ma molte altre lasciò inedite: alcuni suoi manoscritti e dattiloscritti rappresentano tasselli fondamentali per ricostruire la storia della Provincia cappuccina del

Il convento di Patti ebbe l'onore per molti anni d'essere luogo di studio; il posto era adattissimo pel raccoglimento, per lo studio e per la preghiera. La Biblioteca (ora in parte esistente nel Seminario vescovile, in parte, saccheggiata dopo la dispersione dei religiosi) era una delle migliori e più ricche della Provincia. Il quinto degli scaffali si trova nel nuovo conventino.

La consistenza e l'eterogeneità della biblioteca ad uso della famiglia cappuccina pattese, oggetto sia del burocratico modulo del 1866, sia della breve memoria del 1929, trovano riscontro nel verbale di consegna redatto nel 1868 in attuazione del decreto di devoluzione che assegnava al Municipio locale i libri delle tre case francescane esistenti nel circondario¹⁹². Sebbene l'estensore non si spinga oltre una mera registrazione degli elementi autoriali, limitandosi quasi sempre alla trascrizione (fedele nella lingua, ma non nell'ortografia) del cognome e ad un titolo riassuntivo, balza con chiarezza il segno dell'orientamento disciplinare della raccolta, volta inizialmente a rispondere alle esigenze di allievi e lettori dello Studio¹⁹³.

Alle necessità dell'insegnamento, s'intrecciarono istanze di segno culturale differente, espresse dai frati avvicendatisi dalla fondazione sino al 1866. Le *Statistiche*¹⁹⁴ dell'Ordine, censendo periodicamente la composizione delle famiglie locali attraverso l'indicazione dei nomi e dei ruoli dei religiosi, ci consentono di

Valdemone. Cfr. Filippo S. Cucinotta, *Un cappuccino rosminiano in Sicilia. Giustino da Patti (1881-1938)*, in *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*, a cura di Cataldo Naro, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2001, p. 273-322; Id., *Giustino da Patti*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia secc. XIX e XX*, vol. 4, a cura di Francesco Armetta, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia editore, 2010, p. 1482-1485.

¹⁹² ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali (1860-1881)*, b. 107, fasc. 29 «Patti». Il verbale, stilato dal ricevitore demaniale e controfirmato dal Sindaco il 19 aprile 1868, elenca i libri appartenuti ai Minori conventuali, ai Cappuccini e ai Riformati. La consistenza in volumi è indicata solo per le prime due raccolte: nel caso dei frati della stretta Osservanza, la «libreria» è quantificata esclusivamente in termini di item. La *libreria* cappuccina è stimata in 1524 volumi.

¹⁹³ Nelle primitive ordinazioni di Albacina (1529) lo studio era concepito esclusivamente quale via per giungere all'ideale francescano dell'imitazione di Cristo. Il lettore poteva insegnare la Bibbia e soffermarsi sugli scritti patristici, i dottori di teologia, le vite dei santi e la letteratura devozionale: il tutto ordinato alla predicazione e al profitto dello studente. Questa prescrizione venne consolidata nella legislazione del 1536 e rinnovata dal capitolo generale del 1575, preoccupato di armonizzare le Costituzioni ai decreti del Concilio di Trento. Il crescente numero dei frati e le necessità di assicurare una formazione culturale e religiosa di base condussero a prevedere sia la creazione di più luoghi di studio in ogni provincia con formatori locali, sia l'introduzione di discipline ausiliare alla teologia o necessarie alla comprensione letterale della Scrittura. Si veda in proposito: Camille Bérubé, *Gli studi nelle Costituzioni cappuccine*, Roma, Conferenza italiana superiori provinciali cappuccini, 1989.

¹⁹⁴ *Visitatio generalis facta a r.p. fr. Constantino ab Aci*, [1746]; *Visitatio generalis huius Messanensis Provinciae proficue espleta per Ioannem Angelum a Cuneo*, 1819, in AGCRm, *Acta provinciarum*, G84 «Messanensis», *Sectio VIII*. Sulle *Statistiche* vedi: capitolo 3, § 3.2, p. 82-84, nn. 52-53.

abbozzare l'identità intellettuale di coloro che, a vario titolo e in anni successivi, frequentarono la *libreria* comunitaria di Patti, ora attingendo ad essa, ora 'applicandovi' il bene acquisito e fruito individualmente.

Immancabili i predicatori, militanti dell'evangelizzazione, per i quali il libro non rappresentava tanto uno strumento di approfondimento speculativo o di elaborazione dottrinale, quanto una fonte d'ispirazione, pagine da cui trarre temi da impiegare nell'esercizio del proprio ufficio. L'impegno apostolico profuso nelle Quarantore piuttosto che nei sermoni o nell'esposizione del Vangelo, presupponeva letture che potessero suggerire canovacci o metafore oratorie, finalizzate ad impressionare l'uditorio. Accanto ai *concionatores*, figurano i lettori di teologia, i confessori dei secolari e i sacerdoti semplici che, in virtù di una mediocre formazione culturale, si limitavano a celebrare messa, a recitare l'ufficio divino e a «riempire le ore in ripetere orazioni ai rintocchi di campana, in fare le penitenze e le ricreazioni comandate, in consolare gente benedicendo di tutto, più familiari con la corona che con la carta stampata»¹⁹⁵.

L'impossibilità di rilevare i segni di possesso sugli esemplari custoditi e letti da quella comunità, non ci impedisce tuttavia di ravvisare il riflesso della corrispondenza tra gli incarichi ricoperti dai frati che abitarono nel corso di tre secoli il convento e la fisionomia disciplinare del fondo, così come viene presentato nel verbale del 1868¹⁹⁶. Naturale rilevare sulle 'scaffè' l'alternanza di raccolte di panegirici, di Padri della Chiesa e teologi scolastici, di manuali e trattati di morale, di illustrazioni e commenti alla Sacra Scrittura nonché di esempi di letteratura devozionale e spirituale ad uso e consumo dei sacerdoti semplici e i fratelli laici che, come osserva Costanzo Cargnoni, costituivano circa l'80% della popolazione cappuccina¹⁹⁷.

Ritorniamo alla storia del convento lasciata manoscritta da padre Giustino da Patti: «La Biblioteca (ora in parte esistente nel Seminario vescovile, in parte,

¹⁹⁵ Pozzi – Pedroia, *Ad uso di...* cit., p. 44.

¹⁹⁶ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 29 «Patti». Cfr. anche n. 179.

¹⁹⁷ Cargnoni, *Libri 'devoti' e spiritualità* cit., p. 129.

saccheggiata dopo la dispersione dei religiosi) era una delle migliori e più ricche della Provincia. Il quinto degli scaffali si trova nel nuovo conventino»¹⁹⁸.

Lo storico allude indirettamente a due tra le possibili cause di disgregazione dei fondi librari claustrali: la prima, il saccheggio dopo l'espulsione dei religiosi dai conventi, tesa ad un depauperamento 'doloso', sotto forma di appropriazione indebita e che intaccò le raccolte monastiche esistenti in molti comuni italiani.

La seconda, di segno opposto, vedeva coinvolti gli stessi frati che, attraverso l'occultamento di un nucleo più o meno consistente di volumi, difendevano simbolicamente oggetti che, seppure le Costituzioni proibivano di considerare proprietà personale, appartenevano ad un vissuto culturale e religioso rispetto al quale era stato perpetrato un atto di sovvertimento¹⁹⁹. Tale 'azione di tutela' può essere interpretata anche quale ferma volontà dei religiosi di mettere in salvo gli strumenti utili all'esercizio del proprio ufficio di lettore o di predicatore. Nel caso di Patti, il «quinto degli scaffali» sistemati nel convento di fine Ottocento potrebbe coincidere parzialmente con un insieme di 160 esemplari descritti da Michele da Montagnareale²⁰⁰ frate che, nel 1865, abitò il convento come studente per poi diventare il fondatore e il superiore della ricostituita comunità del 1890.

4.6.2 Il convento di San Francesco d'Assisi

a) Notizie storiche

La fondazione del primo insediamento francescano a Patti deve essere collocata nell'arco temporale 1222-1225, in corrispondenza del soggiorno di san Antonio in Sicilia²⁰¹. I lavori di restauro del 1622, voluti dal vescovo Vincenzo Napoli, gli

¹⁹⁸ Giustino da Patti, *Sulla storia del convento* cit., p. 11.

¹⁹⁹ Sulle cause e le dinamiche dei trafugamenti si rimanda a capitolo 2, § 2.1.3, p. 38-41.

²⁰⁰ Michele da Montagnareale, *Elenco di oggetti appartenenti all'ordine dei frati cappuccini*, [1866?], in APCMe, *Sezione V, Conventi «Patti»*.

²⁰¹ Filippo Cagliola, *Almae Siciliensis provinciae Ordinis minorum conventualium s. Francisci, Venetiis, ex typographia Petri Turini*, 1644, p. 80-81; Rocco Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, II, Panormi, apud haeredes p. Coppulae, 1733, p. 776.

conferirono l'aspetto barocco che, nonostante i numerosi rimaneggiamenti, conservò sino al XX secolo. Il convento non subì ampliamenti successivi, rimanendo di modeste dimensioni perché inserito in un tessuto urbano già strutturato: la distribuzione dei locali risultò irregolare, rispondendo ad una situazione orografica abbastanza accidentata²⁰².

Sulla base della legge 22 dicembre 1861 n. 364, fu emanato il r.d. del 4 settembre 1862 n. 8201 che autorizzava l'occupazione per uso civile di una parte del fabbricato di San Francesco d'Assisi²⁰³. Come dichiarato il 6 agosto 1866 dal guardiano del convento nella denuncia dei beni spettanti alla comunità, nove delle venti stanze del pian terreno erano state riservate all'«istruzione secondaria, essendovi impiantate le scuole ginnasiali» mentre un locale del piano superiore, che consisteva di dodici vani, fu riservato alla banda municipale²⁰⁴.

Nel 1867 il fabbricato, con chiesa annessa e piccolo orto, fu ceduto al comune di Patti e dopo l'iniziale destinazione a sede della Pretura (1869-1887), fu rifunzionalizzato come istituto scolastico. Abbandonato alla fine del Novecento in seguito ai danni provocati da un sisma, è stato oggetto di interventi di recupero.

b) **La biblioteca**

Piccola biblioteca composta di un solo piccolo stanzino. In esso esistono tre scanzie, divise in sedici scaffali. I volumi dei libri esistenti in detta biblioteca ammontano a circa trecento, divisi variamente per gli anzidetti sedici scaffali. Inoltre sul pavimento dello stanzino si è osservato un ammucchio di poche carte vecchie, e libri di amministrazione, corrosi dal tempo ed inservibili. Non esiste catalogo riportante la descrizione dei libri esistenti nella biblioteca a manca descritta²⁰⁵.

²⁰² Adriana Arena, *La chiesa e il convento di San Francesco a Patti*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina* cit., p. 1-11; la citazione è da p. 9.

²⁰³ «È autorizzato il Ministero dell'interno ad occupare per uso civile il convento dei Minori osservanti di San Francesco d'Assisi nel Comune di Patti, provincia di Messina». Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 231 (30 settembre 1862). L'errore nell'indicare l'Ordine di appartenenza fu emendato tramite il decreto 4 febbraio 1864 n. 1679: «La occupazione consentita col r. decreto del 4 settembre 1862, riguarda il convento di S. Francesco d'Assisi dei Minori conventuali in Patti». Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 50 (27 febbraio 1864).

²⁰⁴ *Modulo B*, quadro 1, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2502 «Conventuali. Patti. Messina».

²⁰⁵ *Verbale di presa di possesso e formazione d'inventario dei beni già spettanti al convento dei Minori conventuali di S. Francesco di Assisi* del 1 dicembre 1866, *Ibidem*.

La consistenza e l'entità degli oggetti bibliografici, censiti approssimativamente nel 1866, sono descritti in maniera più puntuale dal verbale di consegna del 1868, citato nel § 4.6.1²⁰⁶. Sul piano della consistenza, l'elenco del 1868 registra 240 esemplari²⁰⁷: pur attribuendo la differenza rispetto alla cifra citata nel modulo del 1866 ad un approssimativo conteggio da parte dei due differenti compilatori, oppure ad un impoverimento patrimoniale quasi fisiologico in assenza di misure di controllo, il dato quantitativo richiederebbe un approfondimento attraverso una correlazione con la dimensione culturale e storica della famiglia religiosa di provenienza. Le notizie sulla comunità di lettori che aveva abitato il convento di Patti, sollecitando attraverso istanze eterogenee la nascita e l'incremento della raccolta, sono frammentarie: le uniche derivano dalle relazioni seguite all'*Inchiesta* sullo stato dei regolari nel 1650 e dai moduli sulla composizione della famiglia, compilati al momento della soppressione nel 1866.

Nel 1650 la casa dei Conventuali risultava abitata da sette membri (quattro sacerdoti, un chierico e due laici)²⁰⁸ che, a distanza di due secoli, divennero solo cinque (tre sacerdoti, un laico e un inserviente)²⁰⁹. La «Piccola biblioteca composta di un solo piccolo stanzino» descritta nel 1866, doveva quindi risultare congrua ad una fraternità di così modeste dimensioni.

4.6.3 Il convento di Santa Maria di Gesù

a) Notizie storiche

Fondato nel 1478 dal Senato e assegnato agli Osservanti, il convento di Santa Maria di Gesù nel 1625 venne concesso ai padri Riformati da papa Urbano VIII²¹⁰.

²⁰⁶ Cfr. p. 163, n. 192.

²⁰⁷ Cfr. *Appendice documentaria*, VII, p. 236-240.

²⁰⁸ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 445.

²⁰⁹ *Modulo A* del 7 agosto 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2502 «Conventuali. Patti. Messina».

²¹⁰ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 460.

L'annessa chiesa e il giardino esterno al complesso, in una relazione inviata nel 1735 dal vescovo Giacomo Bonanno alla Santa Sede, venivano definiti «splendidi sino allo sfarzo»²¹¹. Il r.d. 6 aprile 1862 n. 545 riconobbe al Ministero della guerra la facoltà di occupare temporaneamente per uso militare una parte dell'edificio abitato dai religiosi, che divenne caserma. Nel 1864 il governo dispose la trasformazione di alcuni locali del piano terra in carcere giudiziario²¹².

In ottemperanza alla l. 3036/1866 art. 20, in base alla quale i fabbricati «occupati dallo Stato per pubblico servizio o che potessero essere adattati a locali di custodia di carcerati» dovevano essere esclusi dalla concessione alle amministrazioni locali, il complesso dei Riformati confluì nel demanio statale.

Il terreno venne lottizzato e venduto parte al Comune e parte ai privati, mentre la chiesa dopo lunghe trattative tra l'Amministrazione del Fondo per il culto e il municipio di Patti, nel 1877 venne affidata a quest'ultimo affinché ne curasse l'apertura al culto²¹³.

b) **La biblioteca**

Nel dicembre 1866 l'agente demaniale nel descrivere la «stanza ad uso di biblioteca» ubicata al primo piano del convento, annotava:

Libri di diversi autori, e di vario ordine, quasi tutti in quarto legati in pergamena, assai deteriorati e nel numero di 185, dei quali tre manoscritti [...]. Libri [sic] d'importanza esistono in questa biblioteca; ma nel 1862, allorché il locale del convento, fu, in virtù della legge 22 dicembre 1861, occupato per uso militare, e questa stanza, già biblioteca, destinata per alloggio e dormitorio dei religiosi, furono in parte trasportati e depositati nella biblioteca del Seminario vescovile di Patti annotandoli in tre informi cataloghi e due elenchi, uno dei quali rimase ai religiosi. Detti libri il cui valore si fa scendere in lire 6500 circa, dal delegato demaniale furono

²¹¹ Magistri, *Il centro storico di Patti* cit., p. 51.

²¹² Questa rifunzionalizzazione è menzionata nel verbale di presa di possesso del 29 dicembre 1866: «il fabbricato del convento è situato nella estrema parte ad oriente del caseggiato del paese e nella quasi totalità della sua consistenza fu quasi dal 1862 a' sensi della legge 22 dicembre 1861 occupato per uso militare e parte del pianterreno per uso di carcere giudiziario». Cfr. Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2503 «Minori osservanti [Riformati sotto il titolo di S. Maria di Gesù] Patti. Messina».

²¹³ Magistri, *Il centro storico di Patti* cit., p. 55.

lasciati in detta biblioteca del Seminario; però ritirandosi dal rettore del Seminario stesso una dichiarazione scritta in piede a detto elenco od informe catalogo ch'era in mano dei religiosi, e che si à asportato, qualmente i libri ripetuti il mentovato rettore tiene in deposito per conto e parte dell'Amministrazione demaniale. I libri contronotati, insieme ai volumi o libri, o registri di amministrazione passata, di cui al num. 7 del quadro IX, furono chiusi in una cassa e dietro suggellatala la chiave fu asportata dal suddetto delegato demaniale.

I 185 libri menzionati nel verbale furono ceduti al sindaco di Patti nel 1868, accompagnati da un elenco che li identificava esclusivamente come opere, citando più o meno chiaramente titolo e autore. Non disponendo altre fonti (cronache del convento, inventari precedenti alla devoluzione, cataloghi storici, registri di esito) che offrano ragguagli sulle dimensioni della raccolta dei Riformati di Patti alla vigilia del trasferimento presso il Seminario vescovile, non possiamo determinarne fisionomia né condurre alcuna analisi 'stratigrafica' tesa a circoscrivere nucleo fondante e accrescimenti successivi. Possiamo comunque ipotizzare che lo sviluppo della biblioteca del convento di Santa Maria di Gesù risentisse delle sollecitazioni provenienti dalla legislazione dei *fratres strictioris Observantiae*²¹⁴, contenute prescrizioni a garanzia dell'integrità del patrimonio, e della funzionalità dei testi rispetto agli studi dei novizi, dei sacerdoti, dei confessori e dei predicatori.

La biblioteca, oltre ad una funzione squisitamente conservativa, doveva assolvere il carattere di presidio culturale per la formazione di coloro destinati ad esercitare il ministero pastorale, a somministrare il sacramento della confessione o a celebrare messa.

4.6.4 La biblioteca comunale

La storia della biblioteca comunale di Patti intreccia le vicende del Seminario vescovile e delle sue collezioni librarie negli anni cruciali per la formazione del nuovo Stato italiano.

²¹⁴ Sul corpus normativo dei Riformati e delle altre famiglie francescane (Cappuccini, Conventuali, Osservanti) nella prima età moderna, si veda: Biondi, *Libri, biblioteche e studia* cit.

Il Seminario, istituito per la formazione spirituale e culturale degli aspiranti al sacerdozio, si aprì anche alla comunità laica e nel 1783 fu riconosciuto regio liceo nazionale, in grado di rilasciare titoli validi per l'accesso agli studi universitari²¹⁵.

Questa condizione fu alterata da rivolgimenti legati al crollo del regime borbonico e alla nuova temperie politica: nel marzo 1860, il vescovo Michelangelo Celesia rifiutò di recarsi a Palermo per prestare giuramento alla presenza di Garibaldi, provocando così il suo allontanamento dalla Sicilia sino al 1866²¹⁶.

Nei primi mesi del 1863 le truppe militari di passaggio a Patti occuparono il Seminario, interrompendo le regolari attività: studenti e sacerdoti abbandonarono l'edificio, una parte del mobilio fu trasportata nell'aula del capitolo per preservarlo da eventuali danneggiamenti e la porta della biblioteca fu murata²¹⁷. Le tensioni culminarono nella cosiddetta questione delle 'due terze parti', che ebbe ripercussioni sulla costituzione della biblioteca civica e vide su fronti opposti, in una non sempre chiara alternanza di rivendicazioni, comune di Patti, Diocesi e Governo. Nel 1863, il Ministro della pubblica istruzione approvò la domanda del Municipio concernente l'istituzione di un ginnasio e di scuole tecniche.

Il ministro Berti, con decreto del 27 aprile 1866, ordinò la chiusura delle scuole del collegio ecclesiastico, ad eccezione di quelle teologiche, e il sequestro delle due terze parti del patrimonio con l'affidamento all'Economo generale di Sicilia²¹⁸.

Il 28 febbraio 1867 il Subeconomo generale, assegnò all'amministrazione comunale le quote del fabbricato e delle rendite, comprendendo in questa divisione anche una parte del patrimonio librario, calcolato in 1642 volumi²¹⁹.

²¹⁵ Sulla storia del Seminario: Basilio Rinaudo, *Il seminario vescovile di Patti e la biblioteca "Divus Thomas"*. *Profilo storico documentario (1588-2008)*, Patti, L'Ascesa, 2009.

²¹⁶ Per la vicenda e il profilo biografico di monsignor Celesia si rimanda al capitolo 3, § 3.1, p. 73, n. 36.

²¹⁷ La biblioteca fu voluta dal vescovo Carlo Mineo, che resse la diocesi di Patti dal 1756 al 1781. Oltre a predisporre acquisti regolari per potenziare l'originaria raccolta di testi scolastici, alla sua morte donò la propria collezione. L'incremento della biblioteca fu costante nel tempo e, dopo una prima riorganizzazione concepita nel 1837 dal rettore Luigi Natoli, tra il 1854 e il 1857, su iniziativa del canonico Francesco Caleca furono avviati lavori di ampliamento, al fine di ottenere spazi più confortevoli per lo studio. Nelle intenzioni del rettore, la nuova biblioteca dotata di 4000 volumi, doveva servire un duplice scopo: accompagnare l'itinerario di preparazione al sacerdozio e porsi quale riferimento culturale per la comunità cittadina. Cfr. Rinaudo, *Il seminario vescovile* cit., p. 68-71, 79.

²¹⁸ Cfr. Ivi, p. 83-84.

²¹⁹ *Verbale di consegna al Municipio di Patti delle due terze parti dei locali e mobili del Seminario del 28 febbraio 1867*, in Archivio storico della Diocesi (Patti), *Amministrazione Seminario*, BD 02

Una chiara memoria della vicenda è contenuta nella lunga relazione stilata da Torello Sacconi che ripercorre a grandi linee gli accadimenti, soffermandosi sulla complessa natura della lite poiché correlata alla fondazione della biblioteca pubblica.

Accenna, infatti, alla delibera della Giunta civica del 1° marzo 1867 che, oltre a chiedere al Governo l'autorizzazione per fondare ginnasio, convitto e scuola tecnica, dichiarava pubblica la parte della biblioteca del Seminario toccata al Municipio per la gestione della quale stato nominato un bibliotecario da stipendiare regolarmente.

L'ispettore avanza una serie di perplessità sulle reali intenzioni dell'ente cessionario e le procedure adottate:

Non essendo peraltro ancora scelti e divisi dagli altri, come si è detto, i 1642 volumi spettanti a[1] Comune, né destinati separati locali alle due librerie, non si capisce come il Municipio potesse dichiarar pubblica la biblioteca, ed è forse per questo che la ricordata deliberazione restò quanto alla libreria senza effetto; anzi neppure venne notificata la sua nomina al bibliotecario signor Raffaele, il quale ne rimase affatto sorpreso quando lo seppe, dopo quasi venti anni, da me. Fatto si è che la biblioteca rimase intera nella bella sala al 2° piano dov'è tuttora collocata; che alcuno fra i professori si prese l'incarico gratuito di ordinarla, e che anche le librerie dei conventi soppressi già chieste espressamente dal Municipio nel 22 febbraio 1867 per aggiungerle ai suoi 1642 volumi, furono invece unite a tutta la biblioteca, e confusi con essa²²⁰.

Il 23 luglio 1867 il Dicastero di grazia e giustizia aveva emanato il decreto di devoluzione con il quale formalizzava la cessione dei fondi librari presenti nei tre conventi francescani di Patti e della vicina Mirto. Sulla possibile devoluzione dei volumi claustrali esistenti a Sant'Angelo di Brolo e a Tortorici, cui allude una

(1679-1899). Il vescovo Calesia, dopo alcuni mesi, decise d'intentare una causa d'incostituzionalità contro i provvedimenti varati sino a quel momento, ma prima indirizzò una lettera al sindaco Emanuele Sciacca, osservando che le rendite assegnate non sarebbero state sufficienti alla gestione delle scuole e proponendo al Consiglio civico di mediare con il Ministero della pubblica istruzione per la restituzione dei beni. Il Sindaco giudicò questa proposta un'astuzia e non solo la respinse, ma nel 1871 aprì un convitto comunale che funzionò sino al 1926. La spinosa vicenda si ricompose solo nel 1924, con la firma di un accordo tra il vescovo Ferdinando Fiandaca e il commissario straordinario al Comune, Salvatore Sciacca. La transazione prevedeva il dissequestro e la restituzione dell'intero patrimonio del Seminario alla diocesi contro il versamento di una somma al Municipio pari a L. 225.000 quale ricompensa per le migliorie apportate all'edificio nell'arco di sessant'anni. Cfr. Magistri, *Il centro storico di Patti* cit., p. 87-95.

²²⁰ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 190-205.

missiva dell'Amministrazione del Fondo per il culto²²¹ e dei libri appartenuti ai Cappuccini di Mirto, le informazioni sono nebulose. In merito al patrimonio confluito nella biblioteca civica Sacconi riferisce:

Gli scaffali son pieni e dovrebbero contenere intorno a seimila volumi, perché furono aggiunte le librerie claustrali ai duemila quattrocentosessantatré che formavano la biblioteca del Seminario, ma venni assicurato da alcuno che delle otto librerie monastiche cedute al Comune le sole tre del paese con 1984 furono prese, e che le altre 5, delle quali non esistono infatti le note, siano rimaste abbandonate nella primitiva loro sede.

La certezza dell'avvenuto passaggio di proprietà sussiste, quindi, per i beni librari dei Conventuali, dei Riformati e dei Cappuccini di Patti, passaggio comprovato dal verbale di consegna del 19 aprile 1868, analizzato nei paragrafi precedenti. Sebbene la locale autorità civile si trovasse nelle condizioni di poter istituire una biblioteca così da perseguire l'obiettivo proclamato in più occasioni di «offrire alla gioventù mezzi efficaci per istruirsi, ed educarsi al culto del vero, del bello e del buono»²²², disattese ogni proposito. Nel 1882 il Direttore del ginnasio, in una lettera informativa al ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli, affermava:

Questa biblioteca civica non è frequentata perché chiusa, malgrado non siasi mai negato l'adito ad alcuno; ed è chiusa perché non frequentata, costando essa nella maggior parte di soli libri ecclesiastici. Dalla sua fondazione sino ad oggi nessuna opera è stata acquistata, non essendovi nel bilancio di questo Comune veruna somma a ciò destinata. I libri negli scaffali sono disposti né per ordine di materia, né per ordine alfabetico: i piccoli volumi sono uniti con i piccoli, ed i grossi con i grossi. Tal'è il catalogo, il quale, secondo me, non è esatto²²³.

²²¹ Lettera del Direttore generale al Ministro della pubblica istruzione, Firenze 19 gennaio 1871, in ACS, Min. P. I., *Biblioteche claustrali* (1860-1881), b. 107, fasc. 29 «Patti».

²²² *Delibera della Giunta municipale*, Patti 1 marzo 1867, *Ibidem*.

²²³ Lettera del Direttore del ginnasio di Patti al Ministro della pubblica istruzione, Patti 15 agosto 1882, in *Ibidem*.

Sacconi con il suo abituale acume critico, coglie il dolo dell'amministratore nella mancata adozione delle misure indispensabili per mantenere fede alle condizioni concordate con il Governo. Giudica il municipio di Patti:

meno scusabile in questo di molti altri, dacché un locale già pronto e corredato di buoni scaffali, una cospicua raccolta di cinque o seimila volumi, ivi riunita, e la possibilità di aggiungerne due altre minori di libri moderni esistenti in paese, offrirono tutte le più favorevoli condizioni per farlo con risparmio di fatica e di spesa [...] dichiarai pertanto a quel sindaco signor Sciacca che avrei aspettato qualche tempo prima di fare la relazione generale delle ispezioni eseguite nell'anno, ma che se al momento di questa relazione le promesse disposizioni per la biblioteca non fossero avvenute, ed io non me ne avessi ricevuta la prova da lui, non mi sarebbe stato possibile di fare altra proposta che quella di riprendere subito le librerie monastiche, molto più che il municipio di Patti mescolandole improvvidamente coi libri del Seminario senza prendere effettivo possesso di questi e ridurli a biblioteca pubblica comunale, poteva in ultimo compromettere anche la proprietà di quelle librerie²²⁴.

Le profetiche osservazioni dell'ex bibliotecario sembrano aver accompagnato l'anomala sorte della biblioteca comunale: la risoluzione della vertenza Comune-Dioesi in merito al Seminario e il dissequestro dei beni a favore del Vescovo coinvolsero anche la proprietà dei libri. Nel momento in cui il Municipio fu costretto a cedere le 'due terze parti', senza aver individuato locali esterni al collegio e senza essersi impossessato effettivamente dei libri monastici, rinunciò ad ogni diritto sulla devoluzione di un patrimonio che, immediatamente dopo il 1866, aveva rivendicato con forza quale mezzo per promuovere ed incoraggiare l'educazione e la cultura della comunità cittadina.

L'attuale biblioteca civica di Patti non serba traccia degli accadimenti di fine Ottocento: la sua storia è recente al pari delle sue raccolte e la sua configurazione è distante da quell'ipotesi di conservazione e di recupero delle memorie patrie che, per molte realtà comunali, passava tanto dalle architetture religiose e dagli oggetti d'arte, quanto dai beni librari rappresentando una ragione cogente per rivendicarne la titolarità.

²²⁴ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 197-198.

4.7 San Piero di Monforte (= San Pier Niceto)

4.7.1 Il convento di Santa Maria del Carmine

a) **Notizie storiche**

Le fonti sulla storia del convento carmelitano ci forniscono notizie sommarie.

Tra queste le sintetiche pagine redatte dallo storico siciliano dell'Ordine padre Nicotra: il convento fu edificato nel 1558 per volontà di Isolda Saccano «baronessa del luogo. Però, come tutte le piccole comunità dei religiosi, nel 1652 venne soppresso in seguito all'*Inchiesta innocenziana*. Successivamente i Carmelitani della riforma di Montesanto lo riaprirono, costituendolo casa di noviziato»²²⁵.

Del complesso sopravvive oggi la chiesa mentre il convento fu distrutto per ampliare la piazza del piccolo centro urbano. Al momento della soppressione il fabbricato ad uso dei frati, richiamando un modulo architettonico tradizionale dell'Ordine con chiesa esterna e chiostro colonnato con cisterna al centro, si articolava in due piani: il pian terreno ospitava quattordici vani tra i quali dispensa, refettorio, cucina mentre al piano superiore vi erano il dormitorio, il noviziato e il vano destinato a biblioteca²²⁶.

b) **La libreria**

«La libreria consiste in una piccola stanzuccia, nella quale esiste un piccolo scaffale, che contiene numero quattrocentosettanta libri. Non esiste catalogo di detta libreria». Le cifre di questa epigrafica descrizione firmata dal delegato alla presa di possesso²²⁷, si trasformano in oggetti bibliografici nell'elenco stilato qualche mese prima dal priore del convento che, attenendosi alle disposizioni della l. 3036/1866 e

²²⁵ Nicotra, *Il Carmelo siciliano* cit., p. 200. Sulla chiusura dei conventi carmelitani, qualche utile considerazione in Giuseppe Clemente, *La soppressione dei conventi carmelitani in Capitanata nel XVII secolo*, «La Capitanata» 6-9 (1998-2001), p. 241-257.

²²⁶ *Verbale di presa di possesso* del 22 novembre 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2274 «Convento Santa Maria del Carmine. San Pier Monforte [ora San Pier Niceto]. Messina».

²²⁷ *Ibidem*.

regolamenti successivi, aveva quantificato il posseduto librario della casa, non spingendosi oltre alla formulazione di stringhe attinenti il livello letterario e la consistenza fisica della raccolta²²⁸.

Non si hanno notizie sulle modalità e sulla nascita della biblioteca, né si conosce la fisionomia intellettuale della comunità, le cui istanze ne avevano condizionato fondazione, composizione e tipologia. L'analisi dei titoli riscontrati nella «stanzuccia» ci permette di intuire a posteriori le direttrici di crescita della raccolta e di individuare, pur nell'imprecisione descrittiva e forse intenzionale del compilatore, le sezioni disciplinari rappresentate. Se più della metà degli item possono essere ricondotti alla classe di teologia, la restante parte si articola in settori omogenei che abbracciano l'omiletica, l'agiografia, la Sacra Scrittura con il corredo dei commentari, la patristica, le regole dell'Ordine.

S'intravedono i contorni di una biblioteca che, pur se quantitativamente modesta, doveva essere di supporto alle attività istituzionali dei frati lettori che si muovevano attorno ad essa e che, in un centro urbano periferico, assolvevano la funzione di predicatori e confessori senza tralasciare magari le necessità liturgiche o particolari esigenze di studio.

4.7.2. Il convento di San Francesco di Paola

a) **Notizie storiche**

Il convento dei Paolotti fu fondato nel 1634 per volere di donna Flavia Moncada, moglie del principe Giuseppe Saccano Moncada che, nel 1628, ottenne da Filippo IV il titolo di conte di San Piero di Monforte²²⁹. Nel 1650 la comunità risultava composta da otto frati (due sacerdoti, quattro oblati e due terziari)²³⁰. La

²²⁸ Nel *Modello B* quadro 7, il priore scriveva: «Si dichiara che non esiste inventario, e quindi la descrizione della Biblioteca si è fatta scrupolosamente secondo l'attuale consistenza». Cfr. *Ibidem*.

²²⁹ Vito Maria Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, II, Palermo, Tipografia di P. Morvillo, 1856, p. 369.

²³⁰ Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p. 504.

chiesa, caratterizzata dalla facciata romanica, fu probabilmente ultimata nel 1721, data restituita da un cartiglio posto sopra il portale: alla semplicità e alla linearità del prospetto esterno, faceva da riscontro un interno ricco di elementi ornamentali plastici pittorici.

Se scarse sono le notizie reperibili per ridefinire la storia del complesso tra XVII e XVIII secolo, il verbale di presa di possesso compilato il 18 novembre 1866 ci restituisce informazioni essenziali²³¹. Il fabbricato ad uso dei religiosi comprendeva uno spazioso atrio con cisterna e trentaquattro locali: il pianterreno si articolava in otto vani adibiti a dispensa, magazzino, cucina e refettorio; il primo piano ospitava l'infermeria, mentre il secondo piano comprendeva ventidue stanze abitate dai religiosi.

b) **La biblioteca**

Nell'atto di presa di possesso, il ricevitore demaniale designava la biblioteca nei seguenti termini: «la libreria consiste in una semplice camera la quale viene attornata da uno scaffale, che contiene il numero di 935 libri», libri che qualche mese prima erano stati enumerati dal rettore della fraternità nella denuncia dei beni prevista dalla legge²³². La consistenza della raccolta in senso assoluto potrebbe apparire modesta ma, se rapportata alla dimensione e alla perifericità dell'insediamento, si rivela ragguardevole.

4.7.3 **La biblioteca comunale**

«Per il comune di S. Pier Niceto (già S. Pier Monforte) in provincia di Messina la mia relazione è assai breve. Nulla è stato fatto per istituire la biblioteca comunale, e nulla si dichiara di voler fare». L'incipit conciso e quasi lapidario della relazione

²³¹ *Verbale di presa di possesso* del 18 novembre 1866, in Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 2275 «Minimi di S. Francesco di Paola. San Pier Monforte [ora San Pier Niceto]. Messina».

²³² *Modulo B* del 28 settembre 1866, *Ibidem*.

Sacconi anticipa l'epilogo di una vicenda paradossale che sorprende lo stesso relatore senza consentirgli di condurre l'abituale disamina dei fatti. Dinanzi all'atteggiamento contraddittorio dell'amministrazione locale che, dopo aver accettato i libri conventuali, lasciò che la devoluzione rimanesse confinata nelle righe di un decreto ministeriale salvo poi disconoscerla, l'ispettore si limita a constatare e riportare memoria della vicenda. Sebbene nel biennio 1868-1869 comune di San Pier Niceto e Governo avessero trattato la cessione nei termini dell'abituale iter e al richiedente fosse stato riconosciuto il diritto di beneficiare delle raccolte appartenute ai Carmelitani e ai Paolotti²³³, il Sacconi appura l'assoluta inutilità della devoluzione ai fini di una reale fruizione pubblica, dal momento che i volumi, dopo la cessione, furono abbandonati in locali di fortuna:

Il sindaco signor Penna, col quale ebbi un lungo colloquio in proposito, mi ha confessato francamente che il Comune non ha mai pensato a mantenere le condizioni accettate inconsideratamente nell'atto di ricevere le librerie claustrali, e che gli sarebbe impossibile di mantenerle in futuro. La popolazione del Comune egli mi disse è quasi interamente rurale, e appena quattro famiglie benestanti mandano qualche volta i loro figli agli studi in altre città, di dove non tornan mai per domicilio fisso a San Piero. Una libreria comunale in tali condizioni non troverebbe un bibliotecario e non avrebbe lettori, ed è però che il Sindaco si dichiara pronto a promuovere in Consiglio la rinunzia alla cessione delle librerie monastiche²³⁴.

L'inerzia del legittimo beneficiario aveva ipotecato il destino del patrimonio librario che, se pur quantitativamente modesto, a giudizio del Sacconi avrebbe potuto incrementare la dotazione della già funzionante e vicina biblioteca di Milazzo.

L'ispettore aveva valutato un'alternativa per salvaguardare l'integrità dei volumi che, per il municipio di San Pier Niceto, rappresentavano nient'altro che un onere: i suoi illuminati suggerimenti, tuttavia, non trovarono eco in alcuna successiva disposizione ministeriale o delibera comunale, ma rimasero disattesi infliggendo a quei fondi claustrali il destino di dispersione graduale e scomposta causata da incuria e trafugamento.

²³³ Cfr. *Appendice documentaria*, VI, p. 236.

²³⁴ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 248-249.

CAPITOLO 5. L'ORGANIZZAZIONE BIBLIOTECARIA LOCALE DI FINE OTTOCENTO: ESITI E CONTRADDIZIONI DEL GRANDE PROCESSO DI DEVOLUZIONE NELL'INCHIESTA SACCONI (1886-1888)

5.1 Un bibliotecario 'dimenticato': Torello Sacconi

«La biografia del Sacconi potrebbe a buon diritto entrare a far parte di uno dei “medaglioni” di eroi risorgimentali minori [...]. Alla sua esperienza risorgimentale, a cui univa cultura politica liberale-democratica, anche segnata da schietti umori anticlericali, il Sacconi fece costante riferimento»¹. Tracciare la vicenda squisitamente biografica del bibliotecario aretino significa, quindi, attingere anche alle fonti narrative sugli uomini che difesero l'ideale di riscatto impegnandosi attivamente nel processo unitario².

Nato a Montevarchi il 12 dicembre 1822, dopo gli studi liceali a Firenze s'iscrisse presso la facoltà di giurisprudenza di Pisa, conseguendo la laurea nel 1844. Non ancora venticinquenne tornò nella città d'origine fondando con altri compagni una Società per la biblioteca circolante, che presto divenne sede di convegni d'ispirazione liberale. Accusato di reati politici, nel febbraio del 1847 fu sottoposto a processo, condannato al carcere ed infine esiliato da Firenze e Siena.

Scoppiata la prima guerra d'indipendenza, si arruolò tra i volontari del battaglione universitario, prendendo parte alla battaglia di Curtatone: il ferimento del gomito destro gli causò l'amputazione del braccio³.

Nel 1849 il governo provvisorio toscano gli concesse, per meriti patriottici, una pensione militare e la nomina alla biblioteca Riccardiana⁴: il conferimento di

¹ Traniello, *Guardare in bocca al cavallo* cit., p. 130, n. 2.

² Una prima bibliografia in Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal XIV al XIX secolo*, Firenze, L. Olschki, 1933, p. 507.

³ Ersilio Michel, *Sacconi Torello*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale*. 4: *Le persone*, Milano, Francesco Vallardi, 1937, p. 161.

un impiego a coloro che si erano distinti nelle lotte risorgimentali rappresentava da un lato un risarcimento per i danni fisici riportati in campo, dall'altro il riconoscimento di un ruolo militante a favore del processo di unificazione⁵. Nel maggio del 1859 fu chiamato ad affiancare, in qualità di vicebibliotecario, Atto Vannucci nominato nel contempo alla direzione della Magliabechiana: il Vannucci, latinista e storico, era poco esperto di questioni bibliotecarie e lasciò quasi per intero la cura dell'istituto al suo dipendente⁶.

In veste di semplice sottoposto, nell'ottobre del 1861, il Sacconi fu chiamato a formulare un parere sull'opportunità di unire la Magliabechiana alla biblioteca privata dei granduchi di Lorena, lasciata da Leopoldo II presso Palazzo Pitti al fine di creare la biblioteca nazionale del nuovo Stato⁷: la risposta positiva si riallacciava al progetto, elaborato nel 1844 da Giuseppe Molini, di riunire le biblioteche storiche della città nel Palazzo Medici Riccardi. Ma il Dicastero della pubblica istruzione, tra il 1865 e il 1867, preferì una soluzione più semplice, riadattando alcuni locali destinati già ad usi militari e contigui alla sede esistente nel Palazzo degli Uffizi.

La carriera amministrativa del Sacconi, sebbene vissuta con serietà professionale, avanzò lentamente perché 'ostacolata' dalla logica del notabilato: nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, era comune la prassi di chiamare al vertice degli istituti bibliotecari notabili o eruditi, provocando la reazione del

⁴ Il 18 marzo 1849, il governo provvisorio lo designò all'ufficio di apprendista e, il 27 ottobre 1857, fu promosso al ruolo di sottobibliotecario per decreto granducale. Cfr. ACS, *Min. P. I., Personale* (1860-1880), b. 1875, fasc. «Torello Sacconi».

⁵ Cfr. Simonetta Buttò, *L'evoluzione della professione bibliotecaria tra Otto e Novecento*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007, p. 123-153; la citazione è da p. 128.

⁶ Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia* cit., p. 226, 228, 229-231; Id., *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, Montevarchi, Accademia valdarnese del Poggio, 2009, p. 399.

⁷ Sulla proposta, avanzata dal ministro della pubblica istruzione Francesco De Sanctis, di fondare una biblioteca che riflettesse sul piano culturale il concetto di unità e nazione, cfr. Traniello, *La biblioteca pubblica* cit., p. 91-92. Il Sacconi, insieme al Vannucci e ad altri, contribuì a consigliare il De Sanctis e a sollecitare il decreto del 22 dicembre 1861 che condusse all'unione di Palatina e Magliabechiana. L'ampliamento dei locali s'imponeva con urgenza, ma essendosi fermate le trattative per ottenere il Palazzo Riccardi e, dovendo trovare una soluzione per liberare il Palazzo Reale, al nuovo istituto fu restituita una parte del primo piano ridotto a caserma negli anni '40. Il Sacconi sovrintese al trasporto dei volumi da Palazzo Pitti agli Uffizi. Cfr. Zulia Benelli, *In memoria di Torello Sacconi*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XXIII (1912), p. 173.

personale interno che, giunto al penultimo gradino della carriera, veniva scalzato da persone ‘estrane alla categoria’⁸. Così nel 1862, mentre Sacconi era vicebibliotecario, alla direzione della Nazionale di Firenze fu nominato il deputato Giuseppe Canestrini⁹. E quando nel 1870, alla morte del Canestrini subentrò l’intellettuale Luigi Passerini¹⁰, il Sacconi espresse al ministro Cesare Correnti il suo rammarico per aver vissuto un’umiliazione che non aveva meritato a fronte dell’abnegazione professionale mostrata sino a quel momento¹¹. La sua promozione era stata appoggiata da Atto Vannucci che, dapprima nel 1862 e poi nel 1870, aveva indirizzato al Ministro della pubblica istruzione una raccomandazione in favore dell’amico, affidando a missive molto persuasive le ragioni della sua richiesta:

Conobbi pienamente la capacità del Sacconi e il suo zelo dal 1859 al 1863, quando io dirigeva la biblioteca Nazionale. Allora vidi in lui un esperto ed appassionato bibliografo, e un amministratore intelligente ed attentissimo. Tutti i miglioramenti e rinnovamenti allora comincianti nella biblioteca si debbono alle sue cure instancabili, come a lui si debbe il catalogo per materie fatto in appresso. Il Sacconi è un onest’uomo e un buon cittadino, e dette il suo tributo alla patria, lasciando un braccio in Lombardia. Del che lo punirono nel decennio lasciandolo alla Riccardiana collo stipendio mensile di 70 lire toscane. La V. E. vorrà avere un

⁸ Buttò, *L’evoluzione della professione bibliotecaria* cit., p. 128. Anche Bottasso ricorda che il Governo, per provvedere alla sostituzione di molti dirigenti dimessi tra il personale bibliotecario, aveva preferito persone «magari di buona fama in altri campi dell’erudizione, ma affatto impreparati alle specifiche mansioni, mentre si sarebbe potuto disporre di gente ben più esperta, presente tra i più accesi e disinteressati sostenitori della causa risorgimentale: ne abbiamo visto un esempio a Firenze in Torello Sacconi». Cfr. Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia* cit., p. 231.

⁹ L’erudito Canestrini fu nominato per chiara fama, nonostante palesasse la sua preferenza per l’incarico parlamentare e chiedesse addirittura di rinunciare allo stipendio. Cfr. Simonetta Buttò, *Agli inizi della professione: bibliotecari (e bibliotecarie) dell’Ottocento*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2002, p. 35-70; la citazione è da p. 39.

¹⁰ In un articolo apparso sulle colonne de *L’amministrazione italiana* del 1877, il redattore, dopo aver contestato la prassi dell’incarico a «uomini additati quali notabilità scientifico-letterarie» e descritto il conte Passerini nei termini di un esperto di scienze storiche e di notizie genealogiche, ma privo delle qualità necessarie ad un buon amministratore, perora la causa del Sacconi, giudicandolo il successore più adatto per operosità gestionale e abilità amministrativa. Cfr. Decio Redi, *Osservazioni d’opportunità sulla r. biblioteca Nazionale di Firenze*, «*L’amministrazione italiana: rivista economico-amministrativa-giudiziaria-letteraria*» 7 (1877), n. 4, p. 3.

¹¹ Il Sacconi rivolge al ministro Correnti parole amare, sottolineando l’ingiustizia di essere stato chiamato alla reggenza senza essere confermato poi nella direzione e ricorrendo ad argomentazioni che riflettono in parte la sua vicenda personale e professionale. Cfr. Lettera di Torello Sacconi a Cesare Correnti, 22 maggio 1871, in ACS, *Min. P. I., Personale* (1860-1880), b. 1875, fasc. «Torello Sacconi».

pensiero per lui [...] e affiderà la biblioteca a uomo capace, che, se non pensò mai a far libri, studiò tutta la vita sui modi di rendere le biblioteche utili al pubblico¹².

Nel 1877 il Sacconi ottenne il sospirato ruolo di prefetto che assolse con instancabile attività sino al 1885, anno del pensionamento¹³. Il ruolo direttivo lo vide prodigarsi per migliorare il funzionamento dell'istituto, come si evince dalla relazione intitolata *La biblioteca Nazionale di Firenze al 31 dicembre 1883*, che lasciò manoscritta¹⁴.

Zulia Benelli, che per commemorare la figura del Sacconi firmò un ricordo appassionato sulle colonne della *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, ricorda che la relazione del 1883 contiene i principi informatori dell'instancabile operosità del neodirettore: ampliare e rinnovare i locali, curare la compilazione dei cataloghi, provvedere al controllo finanziario e imprimere regolarità ai servizi perché «il fine speciale di una biblioteca pubblica è quello di offrire agli studiosi il comodo e facile uso del maggior numero di buoni libri, nel più breve tempo possibile e sotto qualunque forma vengano richiesti»¹⁵.

Il graduale incremento del patrimonio della Nazionale, attraverso l'acquisizione di fondi speciali¹⁶, imponeva un riordino dei cataloghi. Frutto di fatica personale, giudicato dalla Benelli «vero monumento alla memoria del compilatore»¹⁷, fu il catalogo per materie a schede mobili ultimato dal Sacconi nel 1885.

Strutturato in ventuno classi secondo uno schema di classificazione tipicamente ottocentesco, è composto da oltre 200.000 schede, in buona parte manoscritte. La consultazione è guidata da un indice sistematico: le ventuno classi

¹² Lettera di Atto Vannucci a Cesare Correnti, 3 dicembre 1870, *Ibidem*.

¹³ Domenico Fava, *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939, p. 145-148.

¹⁴ Torello Sacconi, *La biblioteca nazionale di Firenze a dì 31 dicembre 1883* (BNCF, Archivio 5, Storia e ordinamento, 1883, 50-51). Il manoscritto è segnalato anche in *I codici palatini descritti dal prof. Luigi Gentile*, Roma, presso i principali librai, 1889, p. LIII.

¹⁵ Benelli, *In memoria di Torello Sacconi* cit., p. 171-178.

¹⁶ Per interessamento del Sacconi, il patrimonio della Nazionale si accrebbe della collezione savonaroliana (composta soprattutto di incunaboli e cinquecentine) appartenuta al conte Gino Capponi e della raccolta delle carte foscoliane di Diego Martelli. Cfr. Fava, *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze* cit., p. 146-147.

¹⁷ Benelli, *In memoria* cit., p. 175.

iniziali presentano 6000 suddivisioni interne, ad ognuna delle quali è associato un numero che consente l'individuazione delle relative schede.

Il Sacconi considerò tale strumento un bene personale e nel 1894 lo cedette alla Marucelliana, dove fu proseguito anche con il concorso della figlia Giulia.

Nel 1925 il catalogo ritornò presso la Nazionale per essere relegato in un armadio e ignorato, fino a pochi anni fa, quando è stato ricondotto alla luce, sottoposto ad un progetto di acquisizione elettronica e pubblicato in rete¹⁸.

Collocato a riposo nel maggio 1885, il successivo 6 giugno il Sacconi ricevette dal ministro Michele Coppino l'incarico di ispezionare le biblioteche pubbliche nate dalla devoluzione dei fondi claustrali, incarico al quale attese per circa tre anni, producendo le relazioni che verranno analizzate nei paragrafi successivi. La Benelli appare l'unica biografa citata dal Traniello a menzionare il mandato ministeriale¹⁹, anche se non accenna a motivazioni o circostanze che indussero Coppino a scegliere l'ex prefetto e non altri²⁰.

Tornato a Firenze, nel settembre 1896 partecipò alla riunione di bibliotecari e bibliofili che si tenne presso la Marucelliana e che portò alla fondazione della *Società bibliografica italiana*²¹, sodalizio destinato a trasformarsi nella «più significativa tribuna della materia bibliotecaria»²².

Gli scopi dichiarati dall'articolo 2 dello Statuto definivano bene il campo d'azione della *Società*: imprimere sviluppo agli studi bibliografici, promuovere

¹⁸Una scheda del progetto è disponibile sul sito della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/progetti/Sacconi/home.html>>, ultima consultazione 12.07. 2014.

¹⁹ Un accenno figura anche nei necrologi di carattere giornalistico tra cui quello apparso su «La Nazione» (20 agosto 1912), p. 4.

²⁰ La nomina del Sacconi potrebbe essere ricondotta ai contatti tra Guido Biagi, Ferdinando Martini e il ministro Michele Coppino. Dal 1882 al 1885, Biagi lavorò presso la Nazionale di Firenze sotto la direzione Sacconi ricoprendo, durante il biennio 1884-1885, la carica di segretario e capo di gabinetto di Ferdinando Martini. Quest'ultimo fu segretario generale del ministro Michele Coppino dal 27 aprile 1884 al 31 gennaio 1885. Come affermato dal Sacconi in apertura della *Relazione* introduttiva, egli ricevette l'incarico il 6 giugno 1885 ed è presumibile che il suo nome fosse stato suggerito dal Martini.

²¹Alla riunione erano presenti tredici bibliotecari (tra cui Guido Biagi, Giuseppe Fumagalli e Attilio Pagliaini), due bibliotecarie (Giulia Sacconi, figlia di Torello impiegata presso la Marucelliana, e Anita Castellano), e il bibliografo livornese Diomede Bonamici. Altre notizie in Alberto Petrucciani, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, p. 59-63.

²² Mario Di Napoli, *Bibliotecari e politici a confronto nell'Italia unita*, «Il Bibliotecario», (1987), n. 11-12, p. 125-150; la citazione è da p. 137.

l'interesse per il libro e l'incremento delle biblioteche in Italia²³. Nel primo anno di vita contava già 258 iscritti di prestigio tra cui intellettuali e politici del calibro del senatore Pietro Brambilla (presidente per il biennio 1897-98), o dei parlamentari Ferdinando Martini e Giustino Fortunato. Il prestigio politico di alcuni membri permetteva alla *Società* di avere una rappresentanza forte in Parlamento e di interloquire con il Governo in merito a provvedimenti e misure necessarie per le biblioteche²⁴. Il promotore Sacconi ne seguì le vicende sino alla fine dei suoi giorni, ossia sino al 18 agosto 1912 quando si spense all'età di 90 anni e dopo una solitaria vecchiaia.

Nel necrologio pubblicato su *Il Marzocco* del 1 settembre 1912, Nello Tarchiani lo definì un 'sopravvissuto', citando il mancato invito alla cerimonia che vide posare la prima pietra della nuova sede della Nazionale di Firenze per la quale, in veste di vicebibliotecario prima e di prefetto poi, si era tanto battuto.

La perdita della vista non aveva fiaccato la sua mente lucida e pronta all'operosità: Tarchiani prosegue con velata tristezza, rivelando che l'esistenza grigia del bibliotecario 'dimenticato' veniva, talora, rischiarata dalle visite di pochi amici, giovani meravigliati di trovare in lui un uomo che «quasi novantenne amava ogni novità, aveva entusiasmi giovanili per ogni grande e bella impresa»²⁵.

5.2 L'inchiesta ministeriale: 1886-1888

In un articolo dal titolo sarcastico, Paolo Traniello²⁶ offre ai lettori una sagace riflessione su un «documento inedito» tardo ottocentesco concernente l'impatto che le devoluzioni postunitarie ebbero sulla conformazione delle

²³ *Atti della prima Riunione bibliografica. Milano 23-25 settembre 1897*, Milano, Società bibliografia italiana, stampa 1898, p. XI.

²⁴ Per la storia della *Società* si veda Carla Giunchedi – Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana, 1896-1915. Note storiche e inventario delle carte conservate presso la biblioteca Braidense*, Firenze, Olsckhi, 1994.

²⁵ Nello Tarchiani, *Torello Sacconi*, «*Il Marzocco*» XVII (1 settembre 1912), n. 35, p. 6.

²⁶ Traniello, *Guardare in bocca al cavallo* cit., p. 129-142.

istituzioni bibliotecarie comunali²⁷. Si tratta delle relazioni stilate da Torello Sacconi al termine dell'ispezione affidatagli il 6 giugno 1885 dal ministro Coppino²⁸, volta a verificare se le amministrazioni locali avessero rispettato gli obblighi previsti per ottenere i libri delle corporazioni religiose colpite dalle l. 3036/1866. Per accordare la cessione gratuita, il Ministero richiedeva alle autorità civiche una precisa assunzione di responsabilità, invitandole a garantire, tramite opportune delibere consiliari, la fondazione di una biblioteca aperta al pubblico, la designazione di un bibliotecario regolarmente retribuito e lo stanziamento in bilancio di una somma minima – che raramente superava l'esigua cifra di 200 lire – finalizzata al mantenimento e all'aggiornamento del patrimonio incamerato²⁹.

La volontà di accertare la correttezza dei singoli enti nel mantenere fede alle condizioni pattuite, spinse Coppino ad avvalersi di un tecnico di consolidata esperienza qual'era il Sacconi che, durante la lunga carriera, aveva mostrato competenza professionale nell'adottare i criteri biblioteconomici più consoni a favorire lo sviluppo organico e razionale di una biblioteca.

Le osservazioni puntuali, che nel maggio del 1888 l'ex prefetto presentò sotto forma di rapporto conclusivo al ministro Boselli, subentrato nel frattempo al

²⁷ A proposito dell'incameramento dei beni librari da parte di molte biblioteche governative e locali italiane, tra cui la Nazionale di Roma, lo studioso osserva che «ricostruire nel suo complesso quel capitolo di storia delle istituzioni culturali, sarebbe certamente assai interessante e probabilmente altamente istruttivo; non si può tuttavia fare a meno di lamentare che gli strumenti per una tale ricerca [...] sono, quando esistono, di arduo reperimento. Già i modi del trasferimento sono stati, soprattutto per quanto riguarda la realtà locale, tanto disordinati, le procedure così approssimative e soprattutto così lunghe e inconcludenti (con relative perdite e dispersioni), da scoraggiare a priori chi si mettesse in cerca ad esempio di inventari capaci di rappresentare esaurientemente quei passaggi o di altri documenti concernenti il trattamento e l'utilizzazione del materiale trasferito». Nei sedici anni che ci separano da questa constatazione, sono state seguite piste di ricerca che hanno condotto all'esplorazione di veri e propri 'giacimenti documentari' e hanno stimolato iniziative come *Le carte e la Storia: le biblioteche claustrali delle Marche di fronte all'unità d'Italia*, progetto coordinato nel 2005 dalla prof.ssa Rosa Marisa Borraccini, che ha preso in esame e regestato la documentazione marchigiana conservata presso l'ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali (1860-1881)*, bb. 82-83, 86, 105, 119.

²⁸ Su Michele Coppino, deputato per quattordici legislature (1861-1904), otto volte a capo del Dicastero della pubblica istruzione e due volte eletto alla presidenza della Camera, celebre per la legge che introdusse nel sistema scolastico italiano i principi dell'obbligatorietà e della gratuità dell'istruzione elementare, si veda Giuseppe Talamo, *Coppino, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, p. 625-631.

²⁹ Cfr. capitolo 2, § 2.2.2, p. 52.

Coppino³⁰, confluirono in due corposi manoscritti: il primo raccoglie i resoconti delle visite in dodici località della Liguria, una della Toscana e undici della Sicilia, mentre il secondo contiene le relazioni su due centri delle Marche e sei dell'Umbria³¹. Tra i trentadue comuni esaminati, sei ricadono nella provincia peloritana: Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale, Milazzo, Mistretta, Patti, San Pier Niceto.

5.2.1 Le biblioteche locali ispezionate: relazioni particolari

Le notizie restituite dall'ispettore rappresentano autentiche schede critico-descrittive, organizzate in specifiche sottovoci e disposte in ordine alfabetico di località: il primo volume contiene ventiquattro descrizioni ed il secondo otto.

Per ogni istituto è possibile conoscere le principali vicende storiche, la fisionomia strutturale e funzionale (numero e ampiezza degli spazi scelti per collocare i libri claustrali), il sistema di ordinamento dei volumi, la tipologia degli strumenti catalografici elaborati, i servizi e le condizioni di accessibilità al pubblico, il personale e la dotazione economica.

Il quadro tratteggiato nella 'cronaca' è abbastanza sconcertante e denuncia una diffusa inadempienza da parte degli enti cessionari: in molti casi i libri furono ammassati in depositi di fortuna, senza che fosse adottata alcuna misura per la loro conservazione e il loro ordinamento; in altri, furono depositati secondo la logica della 'temporaneità' presso scuole o convitti, per poi subire un secondo trasferimento in luoghi periferici non facilmente raggiungibili (così i volumi ceduti al municipio di Barcellona Pozzo di Gotto).

³⁰ Paolo Boselli (ministro della pubblica istruzione sotto il I e il II Governo Crispi), subentrò a Michele Coppino il 17 febbraio 1888. Cfr. Raffaele Romanelli, *Boselli, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, p. 245.

³¹ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1 «Ispezione delle biblioteche comunali, 22 aprile 1887»; vol. 2 «Ispezione delle biblioteche comunali. 2ª Relazione 1888». In Liguria Sacconi si fermò ad Albenga, Chiavari, Genova, La Spezia, Oneglia, Porto Maurizio, S. Pier d'Arena, S. Remo, Sarzana, Savona, Taggia e Ventimiglia; in Toscana solamente ad Arezzo; in Sicilia ispezionò Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale, Catania, Gangi, Milazzo, Mistretta, Nicosia, Patti, Petralia Sottana, Petralia Soprana, San Pier Niceto; nelle Marche si limitò ad Ancona e Fabriano, mentre in Umbria vide Foligno, Narni, Spello, Spoleto, Terni e Trevi.

A Catania i libri appartenuti ai Benedettini e ad altre corporazioni religiose furono devoluti al Comune per poi rimanere accatastati nel monastero originario ove il lavoro di riordino, iniziato nel 1885, venne interrotto per mancanza di disponibilità finanziaria³².

Ben poche collezioni avevano motivato la fondazione di una biblioteca accessibile al pubblico e affidata alla competenza professionale di un bibliotecario; la prassi più frequente contemplava la designazione di un insegnante (o di un impiegato comunale) che rinunciava presto all'incarico perché non ricompensato o trasferito altrove con conseguente chiusura della biblioteca.

Ai disattesi finanziamenti promessi tramite delibera, ma poi stornati su altri capitoli, si contrapponevano casi in cui la somma iscritta nel bilancio di previsione veniva realmente stanziata, ma senza accompagnarsi ad una programmata politica degli acquisti, che potesse aggiornare i testi ereditati (prevalentemente teologici e devozionali) con opere scientifiche rispondenti allo spirito e alle esigenze dei tempi o commisurate al livello culturale delle comunità locali. Il bilancio che Sacconi consegna alle decisioni ministeriali, pur rappresentando «uno dei rarissimi apporti ad un esame critico dell'assetto istituzionale delle biblioteche pubbliche in Italia»³³, non generò alcun provvedimento sul piano politico né nell'immediato né negli anni successivi.

Lo ricorda a distanza di quasi un ventennio Guido Biagi, in un passaggio della memoria letta nel corso della VII riunione della *Società bibliografica italiana*, tenutasi a Milano nel 1906:

Il regio decreto 7 luglio 1866 in esecuzione della legge per la soppressione delle corporazioni religiose, prescriveva all'articolo 24 che i libri e manoscritti, i documenti scientifici, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si trovassero negli edifici colpiti dalla legge di soppressione dovessero essere devoluti a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie [...]. Quando cotesta legge, così esiziale per i nostri monumenti e per il patrimonio artistico nazionale, fu eseguita, molte di coteste biblioteche claustrali furono incorporate con le biblioteche governative viciniori; altre, e furono le più, si cedero ai comuni [...]. Il Ministero della pubblica istruzione doveva alla sua volta vigilare alla osservanza

³² In merito si veda Simona Inserra, *Biblioteche e bibliotecari a Catania tra XIX e XX secolo*, Acireale, Bonanno, 2012, p. 51-76.

³³ Traniello, *La biblioteca pubblica* cit., p. 117.

di coteste condizioni accettate dai comuni e che i comuni dovevano rispettare sotto pena della retrocessione delle librerie ad essi affidate. Or bene, in quaranta anni, da che coteste cessioni si fecero, una sola volta il Ministero ordinò un'ispezione, che fu con gran zelo, ma parzialmente, eseguita dal comm. Torello Sacconi, già prefetto della Nazionale di Firenze. Il valentuomo riferì puntualmente al Ministero, fece raccomandazioni, propose provvedimenti; ma credo che negli archivi del Ministero nessuno abbia mai pensato a togliere dal loro onorato riposo le carte e le tabelle che il comm. Sacconi ebbe lo zelo di vergare e compilare³⁴.

5.2.2 Riflessioni critiche e proposte per il mancato dibattito biblioteconomico post devoluzione

Per cogliere la complessità del mandato espletato dal Sacconi non si può prescindere dalla lettura dei testi posti ad introduzione dell'*Inchiesta*.

La prima relazione, di respiro più generale e carattere teorico, occupa le prime ventotto pagine e coincide con una disamina delle probabili cause che indussero i sindaci a violare i patti concordati per ottenere la cessione, oltre a formulare azioni correttive per rendere le biblioteche strutture vitali.

La seconda, più breve (quattro pagine), rispecchia il temperamento propositivo dell'ex prefetto della Nazionale di Firenze, che dichiara di voler oltrepassare i limiti di un burocratico mandato per approntare una veloce ricognizione dell'organizzazione bibliotecaria locale.

A me parve peraltro che la visita straordinaria a tante librerie di provincia potesse riuscire occasione favorevole anche ad un altro scopo, quello cioè di raccogliere notizie maggiori per la Statistica generale delle biblioteche del Regno, in aumento e correzione di quella pubblicata da cotesto Ministero nel 1869, la quale, messa insieme come si poteva in quei primi anni con le informazioni chieste per lettera ai sindaci, non riuscì naturalmente né completa né esatta, specialmente perciò che riguarda l'ordinamento e i cataloghi, di cui non fu fatta parola³⁵.

³⁴ Guido Biagi, *Per una legge sulle biblioteche*, «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti» 126 (1906), p. 207-217; la citazione è da p. 211.

³⁵ ACS, *Min. P. I., Ispezione Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 29-30.

Il desiderio di raccogliere dati da riversare nella nuova edizione della *Statistica delle Biblioteche* del Regno d'Italia, che sarebbe apparsa dopo pochi anni³⁶, s'infrange contro la mancanza di documenti e registri amministrativi, la vaghezza di resoconti orali, il disordine degli archivi comunali. Tuttavia la determinazione orienta il lavoro dell'ispettore che non rinuncia a registrare 'minuti ricordi', trasmettendo informazioni che, pur nella loro laconicità, costituiscono una testimonianza storicamente rilevante.

Era dunque mio desiderio di presentare a V. E. un cenno storico ed una descrizione sommaria di ciascuna biblioteca [...] ma l'adempimento di quel desiderio fatto difficile dalla brevità necessaria delle mie visite mi fu reso poi quasi impossibile dalla condizione in cui ho trovate le librerie comunali, prive quasi tutte di documenti, di tradizioni e di registri amministrativi [...]. Non credo tuttavia di dovere omettere nella presente relazione tutti quei minuti ricordi che ho potuto intanto raccogliere³⁷.

Il rapporto tematicamente più interessante e denso di suggestioni è la premessa di taglio teorico, stilata probabilmente nel corso del primo semestre del 1887: il compilatore, infatti, riferisce di aver controllato solo ventiquattro biblioteche, corrispondenti a quelle menzionate nel primo volume, datato aprile 1887.

Un numero d'istituzioni apparentemente esiguo fu sufficiente all'esperto Sacconi per individuare i punti deboli di strutture che, prive di un'impostazione solida e razionale, lasciate ai margini di un riassetto amministrativo che si era limitato a regolamentare le biblioteche pubbliche governative, venivano affidate alla discrezionalità e alle scarse risorse economiche delle amministrazioni periferiche. Lo Stato non aveva riservato alcuna particolare attenzione alle biblioteche di ente locale né sotto il profilo normativo-finanziario, né sotto l'aspetto puramente formale. Nota, infatti, Traniello che la denominazione di pubblica «non verrà mai espressamente riferita nella legislazione e negli atti

³⁶ Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Statistica delle biblioteche* cit.

³⁷ ACS, *Min. P. I., Ispezione Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 30-31.

amministrativi emanati in Italia a questo tipo di biblioteche, che verranno invece sempre designate con il loro solo titolo di appartenenza»³⁸.

La mancata attribuzione di una denominazione specifica da un lato rispecchiava l'assenza di dibattito attorno al concetto di 'fruizione pubblica', che proprio nelle strutture locali avrebbe dovuto avere la sua naturale consacrazione e attuazione, dall'altro rimandava ad una mancata distinzione di funzioni tra biblioteche tipologicamente differenti che, sebbene aperte a tutti, soddisfacevano esigenze di diversa natura. In tale confusione i regolamenti organici emanati sino a quel momento contemplavano solo aspetti peculiari di categorie 'privilegiate', quali le nazionali e le universitarie.

Riconduciamo il discorso all'ispezione. Dopo un preambolo in cui afferma che l'interpretazione rigorosa del compito assegnatogli lo avrebbe costretto a dover dichiarare inadempienti i municipi cessionari con ritiro immediato delle raccolte, il Sacconi offre prova della sua avvedutezza e afferma:

Mi parve pertanto più savio e opportuno di non limitare l'opera mia alla sola verificare del male esistente per riferirlo senz'altro, ma di aggiungervi un tentativo di farlo possibilmente cessare; e questo sistema io ritenni anche più consentaneo alle intenzioni della E. V., la quale alla poco utile punizione dei Comuni con la retrocessione delle librerie claustrali, preferisce sicuramente ogni altro mezzo che sia diretto a conseguire il fine per cui furono cedute³⁹.

Si propone dunque di richiamare gli amministratori agli obblighi del loro ruolo nella gestione di un patrimonio librario che, inizialmente voluto perché offerto dal Governo a condizioni nient'affatto onerose, era stato poi colpevolmente dimenticato. L'iniziativa ispettiva vuol ricercare le radici di un comportamento che «sembrava così strano e contraddittorio da non potersi spiegare abbastanza, attribuendolo solamente a parsimonia od inerzia»⁴⁰.

Nell'illustrare le cause, il relatore consegna un testo che Traniello registra come «uno dei pochissimi contributi di riflessione critica ascrivibile a quel

³⁸ Traniello, *La biblioteca pubblica* cit., p. 102.

³⁹ ACS, *Min. P. I., Ispezione Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 5-6.

⁴⁰ *Ibidem*.

periodo storico»⁴¹. Le tesi ipotizzate sono talmente nitide e asciutte nella loro evidenza che non esigono alcuna interpretazione esplicativa:

E queste ragioni a me parve di scorgerle più specialmente nei tre fatti seguenti: la natura cioè dei libri ceduti; la difficoltà di trovare chi sappia ordinare convenientemente e stabilmente una pubblica biblioteca; l'indirizzo dato o che si credeva di dover dare alle librerie comunali per l'incremento degli studi⁴².

Con lucidità stringente il bibliotecario focalizza la natura delle azioni da intraprendere per trasformare i fondi claustrali da 'informi ammassi librari' in istituzioni vitali, aperte alle comunità ed in grado di adempiere una funzione educativa.

Le soluzioni proposte si tramutano quasi in sezioni autonome all'interno della trattazione generale e costituiscono il punto di partenza di un serrato ragionamento che travalica i confini di un osservatorio specialistico per rimandare ad un orizzonte più ampio di politica culturale. Così nel primo capitolo sul *Poco valore dei libri monastici*, l'atteggiamento ambiguo assunto dalle autorità periferiche che avevano reclamato i libri conventuali presenti nel loro territorio, mostrandosi successivamente riluttanti a spendere somme per una «suppellettile scadente», viene giustificato dal Sacconi con un'istintiva reazione campanilistica che aveva indotto quasi tutti gli enti a percepire l'asportazione di qualsiasi oggetto - anche il meno pregiato - dal proprio circondario come un furto e un'appropriazione indebita. Il superamento di una situazione incongruente, per cui sulle spalle fragili dei comuni erano state riversate raccolte che essi stessi avevano rivendicato, salvo poi accantonarle stimandole d'infimo valore, appare urgente all'ispettore che invita sindaci e consiglieri ad imboccare la via dell'opportunità 'materiale', ribaltando una carenza oggettiva in un punto di forza.

La sua prospettiva è pragmatica e poggia sulla consapevolezza che la biblioteca non può rinunciare ad essere una realtà visibile e deve assumere rilievo materiale e spaziale:

⁴¹ Traniello, *Guardare in bocca al cavallo* cit., p. 132.

⁴² ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 6-7.

Una biblioteca pubblica, infatti, che dovesse istituirsi fin da principio con i soli assegni pecuniari che può dare annualmente un piccolo comune, conserverebbe per molti anni un aspetto tanto meschino da non invitare facilmente né il pubblico a tenerla in considerazione né il Consiglio comunale a spender volentieri per essa, né i cittadini ad arricchirla con doni. All'opposto una quantità di volumi riuniti e ordinati, dà subito l'idea di una biblioteca ormai fatta, che lusingando l'amor proprio del paese, attrae l'attenzione e la simpatia del pubblico, mentre al tempo medesimo è sufficiente argomento a conservarla ed accrescerla anche per quei consiglieri comunali, che non avrebbero dato mai il loro voto per crearla di nuovo⁴³.

Altro nodo delicato sul quale il Sacconi disserta, additandolo quale freno alla realizzazione di biblioteche efficienti, è il *Cattivo sistema di ordinamento*, intendendo con tale espressione sia la negligenza mostrata nella sistemazione fisica (e concettuale) dei volumi, sia l'impreparazione teorica e l'insipienza pratica di coloro che avevano ricevuto (e spesso subito) l'onere di riorganizzare i fondi claustrali. Il Sacconi rimanda indirettamente, soprattutto nel secondo caso, ad argomenti che avevano avuto spazio nel dibattito biblioteconomico nazionale della seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1868 a Torino venivano pubblicate le *Lecture di bibliologia* di Tommaso Gar: nell'avviso al lettore Giuseppe Pomba, che aveva sollecitato la stampa dell'opera, ne sottolinea la natura didattica, trattandosi di una silloge di lezioni dettate dallo stesso Gar presso l'ateneo di Napoli durante il primo semestre del 1865⁴⁴. La *Lettura I* contiene un paragrafo dedicato all'*Ideale bibliotecario*⁴⁵ in cui il bibliografo trentino non solo enumera le cognizioni teoriche, la cultura non ordinaria e «le qualità che dovrebbe possedere un bibliotecario per ben disimpegnare gli obblighi che ha contratti colla scienza e col pubblico», ma auspica la nascita di scuole di bibliologia per preparare professionalmente e nel modo più corretto coloro che aspiravano a «percorrere la onorata palestra delle

⁴³ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 9.

⁴⁴ Tommaso Gar, *Lecture di bibliologia*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1868, p. VII. Sullo studioso, bibliotecario e archivistista trentino si vedano: *Tommaso Gar, storico archivistista e "bibliologo"*, «Il bibliotecario», 29 (1991), p. 39-55; Arnaldo Ganda, *Un bibliotecario e archivistista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001.

⁴⁵ Gar, *Lecture di bibliologia* cit., p. 12-16.

biblioteche»⁴⁶. Due anni dopo, Desiderio Chilovi affidava a *Il Politecnico* il suo primo contributo biblioteconomico di carattere pubblico⁴⁷, esponendo una visione sistemica sia della biblioteca in sé come istituzione deputata allo sviluppo civile, sociale ed intellettuale del Paese, sia delle biblioteche italiane nel loro insieme, differenti per tipologia, ma egualmente concorrenti nel favorire lo sviluppo culturale attraverso una struttura unitaria e logica.

L'ultima parte della riflessione è dedicata alla formazione del bibliotecario, figura fondamentale per il pensiero chiloviano e chiave di volta per la trasformazione di una raccolta in uno strumento modellato sulle esigenze dei lettori:

la biblioteca non è un magazzino di libri da guardarsi semplicemente a vista; ma è uno strumento da rendersi validissimo per lo studio altrui. Sanno [i bibliotecari] che soltanto con il loro lavoro paziente ed assiduo possono dare alla biblioteca un valore ed una potenzialità letteraria e scientifica grandemente superiore a quella che, senza l'opera propria, non potrebbe avere⁴⁸.

⁴⁶ Il teorico auspicava la creazione di tali corsi soprattutto a beneficio di coloro che avrebbero dovuto affiancare il responsabile di un'istituzione in qualità di operatori. Per Gar l'amministrazione efficiente di una biblioteca (nazionale, provinciale o universitaria) dipendeva dalla «istruzione accurata e l'attività instancabile di più persone, dirette da un capo molto versato nelle materie di sua professione e dotato di una mente organizzatrice». Cfr. Ivi, p. 16.

⁴⁷ *Il governo e le biblioteche*, «Il Politecnico», 30 (1867), p. 71-85, 171-197. Alfredo Serrai sostiene che l'articolo, contenente chiari suggerimenti sulle linee strategiche, le azioni ordinarie e straordinarie da varare per risollevarle le sorti di un sistema bibliotecario frammentato e disomogeneo quale appariva quello italiano, rappresentava un autentico programma di governo e che Ruggero Bonghi non avrebbe perso l'occasione per avvalersene. Cfr. Alfredo Serrai, *Chilovi, Desiderio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980, p. 769. Su Desiderio Chilovi si vedano: Gianna Del Bono, *Per una storia della "Bibliografia nazionale italiana": Desiderio Chilovi e i primi quindici anni di vita del "Bollettino"*, «Culture del testo e del documento», n. 6 (set.-dic. 2001), p. 5-82; n. 7 (gen.-apr. 2002), p. 75-108; Ead., *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi: bibliografia e biblioteconomia nella seconda metà dell'Ottocento*, Manziana, Vecchiarelli, 2002; Ead., *Desiderio Chilovi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 71 (2003), n. 1-2, p. 5-32; *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo* cit. (Atti del Convegno tenutosi a Trento nei giorni 10-11 novembre in occasione del centenario della morte dell'intellettuale, avvenuta a Firenze il 7 giugno 1905).

⁴⁸ Desiderio Chilovi, *Cerco un libro...*, in Id., *Scritti scelti editi ed inediti*, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 162-163. Disponibile anche in versione elettronica all'indirizzo: <<http://www.bibliotecaitaliana.it/>>, ultima consultazione 12.07. 2014.

La convinzione di Chilovi sull'identità e il bagaglio di conoscenze indispensabili alle figure operanti nelle biblioteche non lasciava spazio ad obiezioni, poggiando su una verità lampante:

Non vi è legge in Italia che determini esattamente i requisiti e prescriva le cognizioni che deve avere chi aspira a cotesti uffici, e perciò chiunque ha letto quattro libri e ripostili in uno scaffale o abbia voglia di fare nel proprio interesse degli studi o delle ricerche letterarie, si presume capacissimo di attendere a qualsiasi faccenda di una pubblica biblioteca. Se la *Gazzetta Ufficiale* annunciò qualche rara volta concorsi per posti in biblioteca, fra le materie dell'esame da farsi, brillava sempre per la sua assenza, la biblioteconomia [...]. Il male che nell'accennato periodo non poco contribuì alla rovina delle biblioteche italiane fu principalmente fra gl'impiegati. Facciamo dunque attenzione che della seconda metà di questo secolo non si abbia a muovere eguale lamento. Anzitutto occorrono impiegati che sappiano il fatto loro. Su certe cose e su certi principii, ormai indiscutibili, non vi deve essere incertezza, non deve sorgere questione, non si deve procedere a caso; ma il lavoro che si fa nelle biblioteche dai diversi impiegati, perché di natura sua è essenzialmente collettivo, deve procedere unito e con uniformità di norme e di sistema⁴⁹.

Le sollecitazioni di Gar e Chilovi furono accolte in sede legislativa ed ebbero una chiara codificazione nel *Regolamento Coppino* del 1885, che riconobbe la necessità del sapere tecnico, prevedendo un sistema di esami articolato e proporzionato alle diverse categorie da impiegarsi nelle biblioteche⁵⁰.

L'affermarsi dell'autonomia e della formazione professionale, così come i dibattiti e i confronti tra studiosi, interessarono il riassetto delle biblioteche governative marginalizzando ancora una volta gli istituti locali che, nei casi più felici, furono condotti da laici o ecclesiastici, capaci di scelte sagge più per personale intuizione che per studio e cognizioni tecniche. La *Relazione* del Sacconi sottintende la partecipazione al clima degli anni '70 e '80 dell'Ottocento in cui Chilovi affinava la propria riflessione teorica attraverso carteggi e fitti

⁴⁹ *Il governo e le biblioteche* cit., p. 191-192.

⁵⁰ *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» n. 294 (3 dicembre 1885), p. 1-15. L'articolato sistema di prove e la necessaria preparazione per accedere ai diversi gradi della professione costituiscono l'oggetto del *Titolo V*, artt. 122-158.

rapporti con pari, veicolando anche in Italia ciò che accadeva sullo scenario biblioteconomico internazionale⁵¹.

Il Sacconi non raggiunse le vette speculative e i risultati del collega trentino, ma le acute pagine indirizzate al Ministero della pubblica istruzione, denotano la medesima fiducia nel sapere pratico e nel rigore tecnico-organizzativo quali presupposti per garantire un funzionamento efficiente del sistema biblioteca.

La fermezza con cui l'ispettore dà rilievo allo spazio fisico, nella prospettiva di una sistemazione ideale delle raccolte, potrebbe interpretarsi come un'eco del suo passato da direttore, della perseveranza e dell'ostinazione che accompagnarono la sua ricerca di una sede consona alla conservazione del ricco patrimonio della neonata Nazionale di Firenze.

Appare intransigente nel sostenere che la vitalità di una biblioteca dipende dalla capacità di prevederne gli accrescimenti futuri, quindi di scegliere luoghi sufficientemente ampi e non risparmiare rilievi polemici al Governo:

L'elemento più necessario per dare stabile e regolare aspetto ad una biblioteca pubblica è il locale, ed è quello appunto che riesce più difficile ad ottenersi dovunque, e più specialmente nei piccoli paesi, parte per la deficienza di pubblici edifici, parte per la naturale riluttanza nei Municipi ad assegnare le stanze migliori alla biblioteca ed ampie abbastanza da provvedere per lungo tempo anche agli aumenti futuri. Dovrebbe bastare il buon senso a far comprendere che gli uomini passano e le istituzioni restano e crescono senza posa e senza determinata misura, ma questo semplice concetto non par che sia entrato mai nella mente dei reggitori delle pubbliche cose e dei primi organatori di quelle istituzioni, i quali non seppero mai spingersi al di là della generazione a cui appartennero, per prevedere e provvedere in tempo al naturale sviluppo di esse e agl'immane loro destini [...]. E se questo accade nelle biblioteche governative, presiedute da un'autorità più ricca e dotta, qual meraviglia che si ripeta ora per le piccole biblioteche dei Comuni, i quali s'inducono, come dissi a fatica a destinare intanto una sala capace dei libri che già posseggono, senza occuparsi punto degli aumenti futuri⁵².

⁵¹ Gianna Del Bono osserva che l'attenzione riservata dal Chilovi allo scenario biblioteconomico internazionale è documentata dall'ampio epistolario, dai suoi scritti pubblicati ed inediti e dalla sua biblioteca privata, tutte fonti conservate presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. All'iniziativa del Chilovi si devono la traduzione del *Manuale di biblioteconomia* di Gräsel, curata nel 1893 da Arnaldo Capra, e la versione italiana delle tavole della *Classificazione decimale* di Dewey del 1897. Cfr. Gianna Del Bono, *Desiderio Chilovi: per una biografia professionale*, in *Il sapere della nazione* cit., p. 8.

⁵² Questa e le successive citazioni sono tratte da: ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 6-28.

L'accumulo di volumi in locali inadatti per esposizione, ariosità e capienza, avrebbe dovuto suggerire l'adozione di un sistema di disposizione lineare in modo da facilitare un futuro trasferimento. Il disordine di alcune raccolte, tra le quali quelle cedute a Barcellona Pozzo di Gotto o a Patti, diviene agli occhi dell'ispettore prova che improvvisi criteri di ordinamento escogitati da docenti o sacerdoti divenuti bibliotecari in virtù di una certa dimestichezza con i libri, erano in grado di pregiudicare definitivamente la vita di una biblioteca. Nella visione del Sacconi, la biblioteca è un sistema alimentato da procedure strettamente concatenate tra loro, in modo tale che la decisione apparentemente più insignificante sortisce una conseguenza rovinosa sull'insieme.

Sollestando lo sguardo dalle situazioni particolari al panorama dell'organizzazione bibliotecaria locale, l'osservatore affronta il problema dell'individuazione e della definizione dei compiti dell'istituzione pubblica, dissertando così dell'ultima causa opposta allo sviluppo di strutture al passo con i tempi, ossia *l'Indirizzo troppo elevato delle biblioteche comunali*.

Ma la più forte ragione, che si oppone e si oppone alla creazione delle biblioteche pubbliche nei piccoli paesi, deve cercarsi a mio credere nella difficoltà di convincere i rappresentanti dei Comuni, curanti soprattutto degli interessi materiali e amministrativi, che quelle istituzioni rispondono ad un bisogno generale del paese, la qual difficoltà non può dirsi affatto fuor di ragione.

A tale indeterminatezza di vocazione e funzione egli oppone e argomenta, forse in modo troppo capzioso, una tripartizione tipologica in rapporto alle reali esigenze dei lettori, a loro volta, distinti sulla base della cultura del ceto di provenienza.

In una sorta di scala gerarchica, distribuisce ciascuna tipologia guardando al fine e alla fisionomia bibliografica dei patrimoni:

Le biblioteche pubbliche piccole o grandi che siano si dividono per il loro fine e per la qualità dei libri in tre specie secondo che furono destinate agli studi elevati

generali e speciali dell'uomo culto, o a quelli più elementari delle scuole, o alla più comune cultura del popolo; superiori quindi, scolastiche e popolari.

Quindi ai desideri di lettura o di ricerca di un pubblico colto – corrispondente per lo più alla borghesia medio-alta dei maggiori centri urbani e costituito da docenti e impiegati professionisti – avrebbero dovuto rispondere biblioteche «superiori», fornite di collezioni atte a riflettere l'eredità culturale nazionale ma anche a recepire le istanze di aggiornamento degli utenti e capaci di allinearsi alla produzione editoriale coeva; le «scolastiche» avrebbero dovuto rappresentare la naturale risposta ai bisogni di ceti mediocrementemente istruiti, residenti in comuni con studi pubblici che raramente giungevano al ginnasio, assestandosi più diffusamente al livello delle scuole elementari e tecniche; le biblioteche popolari, infine, sarebbero state quelle quantitativamente più numerose perché presenti in quasi tutti i comuni medio piccoli e destinate alla «più comune cultura del popolo».

Tale ragionamento - viziato forse da un'eccessiva miopia quando pone in relazione sia le tre tipologie, sia il livello d'istruzione dei lettori con la dimensione territoriale del comune interessato - ravvisa la stoltezza degli amministratori nell'incapacità di progettare un investimento a favore della più comune istruzione per contribuire a combattere l'alta percentuale di analfabetismo che, nell'Italia meridionale postunitaria, raggiungeva cifre preoccupanti.

Ma se invece di pensare solamente a se stessi, i pochi consiglieri ed assessori più colti incaricati di presiedere alle biblioteche comunali avessero procurato di provvedere in questo pure al bisogno e al vantaggio dei più, abbassandole al livello della istruzione più comune, sarebbe stato certo ben facile il convincere della utilità loro anche i meno interessati per gli studi, ed io ne ho fatta chiara e ripetuta la prova. Spendere infatti molte cure e molto denaro per insinuare una istruzione elementare qualunque sugli strati più bassi del popolo, pretendere pur con la forza che tutti almeno leggano e scrivano, e poi non dar loro il modo di leggere dopo che hanno imparato, è un collocarsi evidentemente in contraddizione [*sic*] col buon senso distruggendo da se stessi l'opera propria, e questo argomento è tanto semplice e chiaro, che è bastato appena accennarlo, perché fosse quasi da tutti compreso.

Il Sacconi insiste sulla rilevanza sociale dell'istituto bibliotecario, sulla necessità di una 'infrastruttura culturale' in dialogo con l'ambiente esterno e concorrente con la scuola al miglioramento dell'individuo e della vita collettiva.

Un approccio pragmatico che si oppone alla visione statica di giacimento librario, strumentale alla ricerca erudita e appannaggio di una base ristretta, per proporre un modello attivo che, rinnovando i suoi meccanismi di mediazione e relazionandosi con le strutture scolastiche, fosse in grado di prolungare l'azione educativa svolta dalla scuola, azione fondamentale in un Paese culturalmente, socialmente ed economicamente ancora in via di definizione.

L'ultima parte della *Relazione* contiene le *Proposte generali* che Sacconi indirizza all'interlocutore Coppino, prospettando le misure che il Dicastero della pubblica istruzione avrebbe dovuto adottare per far leva sui comuni e sollecitare, attraverso provvedimenti concreti, il felice esito delle 'devoluzioni ancora incompiute'.

A me sembrerebbe equo e vantaggioso che alle sollecitazioni e ai consigli si aggiungesse opportunamente l'aiuto, il che potrebbe farsi in più modi; volgendo cioè a beneficio dei più solerti comuni una parte degli assegni destinati a sussidiare le librerie circolanti private; comunicando a tutti il Regolamento organico che comprende molte disposizioni utili anche alle librerie di provincia; facendo in ultimo compilare e pubblicare un catalogo di libri adatti alle biblioteche comunali nel nuovo loro indirizzo scolastico e popolare.

La prima soluzione ribadisce la centralità degli investimenti finanziari: la sopravvivenza di una biblioteca non può rinunciare a mezzi economici certi e adeguati.

Altrettanto necessario si prospettava un riferimento normativo di razionalizzazione della vita interna di ciascuna biblioteca e per questo il Sacconi propone un'estensione del *Regolamento organico* del 1885⁵³, voluto proprio dal Coppino. La considerazione conclusiva introduce il tema dell'incremento del

⁵³ Sul Regolamento Coppino cfr. Federica De Pasquale, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti. Il Regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 167-185.

patrimonio in rapporto ai bisogni informativi degli utenti e alla produzione editoriale contemporanea.

La relazione firmata nel 1887 che, pur muovendo dall'osservazione di casi specifici raggiunge la chiarezza di una visione unitaria delle problematiche bibliotecarie, non offrì sponda ad alcun dibattito né ad alcun provvedimento ministeriale che procedesse ad un'armonizzazione dell'insieme frammentato delle biblioteche non governative. L'inerzia di alcuni Municipi rimase tale, il sostegno richiesto da altri non ebbe risposta, ripiegando in incuria, lo sforzo di realtà virtuose come Milazzo e Porto Maurizio non venne sorretto nel tempo.

Il disinteresse che seguì il *dossier* si confermò immutato nel 1907 quando Guido Biagi, in una lettera indirizzata al ministro della pubblica istruzione, Luigi Rava, ritornò dolentemente sull'annosa e dimenticata questione dei manoscritti, libri e oggetti claustrali:

è mio debito richiamare l'attenzione del Ministero sopra i pericoli presentissimi a cui sono esposti i manoscritti, libri e cimeli di sommo pregio, che fatti demaniali con la legge di soppressione delle corporazioni religiose, furono, per non sapere a chi darli, devoluti a biblioteche locali appartenenti a Comuni e Provincie, ma non già ceduti, sibbene concessi in deposito [...]. Dopo che codeste temporanee cessioni di libri e codici furono fatte, il Ministero non si curò più oltre di verificare se i patti fermati con codesti enti locali fossero stati adempiuti. Solamente nel 1886 o in quel torno il comm. Torello Sacconi, ex prefetto della biblioteca Nazionale di Firenze ebbe incarico dal Ministero di compiere un'ispezione [...] e l'egregio uomo riferì sul giro parziale da lui compiuto, e suggerì preveggenze e provvedimenti che rimasero senza effetto. Più tardi nel 1889-90 quando per incarico dell'on. Filippo Mariotti sottosegretario per l'istruzione attesi alla compilazione del questionario per la Statistica delle Biblioteche da lui ordinata, non mancai di far chiedere quanti fossero i libri claustrali ad ognuna delle biblioteche ceduti [...]. Da quell'anno ad oggi niente altro si è fatto. Solamente in un mio discorso alla Società Bibliografica Italiana, toccai la questione a mio parere importantissima⁵⁴.

⁵⁴ Lettera di Guido Biagi a Luigi Rava, 1° luglio 1907, in ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale istruzione superiore* (1891-1910), b. 52. La lunga missiva è riproposta da Flavia Cristiano, *Dal centro alle periferie. Le soprintendenze bibliografiche, in Archivi di biblioteche* cit., p. XCVI-XCVIII.

5.3 L'ispettore ministeriale nel territorio messinese: Barcellona, Castoreale, Milazzo, Mistretta, Patti e San Piero di Monforte paradigma di una 'crescita equivoca'?

Le relazioni sulle sei biblioteche della provincia di Messina visionate dal Sacconi nel giugno del 1886 durante la permanenza in Sicilia, confermano il bilancio di segno negativo delineato nella *Relazione* introduttiva e lo sforzo collaborativo dell'ispettore che tentò un confronto operativo con gli amministratori locali, abdicando ad un'interpretazione eccessivamente rigida del suo mandato. L'inottemperanza dei patti concordati con il Ministero per applicare l'articolo 24 della l. 3036/1866 aveva pregiudicato in alcuni casi la custodia e l'integrità delle stesse raccolte claustrali. Così a Barcellona Pozzo di Gotto i volumi erano rimasti a giacere per quasi quindici anni nei conventi d'origine, privi di misure di sorveglianza che potessero scoraggiare appropriazioni arbitrarie e senza essere sottoposti ad un'inventariazione più puntuale rispetto a quella compiuta durante le operazioni di presa di possesso.

La generale inadempienza narrata dal Sacconi sembra declinarsi in modi che sorprendono lo stesso cronista: a San Pier di Niceto, un differente parere espresso da due sindaci insediatisi a quindici anni di distanza, provocò il disconoscimento di una devoluzione già avvenuta. L'amministratore interpellato nel 1886 respinse la cessione accolta dal Comune nel 1869, adducendo a motivo la gravosità della spesa per il mantenimento dei libri conventuali a fronte di una popolazione «quasi interamente rurale» e con appena quattro famiglie benestanti in grado di mandare «qualche volta i loro figli agli studi in altre città»⁵⁵.

Paradossale appare la vicenda di Castoreale: sebbene il Consiglio nel 1868 si fosse premurato a rivendicare i libri appartenuti alle comunità religiose del suo circondario, la negligenza nel rispettare gli obblighi assunti sulla carta aveva sortito un effetto anomalo, rendendo buona parte dei volumi claustrali il nucleo

⁵⁵ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 248-249.

fondante della biblioteca del locale ginnasio⁵⁶, quindi beneficiando un soggetto differente dall'ente individuato nel decreto di cessione, emanato quasi venticinque anni prima.

Tra i casi messinesi soltanto il comune di Milazzo era apparso virtuoso per la solerzia nel mantenere fede agli impegni assunti e per la fondazione di una biblioteca moderna, meritando di essere additato da Sacconi quale modello da emulare e da incoraggiare economicamente.

L'ultima parte di ciascuna delle sei schede contiene gli *Accordi con il sindaco* e la *Corrispondenza successiva*, che riflettono i tentativi dell'ispettore di tenere aperto il colloquio con gli enti comunali al di là della sua presenza in loco, attraverso pressioni 'epistolari' continue per spingerli al compimento positivo del processo di devoluzione.

Il tono di sfiducia rispetto ad autorità locali riottose, facili a promesse estemporanee, appare tuttavia sotteso ad ogni sua riflessione, così come la capacità di leggere tra le pieghe dei fatti lo rende amaramente consapevole della vanità della sua un'azione: Sacconi sembrava presagire quello che sarebbe accaduto alla fine del mandato e cioè che nessuna volontà politica si sarebbe preoccupata di «sollecitare l'esecuzione di quelle promesse»⁵⁷.

5.3.1 I documenti: le relazioni particolari

Il paragrafo propone la seconda *Relazione* posta dal Sacconi ad introduzione del primo volume e i testi delle *Relazioni particolari* concernenti le biblioteche pubbliche fondate con i libri claustrali e ubicate nei sei centri messinesi di nostro interesse.

La *Relazione* di carattere generale pubblicata da Paolo Traniello nel 1998⁵⁸, a differenza delle schede storico-descrittive dedicate alle singole realtà bibliotecarie, non è stata riprodotta integralmente, ritenendo sufficiente citare nel

⁵⁶ Per la vicenda della biblioteca di Castoreale si rimanda a capitolo 4, § 4.3.4.

⁵⁷ ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1, p. 198.

⁵⁸ Traniello, *Guardare in bocca al cavallo* cit., p. 133-139.

corso del § 5.2.2 i passi giudicati pertinenti all'indagine e alle osservazioni proposte nel capitolo.

La trascrizione degli originali ha richiesto poche correzioni, limitate a questioni formali e mai inerenti il piano interpretativo. La normalizzazione ha interessato l'uso delle maiuscole, lo scioglimento di alcune abbreviazioni per rendere più agevole la lettura, la segnalazione di errori tramite [*sic*] e l'adeguamento degli accenti all'uso corrente. Si sono mantenute le sottolineature presenti nel testo originale.

Sono stati condotti interventi minimi- ai fini di una presentazione più chiara del testo. I due volumi manoscritti, rispettivamente di 356 e 438 pagine numerate, contengono fogli a righe piegati in senso verticale a costituire due colonne. Il compilatore ha utilizzato la colonna di destra per il contenuto di ciascuna relazione, riservando lo spazio di sinistra ai titoli dei paragrafi o agli indirizzi dei destinatari della corrispondenza successiva alle visite ispettive.

L'impostazione originale è stata modificata riportando il testo a piena pagina e inserendo i titoli prima dei rispettivi paragrafi.

II. Relazioni particolari

Passando ora a render conto in particolare delle biblioteche da me ispezionate è necessario che io premetta una osservazione.

La ministeriale ricordata in principio m'incarica di verificare se dai comuni a cui furono cedute le librerie delle sopresse corporazioni religiose sieno state adempiute e si adempiano le condizioni poste a vantaggio degli studi nella cessione di esse, e quindi il mio compito si restringe a vedere e riferire se quei comuni abbiano istituita la biblioteca pubblica con una dote, un personale, ed un ordinamento sufficienti al suo incremento e al servizio. A me parve peraltro che la visita straordinaria a tante librerie di provincia potesse riuscire occasione favorevole anche ad un altro scopo, quello cioè di raccogliere notizie maggiori per la statistica generale delle biblioteche del Regno, in aumento e correzione di quella pubblicata da cotesto Ministero nel 1869, la quale, messa insieme come si poteva in quei primi anni con le informazioni chieste per lettera ai sindaci, non riuscì naturalmente né completa né esatta, specialmente perciò che riguarda l'ordinamento e i cataloghi, di cui non fu fatta parola.

Era dunque mio desiderio di presentare a V. E. un cenno storico ed una descrizione sommaria di ciascuna biblioteca, insieme con una relazione intorno all'ordine ai cataloghi, all'amministrazione e al servizio, ma l'adempimento di quel desiderio fatto difficile dalla brevità necessaria delle mie visite mi fu reso poi quasi impossibile dalla condizione in cui ho trovate le librerie comunali, prive quasi tutte di documenti, di tradizioni e di registri amministrativi, dalla difficoltà di trovar persona [*sic*] che sapessero o volessero darmi a voce le notizie richieste, e perfino dallo stato degli archivi comunali, ove non mi è riuscito talvolta di trovare le stesse deliberazioni del Consiglio.

Non credo tuttavia di dovere omettere nella presente relazione tutti quei minuti ricordi che ho potuto intanto raccogliere intorno all'ordinamento delle biblioteche, perché se questi hanno per se medesimi poco interesse e non erano richiesti dal fine speciale della ispezione, pure anche incompleti come sono potrebbero sempre servire in qualche modo allo scopo secondario indicato di sopra. Nel riferire poi sulle varie biblioteche ho creduto di doverle disporre per maggiore comodo dei riscontri nell'ordine alfabetico anziché in quello topografico amministrativo, dacché l'autonomia delle biblioteche medesime e la convenienza di visitare in più volte anche quelle appartenenti ad uno stesso circondario e di passare da un circondario all'altro, seguendo la direzione della via, toglie ogni ragione a riunirle per gruppi provinciali e regionali⁵⁹.

3

Barcellona di Sicilia

Nel primo gennaio 1869 il comune di Barcellona Pozzo di Gotto in Sicilia prese la consegna delle seguenti librerie claustrali ad esso cedute col precedente decreto del 27 aprile 1868.

1° dei Carmelitani di Barcellona	volumi	487
2° dei Cappuccini	"	710
3° dei Minori osservanti	"	51
4° dei Basiliani	"	483
Totale volumi		1731

Nelle informi note di consegna, che non meritano neppure questo nome, non sono già registrati i titoli dei libri, ma solamente il numero dei volumi in cifre complessive per ogni gruppo delle opere divise alla meglio per materia, e con questo metodo stesso furono lasciati provvisoriamente nei rispettivi conventi ove prima si trovavano, e nelle mani dei frati rimasti a custodia dei conventi medesimi. Questa consegna provvisoria peraltro durò invece molti anni, senza che il Municipio ne facesse conto veruno, finché nel 1881-82 o poco dopo, a istigazione e cura affatto spontanea del prof. Giuseppe Genovesi, furono tutti

⁵⁹ACS, *Min. P. I., Inchiesta Sacconi*, b. 256, vol. 1 p. 29-32.

riuniti nella casa comunale dove risiedeva pure il ginnasio, ma trasportato questo più tardi nel convento dei Basiliani anche la biblioteca ebbe a seguirne la sorte.

Locale

La stanza che fu quivi ad essere assegnata è ariosa, decente, ampia per ora abbastanza, e corredata di buoni scaffali da tre lati, ma lo stabile dei Basiliani posto fuori di Barcellona in collina, e con difficile e brutto accesso, è il meno adattato possibile per collocarvi una pubblica biblioteca, e non è facile il credere che uno studioso qualunque non appartenente al ginnasio volesse recarsi a far le sue letture fin là. I libri dei quattro monasteri sono per la maggior parte ecclesiastici ed anche di poco valore, com'era già da supporre trattandosi di librerie molto scarse e meschine, ma vi son pure opere delle altre classi da permettere al professor Genovesi di ordinare tutta la biblioteca a materie.

Ordinamento e cataloghi

All'ordinamento dei libri aggiunse egli un solo catalogo col titolo d'indice bibliografico delle opere contenute nella biblioteca di Francesco de Luca di Barcellona Pozzo di Gotto scritto in un volume e disposto come i libri in nove classi o materie, talché sembra quasi certo che i titoli delle opere seguissero l'ordine stesso dei volumi negli scaffali, e ne formassero un vero e proprio inventario. Mal compilato perché sommario affatto e senza note, privo di qualunque traccia di ordine alfabetico, è difficile comprendere come si proponesse il Genovesi di farlo servire alla ricerca dei libri per la pubblica lettura, molto più che tanto sui volumi come sull'indice mancano le note di collocazione, indispensabili a metterli in rapporto fra loro.

L'ordinamento insomma, fatto da quel professore nella biblioteca di Barcellona, era appunto uno di quelli da me citati di sopra nelle osservazioni generali, che basato sopra un sistema falso e difficile, non poteva servire in alcun modo al suo scopo, né poteva poi resistere ad un trasferimento dei libri, come avvenne di fatto quando la libreria fu portata insieme col ginnasio in un edificio diverso. Ma la vita della biblioteca se pur vita reale fu quella, era cessata anche prima con la partenza del prof. Genovesi, trasferito dopo due anni ad un ginnasio diverso, poiché il Municipio in sostanza se lasciò fare per quei due anni chi spontaneamente prestava, l'opera sua alla biblioteca, nulla fece dal canto suo né prima né dopo, ed ho ragione di credere che l'assegno di L. 200 stabilito anche a Barcellona in principio sia stato speso forse per un anno o non mai. Né il desiderio di avere una biblioteca pubblica in quel paese mancava, poiché nel 1° gennaio 1880 e prima ancora che il Genovesi tentasse la istituzione della libreria comunale, un'altra circolante ne sorse per opera di un associazione privata, la quale purtroppo cessò di esistere ben presto per la ragione da me indicata di sopra, lasciando anche i pochi libri da lei comprati nel ginnasio medesimo ove si conservano affatto separati dagli altri.

Accordi col Sindaco

Il sindaco attuale sig. baron Giovanni Cassato non mostrò davvero di accogliere volentieri le mie osservazioni e richiami; ai quali fecero eco il direttore del ginnasio sig.

Franceschi ed altre autorevoli persone, ed ebbi ragione di credere ch'egli volesse solo prender tempo, quando mostrando di cedere alle nostre domande faceva le consuete promesse di provvedere senza indugio al locale, al personale, all'ordinamento e alla dote per la biblioteca e mi presentava pure come futuro bibliotecario il sig. prof. Bartolone che accettava con calore l'impegno.

Tuttavia menando per buone le sue promesse, e dissimulando la mia sfiducia, divisa pure dagli altri, diedi per intanto al sig. Bartolone le istruzioni richieste per la sistemazione dei libri e dei cataloghi, aspettando per qualche tempo le comunicazioni da lui promesse intorno all'esecuzione delle cose stabilite fra noi.

Corrispondenza successiva

Ma il tempo passò senza che notizia alcuna mi venisse dal sindaco, e poiché le informazioni confidenziali da me ricevute non valevano a ricondurre la fiducia, ne chiesi conto al signor barone con lettera, alla quale egli non si peritò di rispondere con una franchezza ammirabile che la libreria era ordinata, fatti i cataloghi, nominato il bibliotecario fra i professori del ginnasio, e posta in bilancio la somma di L. 100 per dote. La qual risposta assai strana, che asserendo come eseguito l'impossibile, è certamente falsa ed assurda, toglie ogni speranza mi sembra di vedere istituita una libreria pubblica in Barcellona per opera di quel Municipio, se non si minaccia con risolutezza a lui pure il ritiro immediato delle fatte cessioni. Ma intorno alla inattendibilità delle cose scritte da lui, come alla tenuità eccessiva del nuovo assegno, io diedi intanto analoga risposta al signor barone, la quale credo opportuno di unire alla presente insieme con le altre due lettere ricordate di sopra.

Allegati

Lettera al sindaco di Barcellona baron Giovanni Cassato
Illustrissimo sig. baron Giov. Cassato, sindaco di Barcellona

Firenze, 18 dicembre [18]86

Illustrissimo signore,

nel 9 giugno dell'anno cadente recandomi in Sicilia per il mio incarico d'ispezione delle librerie comunali mi fermai a Barcellona, e trovai con sorpresa che cotesto onorevole Municipio non aveva ancora istituito una pubblica biblioteca, malgrado l'impegno presone, ed i patti stabiliti col Ministero della istruzione pubblica nell'atto di riceverne la cessione di 4 librerie claustrali, decretata nel 27 aprile 1868. Fu quindi convenuto con la S. V. che avrebbe fatto subito quanto occorreva per compensare i 18 anni perduti, procurando senza indugio, la restituzione dell'annuo assegno in bilancio, la nomina di un bibliotecario retribuito, l'ordinamento dei libri e cataloghi e tutte le altre disposizioni necessarie alla istituzione di una pubblica biblioteca, e rimase pur convenuto che delle cose suddette avrei ricevuta sollecita notizia da Lei. Dovendo io presentare ora a S. E. il

Ministro una relazione generale intorno alle ispezioni fatte nell'anno, e proporre ufficialmente il ritiro delle librerie claustrali a quei comuni che non hanno mantenute le fatte convenzioni, sento il bisogno di avvertirne prima la S. V. pregandola intanto a volermi dare una qualche informazione in proposito.

Con tutto l'ossequio ho l'onore.

Firmato T. Sacconi

II

Risposta del baron Cassato

Barcellona, 7 gennaio [18]87

Illustrissimo sig. ispettore T. Sacconi
Firenze

La libreria comunale composta la maggior parte dei libri delle disciolte corporazioni religiose, sono state ordinate e fatti gli analoghi cataloghi, ed è stato nominato il bibliotecario in persona di un professore del regio ginnasio. In bilancio si trova fissata per acquisto di novelli libri la somma di L. 100, oltre molti che se ne sono di già acquistati. Così mi onoro di rispondere all'onorevole suo foglio a manca ricordato.

Il Sindaco
F.° Cassata

III

Altra lettera al Sindaco di Barcellona
Illustrissimp sig. baron Giov. Cassato, sindaco di Barcellona

Firenze, 6 febbraio [18]87

Illustrissimo signore,

ebbi a suo tempo la pregiata sua lettera del 7 gennaio decorso, alla quale un incomodo di salute non mi concesse di rispondere più presto e la ringrazio delle notizie datemi intorno a codesta libreria comunale, alcune delle quali a dir vero mi hanno recato maraviglia non poca. La S. V. mi dice che i libri sono già stati ordinati, e fatti gli analoghi cataloghi; ma per collocare, ordinare e numerare convenientemente una biblioteca anche piccola come quella di Barcellona, e per compilarne i tre cataloghi generali che occorrono, si richiede una spesa straordinaria, un lavoro faticoso ed un tempo assai lungo, e sorprende davvero che tutto sia stato, com'Ella dice compiuto in un periodo sì breve, né posso liberarmi dal dubbio che ciò debba attribuirsi a un equivoco.

L'ordinamento poi di una biblioteca e la formazione dei cataloghi esigono anche cognizioni speciali, non certamente difficili ma pur non a tutti anzi a poche persone comuni, molto più che la libreria di Barcellona, come altre pur fra le comunali, avendo una sede provvisoria non adattata e non bella, dovrà cambiar prima o poi di locale e siccome ogni trasferimento è per una biblioteca un disastro, bisogna che essa vi sia preparata con un ordinamento speciale, affinché non rimanga questo distrutto e debba rifarsi interamente di nuovo. A questo fine la S. V., prima della mia partenza da Barcellona, m'indicò come probabilmente incaricato del riordinamento suddetto certo sig. Carmelo Bartolone, perché io gli comunicassi intanto le più minute istruzioni in proposito, ciò che io feci ben volentieri, offrendomi a dare anche dopo schiarimenti e modelli al bisogno, ma Ella mi dice ora che fu invece nominato un bibliotecario effettivo nella persona di un professore del ginnasio. Abbia dunque la compiacenza di scrivermi sollecitamente il nome di cotesto egregio signor professore bibliotecario, invitandolo a mettersi subito in rapporto diretto con me, per darmi tutte le notizie più esatte intorno al sistema da Lui adottato, le quali mi sono indispensabili per far conoscere le condizioni attuali di cotesta biblioteca a sua eminenza il Ministro della pubblica istruzione. Le sarò poi sommamente grato se allo scopo medesimo vorrà mandarmi copia in bianco delle deliberazioni con le quali furono determinati lo stipendio e la nomina del bibliotecario suddetto. Le librerie claustrali furono cedute a cotesto Municipio come a tutti gli altri che le richiesero, sotto la condizione fra le altre, che allora e per sempre venisse stabilita una dote per la conservazione e l'aumento della biblioteca, e il municipio di Barcellona scrisse a quest'oggetto nel suo bilancio la piccola somma di L. 200, che detratte le spese di carta, legature e simili lasciavano un avanzo ben meschino per acquisto di libri, ma sebbene il Ministro si contentasse per allora di un assegno sì tenue, il comune di Barcellona non spese mai neppur quello. Ora la S. V. mi dice che cotesto onorevole Consiglio ha rinnovato lo stanziamento in bilancio, ma l'ha ridotto a 100 lire soltanto, mentre avrebbe dovuto elevarlo a somma molto maggiore del primo, tenuto conto dei 18 anni passati senza aver comprato alcun libro. La quale inaspettata, risoluzione quanto sia consentanea agli impegni solennemente presi col Ministero, al decoro d'una città come Barcellona, e all'interesse della pubblica istruzione che sta certamente a cuore a cotesto Municipio, io voglio lasciarlo interamente al savio giudizio della S. V. che degnamente lo rappresenta. Frattanto mi do l'onore di ripetermi.

F.^{to} T. Sacconi⁶⁰

4

Castroreale

Il comune di Castroreale in provincia di Messina, rifiutò da prima le librerie monastiche del circondario offertegli da cotesto real Ministero nel 1866, ma se ne pentì l'anno dopo, quando venne a sapere che si offrivano ad altri, e negando allora di aver fatto il

⁶⁰ Ivi, p. 74-87.

precedente rifiuto, ne chiese invece calorosamente la devoluzione. Ed ebbe questa luogo di fatto con decreti del 1870 e 1873 per le seguenti quattro librerie

1° dei Cappuccini di Castoreale	vol.
2° di S. Filippo Neri di id.	"
3° degli Agostiniani di		360
4° dei Minori osservanti di Malvagna		339

Il Municipio accettandone la cessione con deliberazione consiliare del 7 luglio 1868 aveva formalmente assunto gli obblighi consueti per la istituzione di una biblioteca pubblica, ed aveva assegnato l'annua somma di L. 200 per dote, ma si era giunti al 1883 senza che neppure uno degli impegni presi fosse stato adempito, anzi senza che delle librerie cedute fosse avvenuta pur la consegna, e ciò per ragioni che non importa indagare, come scriveva con logica nuova e singolare nel 27 maggio di quell'anno il Sottoprefetto di Castoreale a cotesto Ministero, che della biblioteca aveva chiesto notizie. E alle osservazioni del Ministero medesimo intorno ad una risposta si strana, replicava il Prefetto di Messina più tardi nel dì 7 di ottobre che il Municipio aveva la colpa di ritardo nella consegna, ma che ora aveva dato mano ad istituire la biblioteca comunale per opera del prof. Accettella, direttore del ginnasio di quella città.

Non sembra peraltro che andasse molto avanti neppure il lavoro del prelodato professore, perché egli si limitò a prender possesso delle librerie cedute, a riunirle nel convento dei Cappuccini ov'era già la più grande, ed a separare alcune opere storiche e letterarie (circa 300 volumi) che depositò provvisoriamente nella stanze occupate dall'Amministrazione comunale. Nulla poté fare esso in quel tempo né per l'ordinamento dei libri, né per cataloghi, non essendo stato assegnato ancora un locale alla biblioteca, talché alla partenza del prof. Accettella per altro ginnasio, che seguì poco dopo, anche il movimento iniziato da esso rimase interamente sospeso.

Mancando le note di consegna delle due librerie dei conventi di Castoreale (che forse non furono mai fatte) non si può conoscere il numero esatto dei libri che restano anche ora ai Cappuccini, ma calcolato approssimativamente non dovrebbero superare i 1800 volumi, numero troppo scarso mi sembra per comprendere tutte e quattro le librerie cedute a Castoreale, le quali secondi ciò che mi fu detto, sarebbero state quivi dal prof. Accettella riunite. Io inclino pertanto a credere che quei 1800 volumi a poco più rappresentino la sola libreria dei Cappuccini, e forse anche la seconda di S. Filippo Neri che mi si disse piccola assai, ma per le altre due di Novara e di Malvagna poste in altri comuni, io avrei pur qualche dubbio che restino tuttora nei rispettivi conventi e che non ne sia stato preso possesso.

Locale e ordinamento

Comunque sia io non potei vedere che i libri esistenti in quel convento dei Cappuccini presso la città, e chiusi in una sala della quale tiene la chiave il frate posto a custodia della chiesa e del convento medesimo. Tolti dal professore suddetto le 200 opere circa relativi agli altri rami dello scibile, e che mi furono mostrati in uno scaffale presso gl'impiegati del Municipio, qui non rimasero che i libri di materia quasi interamente ecclesiastica ben

conservati ma non di molto valore, i quali stanno disposti in buoni scaffali con una certa suddivisione a materie, ma senza numerazione di sorta. Nulla dunque è stato fatto finora per dar principio ad una sistemazione della biblioteca pubblica che dovrebbe esistere ormai da sedici anni in Castro Reale e nulla fu speso mai dell'assegno di L. 200 che da gran tempo non figura più nel bilancio; né il contegno del sindaco sig. Gaspero Riolo mi diede a dir il vero molta speranza per l'avvenire.

Accordi col Sindaco

Tuttavia egli fece mostra di accettare volentieri le mie osservazioni e consigli, si diede premura per la ricerca di una sala per la biblioteca che fu scelta nel ginnasio mancando un locale più adatto in paese e designò l'archivista del Comune sig. Francesco Mannelli per futuro bibliotecario, incaricandolo di prendere da me tutte le istruzioni per l'ordinamento e per i cataloghi. Egli promise pure di provocare dal Consiglio comunale nella sessione di autunno le deliberazioni opportune per gli assegni ordinari e straordinari e per la nomina del bibliotecario, e a questo fine mi chiese pure una lettera ufficiale da presentarsi al Consiglio medesimo, che fu da me scritta nel 19 agosto dell'anno decorso.

Corrispondenza successiva

Non avendo mai ricevuto dal sig. Riolo le promesse informazioni sull'esito delle sue premure per la istituzione della biblioteca, le richiesi nel dicembre e ne ebbi risposta sotto il dì 26 di quel mese, che tutto era già stabilito per dar mano alla sistemazione della biblioteca, che si aspettava solamente l'approvazione del bilancio per il 1887, e che nel prossimo mese di marzo sperava di aver tutto eseguito. Non resterà dunque ora che lasciare un ragionevole spazio di tempo al municipio di Castro Reale, e tornar poi a chieder conto delle cose eseguite per verificare sì, come, e quanto i fatti abbian corrisposto alle promesse verbali e scritte del sig. Riolo, al quale effetto aggiungo qui in copia le tre lettere ricordate di sopra.

Lettera al Sindaco di Castoreale Signor Gaspero Riolo

Firenze, 19 agosto 1886

Illustrissimo signore,

per la legge del 7 agosto 1867 [*i.e.* 1866] furono cedute le librerie locali degli ordini religiosi soppressi a tutti quei comuni del Regno che ne fecero richiesta, e questa cessione fu sottoposta ad alcuni patti e specialmente all'obbligo per parte del Municipio cessionario

1° Di istituire una biblioteca ad uso del pubblico:

2° Di assegnare ad essa un locale conveniente e di organarla a dovere:

3° Di darle un bibliotecario retribuito:

4° Di stanziare in bilancio una annua somma per la compra dei libri.

Molti Municipi adempirono scrupolosamente agli obblighi assunti, ma ve ne furono alcuni e non pochi, i quali mancando agli impegni presi non si curarono a dovere di questa istituzione, onde al Ministero della istruzione pubblica non rimaneva altro espediente che quello di ritirare le librerie cedute per assegnarle ad altri comuni più solleciti del pubblico bene. Prima per altro di prender questa risoluzione definitiva sua eccellenza il Ministro della istruzione pubblica volle procurarsi informazioni più esatte per mezzo di una ispezione che affidò al sottoscritto con l'incarico speciale non solo di riferire e proporre, ma anche di promuovere quant'era possibile l'istituzione e l'organizzazione uniforme delle biblioteche comunali del Regno. Recandomi a questo fine in Castro Reale nel 14 giugno decorso ebbi a costatare con rammarico che anche le librerie monastiche cedute a cotesta città fino dal 1871, erano rimaste abbandonate per molti anni nei conventi stessi cui appartenevano, e che nulla era stato fatto dal Municipio per la istituzione di una biblioteca comunale, malgrado le promesse contenute nella deliberazione del 7 luglio 1868 e nelle successive. La S. V. si compiacque allora di assicurarmi che avrebbe rimediato subito al danno del tempo trascorso, procurando sollecitamente il trasporto e l'organamento della biblioteca e rinnovando l'assegno in bilancio, non mai speso in passato, per la retribuzione degli impiegati, e per l'acquisto di libri, ed io dal canto mio sospesi, secondo il convenuto, la relazione e le proposte al Ministero, finché le benevole intenzioni di Lei non fossero attuate. Dovendo per altro ora rendere conto definitivo anche della mia ispezione in Castro Reale, e proporre le opportune disposizioni in proposito, io sarò grato alla S. V. se vorrà indicarmi con qualche sollecitudine, come siano state eseguite da cotesto Municipio le convenzioni suddette, ed a qual punto si trovino l'ordinamento e i cataloghi della biblioteca comunale. Profitto della occasione per protestarmele con tutto l'ossequio

F.^{to} T. Sacconi

Altra lettera al Sindaco suddetto

Firenze, 18 dicembre [18]86

Illustrissimo signore,

allorché nel passato mese di giugno io venni a Castro Reale per far l'ispezione della biblioteca civica, che doveva aver per primo fondo le quattro librerie monastiche cedute a codesto Municipio, e che non era stata invece istituita neppure, la S. V. mi diede speranza di far subito quanto occorreva affinché la biblioteca medesima avesse ordine e vita nel minor tempo possibile, promettendo anche di rendermi presto informato delle prese disposizioni. Non avendo mai ricevute queste notizie, nemmeno dopo la mia lettera del 19 agosto, io devo ritenere che nulla sia stato eseguito finora, e non resterebbe quindi altro compenso che quello di considerare come non avvenuta la ricordata cessione dei libri claustrali. Tuttavia prima di proporre formalmente il ritiro della cessione medesima per rivolgerla a favore di un'altra Comune, io sospendo ancora per qualche giorno la mia relazione sulle ispezioni eseguite nell'anno, e mi fo premura di chiedere nuovamente alla

S. V. una qualche risposta alla citata mia lettera dell'agosto passato. Con tutto l'ossequio mi rinnuovo l'onore.

Firmato T. Sacconi

Risposta del medesimo n.° 2046

Castroreale 26.12.1886

facendosi eco da questo Municipio ai desideri espressi di preferenza dalla S. V. illustrissima nello scorso giugno in ordine alla istituzione di una sistemata biblioteca in questo Comune, posso oggi assicurarla che si sono esperite tutte le pratiche nel fine che la libreria attualmente situata nell'ex-convento dei Cappuccini sia trasportata in un locale più adatto, e preferibilmente nel fabbricato ove in atto è il real Ginnasio. Solamente si aspetta, a completamento di quanto si è proposto che venga approvato il bilancio del novello anno 1887, per essere autorizzati così ad effettuare le spese all'uopo necessarie per scaffali, trasporto di libri ed altro. Nutro fiducia quindi che pria di spirare il mese di marzo prossimo venturo sarà tutto eseguito. Così rispondo alla pregiata di Lei nota al margine, con ossequiarla distintamente.

Per il Sindaco
F.^{to} N. Castorina⁶¹

9

Milazzo

Origini e incremento

Dopo la Beriana di Genova la biblioteca meglio sistemata e diretta fra le comunali vedute finora da me è certamente quella di Milazzo in Sicilia, che iniziata con le sole librerie dei conventi, ebbe in pochi anni un incremento affatto insolito e un ordinamento quasi completo. Fu solamente sul cadere del 1868 che vennero consegnate a quel comune cinque librerie monastiche con circa 5000 volumi, quasi tutti ecclesiastici e molti ancora incompleti, e non era passato il 3 di gennaio 1870 quando la nuova biblioteca civica fu provvisoriamente aperta al servizio del pubblico. Ne ebbe prima di tutti la direzione come bibliotecario gratuito il commendatore Stefano Zerilli, colonnello del Genio, già presidente del comitato insurrezionale della Sicilia, all'opera indefessa del quale, aiutato da altri benemeriti cittadini, deve la biblioteca il suo maggiore incremento, la sistemazione e i cataloghi. Il trasporto delle librerie monastiche in un primo locale, il trasferimento successivo di esse ad altro migliore e più comodo avvenuto nel 1871, il restauro di questo locale e la costruzione [*sic*] degli scaffali, richiesero una spesa

⁶¹ Ivi, p. 88-100.

straordinaria non piccola, alla quale concorse pure la Provincia di Messina con un sussidio di L. 2000.

Le annue L. 300 stanziata da principio nel bilancio comunale bastavano appena alla legatura dei libri, e al materiale occorrente per l'ordinamento e per gli indici, nulla restando per acquisto di nuove opere, e il bibliotecario si diede allora dattorno [*sic*] a fine di accrescere la suppellettile per altra via, facendo appello a tutte le società scientifiche e letterarie italiane e straniere, come agli uomini più eminenti di ogni paese perché volessero concorrere all'incremento della nuova libreria. Ottenne in tal modo una ricca messe di doni, e per avere poi anche i mezzi pecuniari per la compra dei libri, indusse il Municipio a dichiarare la biblioteca popolare circolante con una tassa annuale o mensile. Aggiunta più tardi anche una collezione di libri che già possedeva il Comune, aumentato contemporaneamente l'assegno fino a L. 521, compiuto l'ordinamento e fatti i più necessari cataloghi, nel 4 giugno 1876, festa dello Statuto, ebbe luogo della biblioteca l'apertura ufficiale e solenne.

Nell'anno 1879 fu con nuovo aumento portato a L. 671 l'assegno, ma poiché le L. 400 date per stipendio ad un custodo [*sic*] si toglievano pure da quello, nulla rimaneva ancora per l'acquisto dei libri. Si spendeva solo per questo la piccola somma ricevuta dai soci della lettura a domicilio che non era maggiore di L. 300 per anno, e tuttavia il giudizioso impiego di questa, e la continua ricerca dei doni, bastarono a crescere la biblioteca di tanto, che nel giugno dell'anno decorso essa contava già 15.495 volumi.

Locale

La sede della libreria è ora nell'antico convento del Carmine in una piazza abbastanza centrale, ed è composta di tre sale assai ampie ed ariose rivestite all'intorno di buoni scaffali, che nelle prime due stanze sono anche di bell'aspetto e chiusi a sportelli con vetri. A questo convento si fanno ora grandi restauri per ridurlo a palazzo del Comune, nel quale resterà pur sempre la biblioteca, ma dovrà subire il grave danno del trasferimento ad altre stanze del palazzo medesimo.

Ordinamento dei libri

Le opere sono divise per materie e nelle 5 classi seguenti:

Teologia e storia ecclesiastica

Scienze

Tecnologia

Letteratura

Storia civile

ognuna delle quali è suddivisa in maniera da formare nell'insieme 34 divisioni; e per servire meglio alla conservazione di quest'ordine non fu tenuto conto del formato nella materiale disposizione dei volumi. Per rimediare alla perdita eccessiva di spazio e ad altri inconvenienti che porta suo questo sistema, il conte Antonio Cuccamo-Borgia, nuovo bibliotecario gratuito succeduto al Zerilli e non meno di lui generoso e zelante, ha posto mano ad un riordinamento dei libri secondo la loro altezza, senza turbare la divisione delle materie, e dando ad essi una numerazione più semplice e regolare.

Anche gli opuscoli sono ordinati a materie e tenuti per ora in fasci col numero progressivo in ciascuno di essi, finché non sien fatte le buste necessarie.

Cataloghi

La libreria di Milazzo è fornita di cataloghi anche più del bisogno contandone ben 7 fra generali e speciali.

1. Un inventario topografico assai ben compilato e trascritto in due grandi volumi, che non era intieramente compiuto quando il sig. conte Borgia intraprese il nuovo ordinamento dei libri come si è detto, per la quale operazione anche l'inventario dovrà copiarsi ora nell'ordine nuovo.

2. Il catalogo alfabetico che è ben fatto anch'esso quantunque manchi sovente nei titoli il nome dell'editore e del tipografo e sempre il numero delle pagine, ed è pure trascritto in buona calligrafia ma con un sistema [*sic*] singolare. Esso formerebbe 4 grossi volumi in foglio se non fosse copiato invece in tanti fogli separati, ognuno dei quali contiene le opere di un autore, e siccome la carta è a macchina e abbastanza sottile, riuscirebbe difficile assai legarlo a volumi, ma più difficile ancora l'adoperarlo sciolto a quel modo. E' il sistema di copia che si richiede appunto per la nuova legatura meccanica introdotta ora nella biblioteca Alessandrina di Roma, ma siccome il catalogo di Milazzo fu scritto molti anni prima che venisse questa legatura trovata, è difficile indovinare qual fosse l'idea del sig. Zerilli nell'adottare quel metodo strano.

Un'altra singolarità dello stesso catalogo è la separazione delle opere anonime, tenute in alfabeto distinto copiato pur sempre in fogli staccati, ma per singolarità maggiore in carta più piccola un poco, quantunque l'ampiezza dei margini offra un rimedio per fondere i due alfabeti in un solo.

3-4. Due indici per materie cioè il catalogo reale con ordine alfabetico dei soggetti in due volumi in 4° ben compilato e trascritto; e il catalogo sistematico che incominciato da qualche tempo è in via di compilazione tuttora.

5. Un indice alfabetico delle bibliografie, che forma complemento al catalogo reale suddetto.

6. Un album alfabetico degli autori patrii.

7. Un altro indice finalmente pure alfabetico in 3 volumi in 4° di tutti gli autori, senza i titoli delle opere, ma col richiamo ai numeri di esse; ripetizione compendiata ed inutile del catalogo alfabetico generale, citato di sopra della quale non si comprende lo scopo. Anche pei i libri doppi esiste una nota alfabetica particolare.

Lettura pubblica

Quanto al servizio pubblico la libreria di Milazzo, che è soprattutto popolare circolante, ha un orario assai limitato, perché va dalle 8 alle 12 di ciascun giorno feriale, e si restringe a due giorni della settimana nei mesi di maggio e di giugno. La circolazione ha luogo fra circa 50 o 60 lettori che pagano una tassa di cinque lire all'anno e di mezza lira per mese. Le opere prestate, che sono annualmente circa 300, appartengono in primo luogo alle lettere e figurano fra esse soprattutto i romanzi; ma si leggono pure libri storici e di altre materie. Anche la biblioteca comunale di Milazzo, come la Beriana di Genova,

avrebbe richiesto una più esatta descrizione delle sue suppellettili e notizie maggiori sull'organamento, amministrazione, e servizio; ma nella mia visita a quella città ebbi la disgrazia di non trovare in paese né il sindaco né il bibliotecario, assenti allora pei bagni, e non avrei potuto eseguire il mio compito senza la cortesia dell'assessore signor Giovacchino Marullo e del prof. Tommaso Scibilia, che facendo meco le veci dell'uno e dell'altro, mi diedero quel maggiore aiuto che da loro si poteva.

Non mi fu dunque possibile di ottenere allora tutte le necessarie informazioni, e nemmeno di vedere tutti i registri e cataloghi, né il sig. conte Borgia ha poi dato risposta veruna alle quistioni [*sic*] scritte ch'io gli lasciai, come aveva promesso dopo il suo ritorno in Milazzo. Le cose accennate per altro bastano a far conoscere che per il rapido incremento, per la esattezza e varietà dei cataloghi, come per l'utilità che arreca quella libreria, essa è una delle più notevoli fra le comunali del Regno. E chi poi consideri che ciò si è ottenuto in un piccolo paese ove sono appena le scuole elementari e le tecniche e che tutto si è fatto da privati cittadini concorrenti a gara coll'opera loro spontanea e gratuita, dovrà necessariamente ammirare lo spirito filantropico e patriottico dei Milazzesi, veramente degno d'incoraggiamento e di premio.

Proposta

A me sembrerebbe pertanto che un sussidio di 40500 lire per parte del Ministero che non ne diede mai alcuno a quella biblioteca, giungerebbe giusto e opportuno, e avrebbe anche un'efficacia nei comuni vicini di Barcellona e Castoreale, che con la loro inerzia e malvolere si meritavano invece un trattamento affatto diverso.⁶²

10

Mistretta

La biblioteca comunale di Mistretta in provincia di Messina fu istituita con tre librerie dei conventi soppressi devolute a quel Comune nel 1868, e composte secondo il solito di opere relative per la maggior parte alle materie ecclesiastiche, fra le quali peraltro molte ne appaiono di pregio e valore. Non si conosce egualmente l'importanza numerica delle librerie medesime, perché mancano le note di consegna nell'archivio del Ministero, ma tenendo conto del numero limitato dei libri che compongono ora la intera biblioteca, sembra che quelli monastici non dovessero superare i 1500 volumi. Se la devoluzione delle librerie claustrali ebbe luogo nel 1868, pare che la consegna ne avvenisse più tardi, e che la biblioteca ad ogni modo non fosse collocata ed ordinata prima del 1875 o 1876, forse per la difficoltà di trovare un locale, non essendo da prima riuscito al Comune di ottenere il convento delle Benedettine da lui richiesto con premura a quest'uso, e divenuto dopo di fatto la sede delle scuole e della libreria.

In questo edificio posto in un luogo abbastanza centrale ove risiedono pure le scuole elementari del Comune fu assegnata alla biblioteca una stanza buona ed ariosa, ma

⁶² Ivi, p. 148-158.

piccola e bassa, alla quale vennero adattati alcuni scaffali di bell'aspetto, impiallacciati di noce ed ornati, che appartenevano anch'essi alle medesime librerie claustrali cedute.

Personale

L'incarico di trasportare i libri monastici e di organizzare la libreria venne affidato al sig. Giovacchino Bartolotti, che fu nominato bibliotecario con lo stipendio di L. 400 all'anno e che occupa ancora quel posto. Presiede pure da alcuni anni alla biblioteca una Commissione municipale sotto la presidenza di un assessore, la quale ne ha l'alta direzione e la vigilanza, e cura specialmente la compra dei libri di cui non si occupa punto il bibliotecario.

Assegni

Il Municipio fece da primo un assegno di L. 500 in bilancio che portò in seguito fino a 800 compreso lo stipendio del bibliotecario, ma nel 1883 fu ridotto L. 500 di nuovo, e non rimasero quindi che sole L. 100 per dote.

Ordinamento dei libri

L'ordinamento dei libri è a materie, e il seguente prospetto indica le otto classi in cui sono divise e l'importanza numerica di ciascuna:

1	Scienza e storia ecclesiastica	scaf.	10	vol.	1147
2	Filosofia	"	1	"	100
3	Dizionario ed enciclopedia	"	1	"	78
4	Letteratura	"	1	"	149
5	Storia e Geografia	"	1	"	113
6	Giurisprudenza	"	1	"	157
7	Scienze	"	1	"	30
8	Miscellanee	"	1	"	290
		<hr/>			
		scaf.	17	vol.	2064

La numerazione dei volumi va progressivamente dall'alto al basso di ogni scaffale, ma prosegue continuata da uno scaffale all'altro di una medesima classe, e non è ripetuta sul dorso dei libri se non che per una terza parte di essi. La piccolezza della stanza, accresciuta dalla forma degli scaffali e dal sistema di collocazione dei libri, l'ha resa già insufficiente al bisogno, e alcune opere restano ancora da collocarsi per mancanza di posto.

Cataloghi

Il sig. Bartolotti ha compilato un solo catalogo, fatto bene abbastanza, ma copiato in tanti scartafacci e in tanti alfabeti quante sono le classi, con la pretesa forse di farlo servire a

doppio uso di indice alfabetico e di catalogo a materia. L'alfabeto non è rigoroso, né vi sono quindi spazi per nuovi titoli, che si aggiungono in fine di ogni lettera.

Lettura pubblica

L'uso della biblioteca di Mistretta è molto limitato perché pochi sono i lettori che la frequentano, quantunque sia aperta tutti i giorni dalle 9 alle 2. Pare che vi accedano solamente alcuni fra i cittadini che hanno fatto studi maggiori, ed è prova di questo anche la scelta delle poche opere comprate, fra le quali varie ne figurano di economia, di diritto e di altre scienze; tutti buoni libri certamente, ma troppo elevati per la cultura generale del paese. Il prestito a domicilio non ha luogo che in via eccezionale e col permesso del Sindaco. Il comune di Mistretta ha in sostanza adempiute le convenzioni fatte nell'accettare la devoluzione di libri claustrali, perché ha istituita la biblioteca comunale e l'ha resa pubblica, ma per la insipienza di chi la presiedeva da primo, e per lo spirito di economia eccessiva nel Municipio, essa non risponde bene al suo fine.

Il locale, infatti, fin da principio ristretto non è più bastante per i libri, l'ordinamento di questi e i cataloghi sono malfatti o incompleti; gli assegni non bastano più al suo accrescimento annuale, e il regolamento per la lettura come la scelta delle opere nuove la rendono utile a pochi.

Accordi col Sindaco

Il sindaco facente funzioni sig. dott. Serafino Lo Monaco e il presidente della Commissione avv. Benedetto Cosentino, ai quali comunicai queste mie osservazioni, si mostrarono interamente convinti della loro verità, e parvero accettare volentieri il consiglio di riordinare la biblioteca e di renderla circolante col prestito, adattando la compra dei libri nell'avvenire a tal fine; ma sebbene io dessi le richieste istruzioni al bibliotecario, in presenza del Presidente medesimo e di un altro membro della Commissione, e scrivessi più tardi, al sig. Cosentino mandando pure i modelli promessi, non ebbi mai risposta da Lui⁶³.

13

Patti

Origine e incremento

Nella città di Patti in provincia di Messina gli studi classici secondari si facevano presso il Seminario, il quale pare che fosse piuttosto un istituto autonomo che una scuola vescovile, possedendo insieme col proprio edificio anche una rendita patrimoniale di sua

⁶³ Ivi, p. 159-169.

speciale proprietà. Cambiati i tempi ed i bisogni, comprese quel Municipio quanto fosse opportuno il separare dal Seminario che dipendeva troppo dall'arbitrio del vescovo, gli studi ginnasiali e liceali per renderli secolari, ed ottenne con autorizzazione ministeriale che rimanessero a quello i soli studi teologici passando gli altri alle dipendenze del Municipio, cui venivano assegnati in corrispettivo due terze parti del patrimonio compreso il locale ed i mobili.

Figurava fra questi anche una biblioteca, della quale numerati i volumi, si trovò che ascendevano a 1642 quelli dovuti per le due terze parti al Comune, ma non pare che la scelta e la divisione effettiva delle opere fosse realmente eseguita né allora né dopo. Tutto questo accadeva nei primi mesi del 1867, e fu nel 1° marzo di quell'anno che il Consiglio comunale di Patti, con una bella deliberazione istituiva un collegio convitto, un ginnasio, e una scuola tecnica nell'edificio del Seminario, dichiarava pubblica la biblioteca, e nominava bibliotecario il sacerdote Gaetano Raffaele collo stipendio di 306 lire per anno. Non essendo peraltro ancora scelti e divisi dagli altri, come si è detto, i 1642 volumi spettanti a[1] Comune, né destinati separati locali alle due librerie, non si capisce come il Municipio potesse dichiarar pubblica la biblioteca, ed è forse per questo che la ricordata deliberazione restò quanto alla libreria senza effetto; anzi neppure venne notificata la sua nomina al bibliotecario signor Raffaele, il quale ne rimase affatto sorpreso quando lo seppe, dopo quasi venti anni, da me.

Fatto si è che la biblioteca rimase intera nella bella sala al 2° piano dov'è tuttora collocata; che alcuno fra i professori si prese l'incarico gratuito di ordinarla, e che anche le librerie dei conventi soppressi già chieste espressamente dal Municipio nel 22 febbraio 1867 per aggiungerle ai suoi 1642 volumi, furono invece unite a tutta la biblioteca, e confusi con essa.

Cambiamento di locale

Molti anni dopo, e credo nel 1883 o nel seguente, venne il Municipio nella determinazione di trasferirla per intero in altro luogo, forse con la intenzione di renderne più centrale la sede ed aprirla al pubblico, ma più che altro con lo scopo di liberare la sala che occupa per destinarla al convitto; e preso a pigione un altro locale diede principio al trasporto dei libri.

Opposizione del vescovo

Ma contro questa operazione avanzò formale protesta il vescovo attuale presso la Prefettura di Messina, né contento di allegare il suo preteso diritto di proprietà sulla intera biblioteca, ricorse direttamente al Consiglio di Stato chiedendo anche l'annullamento delle cose fatte nel 1867, e la restituzione della parte di locale e di patrimonio dati ormai da 17 anni al Comune.

Né la decisione del Consiglio di Stato riuscì per quanto sembra affatto sfavorevole al vescovo, perché il Ministero della istruzione pubblica, rispondendo ad esso più tardi, si dichiarò pronto a fare la restituzione di tutto non appena che il vescovo provasse di aver

già istituito il ginnasio, per il quale ne aveva fatta richiesta. Questa risoluzione aveva per effetto di chiudere l'azione del vescovo, ma lasciando la cosa nella incertezza, legava pure le mani al Comune, e come tutte le decisioni sospese non fece alcuna delle parti contenta, mentre diede al Municipio il pretesto per non occuparsi più della biblioteca.

Pareva a quei signori, e me lo accennavano con una certa amarezza, che rimettere in questione un fatto compiuto come la istituzione di un ginnasio e la divisione concordata di un patrimonio dopo tanti anni, fosse un assurdo e che doveasi proseguire anche il trasporto dei libri per aggiungere agli altri fatti pur questo, senza mostrarsi deboli davanti alle proteste settarie del vescovo, il quale avrebbe all'ultimo finito per acquietarsi come ora.

Locale

La biblioteca, che io visitai col Sindaco e con l'Ispettore scolastico di Patti, occupa come ho detto una grande e bella sala, corredata di buoni scaffali impiallacciati di noce, ma la sua situazione al secondo piano di un edificio fuori di centro, la rende incomoda per il pubblico, specialmente in un paese scosceso come quello di Patti.

Librerie claustrali

Gli scaffali son pieni e dovrebbero contenere intorno a seimila volumi, perché furono aggiunte le librerie claustrali ai duemila quattrocentosessantatré che formavano la biblioteca del Seminario, ma venni assicurato da alcuno che delle otto librerie monastiche cedute al Comune le sole tre del paese con 1984 furono prese, e che le altre 5, delle quali non esistono infatti le note, siano rimaste abbandonate nella primitiva loro sede.

Suppellettile

La provenienza ecclesiastica, tanto della libreria antica che di quelle claustrali, dice per se stessa qual sia la natura più comune delle opere, ma l'essere stata da prima istituita per un seminario vescovile unito ad un ginnasio attesta pure, come è di fatto, che debbono esservi i libri più importanti della classe teologica e che non ne mancano dei buoni anche per gli altri studi.

Ordinamento e cataloghi

La libreria fu ordinata per la prima volta a materie, ma quell'ordinamento venne modificato dopo da un tal don Filippo Ajello che, senza alterar troppo la divisione delle classi, dispose i volumi per formato, ma lasciando troppa distanza tra le file dei libri e occupando così molto dello spazio che sarebbe stato necessario per gli aumenti futuri. Egli segnò con lettera alfabetica gli scaffali, numerando progressivamente in ognuno di essi dall'alto al basso i volumi e compilò pure un catalogo che oltre ad essere sommarissimo e quasi inutile come mi si disse, fu anche portato via dal medesimo Ajello quando venne trasferito ad altro paese. Mancano dunque tutti i cataloghi alla biblioteca,

se ne toglia uno specie d'inventario che non può servire ad uso alcuno, perché malamente compilato con titoli incompleti, e perché disposto inoltre con l'ordine primo dei libri ora da quel bibliotecario distrutto.

Accordi col Sindaco

Così la rappresentanza comunale di Patti che aveva richieste espressamente le librerie claustrali per istituire una piccola biblioteca, e che accettando le condizioni imposte aveva assegnato fin d'allora una dote annuale per accrescerla, mancò pur essa alle fatte promesse, meno scusabile in questo di molti altri, dacché un locale già pronto e corredato di buoni scaffali, una cospicua raccolta di cinque o seimila volumi, ivi riunita, e la possibilità di aggiungerne due altre minori di libri moderni esistenti in paese, offrirono tutte le più favorevoli condizioni per farlo con risparmio di fatica e di spesa. Né io mancai di notare seriamente queste cose al sindaco sig. G. B. Sciacca, ma il contegno scettico ed incoerente di quel signore, che è pure uomo intelligente e istruito, non mi diede alcuna speranza per l'avvenire. Egli mi promise è vero al pari di altri sindaci, che avrebbe fatte le proposte necessarie al Consiglio comunale, affinché la biblioteca avesse finalmente un personale, un ordinamento ed una dote e fosse aperta al pubblico in breve, ma io partii di là con la convinzione che ciò non sarebbe probabilmente avvenuto, sapendo che nessuno dopo la mia partenza rimaneva a sollecitare la esecuzione di quelle promesse. Ho notato di sopra più volte che, in quasi tutti i luoghi da me visitati, trovai fra i professori delle scuole e fra i cittadini persone benevole che per amore del paese e degli studii, mi aiutarono durante la mia ispezione, e mi promessero il loro concorso di poi, ma questo non mi accadde punto nella città di Patti, dove mi sarebbe stato difficile di avere esatte notizie sulle persone e sulle cose, se non ci avessi per fortuna incontrato l'ispettore scolastico Felice Campanile, che sebbene estraneo conosce ormai bene quel paese, e che col suo aiuto cortese ed assiduo, mi compensò largamente della resistenza e noncuranza degli altri. Lo dichiarai pertanto a quel sindaco sig. Sciarra [*i. e.* Sciacca] che avrei aspettato qualche tempo prima di fare la relazione generale delle ispezioni eseguite nell'anno, ma che se al momento di questa relazione le promesse disposizioni per la biblioteca non fossero avvenute, ed io non me ne avessi ricevuta la prova da lui, non mi sarebbe stato possibile di fare altra proposta che quella di riprendere subito le librerie monastiche, molto più che il municipio di Patti mescolandole improvvidamente coi libri del Seminario senza prendere effettivo possesso di questi e ridurli a biblioteca pubblica comunale, poteva in ultimo compromettere anche la proprietà di quelle librerie.

Corrispondenza successiva

Le mie precisioni si avverarono perché nulla fu per la biblioteca eseguito, ma tuttavia prima di fare la proposta di riprendere le librerie claustrali, la quale al primo annuncio aveva molto impressionato quel Sindaco, credei conveniente di dargliene avviso, con lettera del 18 dicembre decorso alla quale ebbi invece risposta dal sig. Cereale come nuovo sindaco di Patti. Nella sua lettera del 9 gennaio di questo anno attribuisce quel signore alle condizioni anormali dell'annesso convitto l'abbandono della biblioteca in passato, dichiara la sua ferma volontà di ampliarla e di renderla pubblica ora che quelle

condizioni sono migliorate, e promette di preparare ad essa anche un nuovo e più ampio locale nel palazzo degli studi che si dovrà costruire. Mi prega perciò di fare un rapporto favorevole a V. E. intorno alla biblioteca di Patti, e ritenendomi forse come un ispettore ordinario e permanente, mi assicura che in un'altra visita la troverò interamente sistemata. V. E. giudicherà cosa sia da fare di fronte alle promesse contenute nella lettera del sig. Cerealo di cui rimetto la copia, ma in ogni ipotesi mi sembrerebbe opportuno di ricercare intanto quali fossero le librerie monastiche effettivamente prese da quel Municipio, e se sia vero che ne rimangono ancora cinque non consegnate, come mi si vorrebbe far credere.

Allegati

Lettera al sindaco di Patti signor GiamBattista Sciarra [*i. e.* Sciacca]

Firenze, lì 18 dicembre 1886

Illustrissimo signore,

secondo la promessa fatta alla S. V. allorché nel giugno decorso percorrendo la Sicilia per il mio incarico d'ispettore delle librerie comunali mi fermai a Patti per questo, io sospesi la relazione ufficiale al Ministero della istruzione pubblica intorno alle condizioni infelici di cotesta biblioteca per dare alla S. V. il tempo di prendere tutte le opportune disposizioni a fine di ordinarla ora e renderla pubblica, ed ho aspettato invano di sapere ciò che fosse stato eseguito, com'Ella mi aveva fatto sperare.

Alla relazione provvisoria e sommaria data in quel tempo debbo ora sostituire una definitiva e ufficiale per tutte le ispezioni da me fatte nell'anno cadente, proponendo il ritiro delle librerie claustrali a quei comuni che non mantennero le convenzioni fatte nell'accettarle, ma prima di presentare questa proposta, anche a riguardo di questo Municipio, com'è pur l'obbligo mio, sento il dovere di renderne intesa la S. V. Con la più distinta considerazione ho l'onore di segnarmi.

F^{to} T. Sacconi

Risposta del nuovo sindaco Cerealo

Patti, 7 gennaio 1887

Non pria di ieri il cav. Sciacca Giambattista ex sindaco di questa città mi consegnò la lettera della S. V. del 18 decorso dicembre in ordine a questa libreria comunale.

Le eccezionali condizioni in cui si è trovato questo locale del convitto Magretti ove è collocata la libreria han lasciato a desiderare pur troppo, ma oggi reso alquanto più libero il locale medesimo, la libreria si trova in migliori condizioni, ed è mia decisa volontà ampliare il materiale e renderla più proficua agli studiosi aprendola al pubblico.

E' anche mio intendimento che il nuovo palazzo degli studi che dovrà sorgere in questa città si abbia una spaziosa sala, la quale oltre ai libri esistenti possa dar posto anche ad altri che potranno acquistarsi. Ritengo che queste notizie possono bastare alla S. V. perché nel rapporto al real Governo raccomandi questa libreria comunale, assicurandola che in un'altra visita troverà tutto sistemato, e non vi sarà più luogo a lamentanze. Fiducioso della cortesia della S. V. colgo l'occasione per significarle i sensi di perfetta osservanza.

Il Sindaco
F^{to} R. Cerealo⁶⁴

18

S. Pier Niceto

Per il comune di S. Pier Niceto (già S. Pier Monforte) in provincia di Messina la mia relazione è assai breve. Nulla è stato fatto per istituire la biblioteca comunale, e nulla si dichiara di voler fare.

Fu con deliberazione del 7 maggio 1869 che il Consiglio comunale di S. Pier Niceto accettò la libreria dei Paolotti e dei Carmelitani di quel paese sottoponendosi alle solite condizioni e stanziando in bilancio la somma di L. 200 per dote. Il decreto di devoluzione è del 27 luglio di quell'anno, e le due librerie vennero consegnate il dì 5 del successivo settembre, senza che a questo pare ne fossero mai compilate le note.

Cotesto real Ministero ne chiedeva conto al Comune dopo molti anni nel 1881, e il sindaco sig. Francesco Penna che ricopre quella carica anche ora, rispondeva nel 7 ottobre di quell'anno con la franchezza solita di quei luoghi, che nel palazzo comunale esisteva una biblioteca costituita dalle due librerie claustrali ricevute dal Comune nel 1869 e che l'assegno annuo di L. 100 non era stato mai speso perché si procede a cura del segretario comunale di tenerla aperta. E i libri sono invece chiusi ed ammassati in una stanza del Comune fin dal giorno della consegna.

Il sindaco sig. Penna, col quale ebbi un lungo colloquio in proposito, mi ha confessato francamente che il Comune non ha mai pensato a mantenere le condizioni accettate inconsideratamente nell'atto di ricevere le librerie claustrali, e che gli sarebbe impossibile di mantenerle in futuro.

La popolazione del Comune egli mi disse è quasi interamente rurale, e appena quattro famiglie benestanti mandano qualche volta i loro figli agli studi in altre città, di dove non tornan mai per domicilio fisso a San Piero. Una libreria comunale in tali condizioni non troverebbe un bibliotecario e non avrebbe lettori, ed è però che il Sindaco si dichiara pronto a promuovere in Consiglio la rinunzia alla cessione delle librerie monastiche appena che gli venga richiesta.

⁶⁴ Ivi, p. 190-205.

Il comune più vicino a San Pier Niceto, che abbia una biblioteca pubblica e molto bella, è quella [*sic*] di Milazzo, ed io convenni col sig. Marullo, facente funzioni del Sindaco assente di quella città, e col prof. Tommaso Scibilia rappresentante il bibliotecario, che se V. E. crederà opportuno di offrire a quel Comune le 2 librerie rifiutate ora da San Piero, esso le accetterebbe volentieri quando le librerie medesime, che farà esaminare prima accuratamente, non sieno prive d'ogni valore e affatto inutili per la sua biblioteca⁶⁵.

⁶⁵ Ivi, p. 247-249.

CONCLUSIONI

Al sostantivo ‘conclusioni’, che ci costringerebbe a ridurre la caratteristica intrinseca a qualsiasi lavoro di ricerca e cioè quella di essere sorretta da una prospettiva a lungo termine e aperta a sviluppi non prevedibili, si preferisce il concetto di ‘bilancio’ poiché le pagine precedenti, pur seguendo un filo conduttore principale, hanno lasciato al margine quesiti secondari, suscettibili di futuri approfondimenti.

Muovendosi sul terreno della storia delle biblioteche, intesa come studio delle collezioni nella loro valenza bibliografica e funzionale, e utilizzando la documentazione prodotta dall’interazione tra Governo centrale e autorità periferiche, il progetto di ricerca ha tentato di definire le coordinate generali di un processo che portò alla redistribuzione – caratterizzata da percentuali variabili di dispersione – di migliaia di volumi provenienti dalle corporazioni religiose maschili, riversando sull’impalcatura fragile del sistema bibliotecario italiano di fine Ottocento un ingente patrimonio bibliografico.

Il criterio geografico ha circoscritto lo studio ad un ambito territoriale delimitato da sei comuni siciliani, ma non ha reso i casi analizzati meno rappresentativi di un fenomeno che la letteratura sul tema concorre a definire più nelle sue deficienze che non nella sua ‘ambizione’ culturale.

Procedure burocratiche spesso farraginose, negligenza e disinteresse da parte delle autorità locali, mancanza di strategie conservative e di legislazione di settore, esiguità di risorse finanziarie, determinarono le condizioni di mancata valorizzazione di un patrimonio che, sebbene settorialmente orientato e anacronistico rispetto alle esigenze di modernità espresse da nuovi lettori, avrebbe potuto costituire un’occasione per un ripensamento della struttura bibliotecaria del Paese, e nel contempo, uno stimolo per il Governo a percorrere strategie politiche più razionali e lungimiranti.

Come osserva Rosa Marisa Borraccini, dinanzi ai cambiamenti che avevano investito la società italiana al passaggio di secolo, la distanza tra l’eredità

libreria dei conventi e le domande provenienti dai diversi ceti che guardavano all'oggetto libro, appariva incolmabile¹.

Memoria di un mondo ormai tramontato, quel patrimonio non poteva rivelarsi attrattivo per emergenti categorie di lettori che, sebbene non avessero particolari abilità tecniche, avanzavano esigenze di evasione e intrattenimento².

La constatazione che le raccolte claustrali, se pur donate a condizioni vantaggiose agli enti locali, non riuscirono a centrare l'utopico obiettivo di trasformarsi in istituzioni vivaci, moderne e rispondenti alle eterogenee domande del pubblico che abitava i comuni d'insediamento delle corporazioni religiose, è stata il tema guida del presente lavoro.

Le diciannove *librariae* esplorate attraverso i verbali di presa di possesso, e quando possibile attraverso cataloghi storici o altre fonti documentarie, sono state colte nell'incipiente e inarrestabile parabola di decadenza, fotografate nell'istante in cui subirono l'atto traumatico della confisca che avrebbe innescato un irreversibile processo di dispersione.

I casi esaminati ripercorrono brevemente le vicende di patrimoni allestiti, incrementati e fruiti per secoli da frati che ravvisavano in essi irrinunciabili presidi culturali funzionali sia ad esigenze comuni (meditazione spirituale, preghiera, lettura devozionale), sia ad istanze particolari, connesse ai differenti ruoli dei singoli componenti (dalla missione evangelizzatrice all'approfondimento teologico o filosofico).

La l. 3036/1866 sancì la battuta d'arresto nello sviluppo di questi organismi librari, modificandone assetto, consistenza, valore e invertendo il segno della loro vocazione: non più strumenti tutelati in una dimensione d'uso al servizio delle impellenze pastorali, liturgiche, dottrinali di un bacino di lettori ben definito, ma testimonianza di sé stessi, riflesso di un contesto spirituale e

¹ Rosa Marisa Borraccini, «Per condurre finalmente a termine questa pratica che già troppo è ita per le lunghe». *Le biblioteche delle Marche dopo l'Unità*, in *La nascita delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie* cit., p. 83-94.

²Un lento processo di alfabetizzazione che, nell'Europa più avanzata di fine Ottocento, aveva visto interessarsi ai quotidiani e alla narrativa a basso costo categorie sino a quel momento estranee ai circuiti del libro quali classi operaie e donne, avrebbe fatto emergere anche in Italia lettori nuovi. Martyn Lyons, *I nuovi lettori nel XIX secolo. Donne, fanciulli, operai*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, GLF-Editori Laterza, 1995, p. 371-410.

intellettuale in esaurimento, non più in grado di esaltarne la vitalità letteraria e bibliografica.

Il delicato passaggio dei volumi devoluti da una condizione ‘inerte’ di deposito e memoria ad una presunta rinnovata funzione utenziale, avrebbe dovuto essere garantito dal legislatore con la piena attuazione della l. 3036/1866 articolo 24. Abbiamo analizzato i limiti del dettato normativo che per moltissime biblioteche claustrali sancì lo scivolamento verso uno *status* indefinito, verso una ‘carenza di senso’: decontestualizzate, depauperate nella quantità e nel valore, hanno finito spesso per essere obliate o sopravvivere ora disperdendosi in rivoli, ora costituendo i fondi storici delle biblioteche pubbliche.

Volendo tratteggiare al termine di questo lavoro un bilancio propositivo, appare utile soffermarsi su alcune questioni che hanno lambito la trattazione e talora hanno virato verso l’approfondimento, ma che alla fine si sono assestate al livello di future opportunità di studio.

Il primo aspetto richiama l’essenza stessa delle collezioni di provenienza ecclesiastica e sembra riecheggiare una riflessione di Francesco Barberi che, sebbene risalga a trent’anni fa, è talmente evidente da imporsi alla nostra attenzione con prepotenza.

In occasione della pubblicazione del volume di Giulia Barone e Armando Petrucci, *Primo non leggere*³, lo studioso romano aveva attraversato le pagine alla ricerca dei punti passibili di rilievi critici o ritenuti non sufficientemente indagati.

A proposito del capitolo sulle biblioteche dopo l’Unità, Barberi dissentiva dal parere sommario e negativo che la Barone dava del patrimonio librario claustrale e annotava piuttosto:

il valore documentario di quelle raccolte è grande, anche se in parte offuscato da una loro errata sistemazione (il che richiederebbe un discorso diverso). Sottovalutarlo sarebbe come sottovalutare il valore documentario, cioè storico, dei numerosissimi quadri d’altare di mediocre livello artistico, del Sei e Settecento ancora al loro posto in chiese di provincia o trasferiti nei depositi delle grandi

³ Barone – Petrucci, *Primo non leggere* cit.

gallerie; senza considerare che soprattutto nei fondi conventuali di stampati si trovano rarità di testi e di edizioni apprezzate dagli studiosi⁴.

Questo giudizio, recuperando nell'accezione più positiva il valore dell'eredità libraria della soppressione, anticipa l'orientamento di molti recenti studi, volti a rintracciare le tessere di quel lascito per ridefinire le mappe bibliografiche, approntate dalle corporazioni religiose colpite dalla legge del 1866. Il concetto di 'mappa bibliografica', oltre a ricollegarsi alla lezione di Alfredo Serrai, invita all'analisi della relazione tra la raccolta, quale traduzione materiale di una determinata configurazione culturale, e gli utenti-fruitori che hanno sollecitato la nascita della biblioteca comunitaria in una data forma e hanno concorso al suo accrescimento.

Riferendosi a molte biblioteche conventuali e al tentativo di ricostruire la fisionomia ante devoluzione, si deve ragionare in termini di sopravvivenza di esemplari, di frammenti materiali di un *corpus* composto di oggetti bibliografici legati da corrispondenze mutevoli, in rapporto sia alla temperie storica, sia all'assetto della fraternità che vi ruotava attorno in un preciso momento.

Invertendo il tradizionale percorso a ritroso (dall'esemplare vergato e annotato da uno o più lettori avvicendatisi nei secoli alla collezione di provenienza)⁵, i saggi sul tema hanno mostrato l'opportunità di una via progressiva che muove dal passato, documentato grazie a strumenti repertoriali (cataloghi storici, inventari stilati per fini censori, elenchi redatti per ragioni patrimoniali), per giungere al presente, ossia alle copie superstiti confluite nei fondi antichi delle istituzioni pubbliche.

Questa tipologia d'analisi prende le mosse dalle *notitiae librorum* attestate dall'ampia tipologia di antichi cataloghi e, testandosi talora su documentazione

⁴ Francesco Barberi, *Biblioteche in Italia: saggi e conversazioni*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1981, p. 26-27.

⁵ Sui segni d'uso e di appropriazione (*ex libris*, stemmi, timbri, cartigli, note di possesso o di acquisizione, antiche segnature di collocazione, particolarità della legatura, cancellature per fini censori, permessi di lettura) con cui i religiosi palesavano il legame instaurato con l'oggetto libro e che costituiscono un prezioso surplus d'informazioni per chi voglia ricostruire il destino di biblioteche apparentemente scomparse, si veda capitolo 4, § 4.2.2, p. 102, n. 28.

intermedia interna (cronache del convento, memoriali, registri d'esito, atti di donazione), procede verso gli «esemplari reali in essi registrati, ponendo al centro della ricerca le fasi successive della formazione e dell'incremento delle raccolte fino alla loro dispersione nel tempo e all'individuazione e localizzazione dei libri pervenuti sino a noi»⁶.

E sulle soglie di tale indagine, in attesa di avvalersi dei suoi raffinati metodi, il presente progetto di ricerca si è fermato.

⁶ Rosa Marisa Borraccini, *Introduzione*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari* cit., p. XVI.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Premessa e criteri di trascrizione

L'appendice contiene una selezione esemplificativa dei documenti consultati per ricostruire la vicenda delle diciannove biblioteche claustrali della provincia di Messina esaminate nel quarto capitolo. La scelta non è stata operata in base ad un criterio tematico, né ha privilegiato le testimonianze legate al destino delle raccolte librerie concentrate in una singola località, ma ha voluto riproporre alcuni *exempla* al fine di illustrare le fasi principali dell'incameramento, pianificato dalla l. 3036/1866 art. 24 e dai regolamenti attuativi descritti nel secondo capitolo.

Tutti i casi indagati, pur avendo avuto esiti differenti e talora opposti, hanno condiviso il medesimo iter procedurale poggiante su operazioni 'tipo' che elenchiamo sinteticamente¹:

1) presa di possesso dei beni mobili e immobili di pertinenza delle case religiose, condotta dai ricevitori demaniali in rappresentanza del Ministero delle finanze, con redazione di inventari e sottoscrizione di verbale;

2) proposta di cessione dei libri claustrali da parte del Ministero della pubblica istruzione agli enti territoriali individuati quali possibili beneficiari;

3) accettazione della proposta da parte delle amministrazioni locali e impegno a fondare una pubblica biblioteca, comprovato da opportuna delibera consiliare;

4) decreto di devoluzione emanato dal Ministro di grazia e giustizia;

5) verbale di consegna dei volumi monastici ai municipi prescelti come cessionari.

In questi passaggi, il Ministero della pubblica istruzione doveva confrontarsi e coordinarsi con l'Amministrazione del Fondo per il culto, incaricata sia di vigilare i beni librari e artistici sino alla devoluzione, sia di curare la concessione dei fabbricati conventuali a comuni e province.

¹ Per la descrizione completa delle fasi si rimanda al capitolo 2, § 2.1.2.

Gli atti proposti coprono un arco temporale che va dal 1866 al 1883: il loro ordinamento non risponde ad un criterio cronologico, bensì riproduce la successione delle operazioni prescritte a livello normativo.

Trattandosi di documentazione amministrativa moderna, ci si è attenuti al rispetto del *modus scribendi* dei singoli redattori, quindi, alla forma più fedele all'originale intervenendo, se necessario, per normalizzare le maiuscole, gli accenti e la punteggiatura. L'intervento di normalizzazione ha riguardato solo parzialmente il testo dei *moduli B*, dei *moduli H* e dei verbali di presa di possesso, poiché il contenuto di tali documenti era, in una certa misura, definito a priori dalla compilazione di modelli prestampati.

Per segnalare errori di lieve entità, che non hanno inficiato la comprensione del testo, è stato utilizzato un «[sic]»; diversamente la correzione è stata indicata con «[i. e.]» seguito dalla parola corretta. Lo scioglimento delle abbreviazioni è stato compiuto nei casi d'incerta o difficile comprensione al fine di rendere più agevole la lettura.

* * *

I

*Modulo di denuncia dei beni immobili e mobili spettanti al convento dei Minori osservanti di Castoreale*².

Modulo B

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

Provincia di Messina

Direzione Demaniale di Messina

Ricevitoria del Registro di Castoreale

DENUNCIA DEI BENI E REDDITI E DELLE PASSIVITÀ

spettanti alla Casa dell'Ordine religioso dei Minori osservanti di San Francesco stabilita nel Comune di Castoreale sotto il titolo di Santa Maria di Gesù [...].

² Min. Int., *Atti della presa di possesso*, pos. 427 «Minori osservanti di S. Francesco d'Assisi sotto il titolo di Santa Maria di Gesù. Castoreale».

Quadro 7

DESCRIZIONE – 1.° Dei libri e documenti scientifici. – 2° Monumenti ed oggetti d'arte.
– 3° Mobili e strumenti destinati alla cura degli infermi ed all'istruzione
elementare secondaria – 4° Ogni altro mobile o oggetto non esistente in Chiesa

Num. d'ordine	DESIGNAZIONE per specie, qualità e numero
1	N° 7 volumi del Commentario dell'Abbate Panormitano N° 4 volumi della Morale di CastroPalao N° 2 volumi dell'Apologia dell'ordine dei Frati minori di Marczie N° 1 volume dell'Erario evangelico di p. Giuseppe Mansi N° 2 volumi dell'Istoria evangelica di Gaetano Potestà di Palermo N° 1 volume – Panegirici del Padre Saverio Vanalesti N° 5 volumi della Storia universale delle missioni francescane di p. Marcellino da Civezze N° 2 fascicoli delle missioni francescane da Civezze cioè 1 ^a e 2 ^a dispensa di gen.°, e feb.°, marzo, ed aprile 1866 N° 2 Discorsi sulla storia universale dei Frati minori di suddetto autore N° 1 volume – Vita di Maria Crocifissa di Rosario Frungillo N° 1 volume – Liguori - Sermoni per le domeniche dell'anno N° 1 volume – Capistrano - Costituzioni generali dei Frati Minori, 1827 N° 35 volumi, appartenenti a diverse opere ecclesiastiche incomplete N° 2 Breviarii uno grande, ed uno piccolo per uso di ufficio In tutto N° 66 volumi compresi i due breviari sudetti

II

*Verbale di presa di possesso dei beni immobili e mobili spettanti al convento dei Minori
osservanti di Castoreale³.*

AMMINISTRAZIONE DEL DEMANIO DELLO STATO

Direzione di Messina - Ufficio del Registro di Castoreale - Provincia di Messina

VERBALE

³ *Ibidem.*

di presa di possesso e formazione d'inventario dei beni già spettanti alla casa religiosa dei Minori osservanti di S. Francesco d'Assisi stabilito nel convento di Castoreale sotto il titolo di S. Maria di Gesù.

L'anno 1866, nel giorno 31, del mese di dicembre nel Comune di Castoreale, Circondario Castoreale, Provincia di Messina.

Sia noto a chi di ragione che a mente del disposto della legge 7 Luglio 1866 e dell'art. 12 del Regolamento approvato con regio decreto del 21 stesso mese, dovendosi dall'Amministrazione del Demanio addivenire alla presa di possesso ed alla formazione dell'inventario dei beni già appartenenti alla suddetta casa religiosa che aveva sede nel Comune di Castoreale, Circondario di Castoreale, Provincia di Messina venne per lo eseguimento di tale operazione delegato il signor Taormina Giovanni ricevitore del Registro, il quale perciò, quivi trasferitosi unitamente ai signori Mannelli Francesco, sindaco della comune di Castoreale, ebbe a far conoscere al sac.te Galifi Santi ex guardiano della suddetta casa religiosa la predetta sua qualità di Delegato del Demanio, invitandolo a prestare il suo contraddittorio all'eseguimento della commessagli operazione al che si è prestato volentieri per l'esatta esecuzione della legge 7 luglio 1866. Quindi in nome della Legge e per conto del Demanio dello Stato, il sottoscritto ha dichiarato e dichiara di prendere possesso dei mobili ed immobili, ragioni ed azioni dell'Ente suddetto descritti nei *Quadri* che sottoscritti da tutti gli intervenuti al presente atto vengono ad esso allegati ai n.ⁱ 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

Il Superiore ed Amministratore
Sacerdote Santi Galifi ex guardiano

Il Delegato alla presa di possesso
Giovanni Taormina

IL SINDACO
Francesco Mannelli

[...]

Allegato n. 11

QUADRO XII

LIBRI E DOCUMENTI SCIENTIFICI,
MONUMENTI ED OGGETTI D'ARTE
Non esistenti nelle Chiese e Sagrestie annesse

Numero progressivo del presente	DESIGNAZIONE PER SPECIE, QUALITÀ E NUMERO 1° Dei libri e documenti scientifici 2° Dei monumenti ed oggetti d'arte
---------------------------------------	---

- | | |
|----|---|
| 1. | Il cosiddetto Salterio con due cantilene di canto fermo |
| 2. | Sette breviari vecchi ad uso del coro |

3. Il cosiddetto Martirologio [*sic*] ed altri aggiunti per ufficio
4. Scaffali con sessanta libri

III

*Il Ministro della pubblica istruzione, tramite il Prefetto di Messina, sollecita il comune di Castoreale ad accettare i volumi custoditi nei conventi del circondario, al fine di istituire una biblioteca pubblica*⁴.

Firenze, 5 maggio 1868

Oggetto: Librerie de' Cappuccini e de' Filippini nel Comune di Castoreale.

Fra molti Municipi che danno opera ad istituire biblioteche pubbliche co' libri claustrali, vorrei potere annoverare quello di Castoreale, il quale pure, valendosi delle librerie già dei Cappuccini e Filippini del suo Comune, avrebbe modo di fondare una pubblica biblioteca. E non senza meraviglia ho inteso come egli non sia disposto a far ciò, mentre d'altra parte ei porge tante buone prove della sua sollecitudine per la popolare coltura. Forse lo ha consigliato a non chiedere la devoluzione di quei libri il considerare che i più di essi sieno di tal qualità che poco profitto possono cavarne i comuni studi; né questa sua considerazione sarebbe fuori dal vero. Ma se di quei soli libri claustrali non si può formarsi una biblioteca utile alla generale coltura, anch'essi però hanno il loro pregio e chi, li metta in compagnia di libri moderni confacenti alla popolare istruzione, ha una biblioteca per ogni ordine di studi, quale dev'essere appunto la biblioteca d'una città come Castoreale che è capo-luogo d'un vasto Circondario. Né le condizioni che pone il Governo alla cessione de' libri claustrali possono parer gravi al Municipio, quando altro non gli si chiede che di dare sede acconcia alla nuova biblioteca, e d'assegnare un piccolo fondo annuo di almeno 200 lire pel mantenimento ed incremento d'essa. Molti Municipi, come d'anzi ho detto, hanno accettato quelle condizioni, e alcuni eziandio han fatto d'avvantaggio stanziando per dote della biblioteca una somma maggiore di quella fermata dal Governo come minima di tal dotazione. E il nobile municipio di Castoreale non vorrà pur esso imitare questo degnissimo esempio? V. S. ne lo preghi in mio nome, comunicandogli la presente e si adoperi quanto può per condur la pratica a buon termine, al che le sarò grandemente obbligato.

Per il Ministro
F.º Napoli

⁴ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1880), b. 106, fasc. 8 «Castoreale».

IV

*Delibera di fondazione della biblioteca pubblica di Castoreale approvata dal locale Consiglio civico.*⁵

Castoreale, 7 luglio 1868

Per le librerie degli ex conventi dei Cappuccini e S. Filippo Neri e per l'istituzione d'una pubblica biblioteca

L'anno milleottocentosessantotto il giorno sette luglio nel Palazzo di città di Castoreale. Il consiglio comunale di Castoreale, riunito in seduta straordinaria in seguito a superiore autorizzazione di questo sig. Sottoprefetto, coll'intervento dei signori Francesco Mannelli sindaco, Vincenzo Licari, Natale Coppolino, Pietro Coppolino, Guglielmo Iannelli, Antonino Coppolino, Gaetano Resti, Giuseppe Caliri, Giuseppe Maiori, Vito Mastroeni, Felice Pipitò, Simone Ravidà, con l'assistenza del segretario comunale sig. Tommaso Silipigni.

Il Sindaco ha dato lettura al Consiglio di una nota di questo sig. Sottoprefetto 5 giugno ultimo n. 1637, per la quale rilevasi che il Ministro dell'istruzione pubblica promuove in questa Città capoluogo di circondario l'istituzione di una pubblica biblioteca, con i libri claustrali dell'ex convento dei Cappuccini e del già Oratorio Filippo Neri di questa, offrendo il Governo la cessazione dei libri [*sic*] indetti, alla condizione di darsi sede acconcia alla novella biblioteca e di assegnarsi un fondo annuo di lire 200, per il mantenimento ed incremento di essa. Ha quindi invitato il Consiglio comunale per volere deliberare l'occorrente in proposito. Sul proposito il Consiglio, osserva che è in sin dal 7 agosto 1866 che la rappresentanza comunale dimandando la concessione dei fabbricati degli ex conventi (che difatto venne poi consentita). Dimandava simultaneamente la cessione delle librerie claustrali, su di che né l'Amministrazione del Fondo per il culto né il Ministero emisero alcun provvedimento. Che quindi il Consiglio non può non accettare la gratuità offerta, che motu proprio gli fa ora il Ministero dell'istruzione pubblica per la cessione di dette librerie, anche al riflesso, che tra esse vi sono opere pregevoli per diversi rami dello scibile, che messi in compagnia di libri [*sic*] moderni che il Municipio mano mano potrebbe venire acquistando, si potrebbe in progresso di tempo avere una biblioteca per ogni ordine di studi. Attesoché l'istesso luogale dell'ex convento dei Cappuccini, ora cesso al Comune per ospedale degl'infermi, offre il luogale ove collocarsi detta biblioteca, che potrebbe farsi continuare a rimanere nell'istesso luogale, ove in atto trovasi senza che per questo venisse il novello ospedale a difettare di località. Considerando che si vorranno utilizzare quelle librerie pella mezzana e popolare istruzione, è necessario assegnarsi una data ed il Consiglio non è lontano a stanziare nel novello bilancio a formarsi pel 1869 annue lire 200.

Per i siffatti riflessi il Consiglio comunale a voti unanimi delibera accettarsi la gratuita cessione dei libri claustrali degli ex conventi dei Cappuccini, dei Minori osservanti e del

⁵ *Ibidem.*

già Oratorio filippino di questa. Per l'oggetto istesso delibera impiantarsi in questa città e nel luogale dell'ex convento dei Cappuccini una pubblica biblioteca, alla quale si assegnano per dote annue lire duecento, pei quali sarà aperto, ed istituito analogo articolo d'esito nel novello bilancio a formarsi pel 1869.

Le dette lire 200 annue serviranno pell'aumento ed incremento di essa biblioteca.

Letta la superiore deliberazione è stata all'unanimità approvata -- Francesco Mannelli, sindaco -- Giuseppe Caliri, consigliere anziano, Tommaso Silipigni, segretario comunale.

Per copia conforme ad uso della civile amministrazione. [...]

Il Segretario comunale [...] certifica che la superiore deliberazione è stata affissa e pubblicata nei luoghi soliti e consueti di questa Comune nel dì festivo di domenica 12. andante mese 1868, e che non vi furono portati reclami di sorta nell'ufficio comunale.

Visto
L'assessore delegato
Vincenzo Licari

Il segretario comunale
Tommaso Silipigni

V

Il Ministro della pubblica istruzione invita il Direttore dell'Amministrazione del Fondo per il culto a rispondere al comune di Mistretta in merito alla cessione di una parte dell'edificio del monastero delle Benedettine per ospitare l'istituenda biblioteca comunale⁶.

Firenze, 28 ottobre 1868

Oggetto: Libreria già de' Riformati di Mistretta. Cessione di locali

Il municipio di Mistretta per dispaccio telegrafico d'oggi mi avvisa che la libreria già de' Riformati di quel Comune ad esso devoluta, trovasi tuttavia nell'ex convento, mal custodita, e che egli non può provvedere a collocare convenientemente quei libri se non gli si assegna certa parte di monastero della quale chiese già la cessione per collocarvi, insieme con le scuole elementari la pubblica biblioteca che egli fin dal dicembre dell'anno passato risolveva d'istituire coi libri claustrali.

Ed io mi affretto di comunicare questo dispaccio alla S. V. Illustrissima, pregandolo di voler condurre a termine sollecitamente la pratica che si sta trattando tra cotesta Amministrazione e quel Municipio per la cessione di edifici claustrali. Del che Le sarò in particolar modo obbligato.

Per il Ministro
F.^o Napoli

⁶ ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1880), b. 107, fasc. 23 «Mistretta».

VI

Il Ministro della pubblica istruzione invita il Prefetto di Messina a comunicare al municipio di San Piero di Monforte (= San Pier Niceto) l'emanazione del decreto di devoluzione concernente le biblioteche claustrali presenti nel comprensorio⁷.

Firenze, 3 agosto 1869

Oggetto: Librerie claustrali di S. Pier Monforte

Con decreto 27 luglio testé decorso, il Ministro guardasigilli, sopra la proposta da me fattagliene, devolveva al Municipio di S. Pier Monforte, salvo i diritti dei terzi, le librerie già appartenenti alle corporazioni di quella terra, ed insieme ordinava che le carte amministrative e storiche che per avventura si trovassero in quei conventi, siano riposte in cotesto Archivio provinciale. Quanto alla consegna dei libri e delle carte, è posta la solita condizione, che cioè prima si facciano distinti esatti cataloghi, a piè dei quali ha da essere citato l'atto di ricevuta. V. S. è pregata di dar le opportune partecipazioni.

Per il Ministro
F.° P. Villari

VII

Verbale di consegna al Sindaco di Patti dei volumi appartenuti alle comunità religiose del circondario (Minori conventuali, Riformati e Cappuccini), stilato dal locale ricevitore demaniale e munito di nota di avvenuta ricezione⁸.

L'anno mille ottocento sessantotto.

Il giorno diecinove aprile in Patti.

In virtù delle disposizioni contenute nella nota della Direzione demaniale di Messina del 20 settembre 1867 n. 5046, il sottoscritto Ricevitore ha consegnato al Sindaco del municipio di Patti, che ne accusa la ricezione, i seguenti libri esistenti nelle case dei soppressi monisteri [*sic*] del mandamento [...].

⁷ Ivi, fasc. 37 «San Piero di Monforte» [= San Pier Niceto].

⁸ Ivi, b. 107, fasc. 29 «Patti». Il verbale comprende tre elenchi, corrispondenti ai volumi provenienti da ciascuna famiglia religiosa. La sua consistenza è di trentacinque pagine e, per opportunità di spazio, se ne propone solo una parte rinviando all'originale per l'intero testo.

Libreria dei Minori conventuali di Patti⁹

		Vol.	
1	Opera omnia S. Leonis Papae		1
2	Serii - Exercitationes criticae		1
3	Battista - Discorsi		1
4	S. Ilarii - Opera		1
5	Rodriquez Alfonso - Esercizio di perfezione		1
6	Alnardo Albertino Majorensi - Tractatus de agno		1
7	S. Giovanni della Croce - Opere spirituali		1
8	Augustini Iniphi philosophi expositio super octo libros Aristotilis Stagiritae		1
9	P. Ioseph Requesens - Opera moralia		1
10	Francesco Panicarola - Prediche quadregesimali		1
11	Casimiro Bienacki - Speculum		1
12	Alfonsus de Leone - De officio cappellani		1
13	Scoti - Disputationes de coelo et metheoris		1
14	Modestii Gavatii Ferrariens - Opuscula theologica		1
15	Carolo Rainerio - Tractatus unicus veritatum fundamentalium Minorum Conventualium		1
16	Flegamene - Lettere		1
17	Tempesti - Vita di Sisto Quinto		1
18	Brixia - Animadversiones criticae		1
19	Thomasii - Theologia		1
20	Zucconi - Lezioni sacre		2
21	Mastrii - Disputationes theologicae		4
22	F. Pii Thomae - Exercitationes dogmatico morales		3
23	Brienza - De Thomaso spirituale direttore		2
24	Dizionario latino antico incompleto		2
25	Origine - opera omnia		2
26	Bullarium franciscanum		5
27	Ioannis Crisostomi - Opera		9
28	Caramuelis precursori Logicus		1
29	Ioannis Caramuel - Trismegistus Teologus		1

⁹ Le *notitiae librorum* dell'elenco contengono numerosi ed evidenti errori di trascrizione, commessi dal redattore per varie ragioni (trascuratezza, scarsa conoscenza della lingua latina, velocità di compilazione) e che rendono spesso difficile l'identificazione delle opere (così per gli item 3, 16, 92, 99). A fronte dell'alta percentuale di alterazioni, troncamenti o sintesi dei titoli non si è ritenuto opportuno segnalare gli errori tramite [*i. e.*].

30	Caramuele - Logica morale	1
31	Caramuele - Teologia morale	1
32	Caramuele - Teologia fondamentale	1
33	Cornelii Iansenii - Commentaria in Proverbio Salamonis	4
34	Hyavinti Drauven - De re sacramentaria contra haereticos	2
35	Juenin Gaspare - De sacramentis	1
36	Thomassino Ludovico - Disciplina ecclesiastica	3
37	Idem - Theologia dommatica	3
38	Id. - Glyssarium universali ebraicum	1
39	Divi Laurentii Iustiniani - Opera omnia	1
40	Como Ignatio - De sanctitate et magnificentia beati Laurentii	1
41	Bellarmini - Opera in psalmos	1
42	Id. - Disputactiones	4
43	Id. - Opera Varia	1
44	Calmet - Commentarius leteralis in S. Scripturam	9
45	Lacroix - Teologia morale	2
46	Diana - Resoluzioni morali	7
47	Bona Joannis - Opera omnia	1
48	Diana - Summa	1
49	Buonaventura (S.) - Opera omnia	13
50	A R. P. Pelbarto de Themeswar - Teologia	3
51	Mazarini Giulio - Cento discorsi	1
52	Segneri - Il cristiano istruito nella sua legge	1
53	Carletti Angeli - Tractatio de restitutionibus	2
54	Sales S. Francesco - Opera	2
55	Dizionario delle opere di S. Francesco di Sales	2
56	Galizia Giacinto - Vita di S. Francesco di Sales	1
57	S. Caterina da Siena - Opere sue	3
58	Riccardi de Medavilla - Teologici discorsi sulle sentenze di Pietro Lombardo	4
59	Scoti - Teologia	3
60	Parisii Flaminii - De restitutione beneficiorum	2
61	Pellegrino - Praxis vicariorum	1
62	Rugilo - Vita del R. P. Buonaventura da Potenza	1
63	Hironomi Baldivini - Fisica	1
64	Brancati - Commentariam tertium sententiarum	1
65	Caramuele Jonnis - Teologia regolare	1
66	Id. - Teologia morale	1

67	Istoria della serafica religione	1
68	Bardani - Controversie morali	1
69	Diana - Tabula aurea operum omnium	1
70	S. Ieronimi - Opera	1
71	Mauburnio Giovanni - Exercitatio rerum spiritum	1
72	R. P. F. Luca Vadingo	1
73	Philosophia vetus et nuova ad usum scholae	1
74	Achil. Alessandri - De intelligentiis	1
75	Petri Aquitani - opera in doctrina scoli	1
76	Labata P. Franciscus - Opera	1
77	Careno Cesare - De officio SS: Inquisitionis	1
78	S. Anselmi - Opere	2
79	Quirinus Fernando de Salazar - In proverbias Salomonis	1
80	Manuale cerimoniarum	1
81	Lengueglia - Prediche	1
82	Santo Domenico - Opera morale incompleta	1
83	S. Gaetano Maria Cattano - Opere	1
84	La scuola di S. Filippo Neri	1
85	Diez Filippo - Conciones vol: 2 e 3° incompleto	2
86	Brancato - De oratione	1
87	Cibalini Ioseph - Opera di morale	1
88	Platina Gioseffo Maria - Stati oratorii	1
89	Galatini Antonii - Lectiones scripturales	1
90	Caronelli - Biblioteca universale sacro-profano incompleta	1
91	Andrea del Castro - Reali discorsi disingannanti	1
92	Antoine - Morale	1
93	Sbaralea - De ordinationibus	1
94	Roderigo - Collectio privilegiorum apostolorum	1
95	S. Ambrosii - Expositio in S. Lucam	1
96	Cristofaro Fonseca - Discorsi spirituali	3
97	Vita di S. Clemente XXV	1
98	Vincenti Giovanni - Quaresimale	1
99	Rainerio - Teologia incompleto	1
100	Grillo - Lettere incompleto	1
101	Constitutiones urbanae minorum conventualium	1
102	Discussioni ecclesiastiche	2
103	Mastrelli Gregorio - Discorsi quadregesimali	1

104	Bernino Domenico - Vita di S. Giuseppe a Copertino	1
105	Basilio Mattei de vindiciis divi Petri	1
106	Riccii Mattei - De cristiana expeditione	1
107	Mureti - Orazioni incompleto	1
108	Clericato Ioannes - Decisiones de eucarestia	1
109	Segneri - Quaresimale	1
110	Idem - L'incredulo senza scusa	1
111	Il Valderama	2
112	Liguori - Morale	2
113	Del tifo costituzionale	1
114	Padre Vincenzo Eraclio - Studii	1
115	P: Chambre - Exemplario latini sermonis	1
116	Caracciolo - Prediche	1
117	Meditazioni sulla Passione	1
118	P. Geronimo Aznar - Concezione di Maria	1
119	Calvi - Il novizio	1
120	Più libri di nessun valore e vecchi	50

VIII

Verbale di consegna dei libri del monastero di Santa Maria di Gala (Basiliani) al Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto e contestuale cessione, in custodia temporanea, al rettore dell'annessa chiesa¹⁰.

Barcellona Pozzo di Gotto, 9 gennaio 1869

Verbale delle librerie di spettanza un tempo alle sopresse corporazioni religiose, esistenti in questo territorio.

L'anno milleottocentosessantanove, il giorno nove gennaio, nella comune di Barcellona Pozzo di Gotto.

In conformità dello speciale incarico ricevuto da questo signor Sindaco, con nota ufficiale del 30 dicembre prossimo passato n° 2805; col quale dispone passarsi alla consegna delle librerie claustrali di spettanza alle sciolte corporazioni religiose che esistevano nel perimetro di questo Comune, ed oggi devolute al Municipio, giusta la concessione avuta dal real Governo con decreto del 27 aprile 1868. Quindi il sottoscritto assessore municipale delegato come sopra, coll'intervento dei signori Carmelo de Luca ricevitore

¹⁰ Ivi, b. 106, fasc. 4 «Barcellona Pozzo di Gotto».

delle Tasse e demanio del mandamento, e padre Gabriele Biosa rettore della chiesa di San Basilio; coll'assistenza del signor Antonino Basilicò applicato di questo Municipio pel segretario impedito, ci siamo conferiti nel fabricato dell'abolito monastero dei padri Basiliani, dove il signor Ricevitore ci ha consegnato vari libri di scienze, esistenti a rinfusa sopra panchi siti in una stanza, ove i monaci di quella religione si servivano da refettorio; quali in complessivo ammontano al numero di quattrocent'ottantatrè, che si sono consegnati in custodia al rettore padre Biosa, da riconsegnarli al Municipio allorquando li richiederà.

Esaurita così la consegna suddescritta, si è redatto il presente verbale da me assessore sottoscritto, dal signor ricevitore, dal padre Gabriele Biosa, e dell'applicato signor Antonino Basilicò = firmati = Giuseppe Recupero assessore, Carmelo de Luca ricevitore, padre Gabriele Biosa rettore, Antonino Basilicò applicato [...].

Dal sottoscritto Sindaco si dichiara, aversi ricevuti i libri descritti nel verbale come sopra, rinvenuti nell'ex monastero dei Basiliani in questa.

Per il Sindaco
L'assessore delegato

IX

Verbale di consegna dei libri del convento di Sant'Andrea (Carmelitani) al Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto e contestuale cessione, in custodia temporanea, al rettore dell'annessa chiesa¹¹.

Barcellona Pozzo di Gotto, 9 gennaio 1869

Verbale delle librerie di spettanza un tempo alle sopresse corporazioni religiose, esistenti in questo territorio.

L'anno milleottocentosessantanove, il giorno nove gennaio, nella comune di Barcellona Pozzo di Gotto.

In conformità dello speciale incarico ricevuto da questo signor Sindaco, con nota ufficiale del 30 dicembre p. p. n. 2805; col quale dispone passarsi alla consegna delle librerie claustrali di spettanza alle sciolte corporazioni religiose che esistevano nel perimetro di questo Comune, ed oggi devolute al Municipio, giusta la concessione avuta dal real Governo con decreto del 27 aprile 1868. Quindi, il sottoscritto assessore municipale delegato come sopra, coll'intervento dei signori Carmelo de Luca, ricevitore delle Tasse e demanio del mandamento, padre Agostino Caruso, rettore della chiesa di Santa Maria del Carmine, coll'assistenza del signor Antonino Basilicò applicato di questo Municipio pel

¹¹ *Ibidem.*

segretario impedito; ci siamo conferiti nell'abolito convento dei Carmelitani, e dal sudetto signor Ricevitore ci si è stata fatta la consegna dei seguenti libri:

Filosofia - - - - -	vol: 6
Teologia dommatica diversi autori - - - - -	43
Teologia morale - - - - -	31
Bibbia sacra - - - - -	1
Commentario alla Sacra Scrittura - - - - -	31
Santo Agostino - - - - -	7
Opere predicabili - - - - -	125
Opere ascetiche - - - - -	82
Storia sacra - - - - -	23
Cose di coscienza in corso di associazione fascicoli - - - - -	15
Miscellanea di diversi autori - - - - -	123

Quali libri, ed autori ricevuti come sopra, si sono lasciati in custodia al sudetto padre Agostino Caruso, per riconsegnarli al Municipio, allorchè ne avrà fatta richiesta.

Esaurita così la consegna suddescritta, si è redatto il presente verbale da me assessore sottoscritto, dal Ricevitore, dal padre Agostino Caruso, e dell'applicato signor Antonino Basilicò

Firmati = Giuseppe Recupero assessore, Carmelo de Luca ricevitore, padre Agostino Caruso rettore della Chiesa del Carmine, Antonino Basilicò applicato [...].

Il sottoscritto Sindaco dichiara, di avere ricevuti i libri esistenti nel convento degli ex frati Carmelitani meglio descritti nel verbale come sopra.

Per il Sindaco
L'assessore delegato

X

Il Prefetto di Messina ragguaglia il Ministro della pubblica istruzione sulla mancata devoluzione dei libri provenienti dai conventi di Castoreale¹².

Messina, 7 settembre 1883

Oggetto: Castoreale. Librerie già claustrali

L' E. V., con lettera del 7 gennaio 1871 n. 42170/7468, mi scriveva avere disposto la cessione alla Biblioteca comunale di Castoreale delle librerie già claustrali di quel luogo, e all'Archivio provinciale dei manoscritti di natura storica e amministrativa che si trovassero, incaricandomi di far le opportune partecipazioni, incarico che da quest'ufficio fu soddisfatto fin dal 17 gennaio 1881 [i. e. 1871] come riferì all'E. V. il 26 luglio scorso. Ora l'E. V., con lettera del 14 luglio stesso mi chiede come fu provveduto, ed io posso riferirle che quanto agli accennati manoscritti non fa caso di provvedimenti, perché

¹² ACS, *Min. P. I., Biblioteche claustrali* (1860-1880), b. 106, fasc. 8 «Castoreale».

l'Intendenza di Finanza fin dal 6 marzo 1871 mi assicurò non esserne. Per ciò che riguarda libri, da quanto mi scrive il Sottoprefetto di Castoreale vi fu del ritardo da parte del Municipio nel profittare della concessione ma in questo anno, mediante l'opera del prof. Nobile Accettella, direttore del Ginnasio, si è cominciato d'accordo col Municipio, a formare una piccola biblioteca nello istituto da lui diretto, con i libri scelti nella libreria dei Cappuccini. Lo stesso sig. Sottoprefetto mi ha soggiunto di aver richiamato quel Sindaco al ricordo degli antichi precedenti e disposto una convocazione straordinaria del Consiglio comunale invitandolo a promuovere i provvedimenti più efficaci a raggiungere lo scopo cui mira il Governo per la cessione dei libri delle corporazioni religiose per la pubblica istruzione, ed aspetto per riferirne all'E. vostra notizia degli ulteriori provvedimenti che saranno presi.

Il Prefetto

BIBLIOGRAFIA FINALE

La bibliografia che segue segnala il materiale manoscritto e i testi a stampa consultati durante la redazione della tesi e selezionati in base al grado di pertinenza rispetto al tema centrale. Le fonti a stampa sono organizzate in sezioni corrispondenti sia alle molteplici implicazioni ideologiche, finanziarie e sociali della legge eversiva del 1866 e alla sua applicazione al patrimonio culturale, sia alle questioni metodologiche correlate alla ricerca storica. All'interno di ciascuna sezione, le notizie sono elencate seguendo un ordinamento alfabetico per autore (e titolo) con un sottordinamento cronologico.

* * *

Fonti manoscritte

Messina, Archivio provinciale dei Cappuccini

- Costantino da Cerami, *Monografia del nuovo e vecchio convento dei Cappuccini di Nicosia*, Nicosia 1930, ms. 82. B. 18.
- Giammaria del SS. Salvatore di Fitalia, *Cenni storici corredati da documenti relativi a fondazione convento di Mirto*, ms. 82. G. 35.

Messina, Biblioteca provinciale dei Cappuccini

- Bonaventura da Troina, *Breve ma certa e veridica notitia delle foundationi de' conventi de' R.R. P.P. Cappuccini della Provincia di Messina della detta religione. Delli Capitoli generali e provinciali de' frati defonti in essa. Cominciando dal 1603. Divisa in quattro libri*, ms. 81.A.3.

Mistretta, Biblioteca comunale

- *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca comunale di Mistretta*, 1878, ms. privo di collocazione.

Fonti normative e di carattere ufficiale:

- *Acta Sanctae Sedis in compendium opportune redacta et illustrata*, Romae, Typis polyglottae officinae S. C. De Propaganda Fide, 1865-1908: a. III (1867), VII (1872).
- *Codice del diritto pubblico ecclesiastico del Regno d'Italia: raccolta di tutte le leggi coordinate* da Giuseppe Saredo, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1887-1891, 4 v.
- *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, Torino [poi Firenze], Dalmazzo, 1854-1934: a. XLI (1861), XLIV (1865)-XLVI (1867).
- Francesco CRISPI, *Discorsi parlamentari*, III, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1915.
- *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, Torino [poi Firenze; Roma], tip. Favale, 1861-1923: 1862, 1864, 1866-67, 1869, 1885, 1890-93.
- *Leggi ecclesiastiche*, a cura di Gian Domenico Tiepolo, Torino, Unione tipografico-editrice, 1881.
- Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della Statistica, *Statistica delle biblioteche. Parte I. Biblioteche dello stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali*, I, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1893.
- *Raccolta delle leggi speciali e convenzioni internazionali del Regno d'Italia*, fondata da Emidio Pacifici Mazzoni e continuata da Giuseppe Saredo e Sebastiano Gianzana, Torino, Unione tipografico-editrice, 1881.
- *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anni 1861-1946*, Torino, dalla Stamperia reale, 1861-1947: voll. X (1864), XI (1865), XV (1866).
- *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche: anno 1863*, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1865.

L'amministrazione nell'Italia unita:

- Valeria MAZZARELLI, *Prefetto e prefettura*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIV, Milano, Giuffr , 1985, p. 952-972.
- Guido MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana: 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996.
- Mario MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, 2 v.

La legislazione sulla soppressione degli enti regolari e secolari (1855-1867) con particolare attenzione alla legge 7 luglio 1866, n. 3036:

- Luigi APONTE, *Commentario sulla legge di soppressione delle corporazioni religiose e conversione dell'asse ecclesiastico*, Napoli, Stabilimento tipografico dei classici italiani, 1866.
- Piero BELLINI, *Le leggi ecclesiastiche separatiste e giurisdizionaliste (1848-1867)*, in *Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione. La legislazione ecclesiastica*, a cura di Pietro Agostino d'Avack, Vicenza, Neri Pozza, 1967, p. 147-191.
- Giulio Cesare BERTOZZI, *Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico*, Roma, Tip. eredi Botta, 1879.
- Giuseppe BONFANTI, *La politica ecclesiastica nella formazione dello Stato unitario*, Brescia, La scuola, 1977.
- Ruggero BONGHI, *Delle relazioni dello Stato colla Chiesa e della soppressione delle corporazioni religiose. Discorso detto alla Camera dei deputati nella tornata del 21 aprile 1865*, Torino, tip. Cavour, [1965?].
- Pier Giovanni CARON, *Soppressione degli enti ecclesiastici*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVII, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1976, p. 897-902.

- *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del IV Convegno di storia della Chiesa, La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971*, Milano, Vita & Pensiero, 1973.
- Giuliana D'AMELIO, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano, Giuffr , 1961.
- Mario FALCO, *Il riordinamento della propriet  ecclesiastica*, Torino, [s.n.], 1910.
- Id., *La politica ecclesiastica della Destra*, Torino, [s.n.], 1914.
- Id., *La soppressione dei conventi*, «Rivista d'Italia», 17 (1914), n. 5, p. 665-684.
- Francesco FERRARA, *La legge sull'asse ecclesiastico*, «Nuova Antologia», 1 (1866), p. 348-374.
- Stefano JACINI, *La crisi religiosa del Risorgimento. La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia*, Bari, Laterza, 1938.
- Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1963.
- Id., *La questione della propriet  ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Bologna, il Mulino, 1974.
- Italo Mario LARACCA, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia: soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma, [s.n.], 1936.
- Giuseppe MACAGGI, *Le congregazioni religiose e le leggi italiane di soppressione*, [S.l., s.n.], 1905.
- Giacomo MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano, Vita & Pensiero, 1973, p. 194-335.
- Cesare MIRABELLI, *I progetti parlamentari di soppressione degli enti regolari e di riforma dei patrimoni ecclesiastici (1864-1867)*, in *Atti del*

congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione. La legislazione ecclesiastica, a cura di Pietro Agostino d'Avack, Vicenza, Neri Pozza, 1967, p. 453-476.

- Raffaele PAZZELLI, *La soppressione degli ordini religiosi al tempo dell'unità d'Italia*, «Analecta TOR», 36 (2005), p. 669-688.
- Maria PICCIALUTI, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose*, «Le carte e la storia», 1 (1999), p. 153-159.
- Giancarlo ROCCA, *Riorganizzazione e sviluppo degli istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1939-1958)*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Edizioni Dehoniane, 1988, p. 239-294.
- Gianpaolo ROMANATO, *Le leggi anti ecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, «Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria» 56/57 (2006-2007), p. 1-120.
- Antonio SCIALOJA, *La Chiesa, lo Stato e la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, «Nuova Antologia», 5 (1867), n. 8, p. 741-764.
- Cosimo SEMERARO, *Il contesto politico culturale dei rapporti Chiesa-Stato nell'Ottocento*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela, e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 29-41.
- *Soppressioni*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Milano, Paoline, 1988, coll. 1781-1891.

La soppressione delle corporazioni religiose in Sicilia e il confronto con altre realtà geografiche

- Francesco AVARUCCI, *Documentazione archivistica sulla soppressione degli ordini religiosi in Macerata dopo l'annessione*, in *Aspetti della cultura e della società nel maceratese dal 1860 al 1915. Atti del XV Convegno di studi maceratesi, Macerata, 24-25 novembre 1979*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1982, p. 487-526.

- Alfonso BOGGE – Modesto SIBONA, *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte 1867-1916*, Milano, Banca commerciale italiana, 1987.
- Pietro BORZOMATI, *Appunti per una storia delle riduzioni delle chiese e della soppressione dell'asse ecclesiastico in alcune diocesi del Mezzogiorno d'Italia (1866-1867)*, «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 9 (1974), p. 211-227.
- Raffaele COLAPIETRA, *L'alienazione dei beni ecclesiastici nella Sicilia settentrionale ed orientale dopo l'unità d'Italia*, «Rivista storica siciliana», 1 (1974), n. 2, p. 159-178; n. 3 p. 222-243.
- Salvatore CUCINOTTA, *Sicilia e siciliani. Dalle riforme borboniche al "rivolgimento" piemontese*, Messina, Edizioni siciliane, stampa 1996.
- Gabriele CUOMO, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli ordini religiosi della provincia di Principato Citerione*, Mercato S. Severino, Linotipografia Moriniello, 1971-1973, 7 v.
- Antonella D'ALESSANDRO, *La soppressione delle corporazioni religiose e la requisizione dei beni ecclesiastici in Umbria (1860-1870)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia, 2. Studi storico-antropologici», 22 (1985), p. 81-95.
- Maria Teresa FALZONE, *La Chiesa di Sicilia e i poveri dal Vaticano I al Vaticano II (1870-1965 circa)*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di Francesco Flores D'Arcais, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1994, p. 643-730.
- Osanna FANTOZZI MICALI – Piero ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, L.E.F., 1980.
- Carmine IUOZZO, *La soppressione italiana dopo il 1873. Il patrimonio di S. Maria del Prato tra devoluzioni, dispersioni, riuso*, in *Santa Maria del Prato in Campagnano: mille anni di storia*, a cura di Lanfranco Mazzotti e Mario Sciarra, Roma, Gangemi, 2009, p. 193-289.
- Raffaele MANDUCA, *L'eredità del passato. Gli ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo*, in *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2001, p. 19-101.

- Lidia MESSINA, *La soppressione dei conventi di Lentini nel 1866*, «Archivio storico siracusano», 10 (1996), p. 113-139.
- *Prospetto della Chiesa di Sicilia alla fine del sec. XIX*, «La Sicilia sacra», 1 (1899), p. 49-93.
- Francesco RENDA, *Profilo storico. Chiesa e società in Sicilia dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di Francesco Flores D'Arcais, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1994, p. 1-134.
- Roberto RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazioni, missioni*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 207-274.
- Cosimo SEMERARO, *La rinascita dei Cappuccini in Sicilia tra comunità locali, vescovi e Santa Sede. Fonti e storiografia*, in *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2001, p. 103-129.
- Angelo SINDONI, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in *Storia della Sicilia*, IX, Palermo, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1977, p. 203-220.
- Id., *Francescanesimo, istruzione e cultura dopo la soppressione degli ordini religiosi (1866-1867)*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina. Atti del Convegno di studi, Messina 6-8 novembre 2008*, a cura di Carolina Miceli e Agostina Passantino, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, p. 325-360.
- Francesco Michele STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo, Istituto di scienze religiose, 1978, 2 v.
- Salvatore VACCA, *I Cappuccini in Sicilia in seguito alla soppressione degli ordini religiosi (1866)*, «Laurentianum» 43 (2002), p. 129-130.
- Gaetano ZITO, *Monasteri benedettini della Sicilia orientale*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'Unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, a

cura di Francesco G. B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, p. 149-157.

- Id., *Clero e religiosi nell'evoluzione della società siciliana, La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di Francesco Flores D'Arcais, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1994, p. 223-345.
- Id., *Dusmet e l'episcopato benedettino siciliano tra i Borboni e l'Unità*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*, Torino, Società editrice internazionale, 1995, p. 59-96.
- Id., *I Francescani a Catania. Soppressione e ripresa dopo il 1866*, in *Francescanesimo e cultura nella Provincia di Catania. Atti del Convegno di studio*, a cura di Nicoletta Grisanti, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2008, p. 267-287.

L'impatto della l. 3036/1866 art. 24 sul patrimonio culturale claustrale e la devoluzione dei beni librari

- *Archivio storico del Fondo edifici di culto. I: Le corporazioni religiose (1855-1977)*, a cura di Carmine Iuozzo, Roma, Palombi, 2013.
- Romeo ASTORRI, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela, e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 42-69.
- Guido BIAGI, *I libri dei soppressi conventi e le biblioteche popolari*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi» 19 (1908), n. 2, p. 28-31; nn. 9/11, p. 173-176.
- Rosa Marisa BORRACCINI, *Tra privato e pubblico. Le biblioteche del maceratese nei secoli XVI-XIX*, in *Istituzioni culturali del maceratese. Atti del XXXIV convegno di Studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 7-8 dicembre 1998*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2000, p. 179-203.
- Ead., *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e stato liberale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di Ermanno Carini,

Paola Magnarelli, Sergio Sconocchia, Venezia, Marsilio, 2002, p. 461-480.

- Ead., *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità: fonti e strumenti per lo studio*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, a cura di Giuseppe Avarucci, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, p. 553-568.
- Ead., «Per condurre finalmente a termine questa pratica che già troppo è ita per le lunghe». *Le biblioteche delle Marche dopo l'Unità*, in *La nascita delle istituzionali culturali nelle Marche post-unitarie. Atti della giornata di studi, Urbino 11 aprile 2011*, a cura di Giuliana Pascucci, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013, p. 83-94.
- *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale. Soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, a cura di Gilberto Zacché, Modena, Mucchi, 2012.
- Gian Luca CORRADI, *Soppressione dei conventi, beni ecclesiastici e biblioteche pubbliche*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita. Il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Firenze, Mandragora, 2014, p. 79-91.
- Antonella GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997.
- Ead., *Chiese e conventi. Politiche e pratiche di riutilizzo*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità*, a cura di Angelo Varni, Bologna, BUP, 2004, p. 45-74.
- Ead., 'Centri' e 'periferie' nella storia del patrimonio culturale: l'istituzione di musei e pinacoteche nei verbali dei Comuni (1860-1880), in *La Nazione allo specchio. Il bene culturale nell'Italia unita (1861-2011)*, a cura di Andrea Ragusa, Manduria, P. Laicata, 2012, p. 59-90.
- Ead., *Da chiese e conventi a musei e pinacoteche: il patrimonio culturale delle Marche dopo il 1860*, in *La nascita delle istituzionali culturali nelle Marche post-unitarie. Atti della giornata di studi, Urbino 11 aprile 2011*,

a cura di Giuliana Pascucci, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013, p. 19-56.

- Giovanna GRANATA, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 111-122.
- Ead., *La devoluzione delle biblioteche claustrali soppresse in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866-1889)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 23 (2009), p. 91-113.
- Paolo TRANIELLO, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», 4 (1998), n. 10/11, p. 129-142.

Storia, legislazione e biblioteche degli ordini religiosi

- Camille BÉRUBÉ, *Gli studi nelle Costituzioni cappuccine*, Roma, Conferenza italiana superiori provinciali cappuccini, 1989.
- Roberto BIONDI, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna, Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2006, p. 337-379.
- Emanuele BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971.
- *Bullarium Ordinis FF. Minoris S. P. Francisci Capucinatorum seu Collectio bullarum, brevium, decretorum, rescriptorum oraculorum etc. qui a Sede Apostolica pro Ordine Capucino emanarunt. Tomus primus*, Romae, [s.n.], 1740.
- Costanzo CARGNONI, *I primi lineamenti di una scuola cappuccina di*

devozione, «Italia francescana», 59 (1984), n. 2, p. 111-140.

- Id., *Libri 'devoti' e spiritualità*, in *Tra biblioteca e pulpito. Itinerari culturali dei Frati minori cappuccini*, Messina, Sicania, 1997, p. 101-129.
- *Dizionario carmelitano*, diretto da Emanuele Boaga e Luigi Borriello, Roma, Città nuova, c2008.
- *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, Perugia, EFI, 1988-1993, 5 v.
- Servus GIEBEN, *Vita quotidiana nei conventi*, in *I Cappuccini nell'Umbria tra Sei e Settecento*, a cura di Gabriele Ingegneri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, p. 259-275.
- Giovanna GRANATA, *Le biblioteche dei Francescani osservanti alla fine del '500. Un approccio bibliometrico*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2006, p. 145-178.
- Ead., *Le biblioteche dei religiosi in Italia alla fine del Cinquecento*, in *Ubi neque aerugo neque tinea demolitur. Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di Maria Grazia del Fuoco, Napoli, Liguori, 2006, p. 329-406.
- Giovanni GROSSO, *I Carmelitani e i libri. Alcune note sulla legislazione*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2006, p. 381-394.
- *Lexicon capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1950)*, Romae, Bibliotheca Collegii internationalis S. Laurenti Brundusini, 1951.
- Mariano d'Alatri, *I Cappuccini. Storia di una famiglia francescana*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1994.
- Luke WADDING, *Annales minorum seu trium ordinum a s. Francisco*

institutorum, continuati a p. Aniceto Chiappini, XXVII. 1628-1632, Ad Claras Aquas, [s. n.], 1934.

Corporazioni religiose e biblioteche claustrali in provincia di Messina

- Vito Maria AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da Gioacchino di Marzo, Palermo, Tipografia di P. Morvillo, 1856, 2 v.
- Andrea da Paternò, *Notizie storiche degli uomini illustri per fama di santità e di lettere che han fiorito nell'ordine de' Cappuccini*, Catania, G. Pulejo, 1780-1781, 3 v.
- Adriana ARENA, *La chiesa e il convento di San Francesco a Patti*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di Carolina Miceli e Agostina Passantino, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2009, p. 1-11.
- Antonino BILARDO, *Castroreale. Cenni storici sul patrimonio culturale*, Castroreale, Comune, 1983.
- Id., *Il museo civico di Castroreale*, Castroreale, Comune di Castroreale, [1986?].
- Mario BURRASCANO, *Memorie storiche-ecclesiastiche di Castroreale*, Palermo, Fratelli Nobile, 1902.
- Placido BURRASCANO, *Il convento ed i Cappuccini di Castroreale. Memorie storiche*, Catania, Tipografia di G. Pastore, 1890.
- Filippo CAGLIOLA, *Almae Siciliensis provinciae ordinis minorum conventualium*, Venetiis, ex typographia Petri Turini, 1644.
- Giuseppe CARUSO - Marcello CRINÒ - Giovanni PANTANO, *Formazione, sviluppo, caratteristiche architettoniche ed evoluzione urbanistica della città di Barcellona Pozzo di Gotto*, Messina, Ordine Architetti, 1995.
- Mario CASALAINA, *Castroreale*, Palermo, Tipografia D. Venia, 1910.

- Id., *Memorie religiose di Castoreale*, Catania 1932.
- Nello CASSATA, *Storia di Barcellona Pozzo di Gotto, III. Il Comune dal 1923 al 1981*, Palermo, ILA Palma, 1982.
- Franco CHILLEMI, *Milazzo. Guida alla città perduta*, Messina, Libreria Ciofalo, 2011.
- *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, a cura di Diego Ciccarelli, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 1990, 2 v.
- *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*, a cura di Mario Manganaro, Messina, Sicania, 2005.
- Matteo Angelo CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, Catania, Tipografia Strano, 1937.
- Filippo S. CUCINOTTA, *Un cappuccino rosminiano in Sicilia. Giustino da Patti (1881-1938)*, in *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*, a cura di Cataldo Naro, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2001, p. 273-322.
- Salvatore CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina, Edizioni storiche siciliane, 1986.
- *Custodi del sapere domenicano. Incunaboli e cinquecentine della biblioteca dei Domenicani di Palermo*, nota storica e catalogo a cura di Maurizio Randazzo, Palermo, Provincia regionale, 2004.
- Stefania LANUZZA, *Il convento dei Cappuccini di Messina*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di Carolina Miceli e Agostina Passantino, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2009, p. 139-157.
- Rossella LAUDADIO, *La provincia dei frati minori dell'Osservanza di Trinacria e i suoi libri alla fine del Cinquecento*, «Franciscana» 7 (2005), p. 209-299.
- *Libro d'inventarii delle chiese della città di Mistretta 1750*, a cura di Giovanni Travagliato, Mistretta, Edizioni TiEmme, 1995.

- Giuseppe LIPARI, *Incunaboli e cinquecentine della Provincia di Messina*, Messina, Sicania, 1995, 2 v.
- Riccardo MAGISTRI, *Il centro storico di Patti*, Patti, Edizioni Mosca, 1992.
- Mario MANGANARO, *Il convento dei Cappuccini a Castoreale. Analisi storica e rilevamento per il recupero*, «Quaderni dell'Istituto di disegno dell'Università di Messina», 5 (1989), p. 46-68.
- Ludovico Maria MARIANI, *La provincia SS. Nome di Gesù dei Frati minori di Sicilia. I conventi*, Palermo, Edizioni Kefagrafica, 1990.
- Mariano d'Alatri, *I conventi cappuccini nell'Inchiesta del 1650. III. L'Italia meridionale e insulare*, Roma, Collegio San Lorenzo da Brindisi-Istituto storico dei Cappuccini, 1985.
- Antonino MICALE - Giovanni PETRUNGARO, *Milazzo ritratto di una città*, Messina, La nuova provincia, 1996.
- *Monasteri basiliani di Sicilia*, a cura di Camillo Filangeri, Palermo, 1980.
- Maria Rosa NASELLI, *Il patrimonio librario antico: le edizioni del XVII secolo delle biblioteche di Barcellona Pozzo di Gotto*, Messina, Sicania, 2001.
- Ead., *La libreria dei Cappuccini di Pozzo di Gotto in Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, a cura di Giuseppe Lipari, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2009, p. 185-262.
- Carmelo NICOTRA, *Il Carmelo siciliano nella storia*, Messina, Tip. Samperi, 1979.
- *Il patrimonio librario antico. Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche di Barcellona Pozzo di Gotto*, catalogo di Maria Rosa Naselli e Santina Salmeri, a cura di Giuseppe Lipari, Messina, Sicania, 1998.
- Shara PIRROTTI, *I monasteri basiliani di Sicilia. Origine, dislocazione, funzione religiosa ed economica, decadenza*, in *Atti del Convegno "Itinerari basiliani"*, Messina 25-26 marzo 2006, Napoli, Edizioni

scientifiche italiane, 2006, p. 11-18.

- Basilio RINAUDO, *Il seminario vescovile di Patti e la biblioteca "Divus Thomas". Profilo storico documentario (1588-2008)*, Patti, L'Ascesa, 2009.
- Elena SCRIMA, «*Del luogo de' Cappuccini di Mistretta*». *Libri dal convento di Santa Maria, Vat. Lat. 11323, Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM-Edizioni Università di Macerata, 2009, p. 446-486.
- Ead., *I libri dei Cappuccini di Santa Lucia del Mela*, in *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, a cura di Giuseppe Lipari, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2009, p. 101-183.
- Salvatore VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorso di una lettura storica*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 2003.

Biblioteche comunali in Sicilia

- *La biblioteca comunale a palazzo d'Amico*, Milazzo, Città di Milazzo-Assessorato biblioteche e musei, 2008.
- Stefano ZIRILLI, *Discorso per l'inaugurazione della Biblioteca comunale, 4 giugno 1876*, Milazzo, Editoriale Il punto, [200?].

Politica culturale, biblioteche e bibliotecari nel XIX secolo

- Giulia BARONE – Armando PETRUCCI, *Primo, non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, G. Mazziotta, 1976, p. 10-62.
- Zulia BENELLI, *In memoria di Torello Sacconi*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 33 (1912), p. 171-178.
- Guido BIAGI, *Per una legge sulle biblioteche*, «Nuova Antologia», 250 (1906), n. 838, p. 207-216.

- Ruggero BONGHI, *Discorsi e saggi sulla pubblica istruzione*, Firenze, Sansoni, 1876.
- Simonetta BUTTÒ, *Agli inizi della professione: bibliotecari (e bibliotecarie) dell'Ottocento*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2002, p. 35-70.
- Desiderio CHILOVI, *Scritti scelti editi ed inediti*, Firenze, Le Lettere, 2005.
- Flavia CRISTIANO, *Biblioteche e librai in un'indagine ottocentesca*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 56 (1988), n. 1, p. 5-18.
- Rossano DE LAURENTIIS, *Guido Biagi. Biblioteche e biblioteconomia nella visione di un precursore*, in *L'Italia delle biblioteche*, a cura di Massimo Bellotti, Milano, Editrice bibliografica, 2012, p. 128-140.
- Mario DI NAPOLI, *Bibliotecari e politici a confronto nell'Italia unita*, «Il Bibliotecario», 4 (1987), n. 11/12, p. 125-150; 5 (1988), n. 16, p. 109-119.
- Carlo FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal XIV al XIX secolo*, Firenze, L. Olschki, 1933.
- Tommaso GAR, *Lecture di bibliologia*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1868.
- Simona INSERRA, *Biblioteche e bibliotecari a Catania tra il XIX e XX secolo*, Catania, Bonanno, 2012.
- Andrea MARTINUCCI, *La legislazione sulle biblioteche italiane: 1861-1876*, «Biblioteche oggi», 8 (1990), p. 731-732.
- Alberto PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2011 (in particolare le p. 9-43).
- *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007.

- Giovanni SOLIMINE, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 8 (1994), p. 195-218.
- Nello TARCHIANI, *Torello Sacconi*, «Il Marzocco» 17 (1 settembre 1912), n. 35.
- Mauro TOSTI CROCE, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, in *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. XLIV-XCIII.

Definizione e approcci metodologici alla 'storia delle biblioteche'

- Alberto PETRUCCIANI, *All'interno e all'esterno delle biblioteche: problemi storiografici*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 217-230.
- Marielisa ROSSI, *La valorizzazione delle raccolte*, in *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriel Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 171-172.
- Marco SANTORO, *Storia delle biblioteche o storia della biblioteca?*, in ID., *Libri, edizioni, biblioteche tra Cinque e Seicento. Con un percorso bibliografico*, Manziana, Vecchiarelli, 2002, p. 51-92.
- Alfredo SERRAI, *Storia della biblioteca come un'evoluzione di un'idea e d'un sistema*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 51 (1973), n. 3, p. 153-163; n. 4/5, p. 267-279.
- Id., *Insufficienze ed ambiguità di Storia delle biblioteche*, in *Racemationes bibliographicae*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 9-44.
- Id., *Storia delle biblioteche e Bibliografia*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 111-122.

- Id., *Equivoci ed insufficienze della tradizionale Storia delle biblioteche*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale di Udine, 18-20 ottobre 2004*, a cura di Angela Nuovo, Milano, S. Bonnard, 2005, p. 15-21.
- Id., *Le biblioteche quali emblemi funzionali e testimoniali di una cultura*, «Bibliotheca» (2006), n. 1, p. 18-21.
- Paolo TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Id., *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Id., *Biblioteca e istituzione*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 111-122.
- Id., *La storia delle biblioteche: spunti per un'analisi critica*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 20 (2006), p. 271-289.
- *Storiografia bibliotecaria*, in *Biblioteconomia. Guida classificata* diretta da Mauro Guerrini, a cura di Stefano Gambari, Milano, Editrice bibliografica, 2007, p. 713-717

Il fenomeno della dispersione delle raccolte librerie

- Edoardo BARBIERI, *Il libro nella storia. Tre percorsi di ricerca*, Milano, C.U.S.L., 1999.
- Id., *Un'esperienza di valorizzazione del patrimonio librario antico: la ricostruzione della biblioteca Girolamo Tartarotti presso la Biblioteca civica di Rovereto*, in *Il libro antico. Situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione*, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausberger, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2003, p. 131-148.
- Id., *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima età moderna*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner, Carla Maria Monti, Paul Gerhard Schmidt, Milano, Vita

& Pensiero, 2005, p. 81-102.

- Rosa Marisa BORRACCINI, *I libri 'rifiutati' degli Agostiniani di S. Lucia di Cingoli*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM-Edizioni Università di Macerata, 2009, p. 155-178.
- Luca CERIOTTI, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per un'anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita & Pensiero, 2002, p. 373-432.
- *Claustrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Edoardo Barbieri e Federico Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana- Bulzoni, 2010.
- Andrea DE PASQUALE, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Editrice bibliografica, 2001.
- Piero INNOCENTI, *Le tracce del lettore. Depositi in calce*, «Bibliotheca», (2003), n. 1, p. 197-216.
- Piero INNOCENTI - Maria Antonietta DE CRISTOFARO, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata», (1993-1994), p. 205-259.
- Piero INNOCENTI - Cristina CAVALLARO, *Metodologia di indagine bibliografica dei fondi librari. La stratigrafia dei cataloghi antichi*, in *La biblioteca ecclesiastica del Duemila: la gestione delle raccolte*, a cura di Mauro Guerrini e Fausto Ruggeri, Palermo, L'epos, 2001, p. 89-108.
- Anna MANFRON, *Le raccolte librerie provenienti dalle soppressioni post-unitarie delle congregazioni religiose*, in *Una foga operosa. Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di Paolo Bellettini, I, Bologna, Comune di Bologna, 2010, p. 223-320.
- Giancarlo PETRELLA, *L'oro di Dongo, ovvero Per una storia del*

patrimonio librario del convento dei frati minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli), Firenze, Olschki, 2012.

- Giovanni POZZI - Luciana PEDROIA, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996.
- Marielisa ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001.
- Graziano RUFFINI, "Di mano in mano". *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», (2002), n. 1, p. 142-160.
- Rosaria Maria SERVELLO, «Habent sua fata libelli». *Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM- Edizioni Università di Macerata, 2009, p. 61-122.

Metodologia della ricerca storica

- Paola CARUCCI, *Il documento contemporaneo*, Roma, Carocci, 1998.
- Federico CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- Henri-Irénée MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna, il Mulino, 1988.

INDICE DEI NOMI

L'indice include i nomi di persona e di enti che figurano nel testo, in nota e all'interno delle citazioni testuali. Comprende anche i nomi degli autori dei riferimenti bibliografici, ma non quelli presenti nei titoli e nell'area della pubblicazione. Per la forma dell'intestazione ci si è attenuti, generalmente, alle *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, Roma, ICCU, 2009.

- Abate Panormitano *vedi* Tedeschi,
Niccolò
Accademia dei Redivivi (Milazzo): 141
Accademia della Crusca: 109
Accettella, Nobile: 128, 130, 208, 243
Achillini, Alessandro: 239 n. 74
Adriani, Maurilio: 28
Agostiniani: 68, 74, 77, 81
Agostiniani scalzi
 • Novara di Sicilia: 127, 208
Agostino Maria d'Augusta: 40
Ajello, Filippo: 218
Albertini, Arnaldo: 237 n. 6
Alessandro da Nicosia: 84-85
Alessandro VII, papa: 119
Alibrandi Intersimone, Maria: 14
Alighieri, Dante: 146
Allegra, barone: 152
Amari, Michele: 88, 149
Ambrosius, santo: 239 n. 95
Ameglio, Stefano: 91
Amico, Vito Maria: 175
Amministrazione del Fondo edifici di
 culto: III, X, 8, 10, 13, 29-30,
 32, 34, 37, 41, 53, 55, 80, 89,
 91, 99, 104, 126, 156, 168, 172,
 229-230, 234-235
Andrea da Castoreale: 239 n. 91
Andrea da Paternò: 101, 113, 131, 151,
 160
Andrea da Tripi: 133
Angelo da Chivasso: 238 n. 53
Anselmus Cantuariensis, santo: 239
 n. 78
Antonino da Castellammare: 161
Antonino da Mirto: 91
Antonio da Padova, santo: 107
Antonino da Tripi: 131
Antonio da Caiazzo: 239 n. 89
Archivio centrale dello Stato, Roma: III,
 V, IX-X, 3, 7, 10, 12, 37-38, 40,
 46, 49, 53-55, 90-91, 100, 102,
 107, 109-111, 127-128, 139,
 142-145, 146, 156, 160, 163,
 164, 171-173, 177, 180-181,
 185-186, 188-192, 195, 199-
 201, 203, 233, 235, 242
Archivio di Stato
 • Messina: 14
 • Modena: 44
Archivio segreto vaticano, Città del
 Vaticano: 120
Archivio storico comunale
 • Castoreale: 17, 116, 124, 126,
 130
 • Mistretta: 18, 150, 152, 156-157
Ardia, Giovanni Antonio: 133
Arena, Adriana: 166
Armetta, Francesco: 163
Aronica, Ferdinando: 132
Asmondo, Gaetano: 64
Astorri, Romeo: 21
Avarucci, Francesco: 21
Avarucci, Giuseppe: I
Aznar y Embid Cardona, Jerónimo: 240
 n. 118
Bacelli, Guido: 172
Balduini, Girolamo: 238 n. 63
Barberi, Francesco: 225-226
Barbieri, Edoardo: 97, 106
Barone, Giulia: 149, 225
Bartolone, Carmelo: 205, 207
Bartolotta, Gioacchino: 157-159, 215
Basile, Matteo: 240 n. 105

- Basiliani: I, 68, 74, 77
- Gala: 104, 109-111, 203-204, 240-241
 - Monastero di Santa Maria: 98-100
 - Massa San Giorgio: 37
- Basilicò, Antonino: 99, 241-242
- Bellarmino, Roberto: 238 nn. 41-43
- Bellini, Piero: IV, 19-20
- Bellotti, Massimo: 52
- Benedettine
- Mistretta: 151, 214, 235
 - Monastero di Santa Maria del Soccorso: 157
- Benedettini: 74, 75, 78
- Catania: 187
 - Monastero di San Nicolò l'Arena: 70-72, 89
 - Cava dei Tirreni: 28, 45, 88
 - Messina
 - Monastero di San Placido Calonerò: 70
 - Militello Val di Catania
 - Monastero di S. Benedetto: 70
 - Monreale
 - Monastero di San Martino delle Scale: 28, 70, 72, 88
 - Monastero di Santa Maria Nuova: 70
 - Montecassino: 28, 45, 73, 88
- Benedetto da San Fratello: 82
- Benedetto XIII, papa: 119
- Benelli, Zulia: 180, 182-183
- Berardi, Silvio: 43
- Bernardino da Sciacca: 63
- Bernardo da Andermatt: 85
- Bernini, Domenico: 240 n. 104
- Berti, Domenico: 38, 170
- Bertozzi, Giulio Cesare: 79
- Bertucci, Francesco: 71
- Bérubé, Camille: 163
- Biagi, Guido: 51-52, 55, 183, 187-188, 199
- Biblioteca Alessandrina: 213
- Biblioteca civica Berio: 143, 211, 213
- Biblioteca Magliabechiana: 180
- Biblioteca Marucelliana: 183
- Biblioteca Medicea Laurenziana: 51
- Biblioteca nazionale centrale di Firenze: 6, 8, 57, 60, 173, 181-184, 188, 195, 199
- Biblioteca nazionale centrale di Roma: VI, X, 185
- Biblioteca Palatina: 180
- Biblioteca provinciale dei Cappuccini, Messina: X, 84
- Biblioteca Riccardiana: 179, 181
- Biblioteca Sessoriana, Roma: 12
- Biblioteca universitaria, Messina: II, 84, 90
- Biernacki, Kazimierz: 237 n. 11
- Bilardo, Antonino: 123, 126, 130
- Biondi, Roberto: 141, 169
- Biosa, Gabriele: 99-100, 241
- Blanco, Luigi: 180
- Boaga, Emanuele: 114
- Bona, Giovanni: 238 n. 47
- Bonamici, Diomede: 183
- Bonanno, Giacomo: 168
- Bonaventura da Bagnorea, santo: 238 n. 49
- Bonaventura da Troina: 101, 113, 131, 151
- Bonghi, Ruggero: 193
- Bordoni, Francesco: 239 n. 68
- Borgatti, Francesco: 30, 32
- Borgia, Antonio: 212-214
- Borraccini, Rosa Marisa: I, VI, IX, 89, 94, 106, 185, 223-224, 227
- Boselli, Paolo: 185-186
- Boserup, Ivan: VI
- Bottasso, Enzo: 95, 180-181
- Brambilla, Pietro: 184
- Brancati, Carlo: 238 n. 64
- Brancati, Lorenzo: 239 n. 86
- Branciforte, Francesco: 70
- Brienza, Serafino: 237 n. 23
- Broglio, Emilio: 39, 54-55, 90
- Bruni, Antonio: 149
- Bruno, Andrea: 34
- Burrascano, Mario: 113, 121, 123
- Burrascano, Placido: 113, 116, 130
- Buttò, Simonetta: X, 52, 180-181
- Cadorna, Raffaele: 65
- Cagliola, Filippo: 165
- Calasanzio, Giuseppe: 66, 69
- Caleca, Francesco: 170
- Caliri, Giuseppe: 234-235
- Calmet, Augustin: 238 n. 44
- Calvi, Carlo Antonio: 240 n. 119
- Camaldolesi: 60

- Camaldolesi del Monte Catria: 20
 Camilliani: 69
 Campanile, Felice: 219
 Canestrini, Giuseppe: 181
 Cangelosi, Felice: 84
 Capponi, Gino: 182
 Cappuccini: I, 68, 74, 77-78, 81-82, 86, 114, 169
- Acireale: 83
 - Adernò: 83-84
 - Alcara Li Fusi: 82, 84
 - Ali: 83
 - Bronte: 83
 - Castelbuono: 83
 - Castoreale: 82, 84, 115, 126-130, 132, 152, 208, 211, 233-235, 243
 - Convento di Santa Maria delle Grazie: 113-121, 129
 - Catania: 83
 - Collesano: 83-84
 - Ferla: 64
 - Francavilla: 83-84
 - Gangi: 83, 85
 - Geraci: 83-84
 - Gesso: 82
 - Gibilmanna: 83, 85, 153
 - Licodia: 64
 - Linguaglossa: 83-84
 - Lipari: 82
 - Mazzarino: 64
 - Melilli: 64
 - Messina: 82, 84-85, 152
 - Milazzo: II, 55, 82, 85, 90, 152
 - Convento di Santa Maria dell'Itria: 131-133
 - Militello Val di Catania: 64
 - Mirto: 82, 90-91, 171-172
 - Mistretta: 82, 84, 156, 160
 - Convento di Santa Maria degli Angeli: 150-155
 - Naso: 82, 84
 - Nicosia: 83-85, 153
 - Paternò: 83-84
 - Patti: 41, 82, 84-85, 172, 236
 - Convento di Santa Maria delle Neve: 160-165
 - Petralia: 83-85
 - Pettineo: 82
 - Piedimonte Etneo: 83-84
 - Pozzo di Gotto: 82, 84, 109-111
 - Convento dell'Immacolata Concezione: 100-103
 - Randazzo: 83-84
 - Rocca: 82
 - Rometta: 82, 84
 - San Marco d'Alunzio: 82
 - San Mauro Castelverde: 83
 - Santa Lucia del Mela: II, 82, 89, 90
 - Santo Stefano: 82
 - Savoca: 83, 132
 - Sortino: 64, 132
 - Taormina: 83
 - Tortorici: 82, 171
 - Troina: 83-84
 - Tusa: 82-83
 - Vizzini: 64
- Capra, Arnaldo: 195
 Caracciolo, Ippolito: 240 n. 116
 Caramuel Lobkowitz, Juan: 237 nn. 28-29, 238 nn. 30-32, 65-66
 Caravaggio, Michelangelo Merisi (da): 84
 Carena, Cesare: 239 n. 77
 Cargnoni, Costanzo: 101, 118, 153, 164
 Carletti, Angelo *vedi* Angelo da Chivasso
 Carmelitani: I, 68, 74, 77-78, 81
 - Barcellona Pozzo di Gotto: 109-111, 203, 241-242
 - Convento di Sant'Andrea: 103-107
 - Milazzo: 55, 147
 - Convento di Sant'Alberto: 133-137
 - San Pier Niceto: 177, 221
 - Convento di Santa Maria del Carmine: 174-175
- Carmelitani scalzi
 - Messina: 37
- Carucci, Paola: 33
 Caruso, Agostino: 241-242
 Caruso, Giuseppe: 98, 101, 108
 Casalaina, Mario: 123, 130
 Cassata, Giovanni: 204-206
 Cassata, Nello: 110, 112
 Castellano, Anita: 183
 Castillo, Mateo (de): 141
 Castro Palao, Fernando (de): 231
 Caterina da Siena, santa: 238 n. 57
 Cattani, Gaetano Maria: 239 n. 83

- Cavallo, Guglielmo: 224
Cavour, Camillo: 20, 22
Celesia, Michelangelo: 72-73, 170-171
Ceraolo, R.: 219-221
Ceriotti, Luca: 97
Certosini: 161
Chabod, Federico: 7
Chartier, Roger: 224
Chialvo, Francesco: 110
Chiericato, Giovanni Maria: 240 n. 108
Chierici regolari Teatini *vedi* Teatini
Chillemi, Franco: 131-132, 134, 136-137, 140, 142, 144
Chilovi, Desiderio: 193-195
Chompre, Pierre: 240 n. 115
Cicarelli, Diego: 117
Ciccozzi, Erminia: X
Cini, Attilio: 149
Ciuffoletti, Zeffiro: II
Clemente, Giuseppe: 174
Collegi di Maria: 81
 • Sezze: 81
Como, Ignazio Maria: 238 n. 40
Compagnia di Gesù *vedi* Gesuiti
Congregazione del Santissimo Redentore *vedi* Liguorini
Congregazione dell'Indice: 105-106, 116-117, 122, 152
Congregazione dell'Oratorio *vedi* Filippini
Congregazione della Disciplina regolare: 62-63, 114
Congregazione per i Vescovi: 155
Coniglione, Matteo Angelo: 86
Conventuali: I, 69, 74, 77, 81, 118, 169
 • Patti: 163, 166, 172, 236-240
 - Convento di San Francesco d'Assisi: 165-167
 • Santa Lucia del Mela: 90
Coppino, Michele: VIII, 5, 57, 183, 185-186, 198
Coppolino, Antonino: 234
Coppolino, Natale: 234
Coppolino, Pietro: 234
Corleo, Simone: 59-60
Coronelli, Vincenzo: 239 n. 90
Corradi, Gian Luca: I
Correnti, Cesare: 181-182
Corsi, Tommaso: 24
Cortese, Paolo: 23-24, 45, 66
Cosentino, Benedetto: 216
Costantino da Cerami: 86
Crinò, Marcello: 98, 101, 108
Criscuolo, Vincenzo: 120, 155
Crispi, Francesco: 87-88, 186
Cristiano, Flavia: 199
Crocella, Carlo: 28
Crociferi: 74, 77-78
Cucinotta, Filippo S.: 163
Cucinotta, Salvatore: 65, 69-70, 80, 107, 117, 121, 134, 137, 142, 155, 167, 175
D'Amelio, Giuliana: 20, 23-24, 26, 59
D'Avack, Pietro Agostino: IV
D'Ondes Reggio, Vito: 25, 39, 60, 66
Da Passano, Magda: 65
Dalla Torre, Giuseppe: 11-12
De Cristofaro, Maria Antonietta: 93
De Filippo, Gennaro: 145, 156
De Gregori, Giorgio: 52
De Laurentiis, Rossano: 52
De Leone, Alfonso: 237 n. 12
De Luca, Carmelo: 99, 106, 240-242
De Luca, Francesco: 110, 204
De Pasquale, Federica: 198
De Roberto, Federico: 72
De Rosa, Gabriele: 60
De Sanctis, Francesco: 180
Del Bono, Gianna: 180, 193, 195
Del Fuoco, Maria Grazia: 122
Di Giovanni, Francesco: 112
Di Napoli, Mario: 183
Diana Antonino: 238 nn. 46, 48, 239 n. 69
Dias, Filippo: 239 n. 85
Diocesi
 • Albano: 26
 • Catania: 64
 • Frascati: 26
 • Messina, 104, 106, 132
 • Ostia-Velletri: 26
 • Palestrina: 26
 • Patti: 170-171, 173
 • Porto: 26
 • Santa Rufina: 26
Direzione centrale di statistica per la Sicilia: 76
Domenicani: I, 68, 74, 77, 81, 86
 • Acireale: 86
 • Milazzo: 55
 - Convento di San Domenico: 141-143

- Montalbano d'Elicono: 126
- Drouven, Rene Hyacinthe: 238 n. 34
- Ducos, Jean Charles: 109
- Duns Scotus, Ioannes: 237 n. 13, 238 n. 59
- Dusmet, Giuseppe Benedetto: 72-73
- Egidio da Modica: 63
- Eugenio da Sortino: 64
- Faillaci, Nella: X
- Falzone, Maria Teresa: 61
- Fanti, Manfredi: 59
- Fantozzi Micali, Osanna: 43
- Fasano, Pino: 51
- Fasciotti, Eugenio Vincenzo: 64
- Fatebenefratelli: 20, 74, 77
- Fava, Damiano: 124
- Fava, Domenico: 182
- Felice da Napoli: 133
- Ferdinando III, re di Sicilia: 78
- Fiandaca, Ferdinando: 171
- Filangeri, Camillo: 98
- Filippini: I, 74, 78, 81
 - Castoreale: 110-111, 126-128, 208
 - Oratorio di San Filippo Neri: 17, 123-125, 130, 234-235
- Filippo IV, re di Spagna: 175
- Fiorani, Luigi: 116
- Fiore, Fiorenzo: X, 84
- Fiorentino, Carlo Maria: 26, 132
- Firenze
 - Basilica di Santa Maria Novella: 43
 - Palazzo Pitti: 180
 - Palazzo Medici Riccardi: 180
- Firpo, Luigi: 7
- Flores D'Arcais, Francesco: 61
- Fondazione Federico Chabod: 7
- Fonseca, Cristobal (de): 239 n. 96
- Forner, Fabio: 106
- Fortunato da Brescia: 237 n. 18
- Fortunato, Giustino: 184
- Francesco da Barcellona: 107
- Francesco da Pettineo: 65
- Francesco da San Pier Niceto: 132
- Francesco di Paola, santo: 137
- François de Sales, santo: 238 n. 54
- Fрати, Carlo: 179
- Frungillo, Rosario: 231
- Fumagalli, Giuseppe: 183
- Galeotti, Melchiorre: 60
- Galifi, Santi: 232
- Galimberti, Paolo M.: 149
- Gallizia, Pier Giacinto: 238 n. 56
- Gambari, Stefano: 95
- Ganda, Arnaldo: 192
- Gandolfo da Polizzi Generosa: 63, 162
- Gar, Tommaso: I, 192-194
- Garibaldi, Giuseppe: 59, 73, 149, 170
- Gavazzi, Modesto: 237 n. 14
- Genovesi, Giuseppe: 111, 203-204
- Gesualdo da Castel di Lucio: 65
- Gesuiti: VII, 20-21, 59, 68-70, 73-75, 77, 81, 132
- Giambattista da Francavilla: 85
- Giambattista da Milazzo: 132
- Giammaria del SS. Salvatore: 90
- Giannangelo da Cesena: 133
- Giarrizzo, Giuseppe: 71
- Gibalin, Joseph: 239 n. 87
- Gieben, Servus: 115
- Gioli, Antonella: 8, 15, 20, 28-29, 33, 37, 40-42, 46, 88-89, 108
- Giordano, Domenico: 141
- Giovanni da Capestrano, santo: 231
- Giunchedi, Carla: 184
- Giuseppe da Castel di Lucio: 65
- Giustino da Patti: 153, 161-162, 164-165
- Granata, Giovanna: I, 52, 122
- Gräsel, Arnim: 195
- Gregorio XIII, papa: 71
- Grignani, Elisa: 184
- Grillo, Angelo: 239 n. 100
- Grisanti, Nicoletta: 64
- Grosso, Giovanni: 106
- Guarino, Giuseppe: 132
- Guerrini, Mauro: 95
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich: 1
- Hieronymus, santo: 239 n. 70
- Hilarius Pictaviensis, santo: 237 n. 4
- Iannelli, Guglielmo: 234
- Ilacqua, Vito: 104
- Ingegneri, Gabriele: 115
- Innocenti, Piero: 93
- Innocenzo X, papa: 114
- Inserra, Simona: 187
- Ioannes Chrysostomus, santo: 237 n. 27
- Iuozzo, Carmine: X, 11, 38
- Iustinianus, Laurentius: 238 n. 39
- Jansenius, Cornelius: 238 n. 33
- Jemolo, Carlo Arturo: 41

- Juan de la Cruz, santo: 237 n. 7
 Juenin, Gaspard: 238 n. 35
 La Lomia, Gioacchino: 67
 La Marmora, Alfonso: 24
 Labata, Francisco: 239 n. 76
 Lacroix, Claude: 238 n. 45
 Landolfi, Silvestro: 81
 Lanuzza, Stefania: 84
 Laudadio, Rossella: 122
 Lazzaristi: 20
 Lebreton, Marie Madeleine: 117
 Lengueglia, Giovanni Agostino: 239 n. 81
 Leone I, papa: 237 n. 1
 Li Vecchi, Alfredo: 60
 Licari, Vincenzo: 234-235
 Liguori, Alfonso Maria (de'): 231, 240 n. 112
 Lipari, Giuseppe: II, X, 41, 112, 133, 153
 Lo Monaco, Serafino: 216
 Magazzù, Cesare: 132
 Magistri, Riccardo: 161, 168, 171
 Malgeri, Francesco: 25, 73
 Mamiani, Terenzio: 47
 Mancini, Pasquale Stanislao: 20
 Manduca, Raffaele: X, 67, 73
 Manfredini, Walter: 149
 Manganaro, Mario: 99, 114
 Mannelli, Francesco: 209, 232, 234-235
 Mansi, Giuseppe: 231
 Manzoni, Alessandro: 162
 Maragioglio, Giuseppe Maria: 161-162
 Marcellino da Civezza: 109, 231
 Marcellino, Piero Giulio: 54
 Mariani, Ludovico Maria: 108, 121
 Mariano d'Alatri: 101, 115, 131, 151, 160
 Mariotti, Filippo: 199
 Marrou, Henri Irénée: II, 1-2
 Martelli, Diego: 182
 Martina, Giacomo: 26, 40, 43-44, 61, 71, 86-87
 Martini, Ferdinando: 51, 183-184
 Martucci, Roberto: 54
 Marullo, Gioacchino: 214, 222
 Matri, Bartolomeo: 237 n. 21
 Mastrilli, Gregorio: 239 n. 103
 Mastroeni, Vito: 234
 Mastroianni, Fiorenzo Ferdinando: 114
 Mauburne, Jean: 239 n. 71
 Mazzarino, Giulio: 238 n. 51
 Mazzotti, Lanfranco: 38
 Melchiorre da Poblatura: 62
 Melis, Guido: 53-54, 58
 Mellusi, Giovan Giuseppe: 132
 Menabrea, Luigi Federico: 39
 Mengarelli, Patrizia: 64
 Menotti, Ciro: 54
 Mercedari: 74, 77
 Messedaglia, Angelo: 57
 Messina
 - Monastero della Maddalena: 73
 Micale, Antonino: 132, 134, 137, 140
 Miceli, Carolina: 84
 Michel, Ersilio: 179
 Michelangelo da Mistretta: 155
 Michele da Montagnareale: 162, 165
 Middleton, Richard: 238 n. 58
 Migliorino, Francesco: 16
 Milante, Pio Tommaso: 237 n. 22
 Mineo, Carlo: 170
 Minimi *vedi a.* Paolotti: I, 68, 74, 77
 Ministero degli affari esteri: 40
 Ministero dell'interno: III, X, 10-14, 35, 42, 53, 80, 99, 104-105, 108, 115, 120, 123-124, 132, 134, 136, 138, 140, 151-152, 154, 155, 160-162, 166-168, 174, 176, 230
 Ministero della guerra: 8, 42, 107, 144, 168
 Ministero della pubblica istruzione: V-VI, 3, 5-10, 15, 37-38, 40, 42, 45-47, 49-55, 57, 90-91, 100, 102, 107, 109-111, 126-127, 139, 142-145, 147-148, 156, 160, 163-164, 171-173, 177, 180-181, 185-192, 195, 198-203, 205, 207-208, 210, 214, 217, 220-221, 229, 233-235, 242
 Ministero delle finanze: 8, 32, 35, 42-43, 229
 Ministero di agricoltura, industria e commercio: 189
 - Direzione generale della Statistica: VI
 Ministero di grazia, giustizia e dei culti: V, 8, 11-12, 24, 38, 45, 104, 126, 171
 Mirabelli, Cesare: 23-24
 Missori, Mario: 54

- Molini, Giuseppe: 180
Molino, Giuseppe: 124-125
Moncada, Flavia: 175
Mongitore, Antonino: 141
Monsagrati, Giuseppe: 72
Montesante, Salvatore: 110
Monti, Carla Maria: 106
Moscheo, Rosario: 70
Muret, Marc Antoine: 240 n. 107
Napoli, Federico: 233, 235
Napoli, Vincenzo: 165
Narducci, Enrico: V
Naro, Cataldo: 163
Naselli, Carmelina: 72
Naselli, Maria Rosa: X, 101-103, 112
Natoli, Luigi: 170
Nemore, Francesca: X
Neri, Filippo, santo: 124, 239 n. 84
Nicola da San Giovanni in Marignano: 62, 65
Nicolaci, Corrado: 110
Nicotra, Carmelo: 104, 134, 137, 174
Nifo, Agostino: 237 n. 8
Nigro, Gino: 14
Novarese, Daniela: 70
Oratoriani *vedi* Filippini
Origines: 237 n. 25
Orlandi, Antonella: X
Orlando, Mariangela: X
Osservanti: I, 40, 68, 74, 77-78, 81, 118, 153, 169
 - Barcellona Pozzo di Gotto: 104, 110-111, 203
 - Convento di Sant'Antonio di Padova: 107-109
 - Castoreale: 126-128, 230-232, 234
 - Convento di Santa Maria di Gesù: 121-123
 - Malvagna: 208
 - Montalbano d'Elicona
 - Convento di Sant'Antonino: 126-127
 - Patti: 162, 166-167
 - Santa Lucia del Mela: 90
Pacifici-Mazzoni, Emidio: I
Pagliaini, Attilio: 183
Palermo
 - Convento della Mercede: 65
 - Monastero di Santa Maria la Martorana: 65
Panigarola, Francesco: 237 n. 10
Pantano, Giovanni: 98, 101, 108
Paolini, Adriana: X
Paolotti, *vedi a.* Minimi: 74
 - Milazzo: 55, 139
 - Convento di San Francesco di Paola: 34, 137-139
 - San Pier Niceto: 177, 221
 - Convento di San Francesco di Paola: 175-176
Parisio, Flaminio: 238 n. 60
Pascucci, Giuliana: 42
Passantino, Agostina: 84
Passerini, Luigi: 181
Patriarca, Silvana: 76
Patti
 - Seminario vescovile: 132, 162-164, 168-173, 216-219
Pearson, David: 102
Pedroia, Luciana: 109, 120, 164
Pelbárt, Oszvald: 238 n. 50
Pellegrini, Carlo: 238 n. 61
Penna, Francesco: 177, 212
Pepoli, Gioacchino Napoleone: 20
Perrella, Renato: 18
Perroni Lombardo, Giuseppe: 130
Petrucci, Armando: 149, 225
Petrucciani, Alberto: 95, 183
Petrungaro, Giovanni: 132, 134, 137, 140
Piccialuti, Maura: 3
Pignatelli, Ettore: 137
Pio IX, papa: 73, 132
Pipitò, Felice: 234
Pirri, Rocco: 165
Pirrotti, Shara: 100
Pisanelli, Giuseppe: 22, 24
Platina, Giuseppe Maria: 239 n. 88
Pomba, Giuseppe: 149, 192
Porro, Angelo: 53
Potestà, Gaetano: 231
Pozzi, Giovanni: 109, 120, 164
Pusateri, Andrea: 78
Raeli, Matteo: 25, 45
Raffaele, Gaetano: 171, 217
Rainieri, Carlo: 237 n. 15
Randazzo, Maurizio: 142
Randeraad, Nico: 54
Rattazzi, Urbano: 20, 22
Rava, Luigi: 199
Ravidà, Simone: 234

- Recupero, Giuseppe: 241-242
 Recupero, Salvatore: 110
 Redentoristi: VII
 Redi, Decio: 181
 Renda, Francesco: 82
 Requesenz, Giuseppe Maria: 237 n. 9
 Ricasoli, Bettino: 24, 73
 Ricci, Matteo: 240 n. 106
 Riché, Pierre: 1
 Riformati: I, 74, 77-78, 169
 - Malvagna: 127
 - Milazzo: 55,
 - Convento di San Papino: 139-141
 - Mistretta: 156, 160, 235
 - Convento di Santa Maria di Gesù: 154-155
 - Patti: 163, 172, 236
 - Convento di Santa Maria di Gesù: 167-169
- Rigoles, Giampietro: 133
 Rigoles, Giancarlo: 133
 Rocca, Giancarlo: 26, 81
 Rocco, Alfredo: 108
 Rodriguez, Alonso: 237 n. 5
 Rodríguez, Manuel: 239 n. 94
 Roma
 - Chiesa di Santa Maria in Vallicella: 124
- Romanato, Gianpaolo: 21
 Romanelli, Raffaele: 186
 Rosa, Mario: 68
 Roselli, Piero: 43
 Rosmini, Antonio: 162
 Rossi, Marielisa: 112
 Ruffini, Graziano: 102
 Rugilo, Giuseppe Maria: 238 n. 62
 Rusconi, Roberto: 68, 106
 Ryolo, Gaspare: 129, 209
 Saccano Moncada, Giuseppe: 175
 Saccano, Isolda: 174
 Sacconi, Giulia: 183
 Sacconi, Torello: VIII-IX, 5, 51-52, 57, 93, 111-112, 126, 128-129, 143-145, 147, 156-160, 171-173, 177, 179-192, 194-196, 198-201, 206-207, 210-211, 220
 Sacra Penitenzieria: 35-36, 62, 104
 Saija, Marcello: 16
 Salazar, Fernando Quirino: 239 n. 79
 Salmeri, Santina: 112
 Salvo, Luigi: 108
 Santa Lucia del Mela
 - Seminario vescovile: II, 90
- SantaColomba, Domenico: 34
 Santoro, Marco: 95
 Sapienza, Nazareno: 65-66
 Saraco, Alessandro: 36
 Saredo, Giuseppe: 20
 Sbaraglia, Giovanni Giacinto: 239 n. 93
 Scaduto, Mario: 98
 Schmidt, Paul Gerhard: 106
 Sciacca, Emanuele: 171
 Sciacca, Giovanni Battista: 173, 219-220
 Sciacca, Salvatore: 171
 Scialoja, Antonio: 30, 32, 43
 Sciarra, Mario: 38
 Scibilia, Tommaso: 214, 222
 Scolopi: 20, 66, 69-70, 74, 77-78, 81
 Scordato, Cosimo: 73
 Scrima, Elena: II, 90, 150, 152
 Segatori, Samanta: X
 Segneri, Paolo: 238 n. 52, 240 nn. 109-110
 Sella, Quintino: 23-24, 45, 60, 66
 Semeraro, Cosimo: 85
 Seminara, Alfio: 14
 Serrai, Alfredo: II, 95-96, 193, 226
 Serry, Jacques Hyacinthe: 237 n. 2
 Servello, Rosaria Maria: VI
 Sestini, Valentina: X
 Shaw, David J.: VI
 Silipigni, Tommaso: 234-235
 Sindoni, Angelo: 66, 70
 Siniscalchi, Liborio: 133
 Società bibliografica italiana: 51, 183-184, 187, 199
 Solimine, Giovanni: 113
 Stabile, Michele Francesco: 65
 Stanislao da Campagnola: 119
 Stracuzzi, Rosaria: X
 Suore di Carità: 20
 Suore di S. Vincenzo: 20
 Talamo, Giuseppe: 185
 Tanara, Vincenzo: 109
 Taormina, Giovanni: 125, 232
 Tarchiani, Nello: 184
 Teatini: 74, 77
 Tedeschi, Niccolò: 230
 Tempesti, Casimiro Liborio: 237 n. 17
 Terz'ordine regolare di San Francesco:

74, 78
 Thomassin, Louis: 238 nn. 36-38
 Tirelli, Giuseppe: 54, 90
 Tommaseo, Niccolò: 149
 Tommaso d'Aquino, santo: 125, 237
 n. 19
 Toscani, Xenio: 148
 Tosti, Luigi: 28
 Traniello, Paolo: VIII, 48-49, 56, 94-96,
 146, 149, 179-180, 183-184,
 187, 189-191, 201
 Travagliato, Giovanni: 157
 Trinitari: 77
 Trolese, Francesco Giovanni Battista: 70
 Turchi, Adeodato: 133
 Ugdulena, Gregorio: 60
 Urbano VIII, papa: 119, 167
 Vacca, Giuseppe: 23-24, 60
 Vacca, Salvatore: 60, 64, 79, 85
 Valderrama, Pedro (de): 240 n. 111
 Valerio, Lorenzo: 20
 Vanalesti, Saverio: 231
 Vannucci, Atto: 180-182
 Varni, Angelo: 21
 Venier, Marina: VI, X
 Ventura, Mario: 70
 Venturi, Fernando: 7
 Villari, Pasquale: 236
 Vincenti, Giovanni Maria: 239 n. 98
 Vincenzo da sant'Eraclio: 240 n. 114
 Violante, Cinzio: 1
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia: 134
 Volpato, Giancarlo: IX
 Wadding, Luke: 107, 109, 239 n. 72
 Weston, Paul Gabriel: 113
 Zacché, Gilberto: 15
 Zardin, Danilo: 97
 Zirilli, Stefano: 132, 135, 143-147, 149-
 150
 Zito, Gaetano: 61, 64-65, 70-73, 75, 78-
 79, 86
 Zucconi, Ferdinando: 237 n. 20